

Università degli Studi La Sapienza di Roma
Facoltà di Lettere e Filosofia

Il potere necessario.
I vescovi di Roma e la dimensione temporale
nel “Liber pontificalis”
da Sabiniano a Zaccaria (604-752)

Relatore
Prof. Giovanni Maria Vian

Candidato Andrea Lonardo
Matricola 581500

Correlatore
Prof. Alberto Camplani

**È A DISPOSIZIONE ON-LINE SOLO UN ESTRATTO DELLA TESI. SONO IN CORSO
CONTATTI IN VISTA DELLA PUBBLICAZIONE DEL LAVORO COMPLETO.**

Indice

Introduzione.....	3
I Capitolo La sede apostolica dalla morte di Gregorio Magno (604) alla pubblicazione dell'Ekthesis (638), sotto il regno degli imperatori Foca ed Eraclio	
I.1 Un impero a rischio di scomparsa e la sua definitiva grecizzazione	
I.2 Le biografie nel <i>Liber pontificalis</i> da Sabiniano ad Onorio I	
I.3 Il vescovo di Roma appartenente a due ordinamenti: l'elezione ecclesiale e la sua ratifica imperiale	
I.4 La fedeltà di Roma all'unica <i>res publica</i> universale	
I.5 L'impero dinanzi alla presenza longobarda ed ai regni occidentali	
I.6 Ravenna ed il potere politico su Roma, divenuta città di frontiera	
I.7 Il vescovo di Roma, garante dell'amministrazione civile dell'urbe	
I.8 Una città che continua a vivere in forma organizzata: l'attività edilizia	
I.9 L'organizzazione dello <i>scrinium</i> pontificio, la sussistenza del clero, la consacrazione dei nuovi vescovi e l'autorità romana sui vicini territori	
II Capitolo La sede apostolica dalla pubblicazione dell'Ekthesis (638) all'elezione di Eugenio I (654)	
II.1 La dinastia eraclea dinanzi ad una nuova sfida per la sopravvivenza: l'invasione araba	
II.2 I pontefici dall'occupazione del Laterano alla deportazione in Crimea di Martino I	
II.2.1 Severino (640)	
II.2.2 Giovanni IV (640-642)	
II.2.3 Teodoro I (642-649)	
II.2.4 Martino I (649-654)	
II.3 La ratifica imperiale dell'elezione papale: non semplice adempimento, ma strumento di pressione	
II.4 Difendere l'unica <i>res publica</i> e difendersi in essa: la crisi più grave nei rapporti con Costantinopoli	
II.5 L'assenza dei longobardi nel <i>Liber pontificalis</i> al tempo della crisi monotelita	
II.6 Regionalismo e fermenti di indipendenza nell'esarcato: Roma non si pensa come regione	
II.7 Il vescovo di Roma, gli stipendi ai militari e l'inviolabilità del Laterano	
II.8 Lo sviluppo del Laterano, edificio simbolo della sede apostolica	
II.9 Lo <i>scrinium</i> pontificio in lotta contro il monotelismo ed il <i>Liber pontificalis</i> come sua espressione consapevole	
III Capitolo La sede apostolica dall'elezione di Eugenio I (654) alla morte di Costantino (715)	
III.1 La sede apostolica dall'elezione di Eugenio I (654) alla morte di Costantino (715) in un impero sempre più lontano dall'esarcato d'Italia: quadro storico generale	
III.2 I pontefici nelle notizie del <i>Liber pontificalis</i> dalla deportazione in Crimea di Martino I alla trionfale accoglienza di Costantino a Costantinopoli	
III.2.1 Eugenio I (654-657)	
III.2.2 Vitaliano (657-672)	
III.2.3 Adeodato II (672-676)	
III.2.4 Dono (676-678)	
III.2.5 Agatone (678-681)	
III.2.6 Leone II (682-683)	
III.2.7 Benedetto II (684-685)	
III.2.8 Giovanni V (685-686)	
III.2.9 Conone (686-687)	
III.2.10 Sergio I (687-701)	
III.2.11 Giovanni VI (701-705)	
III.2.12 Giovanni VII (705-707)	
III.2.13 Sisinnio (708)	
III.2.14 Costantino (708-715)	
III.3 Il nodo della designazione pontificia, dalla sostituzione forzata di Martino I alle lotte fra papi ed antipapi per le nuove elezioni	
III.4 Un imperatore in visita a Roma ed un papa a Costantinopoli, mentre le due città sono sempre più lontane	
III.5 L'ascesa ed il declino dell'autocefalia ravennate e l'emergere del ducato romano	
III.6 La sede apostolica, l'occidente ed il mondo longobardo nella seconda metà del VII secolo	
III.7 La continuità nella gestione economica delle strutture amministrative	
III.8 La questione della <i>diaconia</i>	
III.9 Il pontefice responsabile delle mura e delle porte cittadine	
III.10 I lavori di edilizia ecclesiastica	
III.11 Lo <i>scrinium</i> pontificio custode ed estensore di documenti necessari per la conservazione della tradizione romana	

IV Capitolo La sede apostolica dall'elezione di Gregorio II (715) alla morte di Zaccaria (752)	6
IV.1 La sede apostolica dall'elezione di Gregorio II (715) alla morte di Zaccaria (752) dinanzi al declino della potenza bizantina nell'Italia centrale: quadro storico generale	6
IV.2 I pontefici nelle notizie del <i>Liber pontificalis</i> dai tentativi bizantini di destituzione di Gregorio II al governo pontificio del ducato romano	7
IV.2.1 Gregorio II (715-731)	7
IV.2.2 Gregorio III (731-741)	23
IV.2.3 Zaccaria (741-752).....	32
IV.3 La raggiunta indipendenza della consacrazione pontificia	48
IV.4 L'impero resta l'orizzonte sognato, ma non più quello reale.....	49
IV.4.1 Il primo provvedimento fiscale di Leone III nel corso del pontificato di Gregorio II e l'insorgere della crisi iconoclasta	50
IV.4.2 Il secondo provvedimento fiscale di Leone III, nel corso del pontificato di Gregorio III, ed il definitivo distacco della Calabria e della Sicilia dall'obbedienza romana	54
IV.5 L'esarcato ormai allo stremo si rivolge a Roma e non più all'impero	65
IV.6 Il regno longobardo signore d'Italia	67
IV.7 I regni occidentali	74
IV.8 Il ducato di Roma e l'autorità pontificia	76
IV.9 I confini del ducato romano: l'autorità ed il limite riconosciuto al pontefice ed al suo <i>populus peculiaris</i>	86
IV.10 Il riferimento al ruolo petrino di pastore si estende dall'ambito puramente spirituale a quello civile	89
IV.11 I papi e l'approvvigionamento alimentare: lo sviluppo delle <i>domus cultae</i>	93
IV.12 Dalla <i>diaconia</i> del VII secolo alle <i>diaconiae</i> dell'VIII.....	99
IV.13 I lavori per le mura di Roma e di <i>Centumcellae</i> , le novità del Palazzo Lateranense e le altre fabbriche romane...105	
IV.14 Il <i>Liber pontificalis</i> nella prima metà dell'VIII secolo	109
V Capitolo Il <i>Liber pontificalis</i>	114
V.1 I differenti testi che compongono il <i>Liber pontificalis</i> del Duchesne ed il <i>Liber pontificalis</i> "propriamente detto" .114	
V.2 L'origine cronologica del <i>Liber pontificalis</i> e la sua continuazione fino alla biografia di Gregorio Magno	116
V.3 La natura peculiare del <i>Liber</i> testimoniata dalla sua storia manoscritta	118
V.4 La diffusione antica del <i>Liber</i>	120
V.5 L'emergere delle tematiche politiche ed il variare delle modalità di aggiornamento progressivo del <i>Liber</i>	122
V.6 I silenzi dei redattori del <i>Liber pontificalis</i> alla luce del suo stile "diplomatico"	124
V.7 Il <i>Liber pontificalis</i> : un testo che si propone di elogiare l'operato dei vescovi di Roma anche quando investe sempre più l'ambito temporale.....	130
V.8 Gli autori del <i>Liber pontificalis</i> ed il loro rapporto con i pontefici di cui scrivono	133
Conclusioni.....	137
1. La persistente difficoltà nel raggiungere un consenso sull'effettivo inizio dell'autonomia del governo pontificio e nel designare la nuova entità territoriale: il senso di una questione.....	137
2. Il potere "necessario": le diverse cause che generarono l'autonomia del governo pontificio.....	140
2.1 La centralità del rapporto con l'impero, voluto e sempre più difficile	140
2.2 Il progressivo coinvolgimento della sede apostolica nell'amministrazione del ducato romano.....	142
2.3 Il rifiuto della prospettiva longobarda.....	143
2.4 Il piacere di appartenere ad una comunità di vita maturata nella storia e le sue conseguenze	144
2.5 La capacità di situarsi in un contesto storico determinato e l'allargamento del concetto di responsabilità petrina alla dimensione temporale	145
3. L'esistenza stessa del <i>Liber</i> come testimonianza della maturazione di un ruolo politico da parte dei pontefici	147
Bibliografia.....	150
Abbreviazioni	150
1/ Fonti.....	150
2/ Autori moderni	152
3/ Bibliografia on-line.....	175

Introduzione

Questa tesi nasce, innanzitutto, da un grande amore per la città di Roma e dalla constatazione che uno degli eventi più importanti della sua storia - quello dell'origine del potere temporale della chiesa - non riceve quasi mai una adeguata presentazione nei *curricula* formativi. Infatti, tale questione è sostanzialmente ignorata nelle scuole italiane ed anche nei percorsi ulteriori di studio resta ai margini dell'insegnamento. L'alto medioevo è stato, a lungo, uno dei periodi meno frequentati nella formazione delle nuove generazioni e solo raramente ha ricevuto l'attenzione che meritava anche la questione dell'evoluzione che portò il vescovo di Roma ad essere investito di un vero e proprio ruolo di governo sull'urbe e sul territorio laziale. Se ogni studente delle superiori viene edotto della vicenda di Lorenzo Valla, l'istituzione scolastica non lo aiuta, però, ad approfondire le cause reali dell'instaurarsi dell'autorità temporale del pontefice, che ha ovviamente altri motivi dato che essa non può essere fatta risalire ad una "donazione" del IV secolo.

Da questa deficienza di insegnamento consegue una ignoranza diffusa in materia. Se si domanda ad una persona di media cultura quando sia nato il potere temporale della chiesa, è immediatamente evidente l'imbarazzo della riposta. Ancor più se si chiede di spiegarne le cause. Non è infrequente sentire ancora ripetere che l'impero romano terminò con la deposizione di Romolo Augustolo: pochissimi immaginano che ancora nel 663 un imperatore venne a risiedere nel palazzo imperiale al Palatino, come sovrano nella propria casa.

Le conoscenze approssimative in merito divengono ancora più paradossali in Roma, dove il fatto meriterebbe più attenzione nella sua veste di evento decisivo della storia locale oltre che di quella europea.

A fronte di questa "smemoratezza" culturale diffusa, gli ultimi decenni hanno visto un crescere di interesse negli studi specialistici che hanno apportato notevoli contributi ad una comprensione degli eventi verificatisi nel VII e nell'VIII secolo. La necessità di tentare una prima sintesi di queste nuove ricerche costituisce il secondo motivo di questa tesi, di ordine più propriamente scientifico.

Fra questi studi - che saranno analizzati in dettaglio nel corso di questa tesi - si segnalano innanzitutto i lavori di Jean Durliat¹ e, più in generale, degli studiosi legati in vario modo all'École Française di Roma, di cui fu direttore il grande Louis Duchesne, editore del *Liber pontificalis*. In particolare, Durliat ha dimostrato come dall'età romana a quella carolingia l'apparato amministrativo statale non abbia mai cessato di funzionare, permettendo la trasmissione di tecniche e competenze da una generazione all'altra di funzionari. Dopo le sue ricerche, deve essere considerata come definitivamente accertata la continuità fra tardo antico ed alto medioevo nei modi dell'esazione delle tasse come nei pagamenti degli stipendi, nell'organizzazione dell'esercito come nell'approvvigionamento della città, nella manutenzione degli edifici pubblici come nella trasmissione della cultura. Le nuove prospettive aperte dalle sue ricerche hanno permesso di riformulare la questione delle responsabilità temporali del vescovo di Roma, sottolineando che i pontefici non crearono un apparato burocratico ecclesiastico concorrenziale a quello imperiale, bensì divennero progressivamente i referenti ed i garanti dell'amministrazione *tout court*, nella quale i funzionari civili erano sottoposti alla supervisione del vescovo ed il personale ecclesiastico era soggetto all'autorità civile, da cui riceveva il proprio stipendio. Gli studi di Durliat hanno mostrato come il pontefice accrebbe la sua autorità in campo civile relativamente più tardi degli altri vescovi dell'impero, a motivo della presenza in Roma del senato, ma lo conservò poi in maniera ben più duratura, mentre il potere dei presuli delle diverse diocesi dell'impero e dei regni veniva ridimensionato.

Un secondo indirizzo di studi si è sviluppato in Italia grazie agli storici che, a partire dalle intuizioni di Arnaldi², hanno approfondito gli studi sulla storia economica e materiale della città di Roma. In questa direzione preziose sono state le nuove investigazioni archeologiche assunte a criterio di verifica di quanto era affermato dalle fonti letterarie. In particolare due seminari sulla storia economica di Roma, tenutisi nel

¹ In particolare Durliat 1990 e Durliat 1990b.

² Si veda, in particolare, Arnaldi 1987.

1992, sotto la guida di Lidia Paroli e Paolo Delogu³, e nel 1996, sotto la guida dello stesso Delogu⁴, hanno cercato di presentare una sintesi di questo indirizzo di studi, sottolineando come, nonostante le difficoltà dei tempi, la città di Roma non abbia mai conosciuto un'interruzione della sua vita organizzata nei secoli VII ed VIII, ed anzi come la storia materiale attesti una permanente vitalità dell'urbe, testimoniata dai suoi scambi commerciali con il resto dell'impero. In particolare, Federico Marazzi⁵, a partire dall'evidente cesura rappresentata dalla mutata normativa fiscale imposta dall'imperatore al sud d'Italia intorno all'anno 730, ha indirizzato le sue ricerche a comprendere il significato del rinnovato interesse della sede apostolica per i *patrimonia* che essa aveva nel Lazio nel periodo in cui doveva subire la perdita delle rendite meridionali.

Sempre in Italia, il Centro di studi italiani sull'alto medioevo di Spoleto, che dalla sua fondazione promuove la ricerca storica sul periodo, dopo aver espressamente affrontato in un convegno del 1970 la questione della storiografia altomedioevale, è tornato indirettamente sulla questione dell'origine del potere temporale della chiesa con due convegni dedicati alla città di Roma ed al suo rapporto con l'oriente nell'alto medioevo⁶.

I due convegni hanno, da un lato, confermato la necessità di uno studio approfondito delle relazioni fra l'urbe e Costantinopoli per meglio comprendere le condizioni che portarono al sorgere del potere temporale della chiesa, dall'altro, hanno sottolineato come sia necessario indagare quale coscienza abbia avuto la sede apostolica dell'emergere del suo ruolo civile. Particolare attenzione alla valutazione del valore del *Liber pontificalis*, come espressione dell'autoconsapevolezza dello *scrinium* pontificio, è stata dedicata nel corso del convegno svoltosi a Todi nel 1991 e dedicato al pontificato cruciale di Martino I⁷. Nel corso di quell'incontro, gli studiosi si sono misurati con i recenti studi di Rudolf Riedinger⁸, che hanno ormai dimostrato come gli atti del sinodo Lateranense del 649 che condannò il monotelismo non rispecchino lo svolgimento di quell'assise, poiché sono in realtà la retroversione latina di documenti prodotti a tavolino in greco probabilmente da Massimo il Confessore e dalla sua cerchia di monaci. Questa constatazione ha posto nuovamente la questione di quale sia l'effettivo valore storico da attribuire alle fonti di provenienza romana ed, in particolare, al *Liber pontificalis*, sottolineando la peculiare natura delle biografie pontificie che vennero scritte per presentare ai lettori le posizioni romane.

Il nuovo interesse suscitato dal *Liber pontificalis* è testimoniato anche dal recente progetto che è stato proposto da Herman Geertman⁹ per giungere ad una nuova edizione critica delle biografie pontificie, rivedendo quella curata dal Duchesne. Geertman ha diretto un primo convegno di studi interdisciplinari in merito, privilegiando la prospettiva del confronto dei dati letterari con quelli relativi all'edilizia ecclesiastica, come chiave per affrontare la questione dell'effettivo valore del *Liber* come fonte storica.

In area anglosassone, è stato, invece, l'americano Thomas F. X. Noble a tentare una lettura globale degli eventi che portarono alla nascita di quella che egli ha proposto di chiamare la "repubblica di San Pietro"¹⁰, proponendo di collocare intorno al 730 il momento a partire dal quale si ebbe una effettiva indipendenza della nuova entità territoriale.

Infine, il recente studio di Lidia Capo¹¹ ha cercato di chiarire il motivo dell'avversione della sede apostolica nei confronti della *gens Langobardorum*, suggerendo di vedere nel *Liber*, almeno per le biografie del VII secolo, non l'espressione dei pontefici stessi, quanto piuttosto una testimonianza degli indirizzi dello *scrinium* pontificio in quanto distinto dagli stessi vescovi di Roma. La Capo ha, inoltre,

³ *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo* 1993.

⁴ *Roma medievale. Aggiornamenti* 1998.

⁵ In particolare Marazzi 1991 e 1998.

⁶ *Roma nell'Alto Medioevo* 2001 e *Roma tra oriente e occidente* 2002.

⁷ *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*.

⁸ Riedinger 1984.

⁹ Geertman 2002b.

¹⁰ Noble 1998.

¹¹ Capo 2009.

riproposto l'esigenza di una nuova edizione critica del *Liber pontificalis*, proponendo l'ipotesi che le differenze presenti nelle diverse famiglie testuali delle biografie pontificie siano da imputare non ad errori dei copisti, ma piuttosto alla natura peculiare del testo stesso che andava modificandosi col tempo, con l'aggiunta delle nuove vite. La studiosa ha ipotizzato allora che non sia mai esistito un testo originario del *Liber*, ma piuttosto diversi archetipi che avrebbero dato origine alle diverse famiglie testuali.

La presente ricerca si inserisce in questo rinnovato interesse per la questione, proponendosi di tentare una sintesi dei diversi contributi. La complessità dell'argomento è evidente anche solo dai brevi cenni appena esposti, a motivo della compresenza di fattori molto diversi che giocarono un ruolo determinante nell'origine del potere temporale dei vescovi di Roma, fra i quali sono certamente da considerare sia l'evoluzione che conobbe il mondo bizantino, sia la comparsa sulla scena mondiale della nuova potenza araba, sia la maturazione del mondo longobardo, sia le spinose questioni teologiche che furono via via affrontate, sia il protagonismo della stessa sede apostolica, in un continuo intrecciarsi della dimensione economica, di quella politica, militare, amministrativa, culturale e teologica.

Infine un terzo motivo, eccedente la pura considerazione scientifica, è all'origine di questo lavoro: il desiderio di verificare se l'origine del potere temporale della chiesa sia un evento originato da torbidi motivi, oppure un'espressione di vitalità di un mondo che si trovava ad affrontare nuove condizioni di vita, o forse ancora, come ogni evento storico, un insieme di luci ed ombre. È stato l'allora cardinal Joseph Ratzinger a sottolineare la paradossale situazione del tempo presente che non riesce a raggiungere un'equilibrata valutazione degli eventi storici che hanno determinato il sorgere della civiltà occidentale: «c'è [...] un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta sì in maniera lodevole ad aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua propria storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro»¹².

L'estensione cronologica della tesi prende inizio dalla morte di Gregorio Magno, dopo il quale si succedettero alcuni pontefici che ebbero un regno molto breve. Proprio la statura meno significativa di tali figure permetterà di cogliere alcuni elementi che sono decisivi per ricostruire l'evoluzione del rapporto fra il vescovo di Roma e la sua città, indipendentemente dalle interpretazioni personali del ruolo petrino.

La tesi si arresta al predecessore di Stefano II, il pontefice che, nel corso del viaggio che lo vide giungere alla corte franca al di là delle Alpi, ottenne l'appoggio di quel regno contro i longobardi, segnando una delle tappe che si rivelerà decisiva nell'arresto dell'avanzata longobarda e nel progressivo distacco dell'urbe dall'impero bizantino¹³. L'analisi dei pontificati che precedettero quello di Stefano II permetterà così di fotografare la situazione esistente in Roma prima che si giungesse alla svolta impressa da Stefano II, per meglio valutare quale fosse l'autorità temporale raggiunta dal pontefice un secolo e mezzo dopo la morte di Gregorio Magno e per quali vie essa fosse maturata fino a tal punto.

¹² Ratzinger 2004, p. 28.

¹³ Il famoso *Constitutum Constantini* viene peraltro datato proprio negli anni del pontificato di Stefano II; cfr. su questo Vian 2004, pp. 61-69.

IV Capitolo

La sede apostolica dall'elezione di Gregorio II (715) alla morte di Zaccaria (752)

IV.1 La sede apostolica dall'elezione di Gregorio II (715) alla morte di Zaccaria (752) dinanzi al declino della potenza bizantina nell'Italia centrale: quadro storico generale

La prima metà dell'VIII secolo vede confrontarsi due lunghi regni, quello di Leone III (717-741) e quello di Costantino V (741-775), e tre pontificati, quello di Gregorio II (715-731), di Gregorio III (731-741) e di Zaccaria (741-752), ciascuno dei quali durato un consistente numero di anni.

Il periodo è caratterizzato da una decisa ed accelerata, rispetto al secolo precedente, divaricazione fra la sede romana e la capitale imperiale, sia in ambito teologico, a motivo della crisi iconoclasta, sia in ambito civile e politico.

Le vicende che contraddistinsero l'impero in quegli anni forniscono il quadro generale nel quale situare i particolari fatti riguardanti la sede apostolica e l'Italia descritti dal *Liber pontificalis*¹⁴.

I primi passi del pontificato di Gregorio II si svolsero nel pieno della lotta per il trono che avvenne dopo che nel 713 Filippico fu deposto ed accecato. L'esercito, questa volta, volle un civile, e non uno dei suoi generali, come successore al trono, nella persona di Artemio, che scelse per sé, come nuovo imperatore, il nome di Anastasio II. Egli, immediatamente, revocò le disposizioni monotelite di Filippico e riconobbe il III concilio di Costantinopoli. Dovette subito preoccuparsi della lotta contro gli arabi, decidendo una spedizione che prevenisse nuovi attacchi che erano in preparazione. Ma la flotta che aveva allestito, si ribellò contro di lui e proclamò imperatore al suo posto Teodosio III. Quest'ultimo, dopo molte riluttanze, accettò e giunse a spodestare definitivamente Anastasio nel 715, l'anno stesso in cui Gregorio II fu eletto pontefice.

Contro Teodosio III si sollevò Leone, che era stratego del tema anatolico; egli, nel 717, entrò trionfalmente in Costantinopoli, salendo al trono e spodestando il suo predecessore.

Subito Leone III dovette affrontare il nuovo assedio arabo alla capitale, che durò un anno intero, dal 717 al 718, uscendone vincitore e costringendo la flotta nemica a ritirarsi. La guerra continuò, però, per via terrestre e Leone III dovette fronteggiare, a partire dal 726, ogni anno le forze arabe che, nella buona stagione, cercavano di occupare l'Asia minore. Solo nel 740 riuscì ad arrestare il pericolo con la vittoria avvenuta presso Akroinos, non lontano da Amorio. Nel frattempo aveva dato inizio ad una ulteriore riforma della suddivisione dell'impero in temi ed aveva pubblicato, nel 726, l'*Ekloge*, una selezione di norme giuridiche vigenti per facilitare l'operato dei giudici.

Nello stesso anno Leone III diede inizio alla disputa che caratterizzerà un intero periodo della storia bizantina e che sarà decisiva nei rapporti con Roma, quella riguardante il ruolo delle immagini sacre. Si discute tuttora sui diversi motivi che furono all'origine della decisione dell'imperatore di contrastare il culto delle immagini, sottolineando le possibili ascendenze culturali ebraiche o islamiche di questa avversione, oppure i fermenti religiosi che continuavano ad agitare il mondo orientale della cristianità, dove alcuni vescovi, spesso di tendenza monofisita, erano riluttanti all'utilizzo delle immagini nel culto. Certo è che Leone III dette ascolto alle pressioni di un gruppo di vescovi iconoclasti che si erano riuniti a Costantinopoli per iniziare nel 726 la sua campagna contro le immagini. Il gesto simbolico con cui essa iniziò fu la rimozione di una immagine di Cristo che era posta all'ingresso del Palazzo imperiale, ma la folla presente uccise sul posto l'ufficiale incaricato del fatto e, a questi primi segnali di rivolta, seguì l'aperta ribellione del tema dell'Ellade che addirittura si presentò in armi contro la capitale.

Per alcuni anni Leone III cercò di conquistare alla propria posizione sia il patriarca di Costantinopoli Germano che il papa Gregorio II, ma, nel 730, ruppe gli indugi ed inasprì la lotta, pubblicando un editto

¹⁴ Per un approfondimento del contesto storico in riferimento ai regni di Leone III e di Costantino V, vedi sempre Ostrogorsky 1993, pp. 141-159, dove è possibile rinvenire anche una prima bibliografia generale.

che ingiungeva la distruzione delle immagini, deponendo il patriarca che si rifiutò di aderire all'iconoclastia ed ingiungendo alla sede apostolica di aderire alle tesi iconoclaste.

È evidente, al di là dei contenuti specifici della sua azione, che l'imperatore si poneva nella linea dei suoi predecessori, ritenendosi suprema guida della chiesa, autorizzato a proclamarne il dogma e ad ottenere ad esso l'obbedienza da parte di tutti i sudditi, a partire dalle più alte autorità.

La sede apostolica rispose alle ingiunzioni di Leone III con un concilio convocato a Roma da Gregorio III - che nel era frattempo succeduto a Gregorio II - che condannò le tesi costantinopolitane.

Nel 741, alla morte di Leone II gli successe sul trono l'erede destinato, il figlio Costantino V. Nel 742 si ribellò a lui Artavasde, comandante del tema Opsikion, facilitato anche, nella conquista del potere, dalla sua posizione favorevole al culto delle immagini. Il patriarca iconoclasta, che aveva sostituito Germano, si dichiarò ora favorevole alle immagini. La sede apostolica riconobbe Artavasde come legittimo imperatore. Ma l'anno successivo, Costantino V, che nel frattempo era fuggito, riconquistò il potere ed immediatamente punì i suoi avversari e proclamò nuovamente l'iconoclastia. Il patriarca Anastasio, che si era dimostrato a lui infedele, fu costretto in modo infamante a cavalcare un asino nell'ippodromo di Costantinopoli dinanzi a tutta la popolazione, ma fu poi reintegrato nel suo ruolo, proprio perché fosse evidente che la vera autorità in materia religiosa era dell'imperatore, essendo la sede del patriarcato tenuta da una persona indegna. La politica iconoclasta di Costantino fu più dura di quella del padre ed assunse anche tratti di vera e propria crudeltà

Il nuovo imperatore proseguì la lotta contro gli arabi, conseguendo notevoli successi: egli irruppe in Siria già nel 746 e proseguì negli anni successivi una serie di campagne tese a riprendere i territori che l'impero aveva precedentemente perso. Questa offensiva venne facilitata dalla caduta della dinastia degli Omayyadi, sostituita dalla dinastia degli Abbasidi che le strappò il potere nel 750.

Gli sforzi volti a consolidare le posizioni dell'impero in oriente costarono, però, la perdita dei territori occidentali. Dopo una serie successiva di tentativi¹⁵, infine, nel 751, Ravenna cadde in mano longobarda e determinò così la fine dell'esarcato. La sede apostolica comprese di non poter più ricevere alcun aiuto militare da Costantinopoli e si adoperò lei stessa nel tentativo di salvare il porto adriatico dagli invasori, ma, alla fine, fu costretta anch'essa a cedere.

Nello stesso periodo si consumò la separazione del sud d'Italia dall'influenza ecclesiastica latina. Le province grecizzate furono sottoposte al patriarcato di Costantinopoli e sottratte alla autorità canonica di Roma. Ovviamente la politica iconoclasta dell'imperatore che si contrapponeva frontalmente alla teologia favorevole alle immagini di Roma giocò un peso determinato nella generazione di questo spostamento. Costantino, infatti, perseguiva con determinazione la sua politica iconoclasta, cercando di depotenziare i suoi avversari ecclesiastici ed, *in primis*, Roma, mentre, al contempo, preparava il concilio che, infine, convocò nel 754 a Costantinopoli, perché condannasse pubblicamente il culto delle immagini.

IV.2 I pontefici nelle notizie del *Liber pontificalis* dai tentativi bizantini di destituzione di Gregorio II al governo pontificio del ducato romano

IV.2.1 Gregorio II (715-731)

La biografia di Gregorio II nel *Liber pontificalis* si è conservata in due edizioni molto diverse l'una dall'altra. La più antica, contemporanea al pontefice stesso, è più breve, mentre la seconda, certamente successiva, è molto più lunga. Questa difformità delle due redazioni ha portato Duchesne nella sua edizione a presentarle in sinossi, perché il lettore possa rendersi conto delle varianti che le contraddistinguono¹⁶. In questa tesi saranno prima analizzati complessivamente i dati storici offerti dalla

¹⁵ Gli storici discutono se una prima caduta di Ravenna sia da datare al 732 o, più probabilmente, al 737-738, o ancora in una terza data. Sulla difficile questione, vedi Noble 1998, p. 317 in nota, che propone una breve analisi delle fonti e la relativa bibliografia.

¹⁶ Duchesne nell'introdurre il *Liber pontificalis* (*Liber pontificalis*, I, p. CCXX), afferma che nella vita di Gregorio II si è sentito obbligato a proporre due diverse forme diverse del testo: «en ce qui regarde la vie de Grégoire, les différences sont tellement considérable que j'ai dû imprimer les deux textes en colonnes parallèles». Infatti, egli raggruppa i diversi tipi testuali

biografia, annotando via via le differenze delle due edizioni, per analizzare poi il motivo della duplice edizione a conclusione di questo capitolo e poi nell'ultimo, dedicato espressamente all'evoluzione della scrittura del *Liber* stesso.

Sebbene il *Liber pontificalis* non fornisca alcun dato in proposito, gli storici, a partire dal Duchesne¹⁷, calcolano che Gregorio II fu consacrato 40 giorni dopo la morte di Costantino. Dati i tempi intercorsi, si può presumere che la *iussio* per la sua consacrazione dovette arrivare, come d'abitudine, da Ravenna.

Il secondo redattore della sua vita nel *Liber* pone subito il suo pontificato in relazione al regno dei diversi imperatori che si succedettero al trono: *fuit autem temporibus Anastasii, Theodosii, Leonis atque Constantini Augustorum*¹⁸.

Il *Liber* lo presenta come formatosi fin da piccolo nel patriarcato: *hic a parva aetate in patriarchio nutritus, sub sanctae memoriae domno Sergio papa, subdiaconus atque sacellarius factus, bibliothecae illi est cura commissa, deinde ad diaconatus ordinem proventus est et cum viro sancto Constantino pontifice ad regiam profectus est urbem atque a Justiniano principe inquisitus de quibusdam capitulis optima responsione unamquamque solvit quaestionem*¹⁹. È da notare in questo passaggio, innanzitutto, la menzione dei pontefici Sergio I e Costantino²⁰: i redattori del *Liber* sottolineano così la sua maturazione avvenuta all'ombra dei pontefici precedenti.

In secondo luogo il testo, facendo riferimento al viaggio che Costantino era stato costretto a compiere *ad regiam urbem* per ordine dell'imperatore, presenta come elemento meritevole di memoria che l'allora diacono Gregorio *a Justiniano principe inquisitus de quibusdam capitulis optima responsione unamquamque solvit quaestionem*²¹. Il *Liber* non spiega oltre, ma aggiunge un particolare prezioso che era stato omissso nella vita di Costantino, nella quale il viaggio pontificio era stato presentato solo come un corteo trionfale nella capitale dell'impero. I redattori del *Liber* erano chiaramente consapevoli delle intenzioni minacciose di Giustiniano II che, in assenza del pontefice, aveva comandato l'uccisione dei reggenti della sede apostolica rimasti a Roma, ma non avevano voluto fare memoria dei dialoghi serrati che dovevano essere avvenuti a Costantinopoli sui canoni del Concilio Quinisesto che l'imperatore pretendeva fossero accolti anche dalla sede apostolica. Ora, scomparso Giustiniano II, il *Liber*, nel presentare la risolutezza dell'allora diacono Gregorio dinanzi all'imperatore, lascia intendere, forse in maniera non voluta, che momenti di forte tensione dovevano essersi verificati nella lontana capitale. Il nuovo dato è, però, presentato, non come correzione o aggiunta alla precedente biografia di Costantino, quanto piuttosto allo scopo di porre immediatamente il nuovo pontefice in una prospettiva che evidenzia, per i lettori della notizia, la sua capacità di porsi autorevolmente dinanzi all'autorità imperiale, quando essa pretende di legiferare in materia religiosa senza il consenso della sede romana.

in due tradizioni che sono sostanzialmente riconoscibili, una anteriore, che pone alla sinistra della pagina ed una successiva che pone, invece, a destra. La cronologia relativa delle due tradizioni è facilmente deducibile a partire dal criterio metodologico che lo stesso Duchesne adduce: «on peut dire d'une manière générale que, dans les textes de ce genre, toutes les fois qu'elle n'offre pas trace de coupures intentionnelles, la rédaction incomplète a plus de titres à être considérée comme antérieure» (*Liber pontificalis*, I, p. CCXX). Nella presentazione dei dati del *Liber* relativi a Gregorio II, in questo lavoro, si farà riferimento, salvo dove diversamente indicato, al redattore posteriore, per la maggiore ricchezza di dati che egli conserva. Come si vedrà meglio nel V capitolo, questo redattore posteriore ha completato le notizie del primo redattore «un certain temps après 737-739, sous le pape Zacharie au plus tôt», non solo in un momento nel quale i ricordi erano ancora molto vivi, ma anche potendo probabilmente usufruire di materiali scritti, data la precisione di riferimenti cronologici che riesce ad offrire (Duchesne, introducendo il *Liber pontificalis*, I, p. CCXXII).

¹⁷ Nell'introduzione al *Liber pontificalis*, I, pp. CCLVII-CCLVIII.

¹⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 396.

¹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 396.

²⁰ La menzione di Costantino è presente in entrambe le tradizioni del testo, mentre quella di Sergio I solamente in quella posteriore. La seconda redazione accentua, quindi, la maturazione della personalità di Gregorio nel patriarcato lateranense, ricordando anche, a differenza della prima, la responsabilità che egli ebbe nei confronti della biblioteca dello *scrinium* pontificio, verosimilmente il luogo di redazione del *Liber* stesso.

²¹ Anche qui è il secondo redattore ad inserire la notizia che mette in evidenza, come già nella segnalazione della contemporaneità del pontificato con i regni degli imperatori suoi contemporanei, la relazione di Gregorio II con Costantinopoli.

Le parole che seguono immediatamente confermano tutto questo, descrivendo non solo la preparazione teologica di Gregorio, ma anche il suo carattere indomito come difensore della chiesa e della sua dottrina: *erat enim vir castus, divinae Scripturae eruditus, facundus loquela et constans animo, ecclesiasticarum rerum defensor et contrariis fortissimus impugnator*²².

Il primo avvenimento ricordato dalla biografia²³ è il tentativo di restauro delle mura di Roma cui Gregorio II pose mano: *hic exordio pontificatus sui calcarias dequodere iussit; a portico sancti Laurentii inquoans, huius civitatis muros restaurare decreverat; et aliquam partem faciens, emergentibus incongruis variisque tumultibus praepeditus est*²⁴. Già la brevissima biografia di Sisinnio, come si è visto nel capitolo precedente, aveva ricordato la decisione del pontefice di un intervento in merito, che non si era poi realizzato per la subitanea scomparsa dello stesso Sisinnio. Anche in questo caso il *Liber* non fornisce indicazioni chiare in merito, ma aggiunge un nuovo elemento estremamente significativo affermando che il pontefice *emergentibus incongruis variisque tumultibus praepeditus est*. Evidentemente nessuno avrebbe potuto essere contrario ad un rafforzamento delle mura se la minaccia doveva essere solo quella dei nemici esterni longobardi o arabi. Parte dell'esercito o dei maggiorenti della popolazione potevano, invece, avere forse qualche timore che l'invulnerabilità della città potesse rafforzare l'autorità papale nei confronti delle autorità imperiali²⁵. Il fatto che si creasse tensione a motivo di un rafforzamento del sistema murario, quando il pericolo longobardo era a tutti evidente, è un piccolo segnale del fatto che la situazione interna alla città non doveva essersi del tutto tranquillizzata e che le dinamiche cittadine, che risentivano profondamente del rapporto con la lontana autorità della capitale imperiale, non erano del tutto pacifiche, come era apparso durante le due discusse elezioni di Conone e di Sergio I e come era stato reso manifesto dalle tensioni fra il papato e l'impero nel corso del pontificato di Costantino.

Dopo queste notazioni sul suo *curriculum vitae*, sul suo carattere e sulla questione delle mura, il *Liber* procede giustapponendo le notizie, spesso introdotte con le espressioni *huius temporibus* o *eo tempore*. Il modo di proporre i diversi fatti, dà l'immediata sensazione che la notizia non sia scritta di getto, ma che sia stata via via aggiornata man mano che lo si riteneva opportuno, con i nuovi eventi e, come si vedrà nell'ultimo capitolo, questo viene confermato dalle citazioni del *Liber* che sono reperibili in autori contemporanei alla notizia stessa²⁶.

Proprio con l'espressione *huius temporibus* è introdotta la notizia successiva con la quale il *Liber* ricorda lo scambio di sinodiche fra il patriarca di Costantinopoli Giovanni ed il pontefice: *huius temporibus Iohannis Constantinopolitanus antistes Synodicam misit, atque ad eum rescriptis idem usus est pontifex*²⁷. Il passo non è di facile interpretazione nei dettagli, soprattutto a motivo della cronologia che non è chiara²⁸, ma indica una situazione serena nei rapporti fra le due sedi e, conseguentemente, anche con l'imperatore.

I redattori annotano poi alcuni lavori eseguiti presso la basilica *beati Pauli apostoli* e presso la *ecclesia Sancti Laurenti* con la menzione del fatto che le travi per il restauro della prima furono fatte giungere *de*

²² *Liber pontificalis*, I, p. 396.

²³ In realtà è solo il redattore posteriore a porre questa menzione.

²⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 396.

²⁵ Delogu, alla voce *Gregorio II* in *Enciclopedia dei papi* 2000, p. 647, scrive in merito che, nell'impresa del restauro delle mura il papa «incontrò, però, resistenze, forse da parte delle autorità laiche che governavano la città».

²⁶ Così già Duchesne che, introducendo il *Liber pontificalis*, I, pp. CCXXII-CCXXIII, annotava che la «la notice de Grégoire a été commencée longtemps avant sa mort».

²⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 396.

²⁸ Giovanni era stato posto sulla sede costantinopolitana dall'imperatore Filippico nel 711, perché lo sostenesse nelle sue tesi monotelite. Al momento della deposizione di Filippico, Giovanni aveva consacrato lui stesso, nel 713, come successore, l'imperatore Anastasio, ortodosso, mentre era ancora papa Costantino. Nell'agosto 715 Giovanni era stato, infine, sostituito da Germano, nuovo patriarca di Costantinopoli. Evidentemente la lettera di cui qui si tratta doveva essere una sinodica inviata da Giovanni a Costantino, dopo essere tornato all'ortodossia con il nuovo imperatore Anastasio. Gregorio, che era diventato papa nel maggio 715 dovette rispondere alla missiva, senza sapere che, nel frattempo, era asceso alla sede costantinopolitana Germano. Su questo, cfr. Duchesne, *Liber pontificalis*, I, 410, in nota.

Calabria, segno che le vie commerciali con il sud d'Italia erano aperte e percorribili²⁹. I lavori riguardarono anche *diversaque ecclesias in ruinis positas [...], quas per ordinem dicere longum est*³⁰.

I redattori riferiscono poi della missione in Germania del vescovo Bonifacio. Il ruolo del pontefice viene messo in rilievo dal fatto che è egli stesso il soggetto dell'azione del predicare e del convertire: *hic in Germaniam per Bonifatium episcopum verbum salutis praedicavit, et gentem illam sedentem in tenebris doctrina lucis convertit ad Christum*³¹.

Seguono alcune notazioni relative alla designazione di comunità di monaci. Ad una venne assegnato il compito della liturgia nella basilica *sancti Pauli*, un'altra ricevette come luogo di abitazione un precedente *gerocomium* che venne trasformato in monastero, *post absidem sanctae Dei genetricis ad Praesepem*, una terza venne inviata nel monastero *sancti Andreae apostoli quod Barbare nuncupatur*³². Nel riferire gli eventi, si sottolinea lo stato di abbandono nel quale erano caduti il primo ed il terzo luogo ed il desiderio del pontefice che fosse assicurata la degna celebrazione delle ore monastiche. Non si deve dimenticare, però, che questo non poteva non comportare anche una vera e propria cura non solo dell'edificio in sé e della sua funzione cultica, ma anche del territorio circostante. Ciò vale, innanzitutto, per la basilica di San Paolo che era situata non solo fuori della cinta muraria, ma per di più, presso il Tevere, in un luogo importante per il controllo della navigazione che permetteva l'accesso alla città³³.

Segue, con l'indicazione temporale *eo tempore* che si è già notata, il ricordo della conferma della restituzione dei patrimoni liguri alla sede apostolica: *eo tempore Liutprandus rex donationem patrimonii Alpium Cotziarum, quam Aripertus rex fecerat hicque repetierat, ammonitione tanti viri redditam confirmavit*³⁴. Il ritorno alla disponibilità dei *patrimonia* della chiesa in Liguria, come già visto nel capitolo precedente, era avvenuta durante il pontificato di Giovanni VII ed era stata originata da una decisione del re Ariperto. La conferma di questa disposizione implicava un buon rapporto con il sovrano longobardo³⁵ ed una certa autonomia da Costantinopoli, poiché lo *scrinium* pontificio si trovava a gestire proprietà che erano situate in territori appartenenti un tempo all'impero, ma che erano ora parte del regno longobardo.

Dopo il ricordo di un evento astronomico riguardante la luna - collegato da entrambi i redattori con la cronologia imperiale, *per indictionem XIII*³⁶ - il *Liber* racconta dell'omaggio del re dei Bavari: *eo itaque tempore Theodo dux gentis Baiuoriorum ad apostoli beati Petri limina primus de gente eadem occurrit orationis voto*³⁷. L'evento è probabilmente precedente alla notizia menzionata poco sopra sull'invio di Bonifacio in missione *in Germaniam*³⁸, ma spesso i redattori del *Liber*, nel fornire le diverse notizie, non

²⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 397. Si noti che l'origine del materiale ligneo *de Calabria* è ricordato solo dal secondo redattore.

³⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 397.

³¹ *Liber pontificalis*, I, p. 397. In effetti Bonifacio fu consacrato vescovo a Roma, nel corso del suo secondo soggiorno nell'urbe, che avvenne nel 722 (cfr. Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 410). Qui il secondo redattore omette l'espressione *et maximam partem gentis eiusdem sancti baptismatis lavit unda* che arricchisce la cronaca della prima edizione.

³² *Liber pontificalis*, I, p. 397. Il secondo redattore omette la notazione del primo che sottolinea come le disposizioni liturgiche date da Gregorio II siano ancora vigenti al tempo della redazione del *Liber*: *et manet nunc usque pia eius ordinatio*. Tale affermazione farebbe pensare ad una redazione di tale breve notizia non immediatamente a ridosso degli eventi stessi.

³³ Esposito 2003, p. 40, inserisce l'ansa del Tevere, di fronte alla basilica di San Paolo, come uno dei capisaldi di quella che chiama la "difesa a rete", cioè un sistema di fortificazioni in contatto visivo reciproco che avesse la possibilità di informare preventivamente l'urbe dell'arrivo di nemici, oltre a creare una prima barriera esterna alle stesse mura cittadine. La studiosa sostiene che tale organizzazione difensiva fu messa a punto nel IX secolo, in relazione alle incursioni arabe che utilizzarono il Tevere come via d'ingresso alla città, ma è lecito supporre che già precedentemente si fosse coscienti dell'importanza di questi punti nevralgici per il controllo delle vie di accesso a Roma.

³⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 398.

³⁵ Capo 2009, p. 79, nota come nella seconda redazione scompaia il termine *increpatione* presente nella prima, con il risultato di avere un testo più addolcito nei confronti dei longobardi: *ammonitione tanti viri vel increpatione redditam confirmavit* diventa infatti *ammonitione tanti viri redditam confirmavit*.

³⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 398.

³⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 398.

³⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 397.

si attengono ad una precisa consequenzialità cronologica³⁹. Quello che qui si vuole evidentemente sottolineare è la grande venerazione dimostrata da Teudo verso la sede apostolica e la sua comunione di fede con la chiesa di Roma⁴⁰.

Il *Liber* si diffonde poi più lungamente sugli eventi che contraddistinsero la lotta fra Anastasio e Teodosio per il trono di Costantinopoli: *huius temporibus Anastasius imperator, classe navium praeparatam, in partibus Alexandriae direxit contra a Deo destructos Agarenos. Qui ad alium versi consilium, antequam pervenissent ad destinatum locum, ab itinere medio apud regiam regressi urbem, Theodosium orthodoxum inquirentes imperatorem elegerunt atque coactum in solio imperii confirmaverunt*⁴¹. Il testo sottolinea la fede ortodossa di Teodosio, tacendo il fatto che già Anastasio aveva accolto la professione di fede ditelita, avversata da Filippico, ed aveva promosso, nel 715, Germano alla sede patriarcale di Costantinopoli. Dopo una breve descrizione dei fatti che portarono Teodosio a prevalere su Anastasio, il *Liber* afferma che quest'ultimo *verbum iam immunitatis expetiit, datoque sibi sacramento clericus factus atque presbiter est consecratus*⁴². L'evento che, però, viene massimamente posto il rilievo a conclusione della narrazione è il gesto attribuito a Teodosio, con il quale egli venerò l'intera successione dei sei concili universali, che Filippico aveva invece rinnegato: *protinus etiam ut ingressus est memoratus Theodosius regiam urbem, imaginem illam venerandam in qua sancti erant sex synodi depictae et a Philippico nec dicendo fuerat deposita, in pristino erexit loco; ita ut huius fidei fervore omnis ab ecclesia cessaret quaestio*⁴³. Questa affermazione completa la precedente che già indicava nel nuovo imperatore un propugnatore dell'ortodossia e, conseguentemente, un fautore della sede apostolica. La soddisfazione con la quale si sottolinea il fatto che *omnis ab ecclesia cessaret quaestio* è evidente.

Il *Liber* torna poi a descrivere eventi romani soffermandosi lungamente sull'inondazione del Tevere⁴⁴ che si verificò nel corso del pontificato di Gregorio II. La descrizione del tragico evento prende, nella redazione del testo, uno spazio equivalente a quello che era stato dedicato alla lotta fra Anastasio e Teodosio III. Dopo la descrizione dell'inondazione che ebbe inizio con la tracimazione del fiume presso Ponte Milvio e l'ingresso delle acque in città che raggiunsero la basilica di San Marco dopo aver attraversato la Porta Flaminia, vengono narrate le conseguenze del disastro: *domos itaque evertit, agros desertavit, eradicans arbusta et segetes. Nam nec serere ipso potuit tempore pars maxima Romanorum; pro hoc iminebat tribulatio magna. Per dies etiam septem aqua Romam tenebat pervasam*⁴⁵. Significativamente il testo, più che descrivere i danni agli edifici dell'urbe ed alle persone che debbono aver perso la vita in un tale evento, si sofferma, invece, a descrivere le conseguenze per la coltivazione dei campi, con la messa in pericolo della semina. Indirettamente si sottolinea che la vita della città era legata alla produzione agricola del territorio circostante la città, al punto che un anno senza frutti avrebbe portato come conseguenza una *tribulatio magna* ben più grave della stessa inondazione.

³⁹ Sul rapporto cronologico fra l'invio di Bonifacio e la visita a Roma di Teodo, vedi Duchesne in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 411.

⁴⁰ Il *Liber* non fa alcun riferimento al fatto che il giovane Liutprando trascorse dodici anni, dal 700 al 712, presso la corte ducale di Bavaria e sposò Guntrude, figlia dello stesso Teudo o di suo figlio Teodoberto. Nel sottolineare il buono rapporto con il sovrano della Bavaria questi fatti possono, però, essere stati presenti alla mente dei redattori della biografia di Gregorio II; cfr. su questo Noble 1998, p. 52 e 54.

⁴¹ *Liber pontificalis*, I, p. 398.

⁴² *Liber pontificalis*, I, p. 399. Duchesne, in nota al *Liber pontificalis* I, p. 411, ipotizza che i redattori del *Liber* potessero avere a disposizione per la compilazione di questa notizia «les mêmes annales byzantine que Nicéphore et Théophane mirent plus tard à contribution».

⁴³ *Liber pontificalis*, I, p. 399. In realtà il gesto di ricollocare le immagini dei sei concili universali potrebbe anche essere stato compiuto dal predecessore Anastasio, secondo la testimonianza della lettera che il patriarca Giovanni scrisse in relazione agli eventi accaduti dopo la deposizione di Filippico e che è stata conservata dal diacono costantinopolitano Agatone che la appose in appendice agli atti del sesto concilio ecumenico (Mansi, XII, p. 190); per la questione, vedi Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, pp. 410-411.

⁴⁴ La specificazione *fluvius qui appellatur Tiberis* (*Liber pontificalis*, I, p. 399) sembra rivolta a lettori non pratici di Roma, quasi a sottolineare che la biografia veniva scritta per essere letta lontano dall'urbe, da lettori che non avevano consuetudine con la città ed i suoi luoghi.

⁴⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 399.

I redattori sottolineano di seguito le preghiere pubbliche che furono organizzate dal pontefice per intercedere presso Dio per la fine della calamità: *a domno itaque papa letaniae crebro fiebant; cumque in oratione et litanis persisteret, post octavum iam diem misertus Deus aquam amovit et fluvius ad proprium reversus est alveum, per XV indictionem*⁴⁶, mostrando ancora una volta la piena partecipazione della sede apostolica agli eventi della città, anzi presentandola come colei la cui preghiera aveva permesso la salvezza dell'urbe.

Il *Liber* passa poi all'intervento pontificio in occasione dell'occupazione longobarda del *castrum* di Cuma: *Cumanum etiam castrum ipso fuerat tempore a Langobardis pacis dolo pervasum; quo audito omnes sunt redditi tristes*⁴⁷. Fu il duca Romualdo di Benevento a conquistare militarmente Cuma, rompendo un periodo di pace⁴⁸. La cittadina rivestiva allora un ruolo determinante poiché era situata sull'unica via che permetteva un collegamento via terra tra il ducato di Roma ed il ducato di Napoli, all'interno dei territori imperiali⁴⁹.

I ripetuti interventi del pontefice, che cercava di convincere i Longobardi alla restituzione di Cuma, utilizzando l'argomentazione che essa era contraria alla volontà di Dio, non portarono ad alcun esito: *adhortans etiam sanctissimus pontifex et commonens Langobardis ut redderent; quod si non adquiescerent, in iram se divinam incedere pro dolo quem fecerunt suis scriptis protestabatur. Nam et munera eis dare ut restituerent voluit multa; sed illi turgida mente neque monitus audire nec reddere sunt passi*⁵⁰. È evidente che la sede apostolica utilizza qui il richiamo alla comune fede ed all'autorità che ne deriva alla chiesa di Roma, per far desistere i longobardi dalla loro azione.

Il pontefice, allora, a dire dei redattori del *Liber*⁵¹, si rivolse al duca di Napoli *Iohannis*, cioè alla più alta autorità imperiale presente sul territorio, perché intervenisse militarmente: *unde nimis idem sanctus indoluit pontifex, seseque spei contulit divinae, atque in monitione ducis Neapolitani et populi vacans ducatum eis qualiter agerent cotidie scribendo prestabat*⁵².

Il duca, poi, riuscì a riprendere con un'azione notturna il *castrum* di Cuma, accompagnandosi nel suo operato *cum Theodimo subdiacono et rectore: cuius mandato oboedientes, consilio inito, moenia ipsius*

⁴⁶ *Liber pontificalis*, I, pp. 399-400. La menzione dell'indizione imperiale appare solo nella seconda redazione, confermando ulteriormente l'interesse di essa a manifestare il rapporto con Costantinopoli.

⁴⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 400.

⁴⁸ In maniera quasi contemporanea, nel 717 o nel 718, il regno longobardo conquistò il porto di Classe, il duca longobardo di Spoleto occupò la città di Narni ed il duca di Benevento Cuma. Nonostante la quasi contemporaneità degli avvenimenti non sembra che si tratti di un'azione concertata, quanto piuttosto della tempestività dei tre principali principati longobardi, che agivano indipendentemente l'uno dall'altro, nel cogliere l'opportunità venutasi a creare a motivo dell'attacco arabo a Costantinopoli che non permetteva all'impero una possibilità di reazione in territorio italiano. Cfr. su questo, Noble 1998, p. 53.

⁴⁹ Sulla *via Domitiana*, che si ricollegava all'Appia: era la via terrestre più rapida di collegamento fra Roma e Napoli. Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 411, afferma: «la prise de Cumes coupait les communications par terre entre Rome et Naples. Les Lombards, en effet, étant depuis longtemps maîtres de Capoue, la seule route qui restât libre entre les deux villes était l'ancienne *via Domitiana*, qui se détachait à Minturnes de la voie Appienne et suivait la côte jusqu'à Pouzzoles et Naples». Secondo la sua analisi, cioè, la situazione dei collegamenti con il sud d'Italia era simile a quella che vedeva a nord il cosiddetto "corridoio bizantino", di cui si è già parlato, come l'unica arteria che ancora collegava Roma e Ravenna senza dover attraversare territori longobardi. Il dato della sicurezza di questa via di terra fra Roma e Napoli non è, però, assolutamente certo; non si deve dimenticare, infatti, l'avanzata dei Longobardi che, nei primi anni dell'VIII secolo, erano giunti a conquistare Sora, Arpino e Arce, cioè l'alto corso della via del Liri. Gay 1901, pp. 488-489, propose per questo che anche la foce del Liri fosse, ai tempi di Gregorio II, ormai occupata dai Longobardi «qui ont peut-être gardé la ville de Minturnes, à l'ouest du fleuve; ils occupent toute la côte jusqu'au delà du Vulturne, et c'est seulement à partir de Cumes, entre Cumes et Amalfi, qu'on se trouve de nouveau dans la Campanie byzantine, ou duché de Naples». A suo dire, le comunicazioni fra Roma e Napoli avvenivano soprattutto via mare: «peu importe que toute communication soit impossible par terre entre Naples et Terracine, quand les Grecs et les Lombards se font la guerre. Les Lombards n'ont point de marine, et les vaisseaux byzantines peuvent circuler librement dans le golfe de Gaète» (Gay, 1901, p. 490).

⁵⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 400.

⁵¹ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 411, cita le *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 36, dove l'azione è attribuita esclusivamente a *Iohannis*, definito, oltre che *dux*, anche *magister militum*, mentre non si fa menzione del pontefice.

⁵² *Liber pontificalis*, I, p. 400.

*castrum virtuti sub nocturno sunt ingressi silentio, Iohannis scilicet dux cum Theodimo subdiacono et rectore atque exercitu, et Langobardos pene trecentos cum eorum gastaldio interfecerunt; vivos etiam amplius quingentos comprehendentes captos Neapolim duxerunt*⁵³. Il *Liber* vuole così sottolineare che, se pure l'azione venne portata a termine dagli armati del ducato di Napoli, ci fu un importante contributo di *Theodimus*⁵⁴ e, quindi, della chiesa di Roma. Il resoconto dell'evento prosegue con un ulteriore particolare che sembra in contraddizione con l'esito dell'azione armata e vuole ulteriormente insistere sul ruolo giocato dalla sede apostolica, affermando che *sic castrum recipere potuerunt, pro cuius redemptione LXX auri libras tamen ipse sanctissimus papa, sicut promiserat, dedit*⁵⁵. Se l'azione armata fosse stata di per sé sufficiente non si spiegherebbe l'invio di una somma consistente d'oro. Si può ipotizzare forse un donativo in vista di una tregua più duratura, ma certamente il *Liber* vuole ancora una volta sottolineare come decisivo l'apporto della sede romana e come non sufficiente quello dell'autorità bizantina nella soluzione del problema. Per i redattori dello *scrinium* pontificio, la questione di Cuma richiese, insomma, che il primo e l'ultimo passo per riottenere il possesso dell'importantissimo territorio fossero compiuti da Gregorio II stesso.

Gli studiosi dibattono sul preciso statuto del *castrum* di Cuma prima e dopo l'intervento longobardo⁵⁶. Tutto lascia ritenere che esso appartenesse ai territori del ducato di Napoli, come si vedrà meglio quando si tratterà dei confini del ducato di Roma.

Il *Liber* giustappone agli eventi di Cuma la notizia che il pontefice restaurò ed abbellì *Hierusalem ecclesiam sanctam*⁵⁷.

La biografia si sofferma poi sull'avanzata islamica che dalla penisola iberica era giunta a minacciare il fiume Rodano: *eodem tempore nefanda Agarenorum gens cum iam Spaniarum provinciam per X tenerent annos pervasam, undecimo anno Rodanum conabantur fluvium transire, Francias occupandum, ubi Eudo praeerat*⁵⁸. Il racconto del secondo redattore mescola insieme, confondendole, due diverse campagne belliche dell'esercito arabo, avvenute nel 721 e nel 737-739, la seconda delle quali giunse a lambire il fiume Rodano, mentre il testo del primo redattore tace le coordinate geografiche del conflitto. La campagna del 737-739 che giunse ad insidiare le regioni del Rodano avvenne nel corso del pontificato del successore di Gregorio III ed è così evidente che il secondo redattore scrive dopo quella data. Il fatto che

⁵³ *Liber pontificalis*, I, p. 400.

⁵⁴ L'epitaffio ormai scomparso di *Theodimus* informava che egli era, al contempo, *subdiaconus regionarius, rector sancte sedis apostolice* ed, insieme, *dispensator* della diaconia *beati Andreae*, in Napoli; Cfr. su questo, Duchesne in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 411.

⁵⁵ *Liber pontificalis*, I, pp. 400-401.

⁵⁶ Bertolini 1955, pur accettando questa posizione, propone, però, che la cittadina fosse proprietà della chiesa, pur all'interno dei confini amministrati dal *dux* napoletano. Egli ne vede un "indizio sicuro" proprio nel fatto che Teodimo si trovò «con le truppe impegnate nella spedizione, a fianco del loro comandante» (Bertolini 1955, p. 27). Noble (Noble 1998, p. 314, in nota) ha sottolineato l'importanza della questione, poiché si tratta di sapere «se Gregorio recuperò uno dei suoi patrimoni o un territorio pubblico»; egli scioglie il dilemma a favore della seconda possibilità, poiché «in primo luogo Cuma era un *castrum* e pertanto territorio pubblico. In secondo luogo il *castrum* apparteneva al ducato di Roma e la sua difesa era assicurata dal rettore del patrimonio campano, non da un funzionario patrimoniale napoletano. Che Giovanni di Napoli venisse chiamato in causa non ha alcun significato particolare: egli rappresentava, infatti, l'unica autorità locale che potesse fornire aiuto». La vicinanza, però, di Cuma a Napoli e l'intervento del *dux Iohannis* lascia piuttosto ritenere, contro questa tesi del Noble, che il *castrum* di Cuma sia da ascrivere invece al ducato napoletano. La questione è, comunque, difficile per l'estrema sobrietà dei dati forniti dal *Liber* stesso ed anche a motivo della loro ambiguità, poiché non forniscono, come si è visto, le motivazioni dell'invio della somma in oro, dopo l'impiego della forza militare.

⁵⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 401.

⁵⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 401. L'*Eudo* o *Eodo Francorum e Aquitaniae princeps* del *Liber* era il duca degli Aquitani; viene differentemente vocalizzato negli autori moderni in Eudo, Eodo o Eode. Il secondo redattore della notizia trasforma il testo del primo redattore che non permetteva bene di cogliere che l'invasione araba della penisola iberica era avvenuta nel corso del pontificato di Costantino e non durante quello di Gregorio II: *eodem tempore nec dicenda Agarenorum gens a loco qui Septem dicitur transfretantes, Spaniam ingressi, maximam occiserunt partem cum eorum rege; reliquos omnes subdiderunt cum suis bonis et ita eandem provinciam annis possiderunt decem*.

fosse interessata la regione della Provenza dovette destare una grande reazione, per la vicinanza alla penisola italiana e perché vi fu coinvolto, anche se il testo del *Liber* non lo dice, anche il re Liutprando⁵⁹.

I numeri dello scontro sono inverosimili, ma, nel raccontarli, il *Liber* si compiace di affermare che fu *Eodo Francorum* ad inviare una missiva in merito alla sede apostolica per informarla dell'accaduto: *qui facta generali Francorum monitione contra Sarracenos, eos circumdantes interemerunt. Trecenta enim septuaginta quinque milia uno sunt die interfecti, ut eiusdem Eodonis Francorum ducis missa pontificis epistola continebat; mille tantum quingentos ex Francis fuisse mortuos in eodem bello dixerunt*⁶⁰.

Non solo, ma la vittoria e l'incolumità dei vincitori è attribuita dal *Liber pontificalis* al contatto con alcune *spongia* che erano state utilizzate nelle liturgie pontificie e che il papa aveva inviato in omaggio ad Eudo: *adiciens quod anno praemisso in benedictione a praedicto viro eis directis tribus spongiis, quibus ad usum mense pontificis apponuntur, in hora qua bellum committebatur, idem Eodo Aquitaniae princeps, populo suo per modicas partes tribuens ad sumendum, ex eis ne unus vulneratus est nec mortuus ex his qui participati sunt*⁶¹. Mentre raccontano la vittoria, i redattori si compiacciono così di attribuire indirettamente alla sede apostolica stessa le ragioni del trionfo.

Il *Liber* descrive poi la rovina di gran parte del raccolto delle coltivazioni campane, segno dell'importanza che queste dovevano avere anche nei confronti dell'urbe, ma anche manifestazione ulteriore dell'interesse per il ducato di Napoli: *eoque tempore in Campania partibus combustum triticum, hordeum, seu legumina, quasi pluvia in loco quodam e coelo missae sunt*⁶².

Segue la descrizione dell'istituzione del digiuno e della celebrazione eucaristica durante i giovedì di Quaresima, da parte del pontefice e della realizzazione di un oratorio *in patriarchio in nomine beati Petri apostoli*⁶³.

La notizia si rivolge poi nuovamente agli eventi internazionali raccontando del nuovo assedio arabo a Costantinopoli iniziato nel 717: *illis interea diebus Constantinopolim biennio est a nec dicendis Agarenis obsessa. Sed Deo eis contrario maxima illic eorum parte fame ac bello interempta confusi recesserunt, Leone principe*⁶⁴. Si sottolinea qui l'aiuto divino che si erge contro l'avanzata araba, al tempo di Leone imperatore, ma si ricordano anche le conseguenze che la stessa capitale dovette subire per l'assedio, nonostante la vittoria: *nam et eiusdem civitatis populum trecenta dictum est milia diversi sexus, aetatis, fuissent necessitate vastatum pestilentiae*⁶⁵. In paragone alla vittoria ottenuta contro gli arabi in occidente è come se quella di Costantinopoli avesse comunque delle ombre, sebbene niente sia detto esplicitamente su questo.

Il *Liber* torna poi a descrivere eventi romani ed, in particolare, la morte della madre del pontefice e la decisione di Gregorio II di trasformare il luogo del transito della defunta in un monastero *in honore sanctae Christi martyris Agathae*⁶⁶. La sottolineatura che *praedia urbana vel rustica pro monachorum obtulit necessitate*⁶⁷, indica che quella doveva essere oramai la prassi comune, cioè quella non solo di erigere un nuovo complesso, ma anche di dotarlo di benefici che consentissero al clero o ai monaci a cui era destinato di sostentarsi economicamente in futuro.

Due brevissime notazioni riportano poi l'attenzione sui pericoli che provenivano dai longobardi: fu, infatti, il duca di Spoleto Faroaldo, anche se il *Liber* non specifica il suo nome, a strappare Narni

⁵⁹ Su questo, come sulla cronologia delle due campagne, vedi Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 412.

⁶⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 401.

⁶¹ *Liber pontificalis*, I, p. 401.

⁶² *Liber pontificalis*, I, p. 402. La notizia è solo nella seconda redazione della vita.

⁶³ *Liber pontificalis*, I, p. 402. La seconda redazione vi aggiunge il particolare che il pontefice *depinxit XII apostolos*, con chiaro intento iconodulo.

⁶⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

⁶⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

⁶⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 402. La seconda redazione aggiunge alla prima alcune specificazioni sui lavori realizzati.

⁶⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

all'impero⁶⁸ e precisamente al ducato romano cui apparteneva, mentre il re Liutprando - o forse lo stesso Faroaldo, contrariamente a quanto afferma la biografia pontificia⁶⁹ - a prendere il porto di Classe all'esarcato: *Eo tempore castrum est Narniae a Langobardis pervasum. Rex vero Langobardorum Liutprandus generali motione Ravenna progressus est atque illam obsedit per dies et castrum pervadens Classes, captos abstulit plures et opes tulit innumeras*⁷⁰. Probabilmente, come si è già notato, le azioni si svolsero contemporaneamente all'occupazione di Cuma da parte del duca longobardo di Benevento Romualdo, in coincidenza con una fase di particolare debolezza delle forze imperiali che erano massimamente coinvolte nella resistenza all'assedio arabo di Costantinopoli del 717-718. Il *Liber* sottolinea, in particolare, la gravità della perdita di Classe⁷¹, che fruttarono ai conquistatori *captos plures et opes innumeras*. Alla sede apostolica non doveva sfuggire la situazione di grande emergenza nella quale versavano ormai le forze imperiali, ben al di là dell'evento contingente dell'assedio della capitale, se la stessa capitale dell'esarcato poteva essere privata del suo porto, senza essere in grado di recuperarlo prontamente. Infatti, nonostante la restituzione di Classe avvenne non appena Leone III, sconfitti gli arabi, inviò Paolo come esarca⁷², la storia dell'esarcato era ormai prossima alla sua conclusione, come si vedrà successivamente.

Seguono, fin quasi alla fine della notizia, il racconto delle fortissime e ripetute tensioni che videro contrapposti l'impero e la sede apostolica. Il *Liber* racconta innanzitutto di un primo tentativo di uccidere il pontefice: *post aliquod Basilius dux, Iordannes chartularius et Iohannis subdiaconus cognomento Lurion consilium inierunt ut pontificem interficerent; quibus assensum Marinus imperialis spatarius, qui Romanum ducatum tenebat, a regia missus urbe, imperatore mandante hoc, praebuit*⁷³. Oltre al duca di Roma *Marinus*, che sembra fornire per ultimo il suo assenso, sono citati due alti ufficiali, un *dux* del quale non si precisa il ducato, ed un *chartularius*, oltre ad un *subdiaconus*, cioè un appartenente alla stessa gerarchia ecclesiastica. Ma, dietro di loro, i redattori vedono all'opera lo stesso imperatore - *imperatore mandante hoc*.

Questo primo tentativo fallì a motivo di un accidente accaduto al *dux* di Roma: *sed tempus invenire non potuerunt. Qui Dei iudicio dissolutus contractus est et sic a Roma recessit*⁷⁴.

Il *Liber* prosegue raccontando immediatamente di un secondo progetto di uccisione del pontefice, anche se, per altri versi, potrebbe trattarsi dello sviluppo e della conclusione del primo⁷⁵: *postmodum Paulus patricius et exarchus missus in Italiam; qui denuo ut scelus perficerent, meditabant*⁷⁶. Come primo responsabile di questo secondo tentativo di eliminazione del pontefice viene presentato l'esarca *Paulus*, che si dovette alleare con gli ufficiali e l'ecclesiastico precedentemente nominati. Si sottolinea il suo invio in Italia - *missus in Italiam* - senza, però, l'esplicita affermazione che tale missione avesse origine dall'imperatore stesso. Viene poi descritto il fallimento dell'azione con la descrizione della fine dei

⁶⁸ Sarà il duca Astolfo a restituire Narni, in conseguenza della spedizione di Pipino in Italia, durante il pontificato di Stefano II.

⁶⁹ Così vuole Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*, VI, 44; vedi su questo già Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 412, e, recentemente, Noble 1998, p. 53.

⁷⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁷¹ Avvenuta appunto nel 717 o 718; cfr. Noble 1998, p. 53.

⁷² Cfr. Noble 1998, p. 53.

⁷³ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁷⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁷⁵ Scrive Noble 1998, p. 55, riferendosi ai diversi complotti contro la sede apostolica avvenuti durante il pontificato di Gregorio II: «gli eventi si succedettero con grande rapidità. Purtroppo la fonte migliore, a volte l'unica, è la vita di Gregorio II contenuta nel *Liber pontificalis*. Non vogliamo insinuare che essa sia palesemente tendenziosa; il resoconto fornito dall'anonimo biografo di Gregorio, anzi, lascia emergere una percezione lucida degli avvenimenti, visti nell'ottica italiana, ma presenta due tipi di difficoltà: in primo luogo, la difficoltà di stabilire la sequenza cronologica e, in secondo luogo, quella di decifrare le motivazioni e le intenzioni dei vari personaggi coinvolti».

⁷⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

congiurati: *quorum consilium Romanis patefactum est. Qui moti cuncti Iordannem interfecerunt et Iohannem Lurionem. Basilius vero, monachus factus, in loco quodam retrusus vitam finivit*⁷⁷.

A questo punto il *Liber* fornisce la motivazione che doveva aver spinto l'imperatore stesso a volere la morte di Gregorio II prima ancora dell'insorgere della crisi iconoclasta: *Paulus vero exarchus inperatorum iussione eundem pontificem conabatur interficere, eo quod census in provincia ponere praepediebat, et suis opibus ecclesias denudari, sicut in ceteris actum est locis, atque alium in eius ordinare loco*⁷⁸. È in questione l'esazione di un *census*, di una tassazione, alla quale la sede apostolica si oppone. In effetti è noto che Leone III «portò a compimento la ristrutturazione del sistema fiscale dell'Impero avviata da Costante II»⁷⁹. Si noti che la tassazione avversata dal pontefice non è solamente quella tesa a *suis opibus ecclesias denudari*, ma anche quella che si vuole *in provincia ponere*⁸⁰. Troppo sbrigativamente alcuni studi sono giunti ad affermare che la questione riguarda «l'impôt foncier [...] réclamé par l'Empereur pour les biens ecclésiastiques»⁸¹. Poiché il vescovo di Roma era, in sostanza, il referente ultimo dell'intera esazione fiscale all'interno dell'urbe stessa e nei territori circostanti sembrerebbe più corretto, invece, pensare che qui è questione del censo in quanto tale e che l'imperatore voglia una diversa riscossione su ogni tipo di proprietà e rendita, siano esse ecclesiastiche, civili o private, in una misura comunque diversa da quella a cui si era abituati. Anche la brevissima notazione che si trova in Teofane il Confessore orienta nella stessa direzione, parlando di tassazione dell'Italia e di Roma e non specificamente di proprietà ecclesiastiche⁸². L'espressione seguente - *suis opibus ecclesias denudari* - indica che certamente era in questione anche la tassazione sulle specifiche proprietà della chiesa, ma il problema doveva riguardare la pubblica amministrazione in quanto tale alla quale si chiedevano ora maggiori introiti.

Il *Liber* continua: *post hunc spatarius cum iussionibus missus est alter, ut pontifex a sua sede amoveretur; denuo Paulus patricius ad perficiendum tale scelus, quos seducere potuit ex Ravenna cum suo comite atque ex castris aliquos misit. Sed motis Romanis atque undique Langobardis pro defensione pontificis, in Salario ponte Spoletini, atque hinc inde duces Langobardorum circumdantes Romanorum fines, hoc praepedierunt*⁸³. Si tratta qui evidentemente di un terzo tentativo⁸⁴ di sopprimere il pontefice: l'esarca *Paulus* invia uno *spatarius*⁸⁵ da Ravenna, accompagnato da truppe reclutate nei diversi *castra*, ma, prima di giungere a Roma questi si trovano dinanzi ad una opposizione organizzata dalle truppe cittadine, unitamente agli armati longobardi delle zone viciniori.

Senza soluzione di continuità il *Liber* prosegue introducendo il presentarsi della crisi iconoclasta che ebbe immediate ripercussioni nella penisola italiana già turbata dagli eventi appena descritti: *iussionibus itaque postmodum missis decreverat imperator ut nulla imago [ecclesia] imago cuiuslibet sancti aut martyris aut angeli haberetur: maledicta enim omnia adserebat. Et si adquiesceret pontifex, gratiam imperatoris haberet; si et hoc fieri praepediret, a suo gradu decideret*⁸⁶.

⁷⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁷⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁷⁹ Così Marazzi 1993, p. 272 e più ampiamente Marazzi 1991, p. 231. Noble 1998, p. 55 data il nuovo decreto fiscale al 722 o al 723, Marazzi 1991, p. 231, invece, agli anni 724/725.

⁸⁰ È discusso cosa si debba qui intendere con l'espressione *provincia*: non vi è alcun dubbio che in questo termine sia incluso l'intero ducato di Roma, ma, come si vedrà meglio più avanti, esso si riferisce in maniera più ampia ai possedimenti bizantini nell'intera penisola italiana

⁸¹ È la tesi di Guillou 1969, p. 218.

⁸² Teofane il Confessore, *Chronographia*, 6217: lo storico bizantino afferma che il pontefice si rifiutò di consegnare *phorous tēs Italias kai Rōmēs*.

⁸³ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

⁸⁴ Oppure un secondo, se i primi due fossero da unificare, riferendosi al medesimo tentativo.

⁸⁵ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 412, ipotizza che si tratti di un nuovo *dux* di Roma, nominato dall'esarca.

⁸⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

Come si è accennato, sono discussi i veri motivi del rifiuto della venerazione delle immagini che Leone III volle imporre all'impero⁸⁷. Il *Liber* informa che, comunque, le volontà imperiali furono chiare in breve tempo anche lontano dalla capitale ed, in particolare, a Roma⁸⁸. La richiesta di aderire alle posizioni iconoclaste viene presentata dai redattori del *Liber* come indipendente dalla questione del *censum* appena analizzata e come successiva ad essa. Non si ha motivo di dubitare di questa successione storica, perché, altrimenti, il conflitto teologico sarebbe stato già utilizzato dai redattori della vita di Gregorio II per avvalorare la sua opposizione all'imperatore in materia fiscale⁸⁹.

La descrizione della reazione del pontefice accentua la perentorietà della risposta, a sottolineare la gravità della posta in gioco: *despiciens ergo pius vir profanam principis iussionem, iam contra imperatorem quasi contra hostem se armavit, rennuens heresem eius, scribens ubique cavere se christianos quod orta fuisset impietas*⁹⁰. Il *Liber* utilizza qui espressioni che non ha impiegato nemmeno dinanzi al triplice tentativo di assassinio del pontefice, affermando che Gregorio II *quasi contra hostem se armavit, rennuens heresem eius*, dove sono da notare sia l'espressione nominativa *hostem*, per quanto attenuata da un *quasi*, sia la forma verbale *se armavit*, sia la menzione dell'*heresis* attribuita esplicitamente all'imperatore. Di fatto, continua il *Liber*, coloro che presero realmente le armi furono *omnes Pentapolenses atque Venetiarum exercita*, i quali *contra imperatorum iussionem restiterunt, nunquam se in eiusdem pontificis condiscendere necem, sed pro eius magis defensionem viriliter decertarent, ita ut anathemate Paulum exarchum vel qui eum direxerat eiusque consentaneos submitterent; spernentes ordinationem eius, sibi omnes ubique in Italia duces elegerunt; atque sic de pontificis deque sua immunitate cuncti studebant*⁹¹. La situazione descritta è quella di una vera e propria insurrezione con la nomina di *duces* in sostituzione di quelli fedeli alla volontà imperiale. Il *Liber* si compiace di sottolineare la comune volontà di venire in soccorso del vescovo di Roma, non appena se ne fosse presentata l'esigenza, ovviamente poiché la sua posizione favorevole alla venerazione delle immagini era profondamente radicata nella popolazione stessa. Non è da escludere, però, che possa aver giocato un ruolo anche la precedente opposizione di Roma in materia fiscale, nella quale, forse, altri potevano riconoscersi, vedendo sempre più nella presenza bizantina non un beneficio, ma semplicemente un fardello.

La situazione viene presentata dal *Liber* come foriera di una vera e propria imminente lotta in vista di una insubordinazione al potere imperiale, anche se la debolezza delle forze militari dell'esarcato dovevano rendere improponibile un simile tentativo: *cognita vero imperatoris nequitia, omnis Italia consilium inivit ut sibi eligerent imperatorem et ducerent Constantinopolim*⁹². Il pontefice si adoperò per calmare gli animi, riproponendo la propria fedeltà all'impero ed assicurando tutti che si sarebbe impegnato nel

⁸⁷ Così come è controversa la cronologia precisa dei primi atti iconoclasti imperiali; cfr. su questo, Ostrogorsky 1993, nella nota contenuta nelle pp. 189-190 con relativa bibliografia, che nega la promulgazione di un editto formale originante la crisi negli anni 726-727 ed, invece, Anastos 1968 che lo sostiene.

⁸⁸ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 412, ricorda che il *Liber* è l'unica fonte superstite che porta a conoscenza delle conseguenze della politica iconoclasta imperiale in Italia, mentre le fonti orientali (Niceforo e Teofane) presentano una situazione nella quale, relativamente all'ambiente costantinopolitano, si possono scandire due tempi: un primo momento, a partire dal 726, nel quale l'imperatore non pretese l'adesione esplicita delle autorità ecclesiastiche ed, *in primis*, del patriarca alla lotta contro le immagini, ed una seconda, a partire dal 730, nella quale Leone III pretese assoluta obbedienza nel sostegno alle sue posizioni teologiche, destituendo la massima autorità ecclesiastica costantinopolitana e sostituendola con una persona a lui fedele. La notizia del *Liber* sembra confermare questi due momenti successivi che segnano l'aggravarsi della crisi, ma certo il pontefice, a differenza del patriarca, è minacciato fin da subito. Inoltre, annota il Duchesne nello stesso luogo, «il y est de plus question d'une période antérieure à l'affaire des images, pendant laquelle le pape fut en butte à une persécution plus ou moins ouverte», come si è appena visto.

⁸⁹ Lo sottolinea Così Guillou 1969, p. 219. Teofane il Confessore confonde i due pontefici Gregorio II e Gregorio III, unificandoli in un'unica persona che viene rappresentata come assisa sulla sede petrina dal 725 al 734. Per questo motivo lo storico bizantino situa, invece, il sorgere dell'opposizione pontificia all'imperatore sulla questione delle immagini prima dell'opposizione fiscale.

⁹⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

⁹¹ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

⁹² *Liber pontificalis*, I, pp. 404-405.

tentativo di far recedere l'imperatore dai suoi propositi ereticali: *sed conpescuit tale consilium pontifex, sperans conversionem principis*⁹³.

La situazione non dovette, però, stabilizzarsi, poiché seguì un nuovo tentativo di assassinio del pontefice, questa volta organizzato dal *dux Exhilaratus: ipsis interea diebus, Exhilaratus dux, deceptus diabolica instigatione, cum filio suo Adriano, Campaniae partes tenuit, seducens populum ut oboedirent imperatori et occiderent pontificem*⁹⁴. Il *Liber* sottolinea ancora una volta il rapporto del progetto antipapale con l'imperatore stesso - *ut oboedirent imperatori* - anche se, a questa motivazione, può esserne aggiunta una personale precedente alla questione iconoclasta e riguardante la condanna che la sede apostolica aveva espresso del matrimonio di Adriano, figlio di Esilarato, con una donna che era stata precedentemente coniugata con un diacono⁹⁵. Ma anche questo quarto⁹⁶ progetto di eliminare il pontefice fallì, poiché la popolazione romana si eresse a difesa di Gregorio II: *tunc Romani omnes eum secuti conprehenderunt et cum filio suo interfecerunt; post hunc et Petrum ducem, dicentes contra pontificem imperatori scripsisse, orbaverunt*⁹⁷. Il *dux Petrus*⁹⁸ fu accecato - era una delle punizioni che si infliggevano abitualmente presso la corte di Costantinopoli - poiché ritenuto colpevole di aver scritto, evidentemente all'imperatore, in maniera accusatoria contro il pontefice.

I redattori della vita di Gregorio II aggiungono a questo episodio il fatto che anche a Ravenna la situazione era agitata, al punto che venne ucciso, evidentemente dalla fazione favorevole al pontefice, lo stesso esarca *Paulus: Igitur dissensione facta in partibus Ravennae, alii consentientes pravitate imperatoris, alii cum pontifice et fidelibus tenentes, inter eos contentione mota, Paulum patricium occiderunt*⁹⁹. Le forze favorevoli alla sede apostolica prendevano così il predominio anche nella principale città dell'esarcato. Il *dux* di Napoli e l'*exarchus* di Ravenna pagarono così con la vita il tentativo di sottomettere Roma alle posizioni iconoclaste dettate dall'imperatore.

Il *Liber* prosegue affermando che la difficile situazione portò alcune cittadine a sottomettersi ai longobardi: *Langobardis vero Aemiliae castra, Ferronianus, Montebelli, Verabulum cum suis oppidibus Buxo et Persiceta, Pentapolim quoque Auximana civitas se tradiderunt*¹⁰⁰. L'esarcato appare ormai ridotto alla linea costiera ed alla via di collegamento tra Rimini e Roma¹⁰¹.

L'imperatore compì un ulteriore tentativo di sopprimere il pontefice, inviando un nuovo esarca *Euty chius* in Campania, perché dal ducato napoletano cercasse di riprendere il controllo della situazione: *post aliquod vero Euty chius patricium eunuchum, qui dudum exarchus fuerat, Neapolim imperator misit, ut illud quod exarchus Paulus, spatarii quoque et ceteri malorum consiliatores, facere nequiverunt perficeret ille. Sed nec sic, iubente Deo, latuit miserabilis dolus, sed claruit cunctis pessimum consilium quia Christi violare conabantur ecclesias et perdere cunctos atque diripere omnium bona*¹⁰².

Anche questa volta la reazione non si fece attendere e, non appena fu chiaro che un messo era latore di una lettera dell'esarca che invitava all'uccisione del pontefice, il tentativo fu presto sgominato: *cumque mitteret hominem proprium Romam cum scriptis suis in quibus continebatur ut pontifex occideretur cum*

⁹³ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

⁹⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

⁹⁵ Cfr. su questo Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 413. Per le fonti, cfr. Mansi, XII, 263-264.

⁹⁶ Se si debbono considerare separati i primi due episodi che si sono considerati più sopra, aventi per protagonisti il *dux Basilius*, il *chartularius Iordannes* ed il *subdiaconus Iohannis*.

⁹⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

⁹⁸ Il *Liber* non specifica se egli fosse *dux* di Roma, succeduto ad *Exhilaratus* o meno.

⁹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

¹⁰⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 405. Il *castrum Ferronianum* corrisponde all'odierna Fregnano, mentre il *castrum Montebelli* è l'attuale Monteveglio, mentre sono di difficile identificazione *Verabulum* e *Buxo*. *Auximana civitas* è l'odierna Osimo, per *Persiceta*, vedi la nota successiva.

¹⁰¹ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 413 nota che *Persiceta* deve essere probabilmente identificata con l'attuale San Giovanni in Persiceto, ormai alle porte di Bologna, che cadrà a sua volta sotto il dominio longobardo probabilmente dopo il 735.

¹⁰² *Liber pontificalis*, I, pp. 405-406.

*optimatibus Romae, agnita crudelissima insania, protinus ipsum patricii missum occidere voluerunt, nisi defensio pontificis nimia praepediret. Verum eundem anathematizaverunt Eutyrium exarchum, sese magni cum parvis constringentes sacramento nunquam pontificem Christianae fidei zelotem, et ecclesiarum defensorem permittere noceri aut amoveri, sed mori essent pro illius salute omnes parati*¹⁰³.

Si noti come si sottolinea che la decisione imperiale prevede l'eliminazione non solo del papa, ma anche degli *optimates Romae*, nella consapevolezza che l'intera città è schierata con il pontefice. La decisione di difendere il papa fino alla morte è fortemente enfatizzata dai redattori a mostrare l'unità di intenti e la determinazione di non sottomettersi al decreto iconoclasta. È altresì da notare che, comunque, le immagini non sono più nominate, ma lo scontro viene presentato come riguardante direttamente la figura del pontefice ed i suoi nemici, senza ulteriori specificazioni.

Il *Liber* continua il racconto presentando l'alleanza che, in quella circostanza dovette essere stretta fra la sede apostolica ed i longobardi, particolarmente con i due ducati di Spoleto e Benevento, quando l'esarca inviò ambascierie perché essi rinunciassero, invece, a prestare aiuto alla sede apostolica: *munera tunc hinc inde ducibus Langobardorum et regi pollicentes plurima ut a iuvamine desisterent pontificis per suos legatos patricius ille suadebat. Qui rescriptis detestandam viri dolositatem despicientes, una se quasi fratres fidei catena constrinxerunt, Romani atque Langobardi, desiderantes cuncti mortem pro defensione pontificis sustinere gloriosam, nonque illum passuri pertulere molestiam pro fide vera et christianorum certantes salutem*¹⁰⁴. Si noti che già i longobardi erano intervenuti a difesa del pontefice quando era stato l'esarca *Paulus* ad intervenire per la soppressione del pontefice. Qui l'accordo è esaltato con espressioni evidentemente declamatorie - *una se quasi fratres fidei catena constrinxerunt*. I redattori del *Liber* dovevano accarezzare in quel momento l'idea di una protezione longobarda che lasciasse, però, immutata la libertà di azione della sede apostolica, cosa che si rivelerà nel prosieguo dei fatti irrealizzabile.

Ma colui che si erge, alla resa dei conti, come il vero protagonista della vicenda è ancora Gregorio. I redattori tornano a parlare di lui che, rincuorato, diviene il vero consolatore degli animi esacerbati: *his ita habentibus elegit maiorem praesidium pater distribuere pauperibus largissima manu, quaeque reperiebat: incumbens orationibus et ieiuniis, letaniis Deum cotidie inprecabatur; spe ista manebat semper fultus plus ab hominibus, gratias tamen voluntati populi referens pro mentis propositum, blando omnes sermone ut bonis in Deum proficerent actibus et in fide persisterent rogabat, sed ne desisterent ab amore vel fide Romani imperii ammonerat. Sic totorum corda molliebat et dolores continuos mitigabat*¹⁰⁵. Si noti la finale di questa presentazione nella quale, dopo che ben cinque tentativi imperiali di soppressione del pontefice erano stati perpetrati - e si erano rivelati infruttuosi - Gregorio II è dipinto come colui che ammonisce tutti *ne desisterent ab amore vel fide Romani imperii*.

Il *Liber* passa poi a raccontare dell'occupazione di Sutri da parte del re longobardo: *eo tempore, per XI indictionem, dolo a Langobardis pervasum est Sutriense castellum quod per CXL diebus ab eisdem Langobardis possessum est*¹⁰⁶. Il fatto che l'evento sia contrassegnato cronologicamente *per XI indictionem*, permette di datarlo al 727-728¹⁰⁷. La sottolineatura che l'episodio avvenne *dolo* contribuisce a mettere in cattiva luce l'azione longobarda che già, di per sé, costituisce un atto di offesa ai territori imperiali pertinenti al ducato romano. L'azione, sebbene isolata dagli altri eventi consimili dai redattori del *Liber*, potrebbe in realtà essere collegata alla più generale azione di conquista territoriale portata avanti dal re longobardo nei confronti dei territori dell'esarcato che, spesso spontaneamente, si consegnavano a lui, come si è visto più sopra. La rilevanza particolare data all'episodio dipenderebbe così dall'appartenenza del *castellum* al ducato stesso di Roma.

Il *Liber* continua descrivendo la restituzione di Sutri, avvenuta solo per le pressanti insistenze pontificie: *sed pontificis continuis scriptis atque commonitionibus apud regem missis, quamvis multis datis muneribus, saltem omnibus suis nudatum opibus, donationem beatissimis apostolis Petro et Paulo*

¹⁰³ *Liber pontificalis*, I, p. 406.

¹⁰⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 406.

¹⁰⁵ *Liber pontificalis*, I, pp. 406-407.

¹⁰⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

¹⁰⁷ Così Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 413. La notazione della cronologia imperiale appare solo nella seconda redazione della notizia.

*antefatus emittens Langobardorum rex, restituit atque donavit*¹⁰⁸. È importante notare, prima della terminologia con la quale la restituzione è descritta, che qui l'autorità morale pontificia sembra essere l'unica causa del passo indietro del re longobardo. Non si assiste ad alcun intervento militare, né a pressioni esercitate a partire da motivazioni particolari. D'altronde, la debolezza della compagine imperiale non doveva certo impensierire il regno longobardo. La restituzione sembra avvenire per la semplice richiesta di Gregorio II che, da vescovo di Roma, si rivolge al re, in quanto fedele della chiesa.

La restituzione di Sutri è descritta con parole che hanno fatto storia: *donationem beatissimis apostolis Petro et Paulo antefatus emittens Langobardorum rex, restituit atque donavit*. L'endiadi *restituit atque donavit*, il cui secondo membro è rafforzato dal sostantivo *donationem*, caratterizza in maniera particolare l'operato del re longobardo. L'espressione, alla luce dell'autorità morale che la sede apostolica dimostrava di avere presso Liutprando, non va letta probabilmente come l'esplicito riconoscimento da parte del re longobardo di una entità ormai diversa ed indipendente da quella dell'impero, quanto piuttosto come l'affermazione che il ducato di Roma era considerato come qualcosa di sacro, «*appartenant aux apôtres Pierre et Paul en même temps qu'à l'empire romain*»¹⁰⁹. L'espressione è, peraltro, in un testo che proviene dallo *scrinium* pontificio e non direttamente da una lettera emanata dall'autorità longobarda che non è, purtroppo, sopravvissuta. Se ne può dedurre la dignità che la sede apostolica riteneva di avere: essa non si considerava semplicemente una qualche provincia per quanto importante dell'impero, ma si considerava - e tale era considerata - l'erede titolare dei principi degli apostoli, di modo che l'autorità che veniva tributata alla persona del pontefice era, per ciò stesso, tributata *beatissimis apostolis Petro et Paulo*. Certo è comunque che nessun'altra autorità, all'infuori di quella pontificia, sembra preoccupata del recupero del *castellum*, e comunque in grado di intervenire in merito. La narrazione storica del redattore posteriore si interrompe con la menzione di un segno luminoso nel cielo, una stella chiamata *Antifer*, apparso in *occidua*¹¹⁰.

Poi la narrazione torna a trattare del re longobardo: *eo vero tempore, saepius dicti Eutychius patricius et Liutprandus rex inierunt consilium nefas ut congregata exercita rex subiceret duces Spolitinum et Beneventanum, exarchus Romam, et quae pridem de pontificis persona iussus fuerat impleret*¹¹¹. La decisione di armarsi vide insieme il re Liutprando e l'esarca Eutichio, il primo desideroso di sottomettere i duchi di Spoleto e Benevento¹¹², il secondo di portare a compimento gli ordini imperiali, riducendo all'obbedienza la sede romana. È facilmente intuibile, però, come dimostrerò anche lo svolgimento dei fatti, che l'alleanza non era su di una base di parità. Il re longobardo poteva far pesare tutta la sua potenza militare, mentre l'esarca, impotente quanto a mezzi, doveva servire a giustificare l'azione longobarda dinanzi all'impero¹¹³.

Liutprando si presentò così alle porte di Roma, ma, da assediante, si trasformò poi fino ad atteggiarsi a difensore della sede apostolica: *qui rex Spolitium veniens, susceptis ab utrisque ducibus sacramentis atque obsidibus, cum tota sua hoste in Neronis campo coniunxit. Ad quem egressus pontifex eique praesentatus potuit regis mollire animos commotione pia, ita ut se prosterneret eius pedibus et*

¹⁰⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

¹⁰⁹ Così Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 413. Si noti, fra l'altro, a sostegno di questa tesi, che il primo redattore commette un errore di ortografia, scrivendo *donationem beatissimis apostolis Petrum [sic] et Paulo*, particolare che potrebbe lasciar intuire che non si è in presenza di un'espressione tecnica di uso abituale (*Liber pontificalis*, I, p. 407). Il redattore posteriore correggerà l'errore.

¹¹⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 407. La notazione è presente solo nella seconda redazione.

¹¹¹ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

¹¹² In effetti, Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*, VI, 53, racconta di una rivolta del duca di Spoleto *Transamundus* che cercò rifugio nell'urbe, ma non menziona alcuna ribellione da parte del ducato di Benevento; cfr. su questo Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 413.

¹¹³ Cfr. su questo Noble 1998, p. 61. Si può aggiungere, a riprova di questo, il fatto che il primo redattore della notizia inserisce solo successivamente l'intervento dell'esarca, a sottolineare che il vero protagonista è il re longobardo. Il fatto, invece, che la seconda redazione anteponga il nome dell'esarca a quello dell'imperatore - *Eutychius patricius et Liutprandus rex inierunt consilium nefas* - sembra avere lo scopo di relativizzare le responsabilità del re longobardo: Capo 2009, pp. 78-79, che sostiene la tesi che la seconda redazione avvenne al tempo di Zaccaria, un pontificato più vicino degli altri ai longobardi, sottolinea diverse notazioni a riguardo, ma non questa.

*promitteret nulli inferre lesionem. Atque sic ad tantam eum conpunctionem piis monitis flexus est ut quae fuerat indutus exueret et ante corpus apostoli poneret, mantum, armilausiam, balteum, spatam atque ensem deauratos, necnon coronam auream et crucem argenteam*¹¹⁴. La notizia di Gregorio non fornisce alcun elemento diretto per comprendere quali furono le trattative che portarono, infine, ad un nuovo accordo fra il pontefice ed il re *in Neronis campo*¹¹⁵. Lo si può, comunque, presumere dal contesto generale della vicenda: il pontefice dovette promettere di non sostenere più i ducati longobardi contro il re ed ottenne, in cambio, il rinnovato rispetto dell'integrità territoriale del ducato di Roma¹¹⁶.

Gregorio II ottenne certamente che Liutprando obbligasse l'esarca a desistere dalla sua azione contro la sede apostolica: *post oratione facta obsecravit pontificem ut memoratum exarchum ad pacis concordiam suscipere dignaretur: quod et factum est. Et sic recessit, rege declinante a malis quibus inerat consiliis cum exarcho*¹¹⁷. Se ne può agevolmente dedurre che, dal punto di vista delle forze in campo, il re longobardo era ormai l'arbitro assoluto della situazione. L'esarca non poteva che uniformarsi alle sue decisioni e le stesse forze dell'urbe nulla avrebbero potuto contro di lui; è evidente la facilità con cui Liutprando prese Sutri così come poté spingersi senza ostacoli fino alle mura di Roma, che restavano l'unica vera difesa in possesso della città, peraltro, invece, molto povera di armati. Dinanzi al potere del re longobardo, però, ancora una volta si levò l'autorità morale del pontefice. Si deve presumere che Liutprando, se non si faceva scrupolo di agire contro l'autorità imperiale, non così si sentiva di poter agire dinanzi alla sede apostolica. Debolissima, appare, al loro confronto, l'autorità dell'esarca e, con lui, dell'impero. Dopo che i diversi tentativi imperiali di sopprimere il pontefice elaborati nel corso di tutto il pontificato di Gregorio erano falliti, l'impotenza dell'esarca è ancora una volta dimostrata dal fatto che egli si dovette allineare all'accordo intercorso tra il re ed il pontefice.

Il secondo redattore della notizia aggiunge a questo punto un episodio relativo ad un tentativo di ribellione all'impero: *igitur exarcho Romae morante, venit in partibus Tusciae, in castrum Manturianense, quidam seductor, Tiberius nomine, cui cognomen erat Petasius, qui sibi regnum Romani imperii usurpare conabatur, leviores quosque decipiens, ita ut Manturianenses, Lunenses, atque Blerani ei sacramenta praestitissent*¹¹⁸. È significativa, innanzitutto la menzione della permanenza dell'esarca in città - *exarcho Romae morante* - che indica che l'accordo raggiunto alla presenza del re Liutprando era ancora in vigore. La concordia con il regno longobardo e con la sede apostolica era divenuta per lo stesso Eutichio e, quindi, per l'esarca, più importante che l'obbedienza agli ordini imperiali. In questo contesto si presentò all'orizzonte, nel nord del Lazio¹¹⁹, un tal *Tiberius Petasius* che aspirava al potere. L'episodio si inserisce bene nel vuoto di potere che già precedentemente, come si è visto, si era creato nella ribellione alle posizioni iconoclaste assunte da Costantinopoli ed aveva portato all'elezione autonoma di molti *duces* ed anche all'ipotesi della proclamazione di un nuovo imperatore.

Il *Liber* racconta che l'esarca fu profondamente turbato dal pericolo e dovette essere il pontefice stesso a prendere in mano la situazione: *exarchus vero haec audiens turbatus est. Quem sanctissimus papa confortans, cum eum proceres ecclesiae mittens atque exercitus, profecti sunt. Qui venientes in Manturianensis castello, isdem Petasius interemptus est*¹²⁰. I redattori del *Liber* si compiacciono di notare

¹¹⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 407-408. la descrizione dell'omaggio regale alla tomba di Pietro è solo nella seconda redazione che omette, come nota giustamente Capo 2009, p. 79, le espressioni più dure contro Liutprando della prima versione che recita: *recessit mitis qui venerat ferus*.

¹¹⁵ Con il nome di *campus Neronis* era allora indicata la zona pianeggiante tra il colle Vaticano, l'attuale monte Mario ed il Tevere, tutta posta al di fuori delle mura cittadine, così come lo era la stessa basilica di San Pietro. Su questo, cfr. Duchesne in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 413.

¹¹⁶ Cfr. su questo, Noble 1998, p. 61.

¹¹⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 408. Anche qui la notizia compare solo nella seconda redazione che aveva già anteposto il nome dell'esarca a quello del re nel riferire la decisione presa di contrastare la sede romana e che ora sottolinea il ruolo di mediatore del re, che difende il papa dalla prevaricazione imperiale, come nota giustamente Capo 2009, p. 79.

¹¹⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

¹¹⁹ Il *castrum Manturianense* viene identificato da alcuni con l'odierna Monterano, mentre i *Blerani* sono certamente gli antichi abitanti dell'odierna Blera. L'identificazione della popolazione dei *Lunenses* è incerta.

¹²⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

che fu Gregorio II a confortare Eutichio e quando egli si recò a combattere l'usurpatore lo fece insieme ai *proceres ecclesiae*, che precedentemente erano invece coloro che dovevano essere eliminati, ed all'*exercitus* che è probabilmente, anche se non viene specificato direttamente, l'*exercitus romanus*.

Una volta riportata la vittoria, subito ne fu informata Costantinopoli, secondo il barbaro rituale allora in uso, ma neanche questo servì a riconciliare l'imperatore con Roma: *cuius abscisum caput Constantinopolim ad principem missum est. Et nec sic plenam Romanis gratiam largitus est imperator*¹²¹. La biografia di Gregorio II mostra come l'azione della sede apostolica si muova sempre nell'orizzonte dell'impero, ma nella prospettiva di un'autonomia che si pretende riconosciuta, anzi di un'autorità romana che si vuole ascoltata ed osservata. Evidentemente un buon rapporto con i longobardi era sentito come vitale, per il mantenimento degli equilibri raggiunti in Italia, ma non poteva essere l'ombrello sotto il quale poteva dispiegarsi pienamente l'azione romana. Roma sembra guardare ancora ad oriente, all'impero romano sentito come il luogo naturale della propria esistenza.

Il *Liber* deve, però, proseguire con le notizie, tristi per la prospettiva romana, dell'aggravarsi delle misure iconoclaste: *nam post haec claruit eiusdem imperatoris malitia, pro qua persequebatur pontificem, ita ut compelleret omnes Constantinopolim habitantes, tam virtute quamque blandimentis, et deponeret ubicumque haberentur imagines tam Salvatoris quamque eius genetricis sanctae vel omnium sanctorum, easque in medio civitatis, quod dicere crudele est, igne cremaret et omnes dealbaret depictas ecclesias. Et quia plerique ex eiusdem civitatis populo tale scelus fieri praepediebant, aliquanti capite truncati, alii partem corporis excisi, poenam pertulerunt*¹²². Dovevano giungere notizie dalla capitale delle misure prese da Leone III a partire dal 730, con la sistematica distruzione delle immagini e con la persecuzione di coloro che si opponevano ad essa.

Vittima degli eventi fu anche il patriarca *Germanus*, che si era apertamente dichiarato a favore delle immagini. Privato della carica, fu sostituito da *Anastasius*, fedele alle posizioni imperiali: *pro qua causa etiam Germanum, sanctae Constantinopolitanae ecclesiae antistitem, eo quod ei consensum praebere noluisset, pontificatu privavit isdem imperator, sibi que complicem Anastasium presbiterum in eius loco constituit. Qui missa synodica dum talis erroris eum consentientem repperiret vir sanctus, non censuit fratrem aut consacerdotem solito, sed rescriptis commonitoriis, nisi ad catholicam converteret fidem, etiam extorrem a sacerdotali officio esse mandavit*¹²³. Qui lo *scrinium* pontificio manifesta la sua volontà non solo di essere lasciato libero da decisioni d'autorità imperiali, ma di essere accolto precisamente nella sua autorità alla quale lo stesso patriarca costantinopolitano è tenuto ad obbedire e, con lui, lo stesso imperatore. Le espressioni utilizzate, pur nella irrealizzabilità del mandato, indicano la pretesa romana che *extorrem a sacerdotali officio esse mandavit*.

Il *Liber* racconta che il pontefice scrisse direttamente allo stesso imperatore: *imperatori quoque mandavit, suadens salutaria, ut a tali execrabili miseria declinaret, scriptis commonuit*¹²⁴. Come è noto le due lettere attribuite a Gregorio II sono discusse, quanto ad autenticità. La maggioranza degli studiosi, se non le rigetta completamente, propende, almeno, per un totale rimaneggiamento che sarebbe stato operato presso la corte bizantina, in occasione del settimo concilio ecumenico che condannò l'iconoclastia. Certamente il *Liber*, però, attesta che un invio di lettere ci fu realmente ed alcuni passaggi delle lettere lasciano ritenere che qualcosa dei documenti originali sia in esse confluito. Oltre alle specifiche affermazioni sulla questione teologica delle immagini, vale la pena ricordare un passaggio che è estremamente significativo ai fini di questa tesi, anche se potrebbe essere stato inventato alcuni decenni dopo a Costantinopoli: l'autore della prima lettera a Leone III scrive che *non est nobis necesse tecum in certamen descendere: ad quatuor et viginti stadia secedet in regionem Campaniae Romanus pontifex;*

¹²¹ *Liber pontificalis*, I, pp. 408-409.

¹²² *Liber pontificalis*, I, p. 409. L'espressione *igne cremaret et omnes dealbaret depictas ecclesias*, che sottolinea l'azione nefasta dell'iconoclastia, compare solo nella seconda redazione della biografia.

¹²³ *Liber pontificalis*, I, p. 409. Anche qui la notazione che Germano era *sanctae Constantinopolitanae ecclesiae antistites, eo quod ei consensum praebere noluisset*, a sottolineare il suo rifiuto dell'iconoclastia, appare solo nella seconda redazione della biografia.

¹²⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 409-410.

*tum tu vade ventos perseguere*¹²⁵. Più oltre afferma ancora: *scis Romam ulcisci imperium tuum non posse, nisi forte solam urbem propter adjacens illi mare ac navigia; ut enim ante diximus, si ad quatuor et viginti stadia Roma fuerit egressus papa, nihil tuas minas extimescit*¹²⁶. Tali affermazioni potrebbero appartenere alle lettere originali di Gregorio II ed essere state riutilizzate nella redazione delle attuali o, fatto che sarebbe comunque significativo, se fossero state direttamente pensate a Costantinopoli, testimonierebbero come nella capitale ci si doveva rappresentare la situazione della penisola italiana a quel tempo¹²⁷.

La notizia di Gregorio II menziona poi la realizzazione di oggetti liturgici e la liberalità del pontefice nel sostenere l'ordinaria vita della chiesa di Roma: *hic dimisit omni clero, monasteriis, diaconiae et mansionariis solidos II CLX*¹²⁸. Ritorna qui la formula che si è già incontrata altre tre volte nel *Liber pontificalis*. Nonostante le tribolazioni che la sede apostolica dovette affrontare, i redattori del *Liber* sottolineano come non ne ebbe a subire danno la sussistenza della chiesa di Roma.

La notizia si conclude con le consuete informazioni sulle ordinazioni di vescovi, presbiteri e diaconi e sulla morte e la sepoltura del pontefice. In maniera inconsueta, invece, la seconda redazione collega l'evento della morte con la cronologia imperiale: *indictione XIII, Leone et Constantino imperatoribus*¹²⁹.

IV.2.2 Gregorio III (731-741)

La notizia di Gregorio III si apre presentandone le doti con una serie di espressioni elogiative che coprono ben nove righe dell'edizione del Duchesne¹³⁰. In particolare se ne sottolinea la cultura, la conoscenza

¹²⁵ *Epistola XII ad Leonem Isaurum imperatorem*, in *Epistolae* di Gregorio II, 519. Sulla questione della discussa autenticità delle due lettere a Leone III e della lettera al patriarca Germano attribuite a Gregorio, vedi Conte 1984, pp. 46-79. Sui passi citati, che non attengono alla questione teologica, ma all'esercizio del potere in Italia, vedi Marazzi 1993, p. 273 in nota. In ogni caso, l'edizione critica ormai da considerarsi definitiva delle lettere è quella di Gouillard 1968. Una volta ammessa la non autenticità si pone il problema non solo del luogo di origine, che viene fissato a Costantinopoli, ma anche della datazione: il periodo proposto oscilla fra la fine del VII concilio ecumenico e l'843, anno nel quale le lettere vennero inserite tra i testi che si leggono nella festa liturgica detta la "domenica dell'ortodossia".

La seconda lettera a Leone III è famosa non solamente in merito alla questione iconoclasta, ma anche perché dichiara che l'imperatore aveva affermato: *Imperator sum et sacerdos*. Tale affermazione non è contestata in linea di principio dall'autore della lettera, che, invece, è preoccupato di dimostrare che *sacerdotes* furono gli imperatori che difesero il dogma della chiesa, mentre non lo è Leone che le si oppone.

¹²⁶ *Epistola XII ad Leonem Isaurum imperatorem*, in *Epistolae* di Gregorio II, 520.

¹²⁷ Già Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 414, propendendo per la non autenticità delle lettere, sosteneva che, comunque, la loro redazione finale doveva essere posta necessariamente nell'ambiente costantinopolitano, perché numerosi particolari che in esse descrivono la situazione italiana mostrano chiaramente che il loro autore non aveva una conoscenza diretta «sur les usages de l'église romaine et sur la géographie de l'Occident». Egli, comunque, non fa un riferimento diretto alle due espressioni riportate in questa tesi. Merita un accenno il fatto che, nell'argomentare contro l'iconoclastia, le due lettere manifestano una grande importanza attribuita all'occidente, proponendo la fedeltà dei nuovi popoli convertiti come modello per l'obbedienza imperiale alla fede. La prima lettera afferma in proposito: *unum est quod nos male habet, quod agrestes et barbari mansueti fiant, et tu mansuetus contra agrestis et feras. Totus Occidens sancto principi apostolorum fide fructus offert*. La seconda esalta l'opera evangelizzatrice della sede apostolica nel nord del continente: *nos, prout ante scripsimus tibi, viam ingredimur Dei benignitate in extremas Occidentis regiones versus illos qui sanctum baptismum efflagitant. Cum enim illum episcopos missem, et sanctae Ecclesiae nostrae clericos, nondum adducti sunt ut capita sua inclinarent et baptizarentur eorum principes, quod exoptent, ut eorum sim susceptor. Hac de causa nos ad viam Dei benignitate accingimus, ne forte damnationis et incuriae nostrae rationem reddamus*. Se le lettere sono state pensate *ex novo* in oriente, al tempo del VII concilio ecumenico o nei decenni immediatamente successivi, esprimerebbero il sentire orientale del tempo sull'apertura evangelizzatrice romana verso i popoli "barbari".

¹²⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 410. La notizia è solo nella seconda redazione della vita di Gregorio II.

¹²⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 410.

¹³⁰ È lo stesso Duchesne a sottolineare, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 421, che vengono riprese testualmente delle espressioni già utilizzate nella biografia di Leone II, mentre molte altre dipendono probabilmente dal *De viris illustribus* di Gennadio, 70 e 81. Se ne deve dedurre che lo *scrinium* pontificio era uso, oltre a conservare nella sua biblioteca i manoscritti del passato, ad utilizzarli alla bisogna.

biblica e la capacità di padroneggiare sia il greco che il latino - *valde sapiens, in divinis Scripturis sufficienter instructus, greca latinaque lingua eruditus, psalmos omnes per ordinem memoriter retinens et in eorum sensibus subtilissima exercitatione limatus; lingua quoque in lectione polita*¹³¹ - poi la capacità di predicare conservandosi strenuamente fedele all'ortodossia - *exortator omnium bonorum operum, plebique florentissime salutaria praedicans, fidei catholicae et apostolicae immutatae conservari perenniter sua monita salutaria praedicans, corda fidelium corroborans, orthodoxae fidei emulator ac defensor fortissimus*¹³² - infine la sua misericordia, in particolare verso i bisognosi e verso chi era deciso a seguire la via di Dio - *paupertatis amator, et erga inopum provisionem non solum mentis pietatem sed studii sui labore sollicitus; captivorum etiam redemptor, orfanorum quoque et viduarum largiter necessaria tribuens; amator religiositatis christianae normae et religiose volentibus vivere et Dei timorem habere in suis praecordiis dilector existens*¹³³.

Il *Liber* presenta la sua elezione come un evento fuori dall'ordinario, poiché dinanzi al feretro di Gregorio II fu acclamato dall'intera popolazione come pontefice, senza bisogno delle ordinarie procedure che portavano all'elezione: *Quem viri Romani seu omnis populus a magno usque ad parvum, divina inspiratione permoti, subito eum dum eius decessor de hoc seculo migrasset, dum ante feretrum in obsequio sui antecessoris esset inventus, vim abstollentes in pontificatus ordinem elegerunt*¹³⁴. Non è da escludere che, oltre all'eccezionalità della persona, possa aver pesato la tensione del momento che richiedeva prontamente la presenza di un nuovo eletto. Gli storici calcolano che, comunque, fu consacrato poco più di un mese dopo la sua elezione, quindi si dovette probabilmente attendere la *iussio* da Ravenna, anche se niente dice il *Liber* in proposito.

I redattori del *Liber* ripresentano poi, immediatamente lo sfondo della crisi iconoclasta, facendo riferimento all'imperatore Leone III ed al figlio Costantino associato al trono: *Fuit autem temporibus Leonis et Constantini imperatorum, ea persecutione crassante quae per ipsos mota est ad depositionem et destructionem sacrarum imaginum*¹³⁵.

Subito Gregorio III si decise a scrivere all'imperatore perché ritornasse sui suoi passi e si allontanasse dall'errore della posizione iconoclasta¹³⁶: *Pro quibus idem sanctissimus vir, ut ab hoc resipiscerent ac se removerent errore, commonitoria scripta vigore apostolicae sedis institutionis, quemammodum et sanctae memoriae decessor ipsius direxerat, misit per Georgium presbiterum*¹³⁷. Il *Liber* sottolinea che la decisione è presa in linea con il pontificato precedente e che avviene *vigore apostolicae sedis institutionis*. Lo scontro, infatti, è frontale ed ha lo scopo *ut ab hoc resipiscerent ac se removerent errore*. Se non si rinnovano espressioni come quelle utilizzate nella biografia di Gregorio II dove lo scontro con l'imperatore è descritto *quasi contra hostem*¹³⁸ il clima non è evidentemente cambiato, agli occhi dello *scrinium* pontificio.

Si apre qui una vicenda che viene presentata dal *Liber* apparentemente come una questione che riguarda la deposizione e poi la riammissione agli ordini sacri di un presbitero inviato a recapitare gli scritti pontifici - *Georgius presbiter* - ma, in realtà, presenta sullo sfondo, la definitiva separazione dell'esarcato dai territori imperiali del sud della penisola. Il presbitero, infatti, *humano ductus timore non eandem scripta imperatori porregit. Quem revertens secum hic in civitate Romana deducens ipsi sanctissimo pontifici patefecit, confessum se faciens reum culpe. Quem magna comminatione pontifex ipse voluit ab ordine sacerdotali privare*¹³⁹.

¹³¹ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

¹³² *Liber pontificalis*, I, p. 415.

¹³³ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

¹³⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

¹³⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

¹³⁶ Tali scritti sono perduti.

¹³⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

¹³⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

¹³⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

La notizia sottolinea la colpa commessa dal presbitero, senza specificare se egli sia realmente giunto fino a Costantinopoli o sia tornato indietro prima, ma, come si vedrà da prosieguo della notizia, in realtà il messo pontificio aveva visto bene e si era reso conto che la missione non poteva essere portata a termine. Ormai un'ambasceria della sede apostolica non poteva più giungere impunemente al cospetto dell'imperatore.

La cosa diviene evidente quando, su suggerimento di un sinodo radunato a Roma¹⁴⁰, il pontefice decide di reintegrare il *presbiter Georgius* e di inviarlo nuovamente a Costantinopoli con lo stesso incarico: *cui residente concilio et obsecrante tam concilio quamque obtimates ut non deponeretur sed magis idem presbiter penitentiae submitteretur; cui inposita digna penitentia iterum secundo eum cum eadem aucta scripta apud regiam direxit urbem. Sed nequiter argumentata dispositio eorum imperatorum eadem venerabilia scripta in Siciliense insula retinere fecit, nec ad urbem regiam pertransire permisit, sed eundem portitorem pene per annum integrum exsilio religavit*¹⁴¹. La Sicilia, che era fino ad allora canonicamente dipendente dalla sede apostolica e nella quale la chiesa di Roma vantava svariati possedimenti, non era più un luogo sicuro per un rappresentante della chiesa di Roma: venne impedito al presbitero Giorgio il transito verso la capitale ed, anzi, egli fu arrestato ed esiliato per un anno, mentre i documenti pontifici vennero sequestrati.

Forse l'insistenza sulle manchevolezze poi cancellate del messo pontificio vogliono sottolineare, agli occhi dei redattori del *Liber*, proprio l'opposto e cioè che niente lasciò di intentato la sede apostolica per mantenere aperti i rapporti con la capitale, ma fu essa a voler chiudere i contatti con Roma. L'impossibilità di passare per la Sicilia, come per una terra amica, è sottolineata nuovamente al termine del concilio che Gregorio III convocò per giungere ad una condanna formalmente ancora più esplicita dell'iconoclastia¹⁴²: *unde maiore fidei ardore permotus pontifex synodale decretum cum sacerdotali conventu quorum sacrosancta confessione sacratissimi corporis beati Petri apostoli residentibus cum eodem summo et venerabili papa archiepiscopis, id est Antonino Gradense archiepiscopo, Iohanne archiepiscopo Ravenne, cum ceteris episcopis istius Sperie partis numero [XCIII], seu presbiteris sanctae huius apostolicae sedis, adstantibus diaconibus vel cuncto clero, nobilibus etiam consulibus et reliquis christianis plebibus stantes, ut si quis deinceps, antiquae consuetudinis apostolicae ecclesiae tenentes fidelem usum contemnens, adversus eandem venerationem sacrarum imaginum [...] depositor atque destructor et profanator vel blasphemus extiterit, sit extorris a corpore et sanguine domini nostri Iesu Christi vel totius ecclesiae unitate atque compage. Quod et subscriptione sua solemniter firmaverunt et inter cetera instituta probabilium praecessorum orthodoxorum pontificum annectenda sanxerunt*¹⁴³. Il passo è estremamente significativo. Dinanzi alla confessione di San Pietro si trovarono radunati, innanzitutto, insieme al pontefice le due massime autorità ecclesiastiche dell'Italia bizantina settentrionale, ossia l'arcivescovo di Grado e quello di Ravenna. Insieme a loro firmarono il documento anche un alto numero di vescovi: *cum ceteris episcopis istius Sperie partis numero [XCIII]*.

La solenne decisione conciliare¹⁴⁴ fu che chiunque fosse trovato *depositor atque destructor et profanator vel blasphemus* delle sacre immagini *sit extorris a corpore et sanguine domini nostri Iesu Christi vel totius ecclesiae unitate atque compage*. Ciò che appare nuovo non è tanto la condanna dell'iconoclastia, che anzi è assolutamente nell'ordine delle cose, quanto la forza della condanna con la scomunica. Ed è ovvio che tale scomunica non è una mera ipotesi, ma è l'esplicita condanna dell'imperatore, anche se egli non viene apparentemente nominato. Egli, se non si ravvede, è oramai al di fuori della compagine della chiesa al punto che gli dovrà essere negata la comunione al corpo ed al sangue di Cristo. Rottura più forte

¹⁴⁰ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 421, ritiene che non si tratti ancora del più importante sinodo convocato da Gregorio III sulla questione iconoclasta, ma di un sinodo più modesto, probabilmente ordinario, di vescovi suburbicari e presbiteri.

¹⁴¹ *Liber pontificalis*, I, pp. 415-416.

¹⁴² Il concilio si aprì nel novembre 731. Si è conservata la lettera di convocazione per l'arcivescovo di Grado, Antonino; cfr. su questo Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 421.

¹⁴³ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

¹⁴⁴ Gli atti del concilio sono perduti.

non si poteva avere. Il sovrano non era più *quasi hostem*, come il *Liber* aveva precedentemente affermato, ma era divenuto un vero e proprio avversario.

Come era stato inviato il presbitero Giorgio a recare a Costantinopoli le lettere di Gregorio III, così - racconta il *Liber* - si decise di inviare gli atti del sinodo a Leone III *per Constantinum defensorem: post peractum igitur hoc memoratum superius synodalem constitutum, iterum misit alia similiter scripta commonitoria pro erigendis sacris imaginibus per Constantinum defensorem*¹⁴⁵. Il parallelismo tra il primo ed il secondo invio è ben messo in risalto. La nuova missione non sortì alcun effetto, esattamente come la prima, perché nuovamente i documenti furono sequestrati ed il messaggero recluso: *quae similiter ut anteriora detenta sunt, et portitorem earum fortissima custodia constrinxerunt pene per annum integrum. Postmodum autem vim auferentes ei ipsa scripta, comminantes ei post tot temporis custodiam, cum iniuriis remiserunt*¹⁴⁶.

I redattori della notizia proseguono narrando di ulteriori missioni che videro protagonisti non solo la sede apostolica, ma anche gli altri territori bizantini del centro e del nord Italia: Esse ebbero, però, tutte la medesima sorte negativa: *nam et cuncta generalitas istius provinciae Italiae similiter pro erigendis imaginibus supplicationis scripta unanimiter ad eosdem principes direxerunt; quae et ipsa similiter ut anteriora abstulta sunt a Sergio patricio et stratigo ipsius insule Siciliae; ac fere octo menses detenti remissi sunt similiter cum exprobrationis iniuriam portitores*¹⁴⁷. La descrizione qui è più generale e presenta una situazione nella quale sono contrapposte da un lato la *provincia Italiae* e dall'altra l'*insula Siciliae* ed il suo *patricius et stratigos Sergius*. I redattori del *Liber* sanno benissimo che dietro l'opposizione di Sergio è all'opera la volontà dell'imperatore, ma, come altre volte, il testo è ellittico. L'accusa per il fatto che ogni missiva della sede apostolica viene sistematicamente rifiutata, senza essere neanche presa in considerazione, non viene rivolta direttamente all'imperatore, ma agli ufficiali che rappresentano il potere in Sicilia.

Il *Liber* continua ancora affermando: *et iterum faciens adhortatorias litteras pro erigendas suprascriptas sacras imagines et orthodoxe fidei firmitate, direxit per Petrum defensorem apud regiam urbem, tam Anastasio invasori sedis Constantinopolitane quamque principibus Leoni et Constantino*¹⁴⁸. Si noti in questo passaggio come è preso di mira chiaramente il patriarca descritto come *invasor sedis Constantinopolitane*, mentre gli imperatori sono citati senza affermare che su di loro è già caduta la scomunica della sede apostolica.

Sembra quasi che lo *scrinium*, con le notizie ufficiali registrate dalla biografia di Gregorio III, sia consapevole di una rottura che si è verificata, ma non voglia registrarne fino in fondo le conclusioni. E tale rottura è certamente causata dalla politica iconoclasta imperiale così come dal pesante documento di scomunica emesso dal sinodo romano, ma è anche una rottura che vede il sud dell'Italia ed, in particolare l'*insula Siciliae*, oramai separata dalla *provincia Italiae*.

Deve essere sottolineato qui il pesante silenzio del *Liber* su due avvenimenti decisivi per l'evoluzione dei rapporti tra Costantinopoli e la sede apostolica, noti dalle fonti bizantine, e precisamente l'invio di una flotta contro Roma e l'Italia¹⁴⁹ e, successivamente in ordine di tempo, la decisione che i proventi fiscali che venivano devoluti alla sede apostolica in Sicilia e Calabria fossero, invece, acquisiti dall'erario statale¹⁵⁰. Il pesante intervento che di fatto poneva fine alla possibilità della chiesa di Roma di percepire

¹⁴⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

¹⁴⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

¹⁴⁷ *Liber pontificalis*, I, pp. 416-417.

¹⁴⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

¹⁴⁹ È Teofane il Confessore a conservarne memoria nella sua *Chronographia*, 6224. Egli afferma che una flotta guidata da Manes, *strategos* del *thema* dei *Cibyrraeoti*, fu inviato a motivo della secessione - *apostasis* - di Roma e dell'Italia, ma che la flotta fece naufragio nel mare Adriatico.

¹⁵⁰ È ancora Teofane, *Chronographia* 6224 a raccontare che, a motivo del fallimento dell'invio della spedizione navale, l'imperatore, «divenne ancora più furioso» ed impose una «tassa sulle persone di un terzo sulla popolazione della Sicilia e della Calabria. Così, per i cosiddetti Patrimoni della santa sede apostolica (questi ammontavano a tre talenti e mezzo d'oro ed erano pagati dai tempi antichi alle chiese) ordinò che fossero versati alla Pubblica Tesoreria». L'interpretazione del testo è discussa; su questo cfr. Mango-Scott 2006, p. 568. I due autori ricordano che Guillou 1980, p. 75 nega ci sia stata una nuova

rendite dalle sue proprietà nel sud Italia avveniva probabilmente in concomitanza con una decisione ancora più radicale: il distacco delle diocesi del sud Italia dall'obbedienza romana per porle alle dirette dipendenze della sede costantinopolitana¹⁵¹. Una cronologia precisa degli avvenimenti è molto difficile¹⁵², ma un evidente parallelismo fra questi eventi taciuti dai redattori del *Liber* e le affermazioni sull'*insula Siciliae* come del territorio che si opponeva al passaggio dei messaggeri pontifici deve essere accolto.

Nella parte sintetica saranno meglio analizzati i dati fin qui emersi su questa divaricazione fra la sede apostolica e l'impero e, specificamente con il sud d'Italia che emerge dai dati del *Liber* e dal contesto storico. Merita, nel frattempo, sottolineare un ulteriore elemento registrato dal *Liber* immediatamente dopo gli eventi appena descritti, solo apparentemente estraneo alla vicenda, ma in realtà correlato significativamente ad essa: *hic concessas sibi columnas VI onichinas volutiles ab Eutychio exarcho, duxit eas in ecclesiam beati Petri apostoli [...] super quas posuit trabes et vestivit eas argento mundissimo, in quo sunt expresse ab uno latere effigies Salvatoris et apostolorum et ab alio latere Dei Genitricis et sanctarum virginum*¹⁵³. Qui non si tratta, infatti, di un semplice abbellimento voluto dal pontefice e neanche di una semplice esposizione di immagini per contrastare la politica iconoclasta dell'imperatore, poiché l'offerente di questa realizzazione è la massima autorità civile dell'esarcato, l'esarca stesso *Euty chius*. Mentre il *patricius et stratigos* della Sicilia *Sergius* è stato presentato dal *Liber* come appartenente pienamente all'orizzonte orientale dell'impero - ed è per questo che egli rompe le relazioni diplomatiche con la *provincia Italiae* - l'esarca compie un gesto che è in aperto contrasto con l'imperatore, da cui pure dovrebbe dipendere, sostenendo l'erezione di immagini sacre in San Pietro e schierandosi, implicitamente, con la sede apostolica, lui che, aiutato da Liutprando, come si è visto, aveva in precedenza tramato contro il pontefice.

Il *Liber* si volge poi a descrivere le opere realizzate da Gregorio III per i diversi edifici ecclesiastici. Viene nominata per prima l'erezione di un oratorio in San Pietro destinato a custodire *reliquias sanctorum apostolorum vel omnium sanctorum martyrum ac confessorum, perfectorum iustorum, toto in orbe terrarum requiescentium*¹⁵⁴. La venerazione di queste reliquie venne accompagnata dall'inserzione di una precisa preghiera all'interno del canone che diceva: *Quorum solemnitas hodie in conspectu tue maiestatis celebratur, domine Deus noster, toto in orbe terrarum*¹⁵⁵. La doppia menzione dell'espressione *toto in orbe terrarum* ad indicare prima l'universalità delle reliquie custodite e poi il fatto che la liturgia celebrata a Roma fosse modello per le celebrazioni in tutte le chiese potrebbe non essere occasionale, ma rivendicare, proprio nel momento in cui la sede apostolica si vedeva respinta dall'impero universale, il suo essere punto di riferimento per l'intero orbe¹⁵⁶.

Dopo un lungo elenco di oggetti liturgici donati a questo oratorio, la biografia continua elencando migliorie per l'*ecclesia sanctae Dei genitricis ad Praesepe*, fra cui *imaginem auream Dei genitricis amplectentem Salvatorem dominum Deum nostrum*¹⁵⁷, la riparazione del tetto e l'esecuzione di pitture per

imposizione fiscale e sintetizzano la sua posizione nell'affermazione che la riforma sarebbe consistita allora essenzialmente «in taking direct charge of tax collection, thus excluding the Church of Rome from the process», ma gli contestano di aver così lasciata irrisolta la questione della "terza parte" affermata dal testo di Teofane. Mango e Scott fanno riferimento altresì ad Anastos 1968, p. 38, che propone di vedere nell'espressione "una tassa sulle persone di un terzo" un'infelice parafrasi di Teofane per dire che le tasse sarebbero state aumentate di un terzo.

¹⁵¹ Si tornerà sulla questione in sede di analisi dei rapporti fra Roma e l'impero. Basti qui accennare, per ora, al fatto che Anastos 1957 è favorevole ad una datazione del distacco canonico da Roma delle diocesi del sud Italia agli anni 732-733, Grumel 1952 la posticipa di alcuni decenni, ai tempi di papa Stefano II, altri indizi fanno pensare ad un passaggio più graduale. La cronologia è discussa, come si vedrà, per le notevoli imprecisioni contenute nell'opera di Teofane il Confessore.

¹⁵² Mango-Scott 2006, p. 567, pongono gli avvenimenti al 731/732. Marazzi 1993, p. 273 li situa al 732/733.

¹⁵³ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

¹⁵⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

¹⁵⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

¹⁵⁶ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 423, si limita a rilevare che nella costruzione dell'oratorio per le reliquie «il n'y est nullement question du culte des images», ma che «il est bien probable qu'elle n'est pas sans rapport avec l'attitude observée par le saint-siège en face des manifestations iconoclastes de Constantinople».

¹⁵⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 418.

la chiesa *sancti Chrysogoni*¹⁵⁸ con la vicina erezione di un monastero al quale offrì *pro sustentatione praedia et dona atque familiam*¹⁵⁹ e la sistemazione del *monasterium sanctorum Iohannis Evangelistae, Iohannis Baptistae et sancti Pancratii secus ecclesiam Salvatoris antiquitus institutum, quod ab omni ordine monachico extiterat nimia incuria distitutum, in quo praedia et dona contulit, et quae invenerat de ipso monasterio alienata, reddito pretio, in eundem locum restituit*¹⁶⁰. È da notare l'importanza che si attribuisce alle fondazioni monastiche, l'attenzione costante ai *praedia* che debbono garantire la sussistenza del monastero stesso e, nel caso del Laterano, l'intervento per la restituzione di ciò che nel tempo era stato alienato. Segue l'elenco di ulteriori oggetti di arredamento liturgico offerti dal pontefice, la notizia del rifacimento totale del tetto presso l'oratorio *sancti Andreae apostoli ad sanctum Petrum apostolum*, con pitture ed una immagine aurea gemmata di Sant'Andrea¹⁶¹, il totale rinnovamento, comprensivo di affreschi, della basilica *sancti Callisti*¹⁶², il rifacimento del tetto delle basiliche *sanctorum Processi et Martiniani, beati Genesii martyris e sanctae Dei genetricis quae appellatur ad Martyres*¹⁶³.

Ancora si racconta delle opere di ampliamento degli edifici liturgici di due diaconie che erano precedentemente dotate solo di un *parvum oratorium* e, precisamente della basilica *sanctae Dei genetricis quae appellatur Acyro* e della diaconia *sanctorum Sergii et Bachi sitam ad beatum Petrum apostolum*¹⁶⁴. Di quest'ultima si afferma anche che *concedens omnia quae in usu diaconie existunt, statuit perpetuo tempore pro sustentatione pauperum in diaconiae ministerio deservire*¹⁶⁵. L'attenzione non solo al rinnovamento dell'edificio, ma anche alla possibilità di sussistenza del clero chiamato a servirlo ed al procacciamento dei beni necessari al regolare funzionamento del ministero assegnato vale qui, come già si è visto precedentemente per i monasteri, anche per questa diaconia.

L'elenco delle opere realizzate prosegue con la notazione degli interventi presso il *cimitero beatae Petronille*, con la sistemazione degli *accubita quae sunt ad beatum Petrum*, con il rifacimento del tetto della basilica *beati Marci sitam foris muros*, con lavori alla chiesa *beati Pauli apostoli*, ed alla basilica *sancta Dei genetrice ad Praesepe*, già precedentemente nominata¹⁶⁶. Il fatto che lo stesso edificio ricorra più volte è segno che, anche in questo caso, la biografia non era scritta di getto, ma veniva aggiornata man mano che scorreva il tempo. Inoltre, la notazione degli *accubita* per San Pietro, mostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'interesse non era rivolto solo alla funzionalità liturgica in senso stretto, ma all'insieme delle condizioni necessarie per la vita della chiesa nella sua globalità. Si ricorda, infine, il totale rifacimento della chiesa *sanctorum Marcellini et Petri iuxta Lateranis* ed un intervento al cimitero *beatorum martyrum Ianuarii, Urbani, Tiburtii, Valeriani et Maximi*¹⁶⁷.

La notizia del restauro delle mura cittadine segue le informazioni sull'ingente lavoro di manutenzione e miglioramento degli edifici ecclesiastici: *huius temporibus plurima pars murorum huius civitatis Romanae restaurata est; alimoniam quoque artificum et pretium ad emendum calcem de proprio tribuit*¹⁶⁸. Dopo i due progetti di interventi sulle mura andati a mal partito, nel corso dei pontificati di

¹⁵⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 418.

¹⁵⁹ *Liber pontificalis*, I, pp. 418-419. Si noti qui l'intervento ricordato di diversi *alii fideles et amatores domini nostri Iesu Christi*, che offrirono, *in eodem monasterio sanctorum Stephani, Laurentii, Chrysogoni, praedia et dona*, segno che laici donavano talvolta denaro, oggetti ed addirittura terreni e possedimenti per le diverse istituzioni ecclesiastiche.

¹⁶⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 419.

¹⁶¹ *Liber pontificalis*, I, p. 419.

¹⁶² *Liber pontificalis*, I, p. 419.

¹⁶³ *Liber pontificalis*, I, p. 419. Si ricordi che il *Liber* aveva già parlato della chiesa *sanctae Mariae ad martyres*, una prima volta quando essa venne consacrata trasformando in aula liturgica l'antico Pantheon durante il pontificato di Bonifacio IV e, successivamente, nella notizia di Vitaliano quando l'imperatore Costante II, in visita a Roma, l'aveva spogliata dell'antico rivestimento in tegole bronzee. Ora il pontefice può provvedere al rifacimento del tetto.

¹⁶⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 419-420.

¹⁶⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

¹⁶⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

¹⁶⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

¹⁶⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

Sisinnio e di Gregorio II, come si è visto, Gregorio III riuscì finalmente a portare a termine, anche se non completamente, il loro restauro. L'impresa doveva essere enorme ed il *Liber* afferma che la *plurima pars murorum* fu risistemata. Questa volta doveva essere evidente che il triplice pericolo, quello longobardo, quello arabo e quello bizantino, non consentiva un ulteriore rinvio del restauro dell'opera perché fosse al meglio delle sue funzionalità¹⁶⁹. Un particolare dice la determinazione di Gregorio III in quest'opera: *alimoniam quoque artificum et pretium ad emendum calcem de proprio tribuit*. Non dovettero cioè essere utilizzati - a stare alle informazioni del *Liber* - né il denaro che proveniva dalla riscossione delle tasse, né quello che apparteneva propriamente alla sede apostolica, ma quello che proveniva al pontefice dai beni familiari e, comunque, personali, segno, fra l'altro, che il pontefice stesso doveva essere persona benestante. Questo intervento dava, comunque, la misura del ruolo cittadino del pontefice che si proponeva come finanziatore ed, evidentemente, organizzatore del materiale necessario all'opera e degli stessi *artificum* che dovevano eseguire il lavoro.

Il *Liber* narra poi dell'azione papale che garantì il recupero del *Gallensium castrum*: *huius denique temporibus Gallensium castrum, pro quo cotidie expugnabatur ducatus Romanus a ducatu Spolitino, dans pecunias non parvas Trasimundo duci eorum, ut cessarent bella et questiones, potuit causam finire et in conpage sanctae reipublicae atque corpore Christo dilecti exercitus Romani annecti praecepit*¹⁷⁰. L'importanza del *castrum* in questione era data massimamente dalla sua ubicazione che, ai tempi di Gregorio III, garantiva la percorribilità in sicurezza dell'unica via di collegamento con Ravenna, mentre, una volta conquistato dal ducato di Spoleto, consentiva ai longobardi un agevole passaggio ai territori longobardi di Chiusi¹⁷¹.

Il duca Trasimundo si era impossessato di tale fortificazione, ma la sede apostolica riuscì ad ottenerla indietro *dans pecunias non parvas*. Se nel testo viene esaltata ancora una volta la capacità della chiesa di Roma di districarsi con successo in contesti difficili, si può leggere tra le righe l'assoluta libertà di movimento della sede apostolica che, nell'azione di recuperare il *Gallensium castrum*, non consultò nessuno dei referenti bizantini da cui formalmente dipendeva, anche perché i rapporti con Costantinopoli erano in quel momento interrotti e Ravenna era da poco caduta o prossima a cadere, per la prima volta, in mano dei longobardi¹⁷². Ancor più significativa è l'espressione con la quale viene descritta la riacquisizione dei possedimenti: il *castrum Gallensium* venne accolto *in conpage sanctae reipublicae* ma anche *in corpore Christo dilecti exercitus Romani*, dove la santa *res publica* è ancora l'impero romano¹⁷³, mentre *l'exercitus Romanus* amato da Cristo è, probabilmente, la milizia del ducato di Roma. Il testo è volutamente ambiguo, potendo essere letto come attestazione sia di una riconsegna del *castrum* all'impero, sia di una restituzione alla città di Roma in quanto tale.

¹⁶⁹ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 424, lo afferma con chiarezza: «de plus en plus isolée, la ville de Rome avait besoin d'une bonne enceinte, capable d'arrêter un envahisseur byzantin, sarrasin ou lombard, car elle était menacée de bien des côtés». Si noti che l'interpolatore - tale interpolazione sarà analizzata fra breve - che al tempo di Stefano II ha aggiunto prima della narrazione del restauro delle mura la discesa del re longobardo a Roma, conclude la sua inserzione con l'espressione *necessitate compulsus*, ad indicare il contesto nel quale Gregorio dovette provvedere a quest'opera (*Liber pontificalis*, I, p. 420).

¹⁷⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

¹⁷¹ Cfr. su questo, Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 424

¹⁷² La cronologia di questo evento è discussa. Gli studiosi oscillano dal 729 al 732 al 738. Per una prima panoramica delle diverse posizioni, cfr. Noble 1998, in nota, a p. 317, che preferisce la data del 738.

¹⁷³ Nelle due lettere, della prima delle quali almeno, però, è discussa l'autenticità (sulla questione vedi Noble 1998, p. 317), che Gregorio III scrisse al duca di Venezia Orso III ed all'arcivescovo di Grado Antonino perché si adoperassero per riconquistare Ravenna caduta nelle mani del regno longobardo - evento taciuto dal *Liber* e di cui si parlerà nella parte generale dedicata all'esarcato - viene utilizzata l'espressione *res publica* per indicare, in quel caso chiaramente, la compagine imperiale. Il pontefice dichiara nella lettera al duca Orso che il suo interessamento nasce *ut ad pristinum statum sanctae reipublicae in imperiali servitio dominorum filiorum nostrorum Leonis et Constantini magnorum imperatorum ipsa revocetur Ravennatum civitas, ut zelo et amore sanctae fidei nostrae in statu reipublicae et imperiali servitio firmi persistere*. Si noti anche come qui Leone III ed il figlio Costantino siano chiamati dal pontefice *fili nostri*, come era allora abituale. Di fatto le forze bizantine riuscirono a riprendere il controllo della città adriatica.

Inoltre, l'esplicita menzione di *Trasimundus* lascia intravedere l'intesa fra Roma ed il ducato di Spoleto attestata da altre fonti che genererà la ferma opposizione del regno longobardo, preoccupato di una alleanza alle sue spalle¹⁷⁴.

Dopo un'ulteriore menzione di donazioni di oggetti liturgici a diverse chiese, il *Liber* accenna brevemente all'avvenuto restauro delle mura di *Centumcellae*, l'odierna Civitavecchia: *nam et in Centumcellensium civitate muros dirutos pene a fundamentis fortissime construere fecit*¹⁷⁵. L'opera di consolidamento delle difese del ducato di Roma prosegue così anche lungo la costa, a confermare che il restauro delle mura di Roma non fu un fatto occasionale, ma faceva parte di una prospettiva difensiva più ampia.

La biografia ritorna poi a parlare dell'oratorio costruito in San Pietro per la custodia delle reliquie raccolte *toto in orbe terrarum*¹⁷⁶, descrivendo il decreto pontificio che prevedeva il servizio liturgico continuo di monaci e sacerdoti con precise scadenze. Segue immediatamente la notizia che Gregorio III dispose che anche *in cimiteriis circumquaque positis Romae*, nelle memorie stabilite, fossero celebrate liturgie in onore dei santi e dei martiri, con l'offerta di *oblationes de patriarchio* per questo e la designazione di un *sacerdos* appositamente incaricato¹⁷⁷.

La notizia si chiude poi, ma solo in alcuni manoscritti¹⁷⁸, con l'abituale elencazione delle ordinazioni celebrate dal pontefice, con l'aggiunta di un'ulteriore notizia riguardante il mondo germanico, ossia la concessione del pallio a *Wilcharius, in civitate Vegenna*, l'odierna Vienna cui segue, infine, l'indicazione della data della morte e della sepoltura e della vacanza fino alla nuova elezione¹⁷⁹.

¹⁷⁴ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, 6,56. Il fatto sarà all'origine della discesa di Liutprando alle porte di Roma che sarà descritta dall'interpolatore del *Liber pontificalis* che scrisse al tempo di Stefano II, come si vedrà tra breve.

¹⁷⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 421.

¹⁷⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 421, con l'utilizzo dell'espressione già precedentemente utilizzata due volte.

¹⁷⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 421.

¹⁷⁸ Quelli della classe B.

¹⁷⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 421. L'indicazione fornita dall'aggiunta afferma esplicitamente: *et cessavit episcopatus dies VIII*. Duchesne (*Liber pontificalis*, I, p. CCLVIII) ipotizza che il successore di Gregorio III, Zaccaria, sia stato consacrato lo stesso giorno della morte del suo predecessore – a partire dall'indicazione iniziale della vita che indica la durata del suo episcopato, connettendola con gli altri dati noti - e, quindi che l'aggiunta, similmente a quanto avverrà come si vedrà a suo luogo per la finale di Zaccaria, sia errata per eccesso. Duchesne, allo stesso luogo, sostiene implicitamente che l'errore non doveva essere intenzionale, poiché lo assimila ad altre simili imprecisioni cronologiche, presenti anche nelle biografie di Sisinnio e Costantino: «il leur arrive de marquer de fausses dates, soit d'après de mauvais renseignements, soit par simple conjecture et pour ne pas laisser la place vide». Motiva poi, senza soffermarsi esplicitamente sulla coincidenza unica cui si sarebbe dinanzi della sepoltura di un pontefice e della consacrazione del suo successore nello stesso giorno, con la gravità della situazione in cui versava l'urbe: «a la mort de Grégoire III la situation était assez grave pour que l'on procédât vivement à l'ordination de son successeur. Le consentement de l'exarque était désormais une formalité sans importance. Du reste comme les Romains s'étaient décidés à suivre une ligne politique contraire à celle dans la quelle ils s'étaient engagés de concert avec l'exarque, comme ils avaient choisi Zacharie exprès pour les diriger dans cette voie nouvelle, ils devaient être peu tentés de s'exposer à des atermoiements possibles du côté de Ravenne» (*Liber pontificalis*, I, p. CCLVIII). Capo 2009, p. 52, a partire da questa proposta di Duchesne di far coincidere la data della sepoltura e la data della nuova consacrazione, si spinge più oltre, affermando che gli errori di cronologia relativi alle biografie di Gregorio III e di Zaccaria « non sembrano poter essere casuali». E più oltre, a p. 67, afferma che tali errori potrebbero essere, in realtà, alterazioni che puntano «a mascherare l'illegittimità della consacrazione immediata che era stata fatta allora, senza aspettare il consenso dell'esarca. Questo doveva essere lo scopo anche dell'omissione brutta della notizia nelle altre classi, che avevano trascinato con sé, plausibilmente per nascondere meglio l'intenzione, anche i dati neutri delle ordinazioni: rispetto a questa soluzione rozza e comunque imperfetta, quella presentata da BD rappresenta un chiaro progresso, perché la normalizzazione piena della notizia, con dati falsi difficilmente controllabili, mescolati a dati veri, rendeva non più avvertibile perfino l'esistenza stessa del problema». Questa ipotesi, però, ha il suo punto debole nel fatto che proprio la difficoltà in cui versava Roma e l'intero esarcato, come si vedrà fra breve nella vita di Zaccaria, giustificava di per sé la nuova procedura e, soprattutto, nella considerazione che non vi era motivo di inventare appositamente un lasso di tempo che lasciasse ipotizzare retrospettivamente l'arrivo di una *iussio* una volta che Ravenna era già caduta, se le aggiunte sono del tempo di Stefano II, o comunque in un momento in cui la situazione della città adriatica si era ancor più aggravata e l'esarca stava per cadere. Insomma, pur nella difficoltà di far quadrare le diverse cronologie, il fatto di non porre nello stesso giorno la sepoltura di Gregorio III e la consacrazione di Zaccaria sembra essere la soluzione migliore.

Queste ultime note debbono essere state aggiunte alla redazione della notizia da un interpolatore dello *scrinium* pontificio che ha completato la notizia nel corso del pontificato di papa Stefano II, poiché non figurano nella maggior parte delle famiglie di manoscritti ed, in particolare, in quelle più antiche¹⁸⁰.

Della stessa mano viene considerata l'interpolazione più importante della notizia di Gregorio III, che venne aggiunta subito prima del racconto del restauro delle mura e dell'episodio della restituzione del *castrum* di Gallese: *huius temporibus concussaue est provincia Romana dicionis subiecta a nefandis Langobardis seu et rege eorum Liutprando*¹⁸¹. Il *que* enclitico in *concussaue* è un chiaro indizio che l'interpolazione venne inizialmente aggiunto a margine del manoscritto, per poi passare, nelle copie successive, all'interno del testo¹⁸². Il fatto che venga stigmatizzata l'azione compiuta *a nefandis Langobardis*, senza alcuna distinzione fra il regno di Liutprando ed i due ducati di Spoleto e Benevento che erano, invece, negli ultimi anni di Gregorio III alleati di Roma, permette di determinare con certezza che l'interpolazione deve essere datata ad un tempo in cui ormai la rottura con il mondo longobardo era totale e, precisamente, nel corso del pontificato di Stefano II¹⁸³.

Giunto a Roma Liutprando, racconta l'interpolatore, si accampò nello stesso luogo dove già si era arrestato ai tempi di Gregorio II: *veniensque Romam in campo Neronis tentoria tetendit, depraedataque campania multos nobiles de Romanis more Langobardorum totondit atque vestivit*¹⁸⁴. Il *Liber* interpolato annota qui un ulteriore indiretto riferimento all'importanza delle campagne romane che vengono depredate, oltre a fornire la notizia delle vessazioni dei *nobiles* che le abitavano.

Gregorio III si decise, allora, a chiedere l'aiuto di Carlo Martello che era a quel tempo reggente del regno franco: *pro quo vir Dei undique dolore constrictus sacras claves ex confessione beati Petri apostoli accipiens, partibus Franciae Carolo sagacissimo viro, qui tunc regnum regebat Francorum, navali itinere per missos suos direxit, id est Anastasium, sanctissimum virum, episcopum, necnon et Sergium presbiterum, postulandum ad praefato excellentissimo Carolo ut eos a tanta oppressione Langobardorum liberaret*¹⁸⁵.

L'interpolazione si rivela particolarmente importante per comprendere il lavoro dei redattori del *Liber*. La notizia aggiunta in un secondo momento non è falsa, pur essendo stata aggiunta successivamente¹⁸⁶. Infatti, anche se la notizia dell'assedio di Liutprando alle mura di Roma ha come unica fonte il *Liber pontificalis*, sono, invece, sopravvissute due lettere inviate da Gregorio III a Carlo Martello per chiedere un suo aiuto contro il re longobardo che confermano indirettamente l'avvenimento della discesa del re a Roma¹⁸⁷ e direttamente la richiesta di aiuto pontificio alla corte franca¹⁸⁸. Si deve ritenere, quindi, che lo *scrinium* pontificio non ritenesse allora opportuno far circolare la notizia della richiesta di aiuto al regno franco, in un momento in cui la situazione generale era estremamente difficile e sarebbe stata pericolosa una manifestazione esplicita della sfiducia che la sede apostolica nutriva verso il regno longobardo.

¹⁸⁰ Cfr. su questo Duchesne nell'introdurre il *Liber pontificalis*, I, p. CCXXIII. La questione sarà analizzata più ampiamente, in questa tesi, nel capitolo dedicato alla redazione del *Liber pontificalis*.

¹⁸¹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

¹⁸² Cfr. su questo Duchesne nell'introdurre il *Liber pontificalis*, I, p. CCXXIII.

¹⁸³ Così Duchesne nell'introdurre il *Liber pontificalis*, I, p. CCXXIII.

¹⁸⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

¹⁸⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

¹⁸⁶ Duchesne nell'introduzione al *Liber pontificalis*, I, p. CCXXIII, sostiene che il fatto che la notizia sia interpolata «n'atteint en rien la vérité des faits relatés ici: un fait peut être vrai sans que l'on éprouve le besoin de le raconter».

¹⁸⁷ Le lettere parlano della desolazione nella quale versava la basilica di San Pietro che era stata spogliata dei suoi beni. Si ricordi che la zona del colle Vaticano era allora situata ancora al di fuori delle mura e che, quindi, il re aveva potuto devastare l'edificio senza dover compiere l'impresa ben più difficile di superare le mura della città.

¹⁸⁸ Cfr., per una presentazione generale delle lettere con relativa bibliografia, Noble 1998, pp. 67-70. Lo scambio di lettere con la corte franca, in merito ad una richiesta di aiuto contro i longobardi, è confermata anche dalla *Fredegarii Continuatio*, 110; secondo il Duchesne, che la cita in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 424, sarebbe andata perduta una prima lettera che è quella di cui parla qui il *Liber*, mentre le due lettere superstiti sullo stesso tema sarebbero successive e sarebbero state portate una da un fedele anonimo di Carlo Martello e l'altra probabilmente da un certo Anthat, citato nella prima epistola conservatasi, che doveva aver recapitato la risposta di Carlo Martello al pontefice.

Si manifesta qui un criterio selettivo nel racconto della vita dei pontefici: alcune notizie sono omesse non perché i redattori non ne sono a conoscenza, ma piuttosto perché non ne ritengono opportuna la pubblicità. L'interpolatore che ha lavorato al tempo di Stefano II deve aver ritenuto che la notizia non solo non era più rischiosa per la chiesa di Roma, ma anzi era utile per mostrare che l'operato del nuovo pontefice si poneva sulla linea dei suoi predecessori che già, al tempo appunto di Gregorio III, si erano rivolti in cerca di aiuto al regno franco.

In effetti le lettere non ottennero l'effetto desiderato. La sede apostolica doveva aver sottovalutato l'amicizia che esisteva a quel tempo fra il regno franco e quello longobardo¹⁸⁹. Nelle due epistole inviate alla corte franca gli storici hanno concordemente sottolineato una espressione significativa con la quale Gregorio III motiva la sua richiesta di aiuto a Carlo Martello: egli deve scendere a Roma per difendere *tales ac tanti filii suam spiritualem matrem, sanctam Dei Ecclesiam, ejusque populum peculiarem*¹⁹⁰. Il soccorso nella difesa di Roma implica, cioè, la difesa della stessa chiesa che è madre, ma anche del suo *populus peculiaris* che sono gli abitanti che si giovano della protezione del pontefice. L'espressione *populus peculiaris* ricorre sei volte nella prima e due volte nella seconda lettera ad indicare una relazione strettissima fra la difesa della chiesa ed il soccorso della popolazione del ducato romano. Questo legame peculiare della sede apostolica con la città ed i territori vicini è chiaramente riconoscibile fra le righe scritte dai redattori del *Liber*, ma non appare ancora in maniera così esplicita come nelle due lettere a Carlo Martello. È come se il linguaggio del *Liber pontificalis* fosse più trattenuto, meno esplicito, rispetto a ciò che la diplomazia pontificia affermava esplicitamente in documenti riservati inviati direttamente ai diversi protagonisti della vicenda storica in corso.

Il silenzio del *Liber pontificalis* sulla questione può esser così interpretato come manifestazione della consapevolezza di una situazione di estrema difficoltà nella quale il pontefice doveva operare in una così complessa situazione politica. Non era più il tempo nel quale si poteva confidare nella protezione dell'impero, che anzi l'imperatore stesso si comportava come un nemico, oltre ad essere, di fatto, impossibilitato ad agire in una qualsivoglia forma di aiuto verso Roma e l'esarcato. D'altro canto il potere longobardo era frammentato nello scontro che si riproponeva periodicamente fra il regno ed i ducati di Spoleto e Benevento. Ma questa frammentazione non pacifica doveva pure essere preferibile per la sede apostolica al grande pericolo che si stava profilando all'orizzonte di una supremazia totale del re Liutprando, perché questa avrebbe significato necessariamente per il vescovo di Roma ritrovarsi in balia del suo potentato, una volta che l'Italia fosse stata unificata nel nome del regno longobardo. Gregorio III era ricorso ancora una volta alla autorità morale della sede di Pietro, che costituiva un baluardo dinanzi al re ed ai duchi, ma le lettere inviate a Carlo Martello ed i silenzi del *Liber pontificalis* fanno comprendere che il papa ed il suo *scrinium* avevano ben intuito che quell'autorità puramente spirituale non sarebbe più bastata, in un breve volgere di tempo.

IV.2.3 Zaccaria (741-752)

La biografia di papa Zaccaria si apre con alcune indicazioni sul suo carattere, ma non si sofferma sui particolari del suo *curriculum vitae* di ecclesiastico. Fu eletto nel 741, l'anno stesso della morte dell'imperatore Leone III e della conseguente piena assunzione del trono del figlio Costantino V che era, però, già associato al padre come co-regnante.

Subito una omissione dei redattori del *Liber* deve essere segnalata: essi non fanno alcuna menzione di un evento di grande rilevanza e cioè del fatto che, per la prima volta, il pontefice fu consacrato solo una settimana circa dopo la morte del suo predecessore, e quindi senza nessuna *iussio* dell'esarca¹⁹¹.

¹⁸⁹ Cfr. su questo Noble 1998, p. 68: lo storico scrive che i due regni erano stati alleati nel 725 quando avevano attaccato congiuntamente la Baviera, che Carlo Martello aveva inviato il suo secondogenito Pipino da Liutprando per un taglio di capelli cerimoniale e che il re longobardo aveva tolto l'assedio a Roma al tempo di Gregorio III proprio per venire in soccorso delle truppe franche che si stavano scontrando in Provenza con le avanguardie musulmane.

¹⁹⁰ *V Epistola Gregorii III ad Carolum Martellum*, in *Epistolae* di Gregorio III, 582.

¹⁹¹ Si è già analizzata, nel capitolo precedente, la questione dell'aggiunta alla vita di Gregorio III che, al tempo di Stefano II, completa il vuoto sulla vacanza episcopale con la notazione *et cessavit episcopatus dies VIII*. Ovviamente l'assenza di una *iussio* previa all'ordinazione episcopale sarebbe un dato certo a maggior ragione se la consacrazione di Zaccaria fosse avvenuta

Certamente, come si è visto e si vedrà, la città stessa di Ravenna era in una condizione difficilissima: il porto di Classe era appena stato conquistato e poi restituito dai longobardi, la città stessa, da poco caduta una prima volta nelle mani dei conquistatori per essere ripresa dalle forze imperiali guidate dal duca di Venezia, stava per essere presa definitivamente dai longobardi e cessare di essere per sempre bizantina. Ma il silenzio sulla novità in fatto di elezione papale rappresenta una svolta epocale, al di là delle condizioni in cui versavano l'impero e l'esarcato, che sempre avevano preteso che si procedesse alla consacrazione, una volta avvenuta l'elezione, solo dopo una loro previa autorizzazione¹⁹². Da Zaccaria in poi, invece, i pontefici sarebbero stati ordinati vescovi di Roma a motivo della loro elezione che diveniva condizione sufficiente per la loro consacrazione, senza che le autorità imperiali di Costantinopoli dovessero esserne previamente informate.

Se i redattori del *Liber* non potevano, forse, prevedere con sicurezza la prossima caduta di Ravenna e la fine dell'esarcato con tutto il futuro decorso degli eventi, è certo che dovevano essere coscienti della straordinarietà di ciò che era avvenuto nella consacrazione di Zaccaria, tanto più che nella precedente notizia di Gregorio III era stata annotata la particolarità della sua elezione a furor di popolo, in presenza ancora del feretro del predecessore. Si può affermare allora, con sufficiente sicurezza, che il fatto sia stato volutamente sottaciuto per non dargli eccessiva pubblicità, in attesa di ciò che sarebbe accaduto.

Nella descrizione dei tratti distintivi di Zaccaria emerge una attestazione, che sarà ripresa più oltre dalla stessa biografia: egli viene definito *amator cleri et omnis populi Romani*¹⁹³. Subito la biografia lo pone nella luce di un peculiare rapporto con il popolo di Roma, dove è veramente difficile, dato il contesto storico, leggere la totalità della compagine imperiale: qui si tratta veramente di un rapporto peculiare del pontefice con la sua città. Sembra qui riecheggiare l'espressione *populus peculiaris* appena analizzata in questo lavoro nelle lettere inviate da Gregorio III a Carlo Martello.

Nella descrizione del carattere del pontefice si sottolinea la sua capacità di offrire sempre a chi aveva errato una nuova possibilità: *nulli malum pro malo reddens, neque vindicta secundum meritum tribuens, sed pius ac misericors a tempore ordinationis suae omnibus factus, etiam et his qui ante sui fuerant persecutores bona pro malis reddidit, eosque honoribus promovens simul et facultate ditavit*¹⁹⁴. Il testo sembra fare riferimento ad eventi non meglio identificati avvenuti nell'ambito delle sue conoscenze personali ed ecclesiastiche precedentemente all'ordinazione. Il tentativo di tessere alleanze con chi era stato nemico, in particolare il re longobardo, caratterizzerà anche il suo pontificato.

Prima di procedere alla narrazione delle gesta di Zaccaria, la biografia si sofferma lungamente sul contesto delle lotte che si andavano sviluppando nel centro Italia, ritornando, di fatto, a descrivere eventi avvenuti nel corso degli ultimi anni del pontificato di Gregorio III¹⁹⁵.

Zaccaria, infatti, *invenit totam Italiam provinciam valde turbatam, simul et ducatum Romanum, persequente Liutprando Langobardorum rege ex occasione Trasimundi ducis Spolitini, qui in hac Romana urbe, eodem rege persequente, refugium fecerat; et dum a praedecessore eius beate memoriae Gregorio papa, atque a Stephano, quondam patricio et duce, vel omni exercitu Romano praedictus Trasimundus redditus non fuisset, obsessione facta pro eo, ab eodem rege abstulte sunt a ducatu Romano civitates IIII, id est, Ameria, Ortus, Polimartium et Blera; et sic isdem rex ad suum palatium est reversus per mensem augustum, indictione VII*¹⁹⁶. Il passaggio fornisce qui le motivazioni della discesa a Roma di Liutprando descritta dall'interpolatore della vita di Gregorio III. Il re aveva l'intenzione di unificare sotto il suo governo tutti i possedimenti longobardi, riducendo all'obbedienza il ducato di Spoleto e quello di

lo stesso giorno della sepoltura di Gregorio III, come sostengono - come si è visto nell'analisi della biografia di Gregorio III - Duchesne nel suo commento al *Liber* e Capo 2009.

¹⁹² L'unica possibile eccezione, come si è visto, potrebbe essere riscontrata nell'elezione di Martino I, in un momento di forte scontro con l'autorità imperiale per la questione monotelita.

¹⁹³ *Liber pontificalis*, I, p. 426.

¹⁹⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 426.

¹⁹⁵ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 412, ricorda che il redattore della vita di Gregorio III «néglige absolument les progrès des Lombards en Italie», volendo motivare la sua proposta di collocare la prima caduta di Ravenna proprio nel corso del pontificato di Gregorio III e, precisamente, prima del 735. Sulla cronologia dell'evento, si veda oltre.

¹⁹⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 426.

Benevento. Trasimundo, duca di Spoleto, vistosi a mal partito, si era rifugiato presso la sede apostolica, stringendo alleanza con Roma. Liutprando si era presentato così *in campo Neronis* per ottenere la consegna di Trasimundo e spezzare l'intesa. Ma il papa Gregorio III, insieme a *Stephanus patricius et dux* e tutto l'*exercitus Romanus*, non lo avevano concesso. Qui appare con evidenza che non era solo il duca a rifiutare la propria sottomissione al re. Anche la sede apostolica, infatti, non vedeva favorevolmente la scomparsa dei ducati longobardi che, in qualche modo, si opponevano al dominio più forte del regno. Il papa è nominato unitamente alla figura del *dux* di Roma ed all'intero *exercitus*; in questa maniera l'intera città, forte delle sue mura, appare compatta nell'opporsi alla richiesta di Liutprando, anche se il ruolo del protagonista è, ovviamente, recitato nella redazione dal pontefice.

Il re si era ritirato per venire in soccorso del duca di Aquitania che aveva dovuto affrontare l'avanzata araba in Provenza, ma aveva mantenuto in suo potere le quattro cittadine di *Ameria, Ortas, Polimartium* e *Blera*.

Ritiratosi Liutprando, i redattori del *Liber* raccontano che *Trasimundus* si adoperò per rientrare in possesso del proprio ducato, nel quale il re aveva, invece, posto *Hildericus* a lui fedele¹⁹⁷: *Trasimundus vero dux, habito consilio cum Romanis, collectoque generaliter exercitu ducatus Romani, ingressi sunt per duas partes in fines ducatus Spolitini. Qui continuo, timore ductus, prae multitudine exercitus Romani, eodem Transimundo se subdiderunt Marsicani et Forconini atque Valvenses seu Pinnenses. Deinde ingressi per Savinense territorium venerunt in Reatinam civitatem. Qui continuo et ipsi se subdiderunt Reatini. Exinde pergentes ingressus est Spoletio per mense decembrio indictione*¹⁹⁸. L'azione di Trasimundo è descritta come molto ampia, poiché evidentemente l'intero ducato era uscito dal suo controllo e, prima di riprendere Spoleto dovette agire sulle direttrici delle antiche vie Valeria e Salaria; lungo il tracciato della prima abitavano i *Marsicani* (nella zona dell'odierna Marsica, intorno alla piana del Fucino), i *Forconini* (da Forcona, antica città nei pressi dell'Aquila odierna), i *Valvenses* (abitanti nella zona della città allora episcopale di Valva) ed i *Pinnenses* (abitanti della cittadina che oggi porta il nome di Penne, vicino Pescara), lungo la seconda si stendeva il *territorium Savinense*, l'odierna Sabina, intorno a Rieti.

Ciò che è estremamente significativo è qui, però, l'affermazione che tutto questo avvenne *collectoque generaliter exercitu ducatus Romani*. Il *Liber* insiste su questa presenza dell'esercito di Roma quando afferma che il ducato spoletino *timore ductus, prae multitudine exercitus Romani* si sottomise per questo a Trasimundo. Probabilmente si è qui in presenza di una esagerazione dei redattori della biografia di Zaccaria, che, però, vogliono porre in rilievo la presenza dell'*exercitus ducatus Romani* a fianco delle truppe rimaste fedeli a Trasimundo e presentare la città della sede apostolica come protagonista nelle vicende politiche dell'Italia di allora.

La debolezza delle truppe romane che avevano partecipato all'azione diviene manifesta nel prosieguo della notizia quando si afferma: *eratque magna turbatio inter Romanos et Langobardos, quoniam Beneventani et Spolitini cum Romanis tenebant. Sed dum isdem Trasimundus, Spolitinus dux, noluit implere quae praedicto pontifici et patricio simul et Romanis promiserat pro recollegendas quattuor civitates qui pro eo perierant et alia quae sponderat capitula, et praenominatus rex ad motionem contra ducatum Romanum se praepararet in his praedictus beate memorie Gregorius papa divina vocatione ex hac luce subtractus est et divino nutu praenominatus sanctissimus Zacharias in pontificatu est electus*¹⁹⁹. Una volta che Trasimundo ebbe riconquistato il potere non ottemperò alla promessa di restituire le quattro cittadine prese da Liutprando nel corso della ritirata, né osservò *et alia quae sponderat capitula*. È evidente qui la superiorità militare del ducato spoletino rispetto a quello romano, che non può nulla una volta che il duca Trasimundo ha preso le sue decisioni. D'altro canto tutti appaiono in balia di quello che è veramente il potere militarmente significativo che è quello del re longobardo: *praenominatus rex ad*

¹⁹⁷ Così Paolo Diacono, in *Historia Langobardorum*, VI, 55.

¹⁹⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 426. Duchesne dichiara, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 436, di non aver volutamente integrato con il numero VIII il termine *indictione* con cui termina il brano trascritto, evidentemente mutilo (alcuni manoscritti completano, invece, il testo con il premettere *praedicta* che, però, non ha alcun senso nel testo). Egli, comunque, data all'anno 740 la nuova ascesa al potere di Trasimundo.

¹⁹⁹ *Liber pontificalis*, I, pp. 426-427.

motionem contra ducatum Romanum se praepararet. Questo è l'evento temuto, al quale Roma può opporre solo l'autorità morale del pontefice.

Proprio mentre queste vicende maturavano, afferma la biografia, *Gregorius papa divina vocatione ex hac luce subtractus est et divino nutu praenominatus sanctissimus Zacharias in pontificatu est electus.* Da questo momento la notizia inizia la narrazione vera e propria della vita del nuovo pontefice.

La prima azione del nuovo pontefice che viene descritta è volta a riottenere i territori perduti nel corso del pontificato di Gregorio III. Essa è preceduta da una frase che evoca il sostegno divino: *cui omnipotens Deus tantam contulit gratiam ut etiam pro salute populi Romani suam ponere animam non dubitaret*²⁰⁰. Ricorre qui per la seconda volta in questa biografia la menzione della cura particolare che Zaccaria aveva *pro salute populi Romani*. Il redattore vuole sottolineare questo rapporto peculiare del pontefice con il *populus Romanus* di cui fanno evidentemente parte le cittadine occupate che egli vuole liberare.

Il pontefice inviò, per questo, una delegazione presso Liutprando, il quale promise di restituire i possedimenti: *missa igitur legatione apud iamdictum regem Langobardorum salutaria illi praedicavit. Cuius sancti viri ammonitionibus inclinatus praenominatus IIII quas a ducatu Romano abstulerat civitates reddere promisit*²⁰¹. Si noti come sembra, apparentemente, non esservi altra argomentazione offerta dal pontefice che la propria autorità morale. Si sottolinea altresì che le cittadine erano state sottratte *a ducatu Romano* e ad esso saranno restituite. Certamente il ducato romano è una porzione dell'impero stesso, ma quest'ultimo non è minimamente menzionato.

Subito dopo appare, però, evidente che la legazione doveva aver assicurato al re la fedeltà alla sua autorità contro i conati di indipendenza di Trasimundo. Veniva così ad essere completamente rovesciata la politica di Gregorio III che aveva cercato nella divisione fra il re ed i ducati di Spoleto e Benevento uno spazio di autonomia. Al tempo di Zaccaria doveva essere evidente che questa linea non era più percorribile, per la debolezza del potere dei ducati longobardi dinanzi a quello del regno, e Zaccaria non esitò, per questo, a sostenere Liutprando nella sua volontà di avere il controllo sui territori spoletini: *dumque motione facta, ad comprehendendum Trasimundum ducem Spoletio coniungeret, adhortatione sancti viri exercitus Romanus in adiutorium praedicti regis egressi sunt. Et dum ipse Trasimundus suam deceptionem conspiceret, egressus a Spolitina civitate sese praedicto tradidit regi*²⁰².

La sede apostolica che aveva protetto con le mura della città il duca, quando Liutprando si era presentato per catturarlo, ora si volse contro di lui. È nuovamente menzionato esplicitamente l'*exercitus Romanus*, che già era stato nominato nell'azione di riconquista di Trasimundo; qui si afferma che gli armati di Roma furono mobilitati questa volta come alleati del re contro lo stesso duca spoletino. Trasimundo prese allora la decisione, non certo per il potere militare del ducato di Roma, ma piuttosto per la forza del re Liutprando, di consegnarsi, sottomettendosi esplicitamente al re²⁰³.

Grande rilievo è dato poi dal *Liber* al viaggio che il pontefice compì per recarsi personalmente al cospetto di Liutprando che ritardava a consegnare i quattro *castra* che aveva promesso: *dumque isdem rex protraheret dilationem ad reddendum iuxta suam promissionem iamfatas IIII civitates, praenominatus pontifex, ut vere pastor populi sibi a Deo crediti, spem ponens in Deum, egressus ex hac Romana civitate cum sacerdotibus et clero, perrexit fiducialiter et audacter ad ambulandum in loco Teramnensium urbis, ubi in finibus Spolitinis ipse resedebat rex*²⁰⁴. La decisione del viaggio viene posta nella prospettiva del pontefice visto come *vere pastor*, che ricorrerà ancora più avanti.

²⁰⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

²⁰¹ *Liber pontificalis*, I, p. 427. Di tentativi diplomatici precedenti volti a riottenere i quattro *castra* esiste menzione in una lettera del predecessore di Zaccaria, Gregorio III, inviata *omnibus episcopis in Tuscia Langobardorum* nell'anno 740: l'epistola invitava i vescovi della *Tuscia Langobardorum* a sostenere due messi pontifici inviati *pro quatuor castris, quae anno praeterito beato Petro ablata sunt, ut restituantur a filiis nostris Liutprando et Hilprando*. Si noti l'espressione *beatus Petrus* per indicare non solo la sede apostolica, ma anche i suoi territori più direttamente sottoposti, e la locuzione *filiis nostris* con la quale sono designati i detentori del regno longobardo.

²⁰² *Liber pontificalis*, I, p. 427.

²⁰³ Da Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI,57, è noto che Liutprando obbligò Trasimundo a farsi chierico, per sfuggire ad ulteriori punizioni: *eum clericum fecit*.

²⁰⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

Il viaggio è raccontato con dovizia di particolari, elencando i luoghi attraversati e le diverse autorità inviate in successione ad omaggiare il pontefice: *qui dum in Ortanam coniunxisset civitatem ipseque rex eius cognovisset adventum, misit Grimualdum missum suum, qui ei obvius factus usque ad Narniensem perduxit civitatem. Ad cuius sancti viri inobviam iam nominatus rex misit duces satrapas suos pluremque exercitum; et a Narniensium civitate octavo fere miliario ab eodem rege eum suscipientes VI feria die, perduxerunt ad basilicam beati Valentini episcopi et martyris sitam in praedicta Teramnensium urbe ducatus Spolitini*²⁰⁵. Probabilmente, come già notava Duchesne²⁰⁶, un racconto così dettagliato - lo si vedrà anche successivamente - era dovuto alla presenza dello stesso redattore ai fatti narrati.

Il *Liber* sottolinea poi che lo stesso re attese Zaccaria alle porte della basilica di San Valentino a Terni: *ante cuius fores basilicae isdem rex cum reliquos optimates et exercitu suo sanctum virum suscepit, factaque oratione, mutua salutatione sibi et persolventes, dum divinis eum fuisset commonitus conloquiis inpenaue caritate, ab eadem ecclesia egressus, in eius obsequium dimidium fere miliarium perrexit. Et sic in suis tentoriis uterque eadem sexta feria die sunt morati*²⁰⁷.

Tutta l'attenzione del racconto è volta a mostrare la capacità del pontefice di toccare il cuore del re, predicando a lui il valore della pace e chiedendo di rientrare in possesso dei *castra* sottratti: *sabbato vero iterum convenientes, divina perfusus gratia, Deo placitis ammonitionibus eum est adlocutus, praedicans ei ab hostili motione et sanguinis effusione quiescere et ea quae pacis sunt semper sectare. Cuius piis eloquiis flexus, in constantia sancti viri et ammonitione admiratus, omnia quaecumque ab eo petiit per gratiam Spiritus sancti obtinuit, et praedictas IIII civitates quas ipse ante biennium per obsessione facta pro praedicto Trasimundo duce Spoletino abstulerat, eidem sancto cum eorum habitatoribus redonavit viro*²⁰⁸. Liutprando appare qui come un protagonista passivo, *piis eloquiis flexus, in constantia sancti viri et ammonitione admiratus*, poiché il redattore è interessato a mostrare l'operato del papa, più che il dialogo fra i due soggetti. Se sono nominate le circostanze concrete della presa delle quattro cittadine, *per obsessione facta pro praedicto Trasimundo duce Spoletino*, si evita, però, di fare qui il nome del ducato romano che aveva protetto il duca.

Segue poi l'elenco delle concessioni che il re fece al pontefice: *quas et per donationem firmavit in oratorio Salvatoris sito intro ecclesia beati Petri, in eius nomine aedificato. Nam et Savinense patrimonium, qui per annos prope XXX fuerat abstultum, atque Narniensem etiam et Ausimanum, atque Anconitanum necnon et Humanatem, et vallem qui vocatur Magna, sitam in territorio Sutрино, per donationis titulo ipso beato Petro apostolorum principi reconcessit; et pacem cum ducato Romano ipse rex in viginti confirmavit annos. Sed et captivos omnes, quos detenebat ex diversis provinciis Romanorum, missis litteris suis tam in Tusciam suam quamque trans Pado, una cum Ravinianos captivos, Leonem, Sergium, Victorem, et Agnellum consules, praedicto beatissimo redonavit pontifici*²⁰⁹. Innanzitutto la notizia sottolinea il luogo nel quale i documenti vennero firmati, l'*oratorium Salvatoris sito intro ecclesia beati Petri, in eius nomine aedificato*. L'insistenza sul nome del Salvatore e su quello del *beatus Petrus* come di coloro ai quali l'oratorio era dedicato indicano certamente il luogo geografico dell'avvenimento, ma nella notizia sembra di cogliervi un'enfasi che sottolinea che le donazioni avvenivano in nome del Salvatore stesso e del suo vicario Pietro, rappresentati dal pontefice in terra. I territori del ducato romano riconsegnati al pontefice sono i quattro *castra* per i quali Zaccaria si era messo in viaggio.

Ma, dopo la loro menzione, il *Liber* aggiunge un ulteriore riferimento ad altri territori, a partire dal *Savinense patrimonium, qui per annos prope XXX fuerat abstultum*. Insieme a questo *patrimonium*, furono consegnati a Zaccaria ulteriori possedimenti: *atque Narniensem etiam et Ausimanum, atque Anconitanum necnon et Humanatem, et vallem qui vocatur Magna, sitam in territorio Sutрино*. Si noti che si tratta qui non solo di territori vicini al ducato romano, ma anche di *patrimonia* della costiera adriatica,

²⁰⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

²⁰⁶ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 436 scrive che «il est clair, par la précision des détails qu'il donne, que le narrateur a été du voyage».

²⁰⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

²⁰⁸ *Liber pontificalis*, I, pp. 427-428.

²⁰⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

quindi pertinenti all'esarcato ravennate: l'*Ausimanum* (cioè intorno all'odierna Osimo), l'*Anconitanum* (vicino l'attuale Ancona) e l'*Humanatem* (vicino all'odierna Numana).

Nelle biografie dei pontefici non si era mai menzionato precedentemente il fatto che la conquista longobarda avesse incamerato i *patrimonia* della sede apostolica nella Sabina trent'anni prima, quindi nel 712, ai tempi del pontificato di Costantino, all'inizio del regno di Liutprando, mentre le altre restituzioni riguardano *patrimonia* da poco alienati dai longobardi. Le restituzioni vanno qui intese non come una cessione di sovranità, quanto come un ritorno alla piena disponibilità delle proprietà della chiesa confiscate in questi territori, similmente a quanto era avvenuto per il patrimonio delle alpi Cozie, in Liguria²¹⁰.

Si sottolinea poi che il re concesse questi territori *per donationis titulo ipso beato Petro apostolorum principi*, dove la successione del pontefice dal *beatus Petrus* è il motivo della restituzione, essendo l'unico titolo che Zaccaria può vantare dinanzi al re longobardo.

Fra le concessioni del re viene, infine, nominata una *pacem cum ducato Romano in viginti annos*, cioè l'assicurazione di non insidiare la sede apostolica nei suoi territori, ed, infine la liberazione di numerosi prigionieri, fra i quali, i *Ravinianos captivos* e, fra di essi, *Leonem, Sergium, Victorem, et Agnellum consules*. Anche qui l'azione pontificia ottenne risultati che andavano al di là dei territori che immediatamente la circondavano, perché si trattava di nobili che erano stati fatti prigionieri nella relativamente lontana Ravenna.

Segue la descrizione di un'ordinazione episcopale che Zaccaria celebrò nella basilica ternana di San Valentino: *in praedicta vero basilica beati Valentini per eiusdem regis petitionem, in locum Cosinensis antestitis qui transierat, alium ordinavit episcopum. In cuius consecratione dum adesset ipse rex cum suis iudicibus, conpunctione inspirationis divinae, dum tante orationis dulcedine ab eo prolata, sanctumque virum conspicerent fundere preces, plures ex eisdem Langobardis in lacrimis sunt permoti*²¹¹. Il *Liber* descrive l'azione come richiesta dal re longobardo che, evidentemente, si preoccupava della gerarchia ecclesiastica cattolica nei suoi territori²¹². La descrizione della commozione dei longobardi presenti, oltre ad essere un ulteriore indizio della presenza del redattore del *Liber* alla vicenda stessa, insiste sulla venerazione che la corte del re doveva avere verso la chiesa cattolica.

Alla celebrazione seguì il pranzo offerto dal pontefice al re: *eodem vero die dominico post peracta missarum solemniam ad prandium eundem regem ad apostolicam benedictionem suscipiendam ipse beatissimus pontifex invitavit. Ubi cum tanta suavitate esum sumpsit, et hilaritate cordis, ut diceret ipse rex tantum se numquam meminisse commessurum*²¹³. Anche qui la presentazione è enfatica con i complimenti e la gioia del re stesso *ut diceret ipse rex tantum se numquam meminisse commessurum*. Il quadro viene presentato come idilliaco, in un accordo che sembra ormai stabilito.

Segue la solenne riconsegna dei quattro *castra*, con la partecipazione di diversi gastaldi longobardi: *alio vero die, quae fuit secunda feria, valefaciens ei ipse rex misit in eius obsequium Agiprandum ducem Clusinum, nepotem suum, seu Tacipertum gastaldium in eius obsequium, et Ramningum gastaldium Tuscanensem atque Grimualdo, qui eidem sancto viro usque ad praedictas civitates obsequium facerent, easdemque civitates cum suis habitatoribus traderent. Quod et factum est: in primis Amerinam civitatem, deinde Ortanam. Dumque in Polimartio castro coniunxisset eumque recepisset et fuisset itineris longitudo per circuitum finium reipublicae eundi usque ad Bleranam civitatem per partes Sutrinae civitatis, per fines Langobardorum Tusciae, quia de propinquo erat, id est per castro Bitervo, ipse missus*

²¹⁰ Così già Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 437. Lo segue recentemente Capo 2009, p. 183 in nota, che sottolinea il diverso statuto delle quattro cittadine *abstulte a ducatu romano* (*Liber pontificalis*, I, p. 426) ed ora nominate per prime e dei diversi *patrimonia* restituiti *per donationis titulo ipso beato Petro apostolorum principi* (*Liber pontificalis*, I, p. 428). Nello stesso luogo la studiosa del mondo longobardo ricorda, però, che in una lettera di Gregorio III ai vescovi della Tuscia longobarda i quattro *castra* erano detti *beato Petro ablata* (*Epistola VIII ad Tuscienses episcopos*, in *Epistolae* di Gregorio III, 585), anche se il linguaggio della missiva potrebbe essere retorico e non giuridico.

²¹¹ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

²¹² Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 437, propone, probabilmente a ragione, che *in locum Cosinensis* sia una corruzione di *loco Senensis*; il riferimento sarebbe allora al vescovo della città che corrisponde all'odierna Siena, a quel tempo appartenente alla *Tuscia Langobardorum*.

²¹³ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

*regis Grimualdus eundem beatissimum pontificem perduxit usque ad praedictam Bleranam civitatem*²¹⁴. Il termine impiegato *per circuitum finium reipublicae* rimanda ancora formalmente all'impero, dando per scontato che non sia ancora da specificare di quale *res publica* si stia trattando.

Il *Liber* conclude la descrizione del viaggio pontificio, dopo la riconsegna dell'ultimo *castrum*, con il ritorno in Roma: *quam et ipsi sancto viro praenominatus Ramingo gastaldius et iamdictus Grimoaldus missus contradiderunt. Et sic regressus est, Deo propitio, cum victoriae palma in hac urbe Roma. Qui etiam omnem populum adgregans, eos est adlocutus ut ad persolvendas omnipotenti Deo gratiarum actionem ab ecclesia sancte Dei Genetricis qui vocatur ad Martyres egressi omnes cum letania generaliter properarent ad beatum Petrum, principem apostolorum. Et ita factum est*²¹⁵. Il pontefice è descritto come un trionfatore che rientra nella sua città, *cum victoriae palma*. È lui stesso a convocare la popolazione ed a compiere la sua *adlocutio* così come a presiedere le successive litanie e celebrazioni di ringraziamento a Dio.

La narrazione del primo viaggio di Zaccaria si è appena conclusa che subito il *Liber* tratta del secondo, sempre per implorare la restituzione di territori da parte di Liutprando, ma questa volta con un itinerario che porterà il pontefice fino alla capitale del regno longobardo, Pavia.

Il racconto inizia con la collocazione cronologica all'XI indizione, cioè dopo l'agosto 742, nel secondo anno di pontificato di Zaccaria: *his autem expletis Xa indictione, in subsequenti XIa indictione, dum nimio opprimeret praedictus rex provinciam Ravennatium, fuissetque praeparatus ad motionem faciendi et obsedendi Ravennatium urbem, cognita motionem eiusdem regis, Euty chius excellentissimus patricius et exarchus una cum Iohanne archiepiscopo ecclesiae Ravennatis atque universum populum praedictae civitatis et utrarumque Pentapolim et Emilie, facta in scriptis obsecrationem, praedicto sancto miserunt viro, petentes ut pro eorum curreret liberatione*²¹⁶. Era avvenuto evidentemente che il re, dopo aver concesso al pontefice la restituzione non solo dei quattro *castra*, ma anche dei *patrimonia* che nel tempo erano stati requisiti, aveva deciso l'assedio di Ravenna, per impadronirsi dell'esarcato. È evidente che Liutprando considerava già il ducato di Roma e l'esarcato di Ravenna come due entità distinte, probabilmente illudendosi di poter conquistare il secondo, senza che avvenisse una convinta rimostranza del primo. In effetti, la cronologia degli avvenimenti è estremamente ravvicinata e si può supporre che il re avesse confidato di accontentare la sede apostolica concedendole più di quanto richiesto, per preparare l'occupazione di Ravenna. Lo svolgersi degli eventi raccontati dal *Liber* e la determinazione del pontefice mostrano, come si vedrà, che così non sarebbe stato. Furono *Euty chius excellentissimus patricius et exarchus una cum Iohanne archiepiscopo ecclesiae Ravennatis atque universum populum praedictae civitatis et utrarumque Pentapolim et Emilie* a scrivere immediatamente a Roma per chiedere aiuto contro l'attacco longobardo che si andava dispiegando. La debolezza dell'esarcato appare qui evidentissima. Nella vita di Gregorio II si erano avuti i ripetuti tentativi da parte degli ufficiali imperiali di eliminare il pontefice e la debolezza dell'apparato bizantino era apparso dalla incapacità di portare a compimento gli ordini che venivano da Costantinopoli; proprio *Euty chius* era stato protagonista dell'ultimo tentativo al seguito della discesa a Roma del re longobardo. Nella vita di Gregorio III l'esarca *Euty chius*, donando alcune colonne per una cappella destinata alla conservazione delle reliquie ed alla esposizione di immagini sacre aveva segnalato la sua distanza dall'imperatore che, invece, chiedeva obbedienza nella lotta iconoclasta. Ora lo stesso esarca, insieme all'arcivescovo, deve chiedere a Roma di intervenire, altrimenti la fine di Ravenna è segnata. Il *Liber* rende percepibile il declino di Ravenna che non è più in grado non solo di controllare il resto dell'esarcato, ma neanche di poter sopravvivere con le proprie forze. Il redattore del *Liber* annota che allora Zaccaria inviò una delegazione al re perché cessasse dall'assedio e restituisse *Cesinatem* (l'odierna Cesena) a Ravenna: *qui sanctus vir missa legatione et munera ad obsecrandum eundem regem per Benedictum episcopum et vicedominum atque Ambrosium primicerium notariorum, petiit ut a monitione cessaret, et Cesinatem Ravinianis redderet castrum. Sed passus non est*²¹⁷. I longobardi avevano già preso *Cesinatem* ed erano, quindi, a ridosso della città dell'esarca. Mentre

²¹⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 428-429.

²¹⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

²¹⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

²¹⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

nel corso del primo viaggio si era più volte ripetuta l'espressione *et ita factum est*, qui la secca espressione contraria *sed passus non est* dice la riluttanza del re ad abbandonare il progetto di conquistare Ravenna, ponendo fine al governo bizantino della regione.

La biografia di Zaccaria racconta che allora il pontefice si mise in viaggio personalmente, visto il fallimento delle sue ambascerie: *cuius dum duram perseverantiam conspiceret iam nominatus sanctissimus vir, tropeo fidei monitus relicta Romana urbe iamdicto Stephano patricio et duci ad gubernandum, non sicut mercenarius, sed sicut vere pastor, relictis ovibus, ad ea quae periturae erant redimendas cucurrit*²¹⁸. I termini che descrivono il re cominciano ad indurirsi ed il *Liber* denuncia la sua *duram perseverantiam*. Si deve notare inoltre come, nel linguaggio della biografia, il ruolo del *dux Stephanus* sia chiaramente sottoposto a quello del pontefice: è Zaccaria, prima di allontanarsi dalla città, a dare le istruzioni per il periodo di assenza. Il fatto, d'altronde, non deve stupire, se il pontefice è oramai l'unica figura che può qualcosa per la salvezza dell'esarca, che, nell'organizzazione bizantina, era il diretto superiore del *dux*. La notizia di Zaccaria riprende poi, ampliandola, l'immagine del pastore: *non sicut mercennarius, sed sicut vere pastor, relictis ovibus, ad ea quae periturae erant redimendas cucurrit*, dove *oves periturae* sono ovviamente gli abitanti di Ravenna e delle città della Pentapoli. Anche l'utilizzo della parabola evangelica veicola così la consapevolezza del *Liber* che Ravenna sta per essere perduta, oltre a consegnare una immagine del pontefice come di una persona a cui è chiaramente conferito un ruolo non solo nelle vicende teologiche, ma anche in quelle politiche della penisola.

Il *Liber* descrive poi l'arrivo di Zaccaria nella Pentapoli: *ad cuius obviam occurrit denominatus excellentissimus exarchus usque ad basilicam beati Christophori, positam in loco qui vocatur ad Aquilam, quinquagesimo fere miliario a Ravennatium urbe. Egressis autem de civitate Raviniani, viri atque mulieres diversi sexus aetatis, agentes gratias omnipotenti Deo, profusis lacrimis eundem sanctum susceperunt pontificem, clamantes, atque dicentes: «Bene venit pastor noster qui suas reliquid oves et ad nos quae periture sumus liberando occurrit»*²¹⁹. Data la distanza da Ravenna, si può ipotizzare che la basilica *beati Christophori*, non meglio identificata, fosse nei pressi dell'odierna Rimini²²⁰. Il redattore del *Liber* pone nella bocca dei ravennati corsi incontro al pontefice ancora la metafora del pastore che cerca le pecore *periture*. L'indicazione della composizione dei ravennati *viri atque mulieres diversi sexus aetatis* che rendono grazie a Dio sottolinea la necessità di un intervento che riguarda tutta la città in pericolo.

Il *Liber* racconta che i messi pontifici vennero a sapere che il re aveva organizzato le cose in modo da rendere impossibile l'incontro con il pontefice e ne informarono il pontefice: *ex eadem namque Ravennatium urbe misit ad praenominatum regem Stephanum presbiterum et Ambrosium primicerium, adnuntians ei suum adventum. Qui viri ingressi in finibus Langobardorum, in civitate qui vocatur Imulas, cognoscentes quod praepeditio meditabatur ad fiendam praedicto sancto viro, ne illuc ambularet, per epistula scripta per noctis silentio nuntiaverunt*²²¹.

L'ostacolo, però, dette ancora maggior coraggio a Zaccaria che si decise a presentarsi al re nella sua capitale: *quo cognito, iam nominatus pontifex, lucescente die sabbato, non mortis timore perterritus sed Christi fretus auxilio, audacter egressus a Ravennantium urbe, in finibus Langobardorum ingressus, sequipes factus est suis missis*²²². Ciò che viene sottolineata qui è l'audacia del pontefice che *non mortis*

²¹⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 429. Un interpolatore che scrisse prima dell'anno 774, inserì qui un brano per sottolineare la protezione divina del viaggio del pontefice attraverso il simbolo della nube che aveva accompagnato l'Esodo: *quo egresso itinere, dum se orationibus commendaret beato apostolorum principi Petro cum suis sacerdotibus et clero cumviatoribus, nutu omnipotentis Dei, ut non calore arerentur, per diem usque ad locum ubi tentoria figebant, nubes eos tegebat, qui et ad vesperum resedebat; alio autem die in eorum protectione erat divinitus instituta*. Un secondo testo simile venne interpolato dallo stesso autore più avanti, dove si descrive la partenza del papa da Ravenna per incontrare il re a Pavia: *ipsa vero nubes et cum eis usque ad basilicam beati Apollinarii in Ravennantium urbe tegendo conviavit. Et exinde factum est signum ut sanctum pontificem quo erat iturus in Icinensium urbe acies igneae in nubibus praecederent*. Su questo, cfr. Duchesne, nell'introdurre il *Liber pontificalis*, I, pp. CCXXIII-CCXXIV.

²¹⁹ *Liber pontificalis*, I, pp. 430-431.

²²⁰ Così Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 437.

²²¹ *Liber pontificalis*, I, p. 430.

²²² *Liber pontificalis*, I, p. 430.

timore perterritus sed Christi fretus auxilio all'alba si mise in marcia. Si noti che probabilmente non c'era in realtà alcun pericolo di vita - Liutprando aveva appena trattato in maniera estremamente benevola il pontefice nell'incontro ternano - ma il redattore vuole caricare emotivamente il lettore facendolo partecipare all'evento, immedesimandosi nel pontefice e nel suo coraggio.

Nel frattempo il re aveva già rifiutato di incontrare i messi pontifici, ma quando sopraggiunse Zaccaria gli inviò incontro i notabili della sua corte, perché non poteva evidentemente lasciare un così illustre personaggio senza onori: *quos quidem praecedentes ante eum iamdictus rex dolore perpulsus suscipere noluit. Ipse vero summus pontifex XXVIII^o die mensis iunii ad Padum coniunxit; ubi ad suscipiendum eum ipse rex suos misit optimates. Cum quibus Ticino coniungens, ubi ipse residebat rex, foris muros eiusdem civitatis pertransiens, ad horam orationis nonam pro vigiliarum beati apostolorum principis Petri celebranda solemnissima missarum, in basilicam eius, qui vocatur ad Caelum aureum perrexit. Et post suppleta libatione in eadem urbem ingressus moratus est*²²³. Subito il redattore sottolinea la celebrazione dell'eucarestia nel corso di una memoria liturgica *beati apostolorum principis Petri* e nella basilica a lui dedicata, San Pietro in Ciel d'oro; è così doppia la menzione di Pietro - e conseguentemente dell'autorità petrina di Zaccaria - quella liturgica e quella geografica.

Se il *Liber* aveva descritto in maniera estremamente positiva l'incontro ternano, sottolineandone la sensazione di grande sintonia che si era creata, l'incontro pavese è, invece, descritto in maniera contraria, senza dare spazio a nessuna espressione di profonda condivisione di intenti: *alio quoque die, pro natale celebrandum ipsius principis apostolorum, in praedicta ecclesia a praenominato rege invitatus missarum solemnissima celebravit. Ibiq; mutuo invicem salutantes pariter susciperunt cives et sic in praenominata civitate regressi sunt. Quem sanctum virum alio die isdem rex per optimates suos ad suum palatium procedere invitavit. Et ab eodem rege nimis honorifice susceptus, salutaribus monitis eum adlocutus est, obsecrans ne amplius Ravennantium provinciam opprimeret per facta motione, sed magis et abstultis Ravennantium urbis redonaret finibus, simul et castrum Cesinate*²²⁴. Ancora una volta si ricorda la memoria liturgica *principis apostolorum*, forse scelta appositamente dal pontefice come giorno per presentarsi nella capitale longobarda. La celebrazione avviene essendo Zaccaria *a praenominato rege invitatus*, ma niente dell'emozione che si era verificata in occasione dell'ordinazione episcopale a Terni sembra manifestarsi. Alla liturgia segue l'incontro fra le due personalità del quale il *Liber* ricorda le richieste rivolte da Zaccaria a Liutprando.

Solo alla fine, racconta il *Liber*, il re sembrò concedere al pontefice quanto egli richiedeva, ma comunque in una forma non completa: *qui praedictus rex post multa duritia inclinatus est fines Ravennantium urbis dilatare, sicut primitus detinebant, et duas partes territorii castrum Cesinae ad partem reipublice restituit; tertiam vero partem de eundem castrum sub optentu retenuit per inito constituto, ut usque ad kal. iun. eius missi a regia reverterentur urbe, eundem castrum et tertiam partem, quem pro pignoris causam detinebat, parti reipublicae restitueret*²²⁵. Il consenso del re è descritto come giunto *post multa duritia* e riguarda inizialmente solo *duas partes territorii castrum Cesinae*. Si noti che il *Liber* descrive la restituzione come fatta *ad partem reipublice*, nominando così esplicitamente l'impero. Le pecore perdute ed in pericolo di vita sono così espressamente salvate dal pontefice, ma per essere restituite a quella compagine imperiale di cui facevano parte.

Il redattore della vita di Zaccaria racconta poi del ritorno del pontefice, che viene accompagnato da dignitari longobardi incaricati della restituzione di Cesena: *post hec autem his ipse rex egressus de loco in locum usque ad Padum eidem sancto viro conviatus deduxit; in quo loco valefaciens cum digna ordinatione eum reppedandum absolvit, dans in obsequium eius duces et primatos suos, sed et alios viros, qui sepe dicta Ravennantium territoria et Cesinate redderet. Et ita factum est. Operatus est autem Deus mirabiliter et Ravennantium atque Pentapolensium populus ab oppressione et calamitate qua detinebantur liberavit; et saturati sunt in frumento et vino*²²⁶. Si noti come il *Liber* presenta l'evento del saluto del re, avvenuto *cum digna ordinatione*; l'espressione è rispettosa verso il pontefice, ma non

²²³ *Liber pontificalis*, I, p. 430.

²²⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 430-431.

²²⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

²²⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

induce a cogliere un clima cordiale. L'estrema compostezza del racconto del saluto al re longobardo cede, invece, il posto alla gioia nel ravennate e nella Pentapoli al sopraggiungere di Zaccaria, quando si sottolinea che la liberazione divina era avvenuta *mirabiliter* e si aggiunge l'espressione chiaramente enfatica *et saturati sunt in frumento et vino*. Queste espressioni di gaudio mostrano chiaramente come il differente tono del racconto dell'incontro ternano rispetto a quello di Pavia non possa essere ascritto semplicemente alla presenza nel primo dello stesso redattore; è, invece, evidente che il *Liber* pone qui un accento differente ad indicare che, se pure le richieste del pontefice erano state esaudite, la concordia non era stata ristabilita.

Il seguito della notizia lo mostra con evidenza assoluta, quando racconta delle preghiere del pontefice a Dio perché protegga il popolo dal pericolo rappresentato dal re longobardo: *regressus autem in urbe Romana cum omnibus qui secum erant, gratias agentes Deo, denuo natale beatorum principum apostolorum Petri ac Pauli cum omni populo celebravit, et sese in orationibus dedit, petens ab omnipotenti Deo misericordiam et consolationem fieri populo Ravennantium et Romano ab insidiatore et persecutore illo Liutprando rege*²²⁷. La protezione divina è richiesta esplicitamente *ab insidiatore et persecutore illo Liutprando rege*; la redazione non usa qui mezzi termini, ma dipinge con tinte molto scure il re. Evidentemente lo *scrinium* pontificio doveva essere ben cosciente che i termini dell'accordo su Ravenna dovevano essere solo momentanei e che presto il re longobardo avrebbe riaperto la questione. L'unico baluardo contro la fine del potere bizantino nella città dell'esarca era rappresentato dalla contrarietà del pontefice a questo progetto, ma i redattori del *Liber* dovevano avvertire che questo schermo difensivo non avrebbe retto a lungo.

I toni antilongobardi si aggravano ulteriormente nel testo immediatamente successivo che recita: *cuius preces non dispiciens divina clementia eundem regem ante constitutum de hac subtraxit luce. Et quievit omnis persecutio, factumque est gaudium non solum Romanis et Ravennianis, sed etiam et genti Langobardorum; quoniam et Hilprandum nepotem suum quem ipse reliquerat, regem malivolum, proiecto de regno, Ratchisum qui fuerat dux sibi Langobardi elegerunt in regem*²²⁸. La morte di Liutprando, che avvenne nel 744, viene qui posta in diretta connessione con le preghiere del pontefice; Dio sottrasse il re da questa vita *ante constitutum*²²⁹. La notizia della morte del re portò letizia *Romanis et Ravennianis*, che sono vicini, ma insieme separati, quasi rappresentassero due entità congiunte, ma anche ai longobardi; il *Liber*, sottolineando che fu rifiutato come successore del re Ilprando, che aveva condiviso la politica di Liutprando, e scelto al suo posto Ratchis, cerca di consegnare una immagine del regno longobardo lieto per la morte del suo re.

Ratchis si affrettò a riproporre al pontefice, che glielo aveva richiesto, un trattato di pace ventennale: *ad quem missa relatione ipse beatissimus pontifex continuo ob reverentiam principis apostolorum et ejus precibus inclinatus, in XX annorum spatium inita pace, universus Italiae quievit populus*²³⁰. La

²²⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

²²⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

²²⁹ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 437, cerca di ammorbidire questo passo, così difforme dalla mentalità moderna, affermando: «le biographe parait avoir voulu dire que la mort du roi arriva avant le jour fixé pour la restitution de Césène. On peut croire qu'il calomnie le pape Zacharie en lui attribuant des prières pour la mort d'un roi dont, après tout, il n'avait eu qu'à se louer». E continua: «le portrait que Paul Diacrenous a laissé de Liutprand (VI, 58) est celui d'un roi vaillant, pieux, éclairé, équitable. Il n'entrait pas dans son rôle de protéger les intérêts de l'empire en Italie; le développement naturel de la puissance lombarde rendait inévitable la disparition de l'exarchat et menaçait de plus en plus l'indépendance du duché de Rome. C'était déjà beaucoup, surtout après ce qui s'était passé sous Grégoire III, que Liutprand eût respecté le territoire romain et qu'il se fût laissé arracher par le pape des parties considérables de l'exarchat. Le qualifier d'*insidiator*, de *persecutor*, et triompher de sa mort aussi effrontément que le fait ce biographe, ce n'est certes pas lui rendre la justice qu'il mérite. Mais cette animosité est un trait de circonstance». Si deve, invece, riconoscere che proprio lo sviluppo che le forze in campo lasciavano presagire non doveva essere gradito al redattore della notizia e che egli volesse esplicitamente esprimere il suo dissenso contro la paventata unificazione del nord e del centro Italia sotto il governo del regno longobardo, sapendo di esprimere in questo la visione propria della sede apostolica. Se certamente la preghiera del pontefice non si sarà indirizzata a chiedere direttamente la morte di Liutprando, ma piuttosto la fine del suo progetto, la notizia della morte del re dovette essere vista come una risposta divina a questa preghiera. Si ritornerà successivamente, in sede di sintesi di questo capitolo, sulla visione che il *Liber* presenta della questione longobarda.

²³⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

soddisfazione del *Liber - universus Italiae quievit populus* - è evidente, ma l'evoluzione dei fatti smentirà l'ipotesi di un ventennio di pace.

La notizia del *Liber* passa poi a descrivere i lavori eseguiti da Zaccaria nel patriarcio Lateranense: *hic in Lateranense patriarchio ante basilicam beate memorie Theodori papae a novo fecit triclinium quem diversis marmorum et vitro, metallis atque musibo, et pictura ornavit; sed et sacris imaginibus tam oratorium beati Silvestri quamque et porticum decoravit; ubi etiam et suam substantiam omnem per manus Ambrosii primicerii notariorum introduci mandavit*²³¹. La costruzione di un *triclinium* indica un accresciuto ruolo abitativo e di rappresentanza del complesso stesso, per il quale vennero impiegati numerosi fondi e principalmente quelli appartenenti personalmente al pontefice²³². L'elenco dei diversi materiali impiegati e delle tecniche utilizzate sottolinea la cura con cui fu realizzato. Insieme ad esso si parla dei lavori che riguardarono l'*oratorium beati Silvestri* ed il *porticum*.

Continua ancora il *Liber*: *fecit autem a fundamentis ante scrinium Lateranensem porticum atque turrem ubi et portas ereas atque cancellos instituit et per figuram Salvatoris ante fores ornavit; et per ascendentes scalas in superioribus super eandem turrem triclinium et cancellos ereos construxit, ubi et orbis terrarum descriptione depinxit atque diversis versiculis ornavit. Et omnem patriarchium paene a novo restauravit: in magnam enim penuriam eundem locum invenerat*²³³. Qui la descrizione si amplia ad una *turrem* ed a diversi *cancellos* e *portae*. L'insieme degli elementi farebbe qui pensare ad un irrobustimento dei sistemi difensivi del palazzo stesso. La descrizione della realizzazione di una *orbis terrarum descriptio* indica al lettore come la sede apostolica dovesse essere sempre pensata in dimensione universale e non semplicemente romana. Il redattore sottolinea che l'intera struttura del patriarcio venne rinnovata, mentre il pontefice l'aveva trovata *in magnam penuriam*²³⁴.

Il *Liber* prosegue poi con le benemerienze acquisite dal pontefice con lavori di abbellimento nelle basiliche di San Pietro e San Paolo e con la donazione di codici che erano in suo possesso: *hic in ecclesia sanctorum principum apostolorum Petri et Pauli pendentia vela inter columnas ex palleis siricis fecit. Hic in ecclesia praedicti principis apostolorum omnes codices domui suae proprios qui in circulo anni leguntur ad matutinos armarium opere ordinavit*²³⁵.

Viene poi fornita una prima indicazione sui lavori realizzati dal pontefice presso le *domuscultae* della campagna romana: *hic domum cultam Lauretum noviter ordinavit, adiciens ei et massam Fontiianam, qui cognominatur Paunaria*²³⁶. Rimandando alla parte sintetica per una trattazione della complessa questione dell'identità peculiare e del ruolo delle *domuscultae*, si noti qui, innanzitutto, che non si tratta di una fondazione *ex novo*, ma di una risistemazione - *noviter ordinavit* - segno che tale struttura era preesistente ai tempi di Zaccaria, sebbene il termine *domusculta* compaia nel *Liber pontificalis* per la prima volta con il suo pontificato. I redattori delle biografie avevano più volte fatto riferimento a *praedia* destinati al sostentamento di *ecclesiae*, *monasteriae* o *diaconiae*, mentre qui questa struttura agraria, questa *domus* con annessi terreni coltivati, non ha una specifica destinazione, ma sembra al servizio della stessa sede apostolica nel suo complesso.

Il pontefice stabilì poi che fosse messa a disposizione una consistente somma d'oro per l'illuminazione perpetua delle due basiliche dei principi degli apostoli e fornì di ulteriori suppellettili la basilica di San Pietro: *hic XX auri libras pro emendo oleo annue ut de lucro eorum in luminariis apostolicis proficiat instituit, et constitutum sub anathematis vinculo obligavit. Hic fecit vestem super altare beati Petri ex auro textam, habens nativitatem domini Dei, et Salvatoris nostri Iesu Christi, ornavitque eam ex gemmis*

²³¹ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

²³² Così Marazzi 2001-2002, p. 180 intende l'espressione *ubi etiam et suam substantiam omnem per manus Ambrosii primicerii notariorum introduci mandavit*.

²³³ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

²³⁴ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 438, sostiene che Zaccaria «se préoccupe de rendre de nouveau habitable le palais pontifical de Latran que ses prédécesseurs, depuis Jean VII, avaient dû abandonner». Non è possibile alcun confronto del dato letterario con evidenze architettoniche, perché niente si è conservato del patriarcio di quel periodo.

²³⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 432. Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 438, propone di vedere qui non una particolare basilica dedicata ai due apostoli, quanto le due più note a loro consacrate.

²³⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

*preciosis, simulque et vela sirica alithina IIII quatuor, quas et ornavit in rotis et ornamentis variis aurotextis. Item fecit coronam de argento purissimo cum delfinos ex proprio suo, pens. lib. CXX*²³⁷.

La notizia pontificia si volge poi a Costantinopoli, descrivendo l'invio della *synodica* papale: *hic beatissimus vir, iuxta ritum ecclesiasticum, fidei suae sponsionis orthodoxam ecclesie misit Constantinopolitanae synodicam, simulque et aliam suggestionem dirigens serenissimo Constantino principi*²³⁸. Evidentemente Zaccaria, che pure era stato eletto senza attendere la *iussio* imperiale, aveva mantenuto *iuxta ritum ecclesiasticum* l'uso di inviare alla capitale la notizia della propria consacrazione²³⁹.

Descrivendo il contesto dell'invio della *synodica*, il *Liber* si sofferma a descrivere la difficile situazione nella quale versava la capitale imperiale: *et pergentibus apostolicae sedis responsalibus regiam urbem, invenerunt intro palatium regiae potestatis invasorem quendam et rebellem, Artaustum nomine. Dum enim isdem imperator ad dimicandum Agarenorum properasset gentem, ilico praelatus Artaustus datis populo qui regia remanserunt urbem praemiis, imperialem arripuit solium. Et postmodum adgregans Orientalium exercituum multitudinem, antelatus Constantinus princeps pergensque Constantinopolim, eandem viriliter expugnans atque extrinsecus circumvallans comprehendit civitatem, et pristinum regni sui adeptus est fastigium, statimque iamfati Artausti eiusque filiorum eruit oculos et plures ex suis rebellibus exules a propriis fecit habitaculis*²⁴⁰. Costantino V (741-775), che era già coreggente, era succeduto al padre nello stesso anno in cui Zaccaria era divenuto pontefice. Nel secondo anno del suo regno, mentre era impegnato a fronteggiare gli arabi, l'imperatore dovette affrontare la rivolta di Artavasde, che riuscì a sconfiggere definitivamente solo nel 744. Il *Liber*, per descrivere la situazione, utilizza dei termini che mostrano una fedeltà della sede apostolica al legittimo imperatore, chiamando Artavasde con gli appellativi di *invasor* e *rebellis*. I redattori del *Liber* omettono qui il fatto che, nel protrarsi della contesa, alcune lettere pontificie erano state datate non più con gli anni del regno di Costantino, bensì con quelli dell'usurpatore²⁴¹, segno che la sede apostolica doveva avere in qualche modo riconosciuto, sia pure per un breve lasso di tempo, il suo regno, forse anche perché Artavasde non era iconoclasta come l'imperatore Costantino.

Il *Liber* prosegue riferendo che, una volta riconquistato il potere, Costantino richiese espressamente di incontrare l'inviato che era latore della *synodica* di Zaccaria: *post hec vero requirens missum apostolicae sedis, qui ibidem in temporis perturbatione contigerat advenisse, eumque reppertum, ad sedem absolvit apostolicam. Et iuxta quod beatissimus pontifex postulaverat, donationem in scriptis de duabus massis quae Nimphas et Normias appellantur, iuris existentes publici, eidem sanctissimo ac beatissimo papae sanctaeque Romanae Ecclesiae iure perpetuo direxit possidendas*²⁴². La descrizione dell'incontro ha i toni della concordia e la crisi iconoclasta sembra lontana. L'imperatore è presentato come desideroso di ricevere i documenti pontifici, poiché è lui stesso a farne richiesta, ed, inoltre, nel rimandare indietro il messaggero, concede che le due *massae* che il pontefice aveva richiesto gli siano concesse. Il *Liber* torna qui a sottolineare l'importanza delle campagne circostanti l'urbe. I due possedimenti agricoli di *Nimphas* (l'attuale Ninfa nella pianura pontina) e *Normias* (l'odierna Norma) dovevano appartenere ai beni imperiali e Zaccaria doveva averne fatto esplicita richiesta all'imperatore. Si sottolinea due volte l'esistenza di precise disposizioni giuridiche in merito, quando si afferma che la donazione avvenne *in scriptis, iuris existentes publici* e quando si sottolinea che avvenne *iure perpetuo*. Non vengono rese note

²³⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

²³⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

²³⁹ Noble 1998, p. 71, giustamente ricorda gli studi di Bertolini 1955b che, contrariamente a ciò che abitualmente si ritiene, affermano giustamente che Zaccaria non fu l'ultimo a comunicare la propria ordinazione all'imperatore, ma lo fece dopo essere già stato consacrato vescovo di Roma. Nello stesso luogo Noble afferma che la lettera sinodica in questione «costituiva un documento puramente formale che attestava l'ortodossia del papa e che verosimilmente conteneva una nuova condanna dell'iconoclastia».

²⁴⁰ *Liber pontificalis*, I, pp. 432-433.

²⁴¹ Le epistole V e VI di Zaccaria, inviate *ad Bonifacium archiepiscopum*, recano il nome di Artavasde nella loro datazione.

²⁴² *Liber pontificalis*, I, p. 433.

dal *Liber* ulteriori particolari che aiutino a comprendere il motivo della donazione²⁴³. La sua menzione sottolinea, comunque, il perdurare delle relazioni giuridiche con l'impero; lo *scrinium* pontificio vuole mostrare che il rapporto con l'impero è vitale e che la sede apostolica è pienamente inserita in esso. D'altro canto, la notizia manifesta altresì l'importanza che la sede apostolica attribuiva al territorio del ducato romano ed allo specifico valore delle campagne circostanti l'urbe.

Il *Liber* descrive poi il pellegrinaggio a Roma di Carlomanno e la sua successiva decisione di prendere i voti monastici: *huius temporibus Carolomannus, filius Caroli Francorum regis, praesentis vite relinquens gloriam atque potestatem terrenam, ad beatum Petrum apostolorum principem devotus cum aliquantis suis advenit fidelibus, seseque eidem Dei contulit apostolo atque in spiritali habitu fore spondens permansurum, clericatus iugum ab eodem sanctissimo suscepit pontifice. Et post aliquantum temporis ad beati Benedicti quod Aquinensium finibus situm est profectus est monasterium, in quo et suam finiri vitam iure professus est iurando*²⁴⁴. La notizia ovviamente conferisce prestigio alla sede apostolica; si sottolinea che il *filius Caroli Francorum regis ad beatum Petrum apostolorum principem devotus* e che *clericatus iugum ab eodem sanctissimo suscepit pontifice*; la sua vita monastica è così posta in stretto legame con la persona stessa del pontefice²⁴⁵.

Successivamente il redattore riferisce della vicenda che vide Zaccaria protagonista della liberazione di alcuni schiavi che erano destinati alle regioni del nord Africa, occupate dagli arabi: *porro eodem in tempore contigit plures Veneticorum hanc Romanam advenisse in urbem negotiatores; et mercimonii nundinas propagantes, multitudinem mancipiorum, virilis scilicet et feminini generis, emere visi sunt; quos et in Africam ad paganam gentem nitebantur deducere. Quo cognito, isdem sanctissimus pater fieri prohibuit, hoc iudicans quod iustum non esset ut Christi abluti baptismo paganis gentibus deservirent; datoque eisdem Veneticis pretio quod in eorum emptione se dedisse probati sunt, cunctos a iugo servitutis redemit atque more liberorum degendos absolvit*²⁴⁶. Il pontefice, ritenendo che non fosse giusto che battezzati finissero schiavi di possidenti non cristiani, *datoque pretio, cunctos a iugo servitutis redemit atque more liberorum degendos absolvit*. Zaccaria viene qui presentato come liberatore degli schiavi, come benefattore di fronte a questa peculiare forma di povertà.

La notizia, che aveva già trattato della morte di Liutprando, torna a parlare dei longobardi e del nuovo regnante Ratchis: *ipsis itaque temporibus Ratchis Langobardorum rex ad capiendam civitatem Perusinam, sicut caetera Pentapoleos oppida, vehementi profectus est cum indignatione; quam et circumdans fortiter expugnabat*²⁴⁷. Il testo mostra che *Perusia* (l'odierna Perugia) era ancora in mano imperiale e, con lei, l'unica via che collegava Roma a Ravenna senza entrare in territorio longobardo. Segnala inoltre che la città faceva parte non del ducato romano, ma della Pentapoli, mentre il ducato romano doveva cominciare con *Ameria*, l'odierna Amelia²⁴⁸. Il *Liber* aveva scritto del rinnovo della pace ventennale garantito dal nuovo re, ma evidentemente questi aveva poi mutato opinione ed iniziato una nuova campagna bellica.

²⁴³ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 438, sostiene che «Constantin V avait sans doute l'intention de compenser en partie la confiscation des patrimoines de Sicile et de Calabrie» che suo padre aveva sottratto alla sede apostolica ed a questa sua ipotesi fanno genericamente riferimento anche autori recenti, come ad esempio Marazzi 2001-2002, p. 186 in nota, ma di questo non esiste alcuna evidenza. Lo stesso Marazzi 2001-2002, 174, nota giustamente come la maglia di proprietà detenute dalla Chiesa dovette essere rafforzata «dalla acquisizione – in modi e termini che restano per la gran parte inintelligibili – di porzioni di varia consistenza del *publicum imperiale*».

²⁴⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

²⁴⁵ Il *Liber* tace il fatto che, prima di ritirarsi nell'abbazia di Montecassino, Carlomanno aveva ricevuto dal pontefice in dono il monastero di San Silvestro sul monte Soratte, luogo importante nella leggenda della conversione di Costantino; sulla donazione di questo monastero a Carlomanno, cfr. Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 438. Il personaggio franco in questione, figlio del maestro di palazzo Carlo Martello, non è da confondere con l'omonimo *Carolomannus*, figlio di Pipino il Breve, che sarà unto da papa Stefano II erede del regno dei Franchi nel momento in cui lo stesso pontefice consacrerà il padre Pipino sovrano del regno.

²⁴⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

²⁴⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

²⁴⁸ Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 438, nota che anche *Tuder*, l'attuale Todi, doveva appartenere alla Pentapoli.

Nuovamente il regno longobardo attentava all'esarcato, senza mettere in discussione i territori del ducato romano, ma, ancora una volta, questa politica provocò la reazione del pontefice: *hoc audiens sanctissimus papa, continuo spe divina fretus, assumptis aliquantis ex suo clero cum optimatibus, quantotius ad eandem pervenit civitatem; impensisque eidem regi plurimis muneribus atque oppido eum deprecans, opitulante Domino, ab obsessione ipsius civitatis eum amovit*²⁴⁹. Anche il terzo viaggio di Zaccaria per implorare la cessazione delle ostilità e l'incolumità dei territori ebbe, come i precedenti, esito positivo. Nuovamente il pontefice non si mosse con armati dell'*exercitus Romanus*, bensì *aliquantis ex suo clero cum optimatibus*. Questa volta il *Liber* segnala che a fianco del clero dovevano esservi anche *optimates*, personalità laiche dell'urbe. Se viene sottolineato che Zaccaria si presentò al re *impensisque plurimis muneribus*, certamente non furono semplicemente questi a far desistere Ratchis dall'impresa: piuttosto i re longobardi non si sentivano ancora di poter scavalcare l'autorità pontificia e di poter agire contro quella volontà.

La biografia di Zaccaria prosegue poi raccontando la monacazione del re e della sua famiglia: *cui et salutifera praedicans, Deo auctore, valuit animum eius spiritali studio inclinare. Et post aliquantos dies isdem Ratchis rex, relinquens regalem dignitatem, devote cum uxore et filiis ad beati Petri principis apostolorum coniunxit limina, acceptaque a praelato sanctissimo papa oratione clericusque effectus, monachico indutus est habitu cum uxore et filiis*²⁵⁰. L'evento, che dovette accadere nel giugno 749²⁵¹, viene presentato come generato dalla *salutifera praedicatio* del pontefice; potrebbe, però, avere avuto invece come motivazione il fatto che il re fosse stato depresso da quella parte dei longobardi che chiedevano una politica più aggressiva nei confronti dell'impero. Le fonti non specificano nulla in merito e gli storici sono divisi su questo²⁵². Anche se il *Liber* non ne fa cenno nella notizia di Zaccaria, Astolfo prese il posto di Ratchis e, dopo aver consolidato il proprio governo sul ducato di Spoleto e di Benevento, un anno prima della morte di Zaccaria, nel 751, riprese l'offensiva che né Liutprando, né Ratchis avevano voluto portare alle estreme conseguenze, conquistò Ravenna e pose fine alla vita dell'esarcato²⁵³. Il ducato romano non era riuscito così, con le sole proprie forze, ad impedire questa fine. Nell'anno successivo, il 752, Astolfo avrebbe iniziato il suo tentativo di far entrare anche il ducato di Roma nell'ambito della propria influenza, l'unico ad esserne rimasto esente, nel desiderio di unificare così di fatto l'Italia settentrionale e centrale sotto il proprio potere²⁵⁴.

Il *Liber*, che parlerà di Astolfo e dei suoi progetti solo nella biografia successiva, quella di Stefano II, prosegue invece, raccontando il rinvenimento in Roma delle reliquie di San Giorgio: *huiusdemque temporibus magnum thesaurum Dominus Deus noster in hac Romana urbe per eundem almificum pontificem propalare dignatus est. In venerabile itaque patriarchio sacratissimum beati Georgii martyris hisdem sanctissimus papa in capsula reconditum repperit caput; in qua et pittacium pariter invenit, litteris exaratum grecis, ipsud esse significantes. Qui sanctissimus papa omnino satisfactus, ilico adgregato huius Romane urbis populo, cum hymnis et canticis spiritualibus in venerabili diaconia eius nomini, sitam in hac Romana civitate, regione secunda, ad Velum aureum, illud deduci fecit, ubi immensa miracula et beneficia omnipotens Deus ad laudem nominis sui per eundem sacratissimum martyrem operare dignatur*²⁵⁵. Se il redattore del *Liber* doveva essere certamente interessato a questo ritrovamento, il suo racconto sembra anche voler spostare l'attenzione del lettore dalla difficile situazione politica ad un evento nel quale era possibile cogliere la forza della presenza divina che sosteneva il papa e la sua azione – sebbene non sia sottolineato, potrebbe avere un qualche significato anche il fatto che San Giorgio fosse

²⁴⁹ *Liber pontificalis*, I, pp. 433-434.

²⁵⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

²⁵¹ Così Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 439.

²⁵² Cfr. su questa discussione, Noble 1998, p. 77, con bibliografia in merito.

²⁵³ Cfr. su questo Noble 1998, p. 78. Il *Liber* tratterà di Ravenna occupata dai longobardi solo quando riferirà dei tentativi di Stefano II, fuori quindi dai limiti cronologici di questa tesi, di riottenerne il possesso per mandato dell'imperatore (*Liber pontificalis*, I, pp. 442 e 444).

²⁵⁴ Sugli sviluppi della situazione, cfr. Noble 1998, pp. 89 ss.

²⁵⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

già allora considerato uno dei “santi guerrieri” dalla tradizione cristiana, capace, con la sua intercessione, di difendere la chiesa dai suoi nemici.

La biografia di Zaccaria torna poi a narrare delle opere realizzate dal pontefice nelle campagne laziali: *huius temporibus defunctus Theodorus maior filius Megisti cata Xanthi, ob veniam suorum delictorum, praedium quo ex haereditate fruebatur paterna, situm quinto ab hac Romana urbe miliario, via Tiburtina, in quo et oratorium sanctae Ceciliae esse dinoscitur, beato Petro dereliquit. Quod ipse beatissimus papa magne constructionis fabricis atque picturis decoravit; ampliavitque in eo fines ex omni parte; data enim digna recompensatione his qui in vicino eiusdem loci possessiones tenere videbantur, nemini vim inferens, sed magis, ut condecet patri, cuncta secus eundem locum amica pactione emit, praedia et domum cultam beato Petro eundem locum iure perpetuo statuit permanendum; quae et domus culta sanctae Ceciliae usque in hodiernum diem vocatur. Construxit quippe in ea et oratorium sancti abba Cyri ubi et multas sanctorum condidit reliquias. Quam videlicet domum cultam usui proprio, dominicae videlicet rationis, descripsit*²⁵⁶. Il testo tratta di una seconda *domusculta*, dopo quella di *Lauretum* di cui già il *Liber* ha trattato. Il biografo descrive il modo di acquisizione dei terreni stessi, che giunsero in possesso della chiesa di Roma tramite la donazione di un privato identificato solo con il suo nome, il *defunctus Theodorus maior filius Megisti cata Xanthi*. Se le *massae* di Ninfa e Norba erano state acquisite dalle proprietà statali, qui, invece, il possesso viene determinato per via testamentaria dal defunto che lo offre, *ob veniam suorum delictorum*. A partire da questa donazione, il *Liber* descrive l’opera di edificazione del complesso ed insieme l’ampliamento *in eo fines ex omni parte*. In questa maniera il terreno del defunto Teodoro sembra essere solo il nucleo di un’azienda agricola che viene allargata con l’acquisto di ulteriori appezzamenti di terra. Il redattore sottolinea l’equità dei pagamenti con i quali Zaccaria ottenne dai precedenti possessori le terre vicine: *data enim digna recompensatione his qui in vicino eiusdem loci possessiones tenere videbantur, nemini vim inferens, sed magis, ut condecet patri, cuncta secus eundem locum amica pactione emit*. La descrizione dell’ampliamento di questa azienda agricola mostra non una campagna lasciata a se stessa, bensì una preesistente attività sia del donatore Teodoro, sia dei diversi possessori che, evidentemente, cedevano qualcosa che aveva di per sé un valore. Il pontefice stabilì che essa dovesse permanere nelle proprietà della sede apostolica *iure perpetuo* e le assegnò anche la peculiare finalità *dominicae rationis*, cioè il sostentamento delle spese stesse della mensa pontificia²⁵⁷. In effetti, il redattore attesta con una particolare espressione, di conoscerne bene il nome di tale *domusculta*: *quae et domus culta sanctae Ceciliae usque in hodiernum diem vocatur*.

Segue un’ulteriore indicazione di una donazione che venne fatta alla sede apostolica: *hic constituit aliam domum cultam in quartodecimo miliario ab hac Romana urbe patrimonio Tuscie; constitutionibus obligavit usui ecclesiae permanendum, tam loca quae ab Anna, relicta quondam Agathonis primicerii, beato Petro esse videtur concessa*²⁵⁸. I terreni offerti *ab Anna, relicta quondam Agathonis primicerii* vennero utilizzati per la realizzazione di un’altra *domus culta*.

La biografia prosegue poi narrando di due altre *massae* che vennero trasformate in *domus cultae*, sul litorale a sud di Roma: *hic massas quae vocantur Antius et Formias suo studio iure beati Petri adquisivit, quas et domos cultas statuit*²⁵⁹. Il *Liber* sottolinea così che Anzio e Formia, delle quali non si racconta per quale via siano pervenute in possesso della chiesa di Roma, furono organizzate in maniera simile alle altre *domus cultae* di cui si è già parlato.

Segue una considerazione più generale, con la quale si ricorda che l’esistenza delle diverse *domus cultae* venne sancita dal pontefice con decreto, perché permanesse nel tempo, e che, in vista di questa continuità di esercizio, egli stabilì anche un *collegium* sacerdotale specificamente addetto: *et de omnibus superius adnexis domocultis apostolice exarationis constituta faciens atque sacerdotale collegium aggregans, sub anathematis interdictionibus statuit nulli quoquo modo successorum eius pontificum vel alie cuilibet persone licere ipsas domus cultas ab usu ecclesiae quoquo modo alienare*²⁶⁰.

²⁵⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

²⁵⁷ Cfr. su questo, Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 439.

²⁵⁸ *Liber pontificalis*, I, pp. 434-435.

²⁵⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

²⁶⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

Segue una breve notizia sulla realizzazione di suppellettili per un altare della basilica di San Pietro e, successivamente, una presentazione più ampia del sistema di distribuzione di cibo a favore degli indigenti sostenuti dalla carità del papa: *hic beatissimus papa statuit ut crebris diebus alimentorum sumptus, quae et elymosina usque nunc appellatur, de venerabili patriarchio a paracellariis pauperibus et peregrinis qui ad beatum Petrum demorantur deportari eisque erogari, necnon et omnibus inopibus et infirmis per universas regiones istius Romane urbis constitutis eandem similiter distribui ipsam alimentorum constituit elimosynam*²⁶¹. Il testo rende noto che una riserva di alimenti doveva essere stata approntata presso il patriarcio e che da esso alcuni incaricati, i *paracellarii*, dovevano portarlo ai poveri che stazionavano presso la basilica di San Pietro e *per universas regiones istius Romane urbis*.

Il *Liber* racconta poi della riparazione del tetto *tituli beati Christi martyris Eusebii* che stava per cadere²⁶² ed aggiunge che il pontefice intervenne su numerosi edifici ecclesiastici: *hic praecipuus pontifex multa loca sanctorum in meliorem statum perduxit et vestes optimas super altaria earundem Dei ecclesiarum fecit*²⁶³.

La biografia prosegue lodando Zaccaria perché il clero poté, nel corso del suo pontificato, godere di un trattamento economico migliore e perché l'intera popolazione romana visse tempi favorevoli: *hic dilexit clerum suum valde atque presbiteria eis annue in duplo et amplius tribuit, omnes utpote pater et bonus pastor amplectens et utiliter fovens et penitus quempiam minime tribulare permittens. Huius denique temporibus in magna securitate et letitia populus a Deo illi commissus degens vixit*²⁶⁴. Si noti ancor che il *populus a Deo illi commissus* non è qui l'intera chiesa cattolica, ma, piuttosto, il ducato e la città di Roma.

La biografia ricorda anche l'alta cultura ed il lavoro intellettuale del pontefice che tradusse in greco i *Dialoghi* di papa Gregorio Magno: *hic beatissimus papa suo prudentissimo studio quos beatae recordationis Gregorius papa fecit quattuor Dialogorum libros de latino in greco translatavit eloquio et plures qui latinam ignorant lectionem per eorum inluminavit lectionum historiam*²⁶⁵. Qui l'orizzonte si amplia nuovamente ed il pontefice viene presentato come capace di servire anche i *plures qui latinam ignorant lectionem*; in questa notazione è evidente l'orizzonte universale nel quale il papato continuava a porsi, pur nella difficoltà dei tempi.

Un postillatore ha aggiunto alla notizia le consuete informazioni sulle ordinazioni celebrate dal pontefice e sulla morte e sepoltura del pontefice, datate con il sistema tradizionale delle indizioni imperiali: *hic fecit ordinationes III per mens. mart., presbiteros XXX, diaconos V, episcopos per diversa loca numero LXXXV. Qui sepultus est ad beatum Petrum apostolum, id. mart., indictione V. Et cessavit episcopatus dies XII*²⁶⁶.

È importante notare, anche se il *Liber* non lo fa, che la vacanza seguita alla morte di Zaccaria fu la prima che avvenne dopo che l'esarcato era stato conquistato dai longobardi e, quindi, colui che per pubblico diritto era incaricato di approvare con la *iussio* l'elezione pontificia a nome dell'imperatore perché si giungesse alla nuova consacrazione, cioè l'esarca, non c'era più²⁶⁷.

²⁶¹ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

²⁶² *Liber pontificalis*, I, p. 435.

²⁶³ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

²⁶⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

²⁶⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

²⁶⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

²⁶⁷ Il fatto è taciuto anche dalla successiva vita di papa Stefano II, nel momento in cui si descrive la sua elezione (*Liber pontificalis*, I, p. 440). Duchesne (*Liber pontificalis*, I, p. CCLVIII) ipotizza anche qui che la postilla del *Liber* alla vita di Zaccaria pecchi per eccesso, quando indica una vacanza di dodici giorni, mentre lo storico francese arriva a calcolarne solo tre. Duchesne ricorda, comunque, che la successiva biografia attesta che la consacrazione del nuovo pontefice avvenne dopo che era stato precedentemente eletto un altro presbitero di nome Stefano che morì tre giorni dopo l'elezione senza essere ancora stato consacrato. Seguì allora una seconda elezione che vide la scelta di Stefano II che venne infine consacrato. Se si accetta l'ipotesi di Duchesne si assisterebbe qui addirittura ad una prima sepoltura e ad una prima elezione avvenute lo stesso giorno e ad una seconda sepoltura e una seconda elezione e consacrazione avvenute ancora in un medesimo giorno. Anche qui come nei casi della finale di Gregorio III, come si è già visto, Capo 2009, pp. 52 e 67 ipotizza che la data della postilla sia volta a

IV.3 La raggiunta indipendenza della consacrazione pontificia

Si è già visto come la compagine imperiale segnalasse che la figura del pontefice le era soggetta attraverso il meccanismo giuridico della *iussio* necessaria per procedere alla consacrazione. Se l'elezione era lasciata al clero ed ai maggiorenti della popolazione, la *res publica* imperiale interveniva in seconda battuta confermandola giuridicamente ed autorizzando l'ordinazione episcopale.

In tutte le elezioni da Sabiniano a Gregorio III, con l'eccezione, forse, del caso di Martino I, sempre la sede apostolica si sottomise a questa norma. I ripetuti riferimenti del *Liber* all'evoluzione della procedura, che vide prima l'imperatore avocare a sé la *iussio*, ai tempi di Agatone, e poi nuovamente concederla all'esarca, ai tempi di Benedetto II, così come la notazione sulla sollevazione dal pagamento delle tasse dovuto ad ogni nuova elezione, ancora ai tempi di Agatone, mostrano l'attenzione che i redattori del *Liber* mantenevano sulla questione.

Inoltre, man mano che si aggravava la tensione sui canoni del concilio Quinisesto, le elezioni di Conone e Sergio I avevano visto, in occasione della sede vacante, la creazione di partiti a favore di candidati al seggio pontificio che dovevano avere alle spalle condizionamenti da parte di ufficiali vicini all'esarca ed all'imperatore stesso. Anche l'elezione di candidati deboli, anche fisicamente, visti probabilmente come figure di compromesso - si veda il caso emblematico di Sisinnio - mostrano a sufficienza quanto la scelta del nuovo pontefice fosse una cartina al tornasole dei rapporti fra il papato e l'impero.

L'ultimo periodo analizzato in questa tesi vede un significativo evolvere della situazione. Se niente viene detto esplicitamente nel caso della consacrazione di Gregorio II, che dovette avvenire secondo le norme consuete con l'approvazione esarcale, il *Liber* si sofferma, come si è visto, sulla modalità particolare di elezione di Gregorio III che fu acclamato *ante feretrum sui antecessoris*²⁶⁸ a furor di popolo. L'evento mostra il superamento di quelle divisioni che avevano caratterizzato le discusse elezioni di Conone e Sergio I, alle quali si è appena fatto riferimento, con la scelta di un candidato forte, ben visto da tutti indistintamente. Gregorio III dovette, comunque, attendere, anche se il *Liber* non accenna al fatto, la normale autorizzazione dall'esarca.

Ben diverso è il caso di Zaccaria che dovette, invece, per la prima volta essere consacrato solo otto giorni dopo la morte del predecessore, senza che si attendesse alcuna *iussio* in merito. Il suo pontificato segna così l'indipendenza assoluta della scelta del pontefice dall'amministrazione bizantina. L'elezione resta una scelta del *clerus* e del *populus* di Roma, mentre la consacrazione è affare che riguarda, da questo momento, la sola chiesa.

L.-M. Hartmann aveva ipotizzato, alla fine dell'ottocento, che nel caso di Zaccaria la necessaria *iussio* fosse stata demandata al duca di Roma²⁶⁹. Questa tesi non modificherebbe comunque il quadro generale, dato che il *dux* appare, nella vita di Zaccaria, come un funzionario che sostanzialmente obbedisce alla figura del pontefice²⁷⁰. Ma, proprio per questo motivo, tale ipotesi appare improbabile perché, se una nuova norma fosse stata approvata in merito all'emissione di una *iussio* da parte del duca di Roma, non si vede perché il *Liber* avrebbe dovuto tacere un dato così favorevole alla sede apostolica.

Il fatto che l'elezione e la consacrazione divengano con Zaccaria eventi totalmente "romani" appare, invece, come il naturale sviluppo della generale situazione politica che vede, come si è già notato, ormai

nascondere il fatto nuovo che l'elezione avvenne senza l'autorizzazione dell'esarca. Il punto debole dell'ipotesi è che già la precedente consacrazione era avvenuta senza *iussio* e che, ora, l'esarca non esisteva più, come sottolinea Duchesne affermando: «cette fois il ne pouvait être question de négociations avec Ravenne, puisqu'il n'y avait plus d'exarque» (*Liber pontificalis*, I, p. CCLVIII). Gli eventi avvenuti fra la morte di Zaccaria e l'elezione di Stefano II, in particolare il tempo necessario per l'elezione del presbitero Stefano e per la sua sepoltura, orientano piuttosto a ritenere affidabile l'indicazione della postilla, contro l'ipotesi di Duchesne.

²⁶⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

²⁶⁹ Bavant 1979, p. 77, nel sintetizzare gli argomenti che Hartmann 1889, pp. 134-135, porta a sostegno dell'esistenza di un ducato romano indipendente dall'esarcato nell'ultimo periodo della dominazione bizantina, scrive: «le pape Zacharie est ordonné en 741 le jour même de son élection, alors que la vacance officielle du siège pontifical fut encore de plus d'un mois en 731, entre Grégoire II et Grégoire III. Il faut donc supposer qu'entre 731 et 741, la confirmation de l'élection pontifical fut confiée au duc de Rome, haut fonctionnaire byzantin le plus proche, et non plus à l'exarque». Sulla questione di una indipendenza amministrativa del ducato dall'esarca, si veda più oltre.

²⁷⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

non più Roma dipendente dall'amministrazione esarcale, ma piuttosto quest'ultima che si appella all'urbe nel disperato tentativo, peraltro infruttuoso, di sopravvivere. Lo sganciamento amministrativo è la necessaria conseguenza dell'estinzione reale del potere di Ravenna che era ormai alle sue ultime battute. L'invio della successiva *synodica* a Costantinopoli²⁷¹ dichiarante fra l'altro la consacrazione di Zaccaria, è un'ulteriore attestazione che il fatto non doveva nemmeno più creare problema, come poteva essere avvenuto ai tempi di Martino I se fosse provata in quel caso una consacrazione senza *iussio* amministrativa, poiché la capitale doveva essere bene a conoscenza della situazione nella quale versavano i possedimenti imperiali in Italia.

Ma l'evento che rese assolutamente indipendente la consacrazione del pontefice dall'autorità esarcale, cui era stata sottoposta fino allora giuridicamente dall'imperatore, fu la fine stessa della magistratura dell'esarca, coincidente con la caduta di Ravenna. In questo senso, la consacrazione di Zaccaria senza l'attesa di una *iussio* in merito è solo un'anticipazione di qualcosa che doveva essere avvertito come già iscritto nel futuro sviluppo delle cose. Alla morte di Zaccaria, Stefano II fu così il primo ad essere consacrato vescovo di Roma senza che ci fosse più un esarca cui chiedere l'autorizzazione in merito.

IV.4 L'impero resta l'orizzonte sognato, ma non più quello reale

Dopo che il punto di massimo conflitto fra l'impero e la sede apostolica si era toccato con la deportazione di Martino I e l'elezione del nuovo pontefice Eugenio I, mentre il predecessore era in esilio, il periodo successivo aveva visto addirittura due volte incontrarsi *de visu* l'imperatore ed il pontefice: Costante II era giunto fino a Roma e papa Costantino si era recato nella capitale. Ma i due incontri avevano mostrato quanta distanza intercorresse fra le due autorità. Il *Liber* aveva chiaramente lasciato intuire che la venuta dell'imperatore nell'urbe non aveva giovato in alcun modo alla città ed aveva fatto capire, sia pure con le abituali omissioni, che il viaggio del pontefice a Costantinopoli era avvenuto a partire da un severo invito a rendere conto dell'operato della sede romana dinanzi al giudizio imperiale e non in vista di un incontro cordiale e di reciproca comunione. Nello stesso tempo, però, l'orizzonte della sede apostolica era rimasto quello dell'unico impero romano universale ed i due incontri avevano visibilmente significato che l'imperatore era il signore di Roma e che il pontefice riconosceva tutta la sua autorità, mentre il vescovo dell'urbe chiedeva, allo stesso tempo, che venisse accolta la propria visione in ottemperanza al ruolo di guida della chiesa universale che affermava di aver ricevuto.

I tre pontificati che vanno dal 715 al 752 vedono, invece, una conflittualità decisa ed esplicitamente espressa dal *Liber*, sia in materia politico-economica che teologica, nel corso del pontificato di Gregorio II, una tensione che tocca il suo culmine nel successivo pontificato di Gregorio III divenendo una svolta senza ritorno, anche se i toni della biografia pontificia sono paradossalmente molto più sfumati, ed un rapporto apparentemente più sereno durante il pontificato di Zaccaria, quando, però, la frattura decisiva sembra ormai essere già avvenuta.

Si è visto come la biografia di Gregorio II si apra con frequenti riferimenti positivi alla casa imperiale, segnando per la prima volta il tempo del pontificato con il riferimento agli imperatori regnanti²⁷² e continui poi, secondo consuetudine, con la menzione di sinodiche scambiate con il patriarcato costantinopolitano, mentre si sottolinea che anche la vita pratica dell'urbe era legata alla circolazione delle merci all'interno della compagine imperiale - alcune opere di restauro di edifici ecclesiastici romani vennero effettuate con legname proveniente dalla Calabria, cioè da territori appartenenti alla comune *res publica*.

²⁷¹ Si è già vista la posizione di Noble 1998, pp. 71-72, critico verso tutti coloro che sostengono che Zaccaria sia stato «l'ultimo papa a inviare all'imperatore la comunicazione formale della propria elezione per avere da quest'ultimo la conferma». Egli sottolinea, giustamente, che Zaccaria informò l'imperatore dell'inizio del proprio pontificato, ma lo fece solo dopo l'avvenuta consacrazione che non ebbe alcuna autorizzazione dall'amministrazione statale: dalla biografia di Zaccaria «emerge che il documento fu inviato in Oriente non prima del 742 o 743, mentre Zaccaria fu eletto nel 741» (Noble 1998, p. 72).

²⁷² Nella seconda redazione della notizia.

La notizia prosegue con toni di approvazione della politica imperiale nella descrizione degli eventi che videro prima prevalere l'imperatore Teodosio III sul rivale Anastasio, con la conseguente ricollocazione delle immagini del sesto concilio ecumenico nella capitale, e poi Leone III difendere vittoriosamente Costantinopoli dall'ultimo assedio degli arabi, *Deo eis contrario*²⁷³.

IV.4.1 Il primo provvedimento fiscale di Leone III nel corso del pontificato di Gregorio II e l'insorgere della crisi iconoclasta

Subito dopo e all'improvviso, il *Liber*, come si è visto, modifica i toni e presenta la fortissima ostilità del nuovo imperatore contro la sede apostolica, con una serie ripetuta di tentativi di eliminazione del pontefice stesso.

Il redattore, come si è visto, presenta due motivi di questo durissimo scontro, il primo economico ed il secondo teologico; egli non li sovrappone e li tiene distinti²⁷⁴.

Nei primi progetti imperiali per l'uccisione di Gregorio II il motivo del complotto viene indicato nell'azione del pontefice che *censum in provincia ponere praepediebat, et suis opibus ecclesias denudari, sicut in ceteris actum est locis*²⁷⁵. Nei successivi, invece, emerge il motivo della scelta iconoclasta dell'imperatore: le posizioni di Leone III contro le immagini sacre, infatti, fecero sì che il pontefice, *despiciens profanam principis iussionem, iam contra imperatorem quasi contra hostem se armavit, rennuens heresem eius, scribens ubique cavere se christianos quod orta fuisset impietas*²⁷⁶. Per questa ferma opposizione di Gregorio II, a Costantinopoli se ne decretò nuovamente l'eliminazione.

È ora il momento, in sede di sintesi, di inserire questi eventi nell'evoluzione del quadro storico più generale, per comprendere appieno la lettura che il *Liber* ne propone.

Merita innanzitutto di essere precisata la questione del *census*. La notizia trasmessa dal *Liber* di uno scontro del pontefice con l'imperatore in materia fiscale è confermata dalla *Chronographia* di Teofane il Confessore²⁷⁷. Lo storico bizantino afferma che Gregorio, informato dei decreti iconoclasti, «rifiutò di pagare le tasse dell'Italia e di Roma»²⁷⁸. Si noti subito che, mentre la biografia di Gregorio II premette la questione fiscale a quella teologica, Teofane ne inverte l'ordine. La versione romana sembra, però, preferibile poiché il *Liber* avrebbe avuto tutto da guadagnare nel porre in prima linea lo scontro teologico, sul quale, in effetti, la redazione si diffonderà ampiamente: l'aver presentato la contesa fiscale a parte rende attendibile il fatto che Leone III abbia prima emanato un decreto su questa materia e abbia successivamente aperto la crisi teologica.

La reazione pontificia rende evidente che non si trattava del normale prelievo del gettito fiscale, ma che l'imperatore lo aveva elevato e aveva mutato i modi della sua riscossione. Gli storici sono d'accordo nel riconoscere che il provvedimento riprendesse e portasse ad ulteriori conseguenze le riforme già iniziate da

²⁷³ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

²⁷⁴ La precedenza cronologica della questione fiscale su quella teologica è difesa anche dagli studiosi moderni; cfr. su questo Bertolini 1967, p. 19-20 in nota.

²⁷⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

²⁷⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

²⁷⁷ Teofane il Confessore, *Chronographia*, 6217. Una doverosa cautela è necessaria nell'utilizzo dell'opera di Teofane poiché egli, come è noto, conosce «una cronologia del tutto errata dei papi del sec. VIII che gli vien fatto di menzionare» (Bertolini 1967, p. 16; cfr. sulla questione le pp. 16-18 e Marazzi 1991, p. 232, con bibliografia in nota); la sua *Chronographia* unifica in un solo Gregorio le due distinte figure di Gregorio II e Gregorio III ed ignora Stefano II, passando da Zaccaria direttamente a Paolo I. Nonostante questo si attribuisce credito alle notizie fornite da Teofane, che rimane l'unico testimone di molte delle notizie che si dispongono sul mondo bizantino nell'VIII secolo. Nel caso in questione, Teofane corrisponde pienamente alle indicazioni del *Liber*. Il Conte 1984, pp. 35-37, sottolinea i problemi creati dalla coppia di nomi Gregorio II - Gregorio III nell'attribuzione dei documenti prodotti dai due pontefici.

²⁷⁸ Noble 1998, p. 55, pone questo primo decreto fiscale di Leone III Isaurico nel 722 o nel 723, mentre Marazzi 1991 lo colloca fra il 724 ed il 725.

Costante II e segnalate nella biografia di papa Vitaliano²⁷⁹. Tali provvedimenti erano stati poi almeno parzialmente smentiti, a motivo del legame dei territori del sud Italia con la sede romana, nel corso del pontificato di Giovanni V dall'imperatore Costantino IV²⁸⁰ e durante quello di Conone da Giustiniano II²⁸¹.

Il *Liber* e la *Chronographia* concordano nell'attestare che, nel caso del nuovo provvedimento, non si trattava di un decreto riguardante specificamente la Chiesa e le sue proprietà e nemmeno semplicemente una parte del territorio, come ad esempio il ducato romano: la biografia pontificia parla, infatti, di esazione fiscale *in provincia*, dove si deve ipotizzare che ci si riferisca alla *provincia Italiae*; conformemente al *Liber*, Teofane, da parte sua, parla di tasse "dell'Italia e di Roma"²⁸².

La reazione che il provvedimento generò - il rifiuto pontificio di pagare le tasse - unitamente alla controreazione che si determinò - la decisione da parte imperiale di perpetrare l'assassinio del papa - fanno intuire che non si trattava di una semplice evoluzione in continuità del sistema fiscale in uso, bensì che la posta in gioco doveva essere molto elevata. Un semplice accrescimento del gettito richiesto sembra non essere sufficiente a motivare l'accaduto. L'ipotesi più attendibile è che la riforma fosse un primo passo nella direzione di una radicale ristrutturazione dell'esazione fiscale che doveva vedere esautorato il personale dipendente dalla Chiesa di Roma, misura che si raggiungerà, come si vedrà fra breve, con le nuove normative che saranno emanate dallo stesso Leone III durante il pontificato di Gregorio III.

Prima di procedere nell'analisi storica, è bene sottolineare i punti fermi che il decreto rende evidenti, pur nell'incertezza delle sue determinazioni particolari.

Innanzitutto la notizia ha come presupposto il fatto che, come si è già affermato ripetutamente nel corso di questa tesi²⁸³, l'esazione fiscale era pienamente in vigore, non essendosi mai interrotta né nel ducato romano, né nei restanti territori imperiali della penisola. L'amministrazione statale era, quindi, ai tempi del decreto pienamente funzionante ed era in discussione, invece, chi ne dovesse avere il pieno controllo.

In secondo luogo appare nuovamente manifesto che, nella raccolta delle entrate fiscali, un ruolo decisivo era giocato dagli stessi vescovi e dalle loro amministrazioni locali con i relativi addetti - ecclesiastici e non. Se il pontefice rifiutava il pagamento delle tasse dovute dalla provincia e se, da parte imperiale, si tentava la sua eliminazione per ottenere un maggior controllo dell'esazione fiscale, questo era segno che egli doveva rivestire il doppio ruolo di ministro della chiesa ed, insieme, di responsabile della *res publica* imperiale. Egli doveva a sua volta fare riferimento agli altri vescovi che dovevano ricoprire almeno un ruolo di garanti nello svolgimento dell'amministrazione civile.

La notizia conferma così quello che si era già visto nella notizia di Severino: era già allora apparso che le pubbliche sostanze per il pagamento di soldati imperiali di stanza nell'urbe erano custodite all'interno dello *scrinium* pontificio: evidentemente l'amministrazione episcopale era così coinvolta nella colletta della pubblica tassazione da essere di fatto responsabile del luogo fisico della custodia del denaro della *res publica* per il pagamento degli stipendi in Roma. Si può ipotizzare, a partire dalla nuova notizia su Gregorio II, che non solo le tasse raccolte nel ducato di Roma, ma anche parte di quelle che venivano prelevate nel resto d'Italia dovevano servire a sostenere le pubbliche spese e gli stipendi dell'urbe e dei territori circostanti²⁸⁴. Il pubblico denaro, una volta raccolto, non veniva inviato totalmente a

²⁷⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 344.

²⁸⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 366.

²⁸¹ *Liber pontificalis*, I, p. 369.

²⁸² Precisamente la *Chronographia* di Teofane il Confessore, come si è visto, afferma che il pontefice si rifiutò di versare le imposte *tēs Italias kai Rōmēs* (*Chronographia*, 6217). Marazzi 1991, p. 231, ipotizza, invece, che per *provincia* si debba forse intendere il ducato romano.

²⁸³ Soprattutto a partire da Durliat 1990.

²⁸⁴ Così Marazzi 1993, p. 272, che afferma: «i patrimoni pontifici dell'Italia del Sud furono ovviamente colpiti da questi provvedimenti [di Leone III ai tempi di Gregorio II], che andavano a rompere quella sorta di patto non scritto che garantiva all'Impero la pacificazione della provincia romana, grazie alla collaborazione dei pontefici, in cambio di condizioni di favore con cui questi ultimi potevano disporre delle risorse provenienti dai suddetti patrimoni, peraltro spese in favore di Roma». Il nesso intrinseco che si era venuto a creare fra l'amministrazione civile e quella ecclesiastica andrebbe ancora più evidenziato di quanto faccia Marazzi, perché non si trattava di accordi transitori basati su di una tradizione orale, bensì di una vera e propria compenetrazione che si era venuta a creare fra le due amministrazioni, dal momento in cui i vescovi delle diverse

Costantinopoli, ma veniva in parte riutilizzato per le necessità della pubblica amministrazione e dell'esercito, con il controllo e l'intervento a fianco dei pubblici ufficiali degli stessi vescovi e delle loro amministrazioni²⁸⁵.

Infine, il fatto che il rifiuto papale di consegnare l'importo delle tasse riguardasse non solamente le proprietà ecclesiastiche, ma anche il *censum* richiesto in provincia²⁸⁶, manifesta il ruolo esercitato dal pontefice come mediatore fra le esigenze del potere regionale e di quello centrale²⁸⁷: Gregorio II si ergeva in qualche modo a difesa dello *status quo*, facendosi probabilmente interprete della popolazione della provincia contro l'esigenza statale di accrescere il gettito fiscale²⁸⁸.

Lo scontro dovette essere frontale se, ancor prima dell'inizio della crisi iconoclasta, ci furono, come segnala il *Liber*, ben due tentativi di sopprimere il pontefice. Se l'opposizione pontificia alle richieste imperiali aveva certamente anche una valenza politica²⁸⁹, essa va situata nel contesto storico dell'epoca: la richiesta imperiale di un maggior controllo diretto sul gettito fiscale si rivelò improponibile, poiché rivolto ad una provincia dell'impero alla quale Costantinopoli non era più in grado di prestare aiuto. Il secondo decreto fiscale di Leone III porterà, di fatto, alla divaricazione in due diverse amministrazioni, l'una direttamente dipendente dalla capitale in Calabria e Sicilia e l'altra dipendente da Roma nel ducato romano.

Alla questione fiscale si aggiunse presto la discussione teologica. Essa nacque certamente in maniera indipendente dalla politica fiscale di Costantinopoli. Certamente, però, l'imperatore non mancò di far pesare le proprie decisioni in campo teologico, chiedendo a Roma di uniformarsi ad esse ed accusandola di un'ulteriore grave disobbedienza al potere centrale, quando essa gli si oppose anche in questo campo. I capi di imputazione diventarono così due, la protesta in campo fiscale-amministrativo ed il rifiuto teologico dell'iconoclastia.

diocesi erano stati investiti di precise incombenze amministrative che, di fatto, li rendevano garanti dello svolgimento regolare della vita cittadina.

²⁸⁵ È stato Durliat, come si è già visto, a sostenere con fondate ragioni che ogni tentativo di comprendere il passaggio dalla città tardoantica a quella bizantina (Durliat 1990b) e dall'amministrazione romana a quella carolingia (Durliat 1990) sulla base di uno schema che contrapponga semplicisticamente il potere civile a quello ecclesiastico, misurandone nell'evoluzione del tempo i supposti guadagni e perdite dell'uno o dell'altro, non è aderente al periodo storico che segna il passaggio dal tardoantico all'altomedioevale. Questione diversa è il fatto che un soggetto storico concreto, come la sede apostolica, negli anni abbia visto modificare sensibilmente i rapporti di forza con la sede imperiale, a motivo della situazione peculiare dell'urbe.

²⁸⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

²⁸⁷ Lo studio di Guillou 1969, più volte citato in questo lavoro, insiste sulle tendenze ad una autonomia regionale presenti all'interno dell'unica compagine bizantina. L'interpretazione del Marazzi 1993, p. 272, è tesa, invece, a cogliere i meccanismi economici e le diverse classi sociali in gioco, vedendo l'azione bizantina volta «a «ricongiungere», per così dire, l'amministrazione centrale con l'effettiva base tassabile (i.e., soprattutto la popolazione rurale) eliminando il diaframma costituito dai grandi latifondisti, con cui, in parole semplici, l'amministrazione stessa si accordava per definire l'imponibile complessivo dei blocchi proprietari». Le ipotesi dell'uno e dell'altro debbono, però, essere integrate nel più ampio quadro storico che rende peculiare la situazione di Roma.

²⁸⁸ Il vescovo di Roma che appare assumere un ruolo civile più tardivamente degli altri vescovi, a motivo dell'esistenza del Senato, è poi quello che, paradossalmente, lo conserverà più a lungo, dopo l'estinzione del Senato nell'urbe, come è evidente in questo caso, nel quale è il pontefice ad opporsi alla politica fiscale imperiale a nome dell'intera *provincia*. Marazzi 1991, pp. 238-239, ha affermato in relazione al nascere tardivo dell'autorità civile del pontefice: «non va dimenticato che, nonostante tutto, durante il V secolo e l'inizio del VI, l'Italia restò sede di governi che, sotto varie forme, perpetuarono senza traumatiche rotture, le istituzioni dello Stato tardoantico. Il che implica, come è ben noto, la continuità di un forte ruolo del Senato romano, che rimase un interlocutore politico di primo piano per chi, in Ravenna, deteneva contemporaneamente il potere. Dal Senato, sino all'epoca di Cassiodoro, vennero reclutati i personaggi che ricoprivano i posti-chiave dell'amministrazione statale. Questo consentì il permanere di una forte demarcazione fra i poteri civili e l'istituzione religiosa; la quale poteva influenzare anche fortemente le contingenze politiche che di volta in volta si proponevano a Roma, ma allo stesso tempo maturava molto meno quella vocazione a sostituirsi allo Stato, che vediamo emergere prepotentemente altrove, come ad esempio in Gallia, sin dal V secolo». In occasione del primo provvedimento fiscale di Leone III è evidente come lo Stato in un crescendo progressivo affermi la propria assoluta autorità sulla politica economica, trovando resistenze soprattutto nell'autorità ecclesiastica pontificia.

²⁸⁹ Noble 1998, p. 55, afferma che la reazione del pontefice aveva forse «motivazioni economiche, ma le sue implicazioni erano essenzialmente politiche: il papa aveva alzato il tono della ribellione in Italia».

La sede apostolica denunciò immediatamente con la più grave delle accuse, quella di *heresis*, la posizione imperiale. I redattori ometteranno, dal momento in cui scoppiò la crisi iconoclasta, ogni riferimento alla questione economica, mentre daranno grandissimo risalto alla questione teologica.

A differenza delle precedenti questioni dogmatiche affrontate dalla sede apostolica dopo Gregorio Magno in contrapposizione con la sede costantinopolitana - quella riguardante le volontà di Cristo e quella inerente ai canoni del concilio Quinisesto - il *Liber* sottolinea con enfasi, come si è già notato, che tutto l'esarcato si schierò con decisione dalla parte del pontefice. Forse l'azione pontificia contro l'aumento del gettito fiscale contribuì alla costituzione dell'incondizionato appoggio ricevuto nel rifiuto dei decreti imperiali contro le immagini, ma certo la tradizione della venerazione delle immagini doveva essere forte nella popolazione, così come sarà manifesto dalle reazioni avvenute nella stessa capitale dell'impero, dove non si poneva il caso della questione fiscale.

La nuova lotta rende evidente come la sede apostolica sia ritenuta e si ritenga pienamente parte della compagine imperiale. L'imperatore ordinò a Roma di sottomettersi alle proprie decisioni, poiché il pontefice e l'intero ducato erano suoi sudditi - *et si adquiesceret pontifex, gratiam imperatoris haberet; si et hoc fieri praepediret, a suo gradu decideret*²⁹⁰. Ai suoi occhi era evidente che un rifiuto romano in questo campo era, per ciò stesso, una gravissima disobbedienza al potere imperiale, tale da renderne necessaria la rimozione.

D'altro canto, la sede romana si muoveva, dal proprio punto di vista, nello stesso orizzonte universale. Chiedeva, infatti, in risposta che fosse Costantinopoli a recedere dalle posizioni assunte, pretendendo obbedienza in campo teologico - *despiciens ergo pius vir profanam principis iussionem, iam contra imperatorem quasi contra hostem se armavit, rennuens heresem eius, scribens ubique cavere se christianos quod orta fuisset impietas*²⁹¹. Il pontefice non si limitava, cioè, a chiedere la libertà di venerare le immagini, ma si rivolgeva all'imperatore chiedendo che egli si facesse garante dell'iconodulia in tutto l'impero, sconfessando i decreti iconoclasti che aveva emanato.

Il silenzio sulla questione fiscale, dopo la breve ammissione dell'esistenza della questione nella vita di Gregorio II, e l'enorme risalto dato alla questione iconoclasta mostrano a sufficienza come i redattori del *Liber* volessero presentare ai propri lettori da un lato la fedeltà di Roma alla compagine imperiale e, dall'altro, il dissenso irremovibile sul fronte teologico.

In effetti, il redattore della vita di Gregorio II, dopo aver mostrato la contrapposizione sul tema del *censum* e la fortissima denuncia dell'*heresis* imperiale, smorza i toni nel prosieguo della notizia: vuole evidentemente orientare a vedere come, nonostante i gravissimi avvenimenti, la sede apostolica mantenesse la propria fedeltà all'ecumene imperiale. Infatti, dinanzi al fatto che *sibi omnes ubique in Italia duces elegerunt [...et] cognita vero imperatoris nequitia omnis Italia consilium iniit ut sibi eligerent imperatorem et ducerent Constantinopolim*²⁹², il *Liber* evidenzia il netto rifiuto pontificio di tale autonomia. Gregorio II continuò a sostenere tutti nella fedeltà all'impero - afferma il *Liber* - *sperans conversionem principis*²⁹³. Quando si verificarono gli ulteriori tentativi di soppressione del pontefice ed anche i longobardi si strinsero a difesa del pontefice, Gregorio II continuò ad ammonire i romani *ne desisterent ab amore vel fide Romani imperii*²⁹⁴. Lo stesso atteggiamento di fedeltà è sottolineato dal *Liber* quando si presentò il caso dell'insurrezione anti-imperiale di *Tiberius Petasius*. In quell'occasione, infatti, fu il pontefice stesso a venire in aiuto dell'esarca con il quale si era da poco riconciliato;

²⁹⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

²⁹¹ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

²⁹² *Liber pontificalis*, I, p. 404. Delogu, alla voce *Gregorio II* in *Enciclopedia dei papi*, I, p. 649, afferma con equilibrio: «gli insorti progettarono anche di eleggere un imperatore in Italia e di portarlo con un esercito a Costantinopoli per sostituirlo a Leone III; Gregorio tuttavia si oppose decisamente a questo progetto. Sembra che le dottrine eretiche e i decreti dell'imperatore in materia di culto non compromettessero nella concezione del papa l'autorità istituzionale dell'Impero bizantino che era pur sempre il titolare della sovranità nelle province italiane, e nel cui ordinamento la Chiesa romana si inquadra, sebbene i suoi orizzonti pastorali fossero più vasti. È inoltre probabile che il papa vedesse con preoccupazione un indebolimento eccessivo dell'autorità imperiale in Italia, giacché di esso sembravano pronti ad approfittare i Longobardi».

²⁹³ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

²⁹⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 406-407.

quest'ultimo che si turbò profondamente alla notizia dell'insurrezione, trovò il papa che lo confortò e che inviò con lui *proceres ecclesiae atque exercitus* nell'impresa²⁹⁵.

Il racconto di questi tre eventi in successione mostra a sufficienza come la biografia di Gregorio II, una volta manifestato il profondo dissapore dinanzi alle terribili macchinazioni per l'eliminazione del pontefice, fossero esse dovute alle addotte ragioni di ordine fiscale o religiose, volesse, però, dichiarare al contempo la lealtà del papa nei confronti della casa imperiale. La sede apostolica continuava a pensarsi nell'orizzonte universale dell'unica *res publica* romana governata da Costantinopoli.

IV.4.2 Il secondo provvedimento fiscale di Leone III, nel corso del pontificato di Gregorio III, ed il definitivo distacco della Calabria e della Sicilia dall'obbedienza romana

La biografia di Gregorio III torna ad affrontare la questione iconoclasta che si andava aggravando, ma omette ogni riferimento ad ulteriori questioni politico-economiche che ci sono, invece, testimoniate dall'opera di Teofane.

Il *Liber*, raccontando il prosieguo della disputa teologica sulle immagini, riferisce, come si è visto, dell'invio di lettere inviate in successione dal pontefice all'imperatore. Ripetuta è, però, la sottolineatura che questa corrispondenza non raggiunse mai Leone III, perché fu intercettata in Sicilia. L'isola appare come un blocco insuperabile per i messi papali, che non sono evidentemente ben accetti dalle autorità bizantine che la governano e che hanno ricevuto precisi ordini in merito da Costantinopoli.

La posizione di Gregorio III contro l'imperatore è, se possibile, ancora più ferma di quella del suo predecessore. Già la biografia di Gregorio II aveva utilizzato il termine *heresis* in riferimento all'iconoclastia, ora il *Liber* riporta le decisioni del concilio che fu indetto da Gregorio III a Roma nel 731: l'assise dichiarò che *sit extorris a corpore et sanguine domini nostri Iesu Christi vel totius ecclesiae unitate atque compage*²⁹⁶ chiunque sia trovato contrario alle sacre immagini.

La durissima accusa è appena attenuata dal fatto che, se pure la scomunica è chiaramente indirizzata contro le posizioni imperiali, egli non viene nominalmente anatematizzato. Quando finalmente un messaggero riuscì a raggiungere Costantinopoli, il *Liber* lo descrive come inviato *tam Anastasio invasori sedis Constantinopolitane quamque principibus Leoni et Constantino*²⁹⁷, denunciando il patriarca Anastasio come *invasor* della sede episcopale ed omettendo di attaccare direttamente l'imperatore. Come già era avvenuto al tempo della questione diletta, il *Liber* evita di dichiarare direttamente come eretici l'imperatore Leone III e Costantino suo figlio, ma attacca nominalmente solo il patriarca *Anastasius*.

Si deve notare che il concilio vide la partecipazione delle supreme autorità ecclesiastiche d'occidente, cioè gli arcivescovi di Ravenna e di Grado. La loro presenza è enfatizzata da *Liber* che scrive, come si è visto, della presenza degli arcivescovi: *residentibus cum eodem summo et venerabili papa archiepiscopis: id est Antonino Gradense archiepiscopo, Iohanne archiepiscopo Ravenne*²⁹⁸. Non viene qui nominato l'arcivescovo di Siracusa che, evidentemente, non partecipò alla condanna dell'iconoclastia. Inoltre il *Liber* sottolinea che i lavori si svolsero *cum ceteris episcopis istius Sperie partis numero [XCIII]*²⁹⁹. Si noti l'espressione *Sperie pars* con la quale si intendeva all'epoca l'occidente in genere. Il *Liber* evidenzia che la *pars occidentalis* dell'impero, per quanto esigua nella sua ampiezza, è radunata contro l'imperatore. Inoltre vengono evidenziate tutte le autorità laiche, sebbene senza precisarne ulteriormente gli uffici: *nobilibus etiam consulibus et reliquis christianis plebibus stantes*. Nelle precedenti biografie dei pontefici non erano mai state utilizzate espressioni come *nobiles* o *consules*, che qui, invece, compaiono, insieme all'intera *christiana plebs*, a sottolineare che non è solo la gerarchia ecclesiastica, ma anche la componente civile coinvolta nel decreto. La contrapposizione è teologica, ma implica anche una

²⁹⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

²⁹⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

²⁹⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

²⁹⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

²⁹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

vera e propria spaccatura in due parti dell'unica compagine imperiale. Come la via del sud Italia e della Sicilia è interdetta ai messaggeri pontifici, così il centro ed il nord dell'Italia imperiale appaiono strenuamente uniti a difesa dell'iconodulia.

L'esplicita contrapposizione in campo iconoclasta, si accompagna con il silenzio sulle gravi decisioni politico-economiche ed addirittura militari che sono testimoniate da Teofane il Confessore.

Lo storico bizantino, dopo aver affermato che l'imperatore era furioso «per la secessione di Roma e dell'Italia»³⁰⁰, con evidente riferimento alle posizioni iconodule di Roma e della provincia, informa che Leone III decise in risposta l'invio di una flotta guidata da Manes, stratego dei *Cibyrrreoti*, evidentemente per riprendere il pieno controllo della situazione. La flotta, però, fece naufragio nel Mediterraneo. L'evento dice nuovamente la determinazione con cui Leone III, che già aveva cercato inutilmente di sopprimere Gregorio II, si mosse per reprimere il dissenso romano³⁰¹. Il fallimento di questo progetto militare spinse l'imperatore - continua Teofane - ad un'azione di carattere non più militare, ma economico: «posseduto da una mentalità araba, impose una tassa personale di un terzo sulle popolazioni della Sicilia e della Calabria. E per quel che riguarda i cosiddetti patrimoni della santa sede apostolica che è onorata nell'antica Roma (questi ammontavano a tre talenti e mezzo d'oro ed erano pagati dai tempi antichi alle chiese) ordinò che fossero versati al pubblico tesoro»³⁰².

Il testo di Teofane sostiene, dunque, che l'impossibilità di riprendere il controllo su Roma e sui territori da lei dipendenti, portò l'imperatore alla decisione di punire l'urbe con una ritorsione di tipo economico³⁰³. Il decreto aveva un doppio obiettivo, a stare alla notizia di Teofane: elevare la tassa sulle persone, nei territori di Sicilia e Calabria³⁰⁴, e colpire direttamente la Chiesa di Roma stornando i suoi proventi nelle due suddette regioni per versarle nella tesoreria imperiale. L'incremento della tassa dovuta da ogni abitante accresceva il carico fiscale che già Giustiniano II aveva imposto ad ogni cittadino. La delimitazione alle sole Sicilia e Calabria è, però, estremamente significativa. Poiché la notizia è inserita nel contesto della polemica anti-romana è evidente che se la tassazione non viene imposta a Roma, al suo ducato ed al resto della *provincia*, è solo perché Leone III ritiene ormai impossibile alcun controllo su quei territori. Il decreto è un chiaro segno del fatto che l'imperatore ha ormai rinunciato, dopo il naufragio della flotta, ad imporre le proprie decisioni su Roma. E vi ha rinunciato *obtorto collo*: non cioè per convinzione benevola, bensì nella raggiunta consapevolezza che la situazione politica generale impedisce ormai alla sua autorità di poter modificare il regime fiscale nelle zone controllate da Roma. Egli sa, realisticamente, di poter contare sull'obbedienza alle decisioni imperiali da parte delle popolazioni della Sicilia e della Calabria e solo di esse. Se ha rinunciato al controllo fiscale dei territori legati a Roma, si mostra però estremamente deciso nel prendere in mano la situazione economica del sud Italia, dove, invece, il controllo romano è molto più debole.

Assodato questo, diviene meno importante cosa si debba intendere con l'espressione "un terzo", riferita all'aumento della tassazione. L'interpretazione abituale vi vede un incremento della tassazione³⁰⁵ che l'imperatore, avendo ormai pieno controllo sulla Sicilia e la Calabria, può tranquillamente imporre senza trovare ostacoli nell'amministrazione ecclesiastica, mentre Guillou propone di leggerci l'esautorazione della Chiesa dall'amministrazione delle imposte, ipotizzando che due terzi delle terre tassabili fossero

³⁰⁰ Il termine greco utilizzato in *Chronographia*, 6224, come si è già visto, è *apostasis*.

³⁰¹ Bertolini 1967 propone che la flotta sia stata inviata non contro Roma, ma verso Ravenna momentaneamente occupata dai longobardi, sebbene debba poi ammettere che comunque «Costantinopoli valutava la perdita di Ravenna in connessione con le vicende del conflitto religioso» iconoclasta con Roma (Bertolini 1967, p. 44). La spedizione non è menzionata in alcuna altra fonte superstite.

³⁰² *Chronographia*, 6224. Il testo prosegue raccontando che ogni nuovo nato maschio doveva essere registrato, paragonando questo decreto con le norme emanate contro gli ebrei in Egitto, ai tempi del faraone, per indicare in termini biblici il funesto effetto dell'azione imperiale. Teofane è chiaramente ostile a Leone III e lo qualifica con l'appellativo "nemico di Dio".

³⁰³ Questo secondo decreto fiscale di Leone III è datato da Anastos 1957 al 732-733, seguito dalla maggior parte degli autori come Noble 1998, p. 64, e Marazzi 1991, p. 232.

³⁰⁴ In *Chronographia* 6232, in un testo riassuntivo delle malefatte di Leone III agli occhi di Teofane, Creta è aggiunta alla Sicilia ed alla Calabria; più oltre si considererà l'importanza di questa notazione.

³⁰⁵ Così Anastos 1968, p. 38.

governate dalla Chiesa di Roma³⁰⁶; tale esautorazione è comunque evidente dalla seconda parte della notizia.

Teofane continua, appunto, affermando che Leone III «per quel che riguarda i cosiddetti patrimoni della santa sede apostolica che è onorata nell'antica Roma (questi ammontavano a tre talenti e mezzo d'oro ed erano pagati dai tempi antichi alle chiese) ordinò che fossero versati al pubblico tesoro», specificando che «questi ammontavano a tre talenti e mezzo d'oro»³⁰⁷.

Il particolare indica con chiarezza che tutte le rendite dei *patrimonia* della Chiesa romana presenti in Sicilia e Calabria sarebbero, da quel momento in poi, state devolute direttamente al fisco imperiale. Il presupposto di questa azione era, ovviamente, che le proprietà erano state confiscate ed alienate dalla proprietà della Chiesa stessa di Roma, che non avrebbe più potuto trarne alcun guadagno³⁰⁸. Questa è la conclusione che viene tratta concordemente da tutti gli studiosi: il secondo decreto in materia fiscale di Leone III aveva privato la sede apostolica di tutte le sue proprietà nel sud Italia che erano state incamerate dall'imperatore. Si deve notare, al contempo, che anche la Chiesa di Ravenna venne esautorata dai suoi possedimenti nel meridione d'Italia³⁰⁹.

L'evento viene connesso dagli storici moderni ad un ulteriore cambiamento di enorme portata che non è testimoniato esplicitamente né dal *Liber pontificalis*, né da Teofane, ma che è comprovato dagli eventi storici successivi, nella seconda metà dell'VIII e nel IX secolo: l'imperatore trasferì definitivamente la giurisdizione canonica delle diocesi della Sicilia e della Calabria alla Chiesa di Costantinopoli, sottraendola a quella di Roma. Tale trasferimento sarà contestato ai successivi imperatori dai papi Adriano I (772-795) e Nicola I (858-867)³¹⁰.

Il primo scriverà all'imperatore Costantino VI e ad Irene: *dudum quippe, quando eos pro sacris imaginibus erectione adortavimus, simili modo et de diocesi tam archiepiscoporum, quam et episcoporum sanctae catholicae et apostolice Romanae ecclesiae, quae tunc cum patrimoniis nostris abstulerunt, quando sacras imagines deposuerunt, commonentes, restituere eidem sanctae catholicae et apostolicae Romanae ecclesiae quaesivimus*³¹¹. Dal testo, che non nomina esplicitamente le diocesi sottratte da Costantinopoli a Roma, appare però evidente che tale spostamento di giurisdizione avvenne al tempo della crisi iconoclasta, *quando sacras imagines deposuerunt*.

Il secondo, Nicola I, scrisse invece all'imperatore Michele III: *oportet enim vestrum imperiale decus, quod in omnibus ecclesiasticis utilitatibus vigere audivimus, ut antiquum morem, quem nostra ecclesia habuit, vestris temporibus restaurare dignemini, quatenus vicem, quam nostra sedes per episcopos vestris in partibus constitutus habuit, videlicet Thessalonicensem, qui Romanae sedis vicem per Eperum veterem Eperumque novum atque Illiricum, Macedoniam, Thessaliam, Achaïam, Daciam riperensem, Daciam mediterraneam, Misiam, Dardaniam et Praevalim (tenebat), beato Petro apostolorum principi*

³⁰⁶ Così Guillou 1980b, p. 75 che scrive: «il ne s'agit pas ici de la création de nouveaux impôts, comme on le répète partout. Si je ne me suis pas trompé sur l'étendue de l'intervention des grands propriétaires, et, parmi eux, de l'Eglise, dans la perception de l'impôt, et l'expression du texte cité "qui versaient avant aux Eglises" me paraît la renforcer, on expliquera aisément le sens de la réforme opérée par Léon III: l'Etat reprend en mains l'administration des finances, en retirant la régie de l'impôt aux maisons des grands propriétaires; elle est confiée dans le thème au prôtonotaire qui dépend du chartulaire *tou sakelliou*, il fixe la répartition des charges entre les terres imposables pour un tiers, proportion qui devait correspondre à la superficie des domaines de l'Eglise de Rome en Sicile et en Calabre».

³⁰⁷ Marazzi 1993, pp. 283-284, quantifica i tre talenti e mezzo indicati da Teofane in 25.200 solidi d'oro, che sembrerebbero una cifra verosimile anche in confronto ai 15.000 solidi versati al fisco imperiale dalla chiesa ravennate, come si è già visto attestato nel *Liber* della chiesa di Ravenna. Il Marazzi corregge così la cifra enorme - 248.000 solidi - che risultava dai calcoli evidentemente errati del Guillou 1975, pp. 54-55; Guillou è seguito ancora da Fasoli 1991, p. 392. Si noti che, in Teofane, non si fa accenno alcuno alle quantità di frumento e di altre derrate che la chiesa di Roma traeva da questi *patrimonia*; l'omissione è dovuta certamente all'origine bizantina della fonte più interessata alla quantificazione monetaria della rendita, ma indirettamente potrebbe confermare ciò che già appariva dall'analisi del dato degli introiti siciliani della chiesa di Ravenna che consistevano principalmente in denaro, più che non in approvvigionamenti alimentari.

³⁰⁸ Cfr. su questo Noble 1998, p. 64 e, più recentemente, Congourdeau - Martin-Hisard 2008, p. 100.

³⁰⁹ Lo afferma Burgarella 1999, pp. 30-31. Il fatto mostra come il distacco dalla Sicilia e dalla Calabria non riguardasse semplicemente Roma, ma l'intero esarcato.

³¹⁰ Sottolineano l'importanza di questi due testi Anastos 1957, pp. 23-26 e Marazzi 1993, p. 281.

³¹¹ *Epistola V*, in *Epistolae Karolini Aevi*, III.

*contradicere nullus praesumat [...] Praetera Calabritanum patrimonium Siculumque, quae nostrae ecclesiae concessa fuerunt et ea possidendo optinuit et disponendo per suos familiares regere studuit, vestris concessionibus reddantur, quoniam irrationabile est, ut ecclesiastica possessio, unde luminaria et concinnationes ecclesiae Dei fieri debent, terrena quamvis potestate subtrahantur*³¹²[...] *Inter ista et superius dicta volumus, ut consecratio Syracusano archiepiscopo nostra a sede impendatur, ut traditio ab apostolis instituta nullatenus vestris temporibus violetur.* Dalla lettera di Nicola I appare evidente, anche se questa volta manca una determinazione cronologica, che il pontefice reclamava la giurisdizione canonica dell'intera penisola greca che le era stata sottratta³¹³. Successivamente chiedeva di entrare nuovamente in possesso delle antiche proprietà che la Chiesa romana aveva in Sicilia - mentre non si fa menzione alcuna della Calabria - aggiungendo, però, la richiesta che l'arcivescovo di Siracusa tornasse ad essere ordinato a Roma, e quindi non a Costantinopoli, come avveniva *ab origine*. La situazione della Sicilia viene così descritta successivamente dalla lettera, poiché in essa erano site molte proprietà della Chiesa di Roma, ma la sua nuova situazione canonica è identica a quella delle regioni della Grecia, poiché la giurisdizione episcopale è determinata da Costantinopoli, mentre il pontefice chiede che per entrambe sia restituita a Roma.

La storiografia moderna, con rare eccezioni, colloca correttamente questo trasferimento di giurisdizione in contemporanea con il secondo decreto fiscale di Leone III: egli avrebbe allo stesso tempo privato la Chiesa di Roma e quella di Ravenna delle loro proprietà ed avrebbe posto i vescovi della Sicilia e della Grecia (oltre che quelli della Calabria rimasta bizantina) sotto l'obbedienza del patriarca costantinopolitano³¹⁴. Il fatto ha dalla sua la più alta probabilità anche perché, dato l'intrinseco intreccio

³¹² *Epistola VI, in Epistolae Karolini Aevi, IV.*

³¹³ Si è già sottolineato come *Chronographia* 6232, riprendendo il testo di *Chronographia* 6224, aggiunga alle misure imposte ai patrimoni della chiesa di Roma in Sicilia e Calabria anche il riferimento a Creta. Per Anastos 1957, p. 22, l'aggiunta deve essere considerata «a faint shadow or reminiscence of Leo's innovation with regard to the prefecture of Illyricum, to which Crete belonged as one of the six constituent provinces of the diocese of Macedonia». In effetti, è certo che il passaggio di diocesi sotto l'obbedienza costantinopolitana non riguardò solo i territori di Sicilia e Calabria, ma, ben più ampiamente quelli della Macedonia (con l'*Achaia*, la *Macedonia*, *Creta*, *Thessalia*, *Epirus vetus*, *Epirus nova*, *pars Macedonia salutaris*) e della Dacia (con *Dacia mediterranea*, *Dacia ripensis*, *Moesia prima*, *Dardania*, *Praevalitana*, *pars Macedonia salutaris*); cfr. su questo Anastos 1957, p. 14.

³¹⁴ Così Bertolini 1941, p. 456 che scrive: «Contemporaneamente [al nuovo decreto fiscale] Leone III trasferì alla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli le diocesi già dipendenti dalla chiesa di Roma non soltanto nella penisola balcanica, ma anche nell'Italia meridionale e nella Sicilia, quasi a sanzionare l'effettiva scissione dei domini bizantini al di qua dal mare in due parti: una, nell'Italia settentrionale, che aveva seguito il papa nella rivolta; l'altra, che era rimasta fedele, all'imperatore». La contemporaneità dei due provvedimenti e la loro datazione agli anni 732/733 è stata sostenuta poi con decisione dall'Anastos 1957. Il Grumel 1952 si è opposto alla datazione abituale a partire dalla considerazione che né il *Liber pontificalis*, né Teofane fanno emergere questo passaggio canonico delle sedi all'obbedienza costantinopolitana. Egli allora, seguito da Ostrogorsky 1993 in una nota alla p. 190, posticipa questo passaggio di un quarto di secolo, proponendo di farlo coincidere con la fine della dominazione bizantina nell'Italia centrale, che vide la caduta in mano longobarda di Ravenna, e datandolo, più precisamente al pontificato di Stefano II (752-757). Bertolini 1967, p. 20, contesta esplicitamente, senza addurre motivazioni, la tesi di Grumel. Noble 1998, p. 64 ed Marazzi 1993 e 1991 ritornano alla datazione abitualmente accettata. Ai fini di questo lavoro, merita sottolineare l'enorme rilevanza dell'evento che divide, di fatto, in due diverse amministrazioni quell'unità che si era registrata fino a quel momento. Questa separazione fu decisiva sia se avvenne, come è più probabile, già nel 732/733, sia se si verificò un ventennio più tardi. Ostrogorsky, che come si è visto sposta l'evento due decenni più tardi, conclude: «l'iconoclasmo bizantino aveva approfondito la scissione fra i due centri del mondo e infine ebbe per effetto che Roma fosse cacciata dall'Oriente greco, Bisanzio dall'Occidente latino. E questo significò che tanto all'universalismo dell'impero bizantino quanto all'universalismo della Chiesa romana cominciò a franare il terreno sotto i piedi» (Ostrogorsky 1993, pp. 155-156). Marazzi 1993, p. 273, dal canto suo, sottolinea la gradualità del processo, che probabilmente non fu puntualmente determinato: «è chiaro che la definizione così netta di un momento di 'svolta' è propria del ragionare dello storico, mentre è quanto di più lontano dalla realtà dell'azione politica pontificia di quel periodo, che procede piuttosto per 'addizione' che per 'selezione' di interlocutori politici. Tuttavia, le vicende del quinquennio compreso fra 724 e 728, e il radicalizzarsi delle posizioni di Leone III nel corso degli anni successivi, sino al 732-33, che fanno mutare in modo irreversibile le infrastrutture della vita economica di Roma, rappresentano il momento a partire dal quale nuovi scenari politici devono essere inventati e riempiti di contenuto: ed essi sono quei "tre spazi concentrici" - per dirla con Arnaldi - rappresentati da "il ducato di Roma, terra di nessuno (dopo l'estinzione del controllo bizantino), la cristianità occidentale con i suoi reumilmente e superstiziosamente devoti a San Pietro; le terre di missione oltre Reno in via di essere evangelizzate nel nome di Roma"». Russo 1972, pp. 783-787, analizza la partecipazione dei vescovi calabresi ai concili del VII ed VIII secolo: la sua analisi che li vede partecipare compatti al sinodo romano del 649, divisi in due gruppi, l'uno di lingua latina e l'altro di lingua

che era in vigore fra l'amministrazione civile e quella ecclesiastica, non si sarebbe potuto modificare la prima senza intervenire anche sulla seconda.

I due provvedimenti - quello riguardante i patrimoni della chiesa di Roma e quello riguardante l'inserimento canonico delle diocesi nel patriarcato di Costantinopoli - appaiono, nel contesto storico dell'epoca, assolutamente in sintonia fra di loro, poiché è facile ipotizzare che il decreto fiscale non comportasse una semplice acquisizione da parte dello stato di una proprietà ecclesiastica. Se così fosse avvenuto, infatti, e se si fosse trattato semplicemente di una diversa finalizzazione ad uso statale dei *patrimonia* della sede apostolica nel sud Italia sarebbe cessata la presenza stessa della chiesa in alcuni di questi territori. Non si deve mai dimenticare, infatti, che la correlazione che il *Liber* mostra più volte fra chiese, monasteri, diaconie e specifici possedimenti destinati a sostenerli deve essere percorsa nei due sensi: senza questi *patrimonia*, da un lato, non potrebbe sussistere la presenza della chiesa e dei suoi ministri, ma anche senza la presenza di personalità ecclesiastiche gerarchicamente disposte sarebbe venuto a mancare quel sostegno e quel riferimento che era abituale e necessario per la situazione del tempo.

Il fatto che il clero del sud Italia, unitamente alla gerarchia della penisola balcanica e dell'Ilirico, dovessero da quel momento in poi avere come supremo punto di riferimento il patriarca di Costantinopoli e non il pontefice implicava che molte delle proprietà rimanessero in gestione alle diocesi di quei luoghi, mentre quest'ultime dovevano assumersi contestualmente l'onere di amministrarle secondo la giurisdizione e le esigenze amministrative e fiscali decise direttamente nella capitale³¹⁵.

L'evoluzione che si è fin qui registrata appare avvalorata anche dagli studi di numismatica, che si avvalgono a loro volta dei recenti scavi archeologici volti a valutare le condizioni economiche della Roma altomedioevale e ad indagarne i canali di approvvigionamento. Nella prima metà dell'VIII secolo si accentua, infatti, una regionalizzazione delle differenti valute che sempre meno transitano da un territorio all'altro³¹⁶. Nel ducato di Roma, in particolare, si assiste ad un crescente utilizzo del nome dei pontefici nella coniazione delle monete, occasionalmente dal 687 e stabilmente dal 740, anche se la scomparsa del nome dell'imperatore avviene solo a partire dal 776 circa, subito dopo gli inizi del regno di Leone IV³¹⁷.

greca, al sinodo romano del 679, ed, infine, tutti di lingua greca al Niceno II del 787, permette di concretizzare ulteriormente l'evoluzione progressiva e non puntuale della differenziazione del sud d'Italia dalla chiesa di lingua latina. Certo è, però, che una volta che tale distacco si sarà stabilizzato, esso sarà irreversibile, fino all'inversione di rotta che si verificherà a partire dal periodo normanno».

³¹⁵ Cfr. su questo, Congourdeau - Martin-Hisard 2008, p. 100, che scrivono esplicitamente: l'imperatore «prese un duplice provvedimento: trasferì sotto la giurisdizione ecclesiastica di Costantinopoli le Chiese dell'Ilirico orientale (Dacia e Macedonia) e fece incamerare dal fisco imperiale i patrimoni della Sicilia e della Calabria – misura che implicava l'annessione delle loro Chiese a quella della capitale». Si noti che qui correttamente la misura più significativa, che in qualche modo include l'altra, è indicata nel trasferimento della giurisdizione canonica a Costantinopoli.

³¹⁶ Arslan 1994, p. 509 scrive che l'esame della documentazione del VII ed VIII secolo tende «a definire l'ipotesi di un progressivo irrigidimento della circolazione nelle singole aree, con spostamenti di valuta da una all'altra sempre più difficili ed emissioni di tipi di imitazione e di tipi specifici poi. Forse come riflesso di una evoluzione economica sempre più differenziata. Il sistema generale, ancora parzialmente integrato, con presenza prevalente sul mercato della moneta Ravennate, entrò in crisi a partire dall'età di Eraclio. Il mondo bizantino, che in Italia Meridionale e Sicilia aveva definito strutture economiche del tutto autonome, nelle altre perse progressivamente dalla metà del secolo la capacità di condizionare la situazione. Cedette anche qualsiasi forma di integrazione interna tra le diverse aree controllate politicamente da Bisanzio, alcune delle quali si avviavano all'autonomia. Così, in questa fase, iniziarono, non solo in Tuscia e Benevento ma anche, ad esempio, a Roma, emissioni di tipi di imitazione o autonomi, sia per l'oro che per l'argento, cosa che conferma la contrazione o l'impossibilità dell'utilizzo di materiali originali. In questa situazione con forti specificità locali e certo con forti differenziazioni nella struttura economica, della quale la circolazione economica è estrinsecazione, si possono seguire, dalla metà dell'VIII secolo, i prodromi dell'evoluzione che portò al momento unificante delle riforme carolingie, con un nuovo confine tra area dell'argento ed area dell'oro».

³¹⁷ Morrisson 2008, p. 311, in una tabella che sintetizza i dati cronologici in possesso degli studiosi sul funzionamento delle zecche bizantine, fissa al 776 la data dell'arresto di quella di Roma e scrive a p. 314: «La frammentazione dei possedimenti bizantini e il sostegno sempre più limitato che essi ricevono dalla capitale spiegano l'autonomia crescente delle autorità regionali in materia monetaria: Ravenna, isolata, ha una produzione sempre più ridotta e non è più l'unica a coniare oro. A Napoli, i duchi a partire dal 660 circa, si dotano di una zecca che di tanto in tanto batte *solidi* svalutati e rare monete di bronzo in nome dell'imperatore. A Roma, i papi affermano progressivamente la propria autorità in una serie di emissioni molto caratteristiche nei tre metalli: nonostante i conflitti religiosi legati all'iconoclasmo, rispettano il monopolio imperiale conservando sulla moneta d'oro il nome del *basileus* fino a Leone IV, ma contrassegnano con il proprio nome – di tanto in

La crescente differenziazione economica di Roma e Ravenna dal sud Italia è confermata anche dall'impovertimento metallico delle monete del centro Italia rispetto a quelle costantinopolitane ed anche a quelle emesse dalla zecca di Sicilia, poiché quelle di Roma e Ravenna diminuiscono progressivamente e significativamente la quantità di oro presente nella lega del conio³¹⁸.

Si deve, però, notare che il distacco amministrativo e canonico non implicava ancora, nella coscienza del tempo, una rottura dell'unità dell'impero. Ne è prova, innanzitutto, la persistente presenza di un esarca alle dipendenze dell'imperatore, nella persona di Eutichio³¹⁹. Ne è segno ulteriore il costante sostegno fornito dalla sede apostolica agli iconoduli presenti nella capitale bizantina e nelle diverse regioni dell'impero – e non si deve dimenticare, a riprova del persistente universalismo nella *mens* dei protagonisti della vicenda politica e teologica, che sarà infine la posizione di Roma a trionfare contro l'iconoclastia nella stessa Costantinopoli³²⁰.

Ne è prova indiretta, infine, il silenzio quasi assoluto del *Liber* su tali questioni: dell'evoluzione economico-amministrativa appena descritta non si trova, infatti, alcuna esplicita menzione nel *Liber*, con l'unica eccezione dell'annotazione della protesta fiscale di Gregorio II.

D'altro canto, deve essere rilevato che il redattore della vita di Gregorio III mostra di essere cosciente di questi enormi cambiamenti - e non potrebbe essere diversamente - sebbene ne faccia menzione solo in forma ellittica: egli, infatti, ripetutamente sottolinea che la Sicilia è ormai divenuta una terra ostile. Nell'isola vengono arrestate tutte le missive inviate dalla sede apostolica a Costantinopoli, mentre i latore delle stesse vengono imprigionati. Esplicita è la menzione della suprema autorità isolana, *Sergius*

tanto a partire dal 687, e continuativamente dal 740 - la maggior parte delle piccole emissioni in argento che fino ad allora recavano il monogramma dell'imperatore o la sigla RM (Roma), e che subiscono anch'esse la svalutazione. La prima moneta con titolazione interamente pontificia risale ad Adriano I (772-95), ma resta d'ispirazione bizantina; poco dopo, i primi denari di tipo carolingio saranno emessi dallo stesso pontefice, e con l'adozione della datazione per anno di regno del re franco, nel 798, suggeriranno l'entrata di Roma nell'orbita occidentale».

³¹⁸ Così Rovelli 1998, pp. 87-89, che scrive: «il parallelo deprezzamento dei prodotti delle zecche longobarde e bizantine in Italia si modifica significativamente durante il regno di Leone III, quando la zecca di Siracusa, ma solo essa, ritrova progressivamente uno standard [di presenza dell'oro] intorno all'84-82 %. Pur non raggiungendo i valori costantinopolitani (96% ca) è importante notare che la zecca siracusana segue ormai un percorso diametralmente opposto a quello di tutte le altre zecche della Penisola. A partire dalla seconda metà del regno di Leone III il contenuto aureo dei solidi e dei tremis conati a Roma e a Ravenna è infatti insignificante, tanto che in realtà si tratta di monete di rame con un leggero bagno d'oro. Sembra difficile negare la stretta coincidenza di questi fenomeni monetari con la politica fiscale di Leone III e più in generale con l'evoluzione politica dei domini bizantini in Italia. Leone III, riottenuto il pieno controllo fiscale della Sicilia, provvide anche, coerentemente, ad assicurarsi una moneta efficace per l'esazione delle tasse, ripristinandone il valore intrinseco. Viceversa, il crollo brutale del contenuto aureo della moneta romana e ravennate suggerisce che ormai gli imperatori stessero perdendo il controllo dei possedimenti peninsulari. Spingendo il ragionamento fino alle estreme conseguenze, si può formulare l'ipotesi che ormai il papa gestisse in prima persona, pur rispettando formalmente l'autorità imperiale che appare emittente, anche la produzione di solidi e tremis che erano però solo il fantasma dei loro non lontani antenati».

³¹⁹ Lo sottolinea, in particolare, Bertolini che evidenzia come la linea infine accondiscendente che Eutichio assunse nei confronti del pontefice, dopo la netta opposizione iniziale, non portò mai ad un suo ripudio da parte dell'imperatore: «l'Isaurico, se poté dispiacersi dell'inerzia di Eutichio, alla sua volta non ne trasse motivo per rimuoverlo dalla carica. Eutichio fu degli esarchi d'Italia che più a lungo la conservarono: l'avrebbe perduta solo nel 750, e non per una sanzione del suo sovrano, ma perché si arrese ai Longobardi quando Astolfo si impadronì di Ravenna. Non apparve dunque all'Isaurico un nuovo Olimpio» (Bertolini 1967, p. 31). La sottolineatura è stata recentemente ripresa da Noble che ha scritto: «di fatto, il ducato di Roma era ormai una regione indipendente sotto il controllo del papa. L'imperatore aveva limitato le perdite legando saldamente a sé le regioni che era ancora in grado di controllare e abbandonando le altre. L'esarca Eutichio non fu sollevato dalla sua carica e sarebbe quindi esagerato affermare che i bizantini rinunciarono completamente a controllare l'Italia centrale, ma la totale impotenza della loro amministrazione privava di qualsiasi significato la posizione *de jure* dell'esarca» (Noble 1998, p. 64).

³²⁰ Bertolini ha scritto che, quando ancora la soluzione della crisi iconoclasta era lontanissima, «nemmeno l'azione anti-iconoclasta svolta da Gregorio III fu tale da poter essere messa sullo stesso piano di quella antimonetista, che aveva portato Martino I davanti al tribunale imperiale. La posizione di Gregorio era diversa già per il fatto di una consacrazione che l'Isaurico non si provò neppure a dichiarare illegittima, come Costante II aveva proclamato quella di Martino; e per il fatto di rapporti con un esarca, che l'Isaurico né allora né poi dichiarò ribelle» (Bertolini 1967, pp. 31-32). Bertolini vuole dimostrare, nell'articolo in questione, che la flotta inviata da Manes non era rivolta contro Roma, ma aveva come scopo la liberazione di Ravenna dai longobardi: egli minimizza così la durezza della posizione di Leone III che aveva precedentemente dato disposizioni per la soppressione di Gregorio II e si sarebbe rassegnato a cessare di opporsi a Gregorio III solo per l'impossibilità di procedere altrimenti.

*patricius et stratigos insule Sicilie*³²¹, che interviene con il suo potere opponendosi ai messaggeri del pontefice inviati all'imperatore per la questione iconoclasta: mai il *Liber* giunge ad affermare esplicitamente, secondo il suo solito, che l'alto ufficiale agisce per esplicito mandato dell'imperatore, ma è evidente che Leone III è il vero responsabile di ciò che avviene e che, mentre il ducato e Ravenna gli si oppongono, la Sicilia ed i territori da lei dipendenti gli sono pienamente sottomessi.

Perché, allora, eventi così decisivi vengono solo accennati indirettamente? I redattori, non ignorando il taglio netto che l'imperatore imponeva al legame fra Roma ed il sud d'Italia³²² ma descrivendolo solo obliquamente, sceglievano di relativizzarlo, evitando di presentarlo in un documento come il *Liber* che aveva corso pubblico; evitavano così di sottolineare il cambiamento dinanzi a terze autorità. Tutta l'attenzione veniva invece concentrata nel denunciare l'errore teologico, nella speranza che, rimarginatasi la frattura iconoclasta, anche le altre questioni aperte sarebbero state sanate.

È in questa direzione che deve essere interpretato il silenzio del *Liber* sulla nuova condizione amministrativa e canonica del sud Italia. L'impero rompeva decisamente con Roma attraverso un'azione a diversi livelli, intervenendo soprattutto sullo *status* amministrativo-economico ed ecclesiastico, mentre la sede apostolica segnalava pubblicamente solo la frattura teologica. Lo *scrinium* pontificio presentava così se stesso come intento a lavorare in vista di una ricostituzione dell'unità, invitando l'imperatore al ravvedimento in campo ecclesiale.

Quest'unica lettura possibile degli eventi è avvalorata dalla considerazione della situazione globale nella quale il pontefice si trovava ad agire: il redattore del *Liber* doveva essere conscio del fatto che la sede apostolica si trovava, nello stesso tempo, a difendere sull'unica base della propria autorità morale Ravenna, la Pentapoli ed i territori superstiti dell'esarcato dalla minaccia longobarda. La notizia che la grave frattura con la politica della capitale non avveniva solo su questioni teologiche in discussione, ma era ben più profonda poiché andava ad intaccare l'unità amministrativa dei legami con l'impero, indeboliva l'immagine di Roma come rappresentante dell'impero stesso. Lo stesso redattore, infatti, se da un lato non aveva alcun problema a manifestare la risoluta opposizione romana all'iconoclastia, pur senza dichiarare l'esplicita scomunica dell'imperatore, dall'altro aveva evidentemente remore a trattare delle gravissime misure canoniche ed economiche subite dalla sede romana al tempo di Gregorio III, ben più gravi dell'aumento della tassazione che il redattore della notizia di Gregorio II non aveva avuto problemi a riferire. Ed è proprio la gravità delle nuove decisioni imperiali che il redattore non vuole sia ulteriormente divulgata, preferendo comunicare l'impressione che i rapporti con Costantinopoli, pur se tesi, proseguono. La reticenza del *Liber* è così dovuta anche all'esigenza di comunicare un'immagine forte del legame fra la sede apostolica e l'impero da poter mettere sul tappeto a difesa dell'esarcato.

A questo silenzio del *Liber* può essere imputato il rilievo relativo che è stato conferito a questi eventi nella nascita della *res publica* di San Pietro, fino alla storiografia recente³²³. Il lettore del *Liber*, infatti, non venendo a conoscenza di questi eventi di importanza capitale nell'evoluzione dell'esercizio dell'autorità nel centro Italia nella prima metà dell'VIII secolo, perché essi sono taciuti, è portato a sottostimarne l'importanza ed a valorizzare solo ciò che le biografie pontificie descrivono apertamente. L'indagine sulla progressiva indipendenza del ducato di Roma chiede, invece, di essere inserita nella più ampia questione se la decisione di un taglio netto non sia maturata a Costantinopoli prima che a Roma. Proprio lo sganciamento canonico del sud Italia da Roma e dall'esarcato, mentre ancora Ravenna era città imperiale, mostra la risolutezza dell'imperatore nel trarre le dovute conseguenze da una situazione che doveva a lui apparire come ormai irreparabile, mentre forse a Roma si coltivavano residue speranze di una diversa evoluzione.

³²¹ *Liber pontificalis*, I, pp. 416-417.

³²² Si deve sottolineare qui il progressivo indurimento della posizione imperiale: se le prime misure fiscali, sotto Gregorio II, possono essere pertinenti ad una ristrutturazione più generale dell'amministrazione imperiale, le seconde, sotto Gregorio III, assumono i connotati di una vera e propria azione antiromana, che trae le estreme conseguenze di una autonomia di fatto che l'imperatore non può ormai che accettare, prendendone le distanze.

³²³ Ed è proprio questo silenzio ad aver tratto in inganno molti storici che si sono occupati della storia dell'origine dell'indipendenza della *res publica* di San Pietro, cercando di determinarne l'origine in precise donazioni longobarde o franche più che non in questo iato che si andava creando fra l'impero e l'insieme del ducato romano.

La reticenza del *Liber* ha impedito alla ricerca storica di cogliere pienamente l'enorme portato del distacco definitivo del sud Italia da Roma: la secessione di quei territori ha come immediata e simmetrica contropartita l'ammissione di una sostanziale indipendenza dell'urbe e dell'esarcato. In questa prospettiva, la conseguenza più importante per la sede apostolica degli eventi della prima metà dell'VIII secolo non deve essere individuata nella perdita economica subita: sembra ben più rilevante, invece, il fatto che l'impero, con quella presa di posizione, si fosse ormai sganciato consapevolmente da Roma, rinunciando all'idea di agire con determinatezza e senza risparmio di mezzi ed energie nella provincia d'Italia³²⁴. Le misure fiscali e canoniche non erano che la conseguenza di ciò che si andava verificando a livello politico, nel difficile equilibrio internazionale di allora.

Il contesto storico vede così intrecciarsi lo scontro teologico iconoclasta, l'interposizione longobarda fra i territori imperiali del centro e del sud Italia, le misure fiscali ed amministrative e lo sganciamento canonico dall'obbedienza romana di Sicilia e Calabria. L'insieme di questi fatti appare come un tornante decisivo nel crescere dell'autorità pontificia sul ducato romano: il pontefice è sempre più l'effettiva autorità a cui ci si riferisce per gli eventi del centro Italia, mentre egli è, al contempo, esonerato dal controllo del sud della penisola³²⁵.

Il fatto che questa svolta sia definitiva è facilmente verificabile nel fatto che il *Liber* non tornerà più a riferire notizie che riguardino intromissioni economico-fiscali di Costantinopoli nei territori circostanti l'urbe: il riferimento all'opposizione fiscale di Gregorio II è l'ultimo ad essere registrato nelle biografie pontificie. Le due amministrazioni procederanno, da questo momento, separatamente, anche se idealmente continueranno ancora a richiamarsi a vicenda e si appelleranno ancora l'una all'altra.

In sintesi, si può allora affermare che il periodo che va dalla riconciliazione dell'esarca Eutichio con il pontefice (nel 729) al decreto di Leone III che sancisce il distacco canonico delle diocesi del sud Italia da Roma e sanziona la fine delle proprietà della sede apostolica in Sicilia e Calabria (732/733) è il momento che segna il punto di non ritorno del processo³²⁶ che porterà all'effettiva indipendenza della *res publica* di San Pietro: il ducato di Roma si caratterizza ormai come pienamente autonomo, da un punto di vista amministrativo. Eppure questa autonomia romana, che è reale e definitiva, è ancora pienamente inserita

³²⁴ Noble 1998, p. 64, ricorda la posizione di Ewig che è solo apparentemente simile a quella espressa in questo lavoro: Ewig afferma che la decisione imperiale del 732-733 «avesse lo scopo di 'condannare Roma all'oblio' o di 'abbandonare al suo destino la vecchia Roma, ormai crollata dalle antiche vette' (Ewig 1969, p. 7)». Le decisioni costantinopolitane sembrano, invece, dettate da realismo politico, piuttosto che da una scelta positiva di dimenticare la sede apostolica. Se certamente Leone III voleva anche punire Roma per la sua ribellione, d'altro canto il suo intento primario doveva essere quello di poter meglio amministrare quei territori che riteneva a ragione di poter tenere sotto controllo e di non disperdere energie dove sapeva che una profusione di mezzi non avrebbe comunque ottenuto l'effetto desiderato.

³²⁵ Come ha scritto Marazzi 1993, pp. 272-273, «la tregua di fatto raggiunta nel 728 fra papa Gregorio II e l'Esarca Eutichio si può considerare, in prospettiva, come l'atto di morte del controllo bizantino di Roma. E, al contrario, la riuscita della manovra fiscale nel sud dell'Italia, cui si aggiungerà la svolta iconoclasta di Leone III e il suo provvedimento di distacco da Roma delle sedi episcopali sicule e calabresi, mise i pontefici nell'incapacità di controllare quanto essi possedevano in quelle regioni. Le flotte bizantine divengono da allora, per Roma, ostili guardiani delle porte del Tirreno, per quanto l'Impero riesca ancora a controllare da Terracina in giù [...], e Roma perde per sempre ogni connessione organica con quel mondo mediterraneo che essa aveva unificato». Marazzi sottolinea la dimensione economica di questi eventi ed, in particolare, l'evoluzione della situazione dell'approvvigionamento alimentare dell'urbe: la sua posizione in merito, sarà analizzata più oltre. Noble 1998, p. 64, pur non mostrando di conoscere gli studi di Marazzi, conferisce valore di passaggio cronologicamente decisivo agli stessi eventi e scrive: «le forze che, alla fine del processo, avrebbero imposto la separazione dell'Italia centrale dai dominatori bizantini erano state messe in moto fra il 670 ed il 680. Nel 729 si era giunti a una svolta e nel 733 era cominciato un nuovo capitolo della storia della penisola. La nascita della Repubblica pontificia può essere fatta risalire agli anni compresi fra il 729 e il 733. In quegli anni il papa, sostenuto dalla nobiltà italiana, cancellò praticamente tutte le tracce del potere imperiale e il *basileus* riconobbe il nuovo stato di cose riorganizzando i territori che restavano efficacemente sotto il suo controllo». In questo passaggio, egli sottolinea forse esageratamente la volontà romana, relativizzando simmetricamente il protagonismo bizantino nella questione.

³²⁶ Proprio la difficoltà che gli storici hanno nel definire una data precisa che segnali il momento di nascita della *res publica* di San Pietro è indicativo del fatto che si trattò di un lentissimo processo, al quale concorsero fattori diversissimi. Il decreto di Leone III del 732/733 si caratterizza, in questa evoluzione, per essere un atto legislativo che segnò una codificazione puntuale di un processo che era già molto avanzato e che avrebbe conosciuto ulteriori tappe.

nella *res publica* guidata da Costantinopoli e non smette di riferirsi all'unità ed alla universalità dell'impero romano stesso³²⁷.

Questo appare con evidenza dalle successive annotazioni del *Liber* ed, in particolare, dalla vita di Zaccaria. Nella biografia di quest'ultimo, i riferimenti maggiori sono alla questione longobarda, che era molto più pressante in quel frangente, mentre la descrizione dei rapporti con l'impero rimane più nell'ombra³²⁸.

Solo verso la fine della biografia, dopo la lunga narrazione dei due viaggi sostenuti dal pontefice, per incontrare il re longobardo prima a Terni e poi a Pavia, il *Liber* narra, in forma breve, della lotta di Artavasde contro il figlio di Leone III, per l'usurpazione del trono, e della definitiva vittoria del legittimo erede Costantino V, avvenuta nel 744. Neanche questi eventi spingono il redattore del *Liber* a parlare del nuovo statuto canonico delle diocesi del sud Italia, dell'Illirico e dei Balcani. Il *Liber* tace anche che, per un certo lasso di tempo, la sede apostolica aveva cominciato a datare, come si è visto, i propri documenti a partire dal regno dell'usurpatore Artavasde. Tale datazione continua, comunque, a manifestare come la cancelleria pontificia si presenti formalmente come dipendente dall'amministrazione imperiale.

La descrizione della lotta intestina per il potere emerge nella redazione del *Liber* perché collegata alla notizia dell'invio della *synodica* pontificia: con essa Zaccaria voleva sicuramente informare Costantinopoli della avvenuta consacrazione papale ed, al contempo, invitarlo a recedere dalle posizioni iconoclaste.

Il *Liber*, come si è visto, descrive come evento inatteso la scoperta da parte dei messi pontifici della presenza di un usurpatore sul trono - *et pergentibus apostolicae sedis responsalibus regiam urbem, invenerunt intro palatium regiae potestatis invasorem quendam et rebellem, Artaustum nomine*³²⁹ - mentre Roma, avendo utilizzato il suo regno per la datazione dei propri documenti, era ovviamente al corrente del fatto.

Appare così evidente il desiderio del redattore di mostrare la fedeltà della sede apostolica al legittimo sovrano che, al momento della redazione della vita di Zaccaria, doveva già aver riconquistato il trono. Gli storici ipotizzano, comunque, che a quel momento non ci fosse più un apocrisario residente in pianta stabile a Costantinopoli: l'assenza di un rappresentante ufficiale del pontefice presso la corte imperiale viene datata a decorrere dall'insorgere della crisi iconoclasta e certamente a partire dal distacco del sud Italia dal resto della provincia d'Italia³³⁰. Il fatto, se provato, sottolineerebbe ulteriormente la distanza che si andava creando fra Roma e Costantinopoli.

La notizia di Zaccaria conclude la descrizione del viaggio della delegazione pontificia nella capitale utilizzando toni positivi, ma sorvolando completamente sia sulla questione iconoclasta sia su quella canonico-amministrativa delle diocesi del sud Italia. Un evento in particolare viene messo in risalto, ad indicare le buone relazioni intercorrenti fra Roma e l'imperatore: si ricorda il consenso dell'imperatore, che nel frattempo aveva riconquistato il potere, alla richiesta pontificia di ottenere le due *massae Nimphas et Normias*³³¹, affermata con enfasi attraverso l'indicazione che la cessione *iuxta quod beatissimus*

³²⁷ Non si dimentichi mai che quello che i moderni chiamano "impero bizantino" è ancora, agli occhi dei pontefici dell'VIII secolo così come nella *mens* comune del tempo, l'impero romano *tout court* e che l'imperatore che siede a Costantinopoli è sempre, per gli stessi, il legittimo erede di Cesare, di Augusto e di Costantino.

³²⁸ Capo 2009, p. 125, sostiene giustamente che la vita di Gregorio II si caratterizza ancora per un orizzonte ampio ed universale e che anzi «è in tal senso il vertice del *Liber*, e un testo di notevole qualità: in essa si intrecciano tutti i temi più importanti di questa storia, in un dialogo capillare e intelligente tra universale e particolare, tra impegno per la fede e opere per la città, tra avvenimenti dell'est e dell'ovest, tutti in qualche maniera raccordati e convergenti sul papa e su Roma, che appaiono davvero al centro del mondo». A partire dalla vita di Zaccaria, continua la studiosa alle pp. 124-125, «l'orizzonte si restringe di nuovo sull'Italia [...] Si tratta però di una contrazione che non ha niente a che vedere con l'effettiva ristrettezza di visuale e di pretese che segnava il testo fino alla metà del VII secolo: essa appare in vite non solo ampie e ricche di informazioni, ma tra le più attente e meditate, in cui niente viene detto senza una più che precisa intenzione, in cui quindi anche l'ambito delle notizie e l'arco dei temi trattati non possono che essere considerati ugualmente intenzionali».

³²⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

³³⁰ Così Noble 1998, pp. 79-80, che sostiene che dal 730 non ci fosse più un rappresentante pontificio alla corte imperiale: da quella data non si dispone «più di testimonianze che a Costantinopoli risiedesse un *apocrisarius* pontificio».

³³¹ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

pontifex postulaverat avveniva *iuris existentes publici, eidem sanctissimo ac beatissimo papae sanctaeque Romanae Ecclesiae iure perpetuo*³³². Oltre alla realtà dell'avvenimento, la redazione voleva evidentemente comunicare l'immagine di un'armonia regnante fra la sede apostolica e la capitale dell'impero.

Ma è soprattutto l'intervento di Zaccaria a favore di Ravenna che mostra come la prospettiva della sede apostolica continuò ad avere come riferimento il legame politico ed amministrativo con Costantinopoli³³³. L'unità territoriale dell'impero e la saldezza dei legami culturali sedimentatisi nei secoli, pur nelle tensioni localistiche, sono le mete che Roma continuò a perseguire anche nella prima metà dell'VIII secolo³³⁴. E questa appartenenza ideale e storica all'impero fu anche il motivo principale dell'avversione al progetto longobardo di un'unità della penisola sotto l'egida di Pavia³³⁵.

La Capo ha giustamente sottolineato come l'azione della sede apostolica volta a conservare liberi dai longobardi i territori del ducato romano e dell'intero esarcato non avesse come movente principale il mantenimento di un orizzonte universale del papato, che era piuttosto garantito da ben altri presupposti e rapporti, quanto l'attenzione ad una dimensione locale che privilegiava la continuità di una tradizione culturale ed amministrativa e che garantiva l'identità stessa dei territori rimasti sotto il governo imperiale al momento dell'invasione longobarda e delle successive conquiste³³⁶. È a motivo del radicamento storico

³³² *Liber pontificalis*, I, p. 433.

³³³ Capo 2009, p. 139, sottolinea gli alti e bassi della rappresentazione dell'impero nel *Liber*, dalle notazioni positive a motivo dell'aiuto ricevuto da Roma a cavallo tra VI e VII secolo contro il pericolo longobardo, a quelle negative della prima metà del VII secolo a motivo dell'inaffidabilità dei diversi esarchi, a quelle ancor più negative ai tempi della deportazione di Martino I, a quelle nuovamente positive al tempo del Costantinopolitano III, affermando giustamente che anche i toni più critici restano «all'interno di una complessiva fedeltà all'impero». E prosegue, a p. 140: «lo stesso discorso [di una sostanziale fedeltà all'impero] vale ancora, nel *Liber pontificalis*, per Gregorio III e per Zaccaria, che riconoscono entrambi l'appartenenza alla *respublica* e si adoperano per conservarne l'integrità territoriale; le cose cambiano solo durante la vita di Stefano II».

³³⁴ L'adesione culturale, non solo politica, all'impero è l'elemento giustamente sottolineato da Capo 2009, p. 199 che ricorda come «i papi, Zaccaria compreso, non avessero affatto fino allora cercato di sottrarsi al quadro tradizionale della chiesa, che coniugava *christianitas* e *romanitas* all'interno dell'impero voluto da Dio» e quindi come, di per sé, «la caduta di Ravenna non rappresentava ancora la fine di questo legame con l'impero - Roma non era andata in mano ai Longobardi e quindi dipendeva ancora da Bisanzio».

³³⁵ Capo 2009, pp. 199-203, apre la discussione sull'effettiva svolta avvenuta con Stefano II - al di fuori quindi dei limiti cronologici di questa tesi - che, di fatto, lavorò perché i territori dell'esarcato ricadessero sotto l'amministrazione di Roma, evento che rappresentò una vera novità rispetto ai pontificati precedenti. Per quel che riguarda i pregressi storici si deve, però, ricordare che il ritardo della caduta di Ravenna avvenne unicamente a motivo dell'intervento di Zaccaria che si mosse in favore delle *periturae oves* (*Liber pontificalis*, I, pp. 429-430) e che tale azione non fu alla fine decisiva poiché il re sapeva bene che l'impero era ormai impotente ed egli, da parte sua, non intendeva assecondare i desideri di Roma contrari ad un'occupazione longobarda della capitale dell'esarcato; a questo punto solo i rinnovati interventi romani, tesi a coinvolgere i franchi, ottennero infine una diversa evoluzione della situazione che, senza una decisa azione romana volta ad ottenere nuove alleanze, avrebbe probabilmente portato, dopo la caduta di Ravenna, anche ad un'estensione del potere longobardo su Roma stessa.

³³⁶ Afferma esplicitamente Capo 2009, p. 224: «il controprogramma politico dei papi dimostra infatti che essi erano tenacemente legati a un concetto riduttivo e in origine casuale di Italia, poiché è certo che l'Italia bizantina è solo la somma dei territori italiani che i Longobardi non sono riusciti a conquistare (o che i Bizantini non sono riusciti a mantenere): niente più di questo. Se il suo confine verso il regno è diventato per i papi un valore, al punto che hanno cercato non solo di conservarlo ma addirittura di ripristinarlo dopo la caduta dell'esarcato, è evidentemente perché grazie ad esso la chiesa romana e l'Italia bizantina avevano potuto avere una storia distinta rispetto a quella del regno, perché grazie ad esso si era potuta creare tra coloro che erano dentro, protetti dal confine, quell'identificazione comune che il papa poneva a base della sua azione, e ovviamente anche la complementare separazione nei riguardi di coloro che erano fuori, verso i quali il confine stesso era stato e restava uno strumento di permanente esclusione». E, più avanti: «non fu dovuta all'universalismo dei papi, che l'appartenenza al regno longobardo avrebbe compromesso (affermazione la cui logica e corrispondenza reale sono tutte da dimostrare e che non è mai fatta allora dalle fonti), bensì - al contrario - fu determinata dal radicamento nella realtà italiana, con i suoi interessi e le sue divisioni storiche» (Capo 2009, pp. 239-240). La studiosa reagisce evidentemente a tesi come quella di Bertolini che aveva insistito sul fatto che l'opposizione romana ai longobardi nascesse dal fatto che essi non potessero garantire alla chiesa di Roma quell'orizzonte universale che le era stato fin lì assicurato dall'appartenenza all'impero - così scrive Bertolini 1970, pp. 425-426, in proposito: «in realtà la lotta contro l'iconoclastia segnava l'inizio di un dramma, che avrebbe avuto la sua "catastrofe" nelle premesse del sorgere dell'Impero medioevale, sotto gli auspici della Chiesa di Roma, nell'Occidente europeo. Fu il dramma del contrasto in Italia di due concezioni inconciliabili tra loro. La concezione di un re longobardo, che s'illudeva di poter porre sotto l'insegna della *defensio* della Chiesa di Roma l'unificazione politica dell'intera Italia in un regno particolare, con lui a sovrano. La concezione per la quale un papa poteva accettare il distacco dal nesso

nella comune appartenenza ideale e culturale all'impero dell'intero esarcato ed, in particolare, di Roma e di Ravenna, che la sede apostolica, venutasi a trovare nella condizione di dover agire in proprio per la debolezza imperiale, si schierò senza incertezza contro l'ipotesi di un governo longobardo della penisola e cercò soluzioni alternative storicamente percorribili³³⁷.

La biografia di Zaccaria si chiude con un'ultima annotazione che mostra come la sede apostolica coltivasse ancora l'idea della propria piena permanenza in ambito imperiale e si volesse collocare idealmente in quella prospettiva: essa fornisce la notizia che lo stesso pontefice curò una traduzione in greco dei *Dialoghi* di Gregorio Magno. Il redattore si compiace di indicare la finalità dell'opera di Zaccaria: *plures qui latinam ignorant lectionem per eorum inluminavit lectionum historiam*³³⁸. Evidentemente, mentre si allentavano i legami politici ed economici con l'impero, era necessario far risaltare ancor più l'orizzonte universale della prospettiva romana. L'annotazione manifesta chiaramente il desiderio che Roma fosse percepita non come legata esclusivamente al mondo latino, bensì come costantemente rivolta anche ad oriente. Si è già visto come, nello stesso senso, debba essere interpretata l'espressione ricorrente *toto in orbe terrarum*³³⁹, che appare nella vita di Zaccaria: la sede apostolica voleva mantenere una prospettiva universale e tale ampiezza di orizzonti era garantita, ancora, solo dall'appartenere alla compagine imperiale.

E che tale orizzonte non fosse solo un'illusione, ma una persistente realtà, che neppure la rottura amministrativa fu capace di infrangere totalmente, sarà provato dagli eventi successivi al periodo storico in questione in questa tesi, quando ancora una volta Roma risulterà vincitrice dal punto di vista teologico su Costantinopoli, come già era avvenuto al tempo della questione monotelita. Se i legami politici tra le due città saranno sempre più deboli, pure la memoria di un'unità ideale continuerà ad essere operante e a produrre effetti storicamente rilevanti³⁴⁰.

statale plurisecolare con l'Impero sotto i sovrani bizantini soltanto a una duplice condizione: che i sovrani bizantini rimanessero irriducibilmente pertinaci nell'eresia; che il distacco segnasse il passaggio della Chiesa di Roma ad un ambito di forze e idee nuove, ma capaci di creare anch'esse, sotto i suoi auspici, un nuovo universalismo».

³³⁷ Si può qui rilevare che l'espressione che Capo utilizza, nel testo più diffusamente citato nella nota precedente, scrivendo che i papi si schierarono a favore di «un concetto riduttivo e in origine casuale di Italia», non è storicamente adeguato alla realtà. Infatti, da un certo punto di vista, tutto ciò che avviene nella storia è «casuale», eppure proprio la sedimentazione storica determina «causalmente» gli sviluppi futuri. La sede apostolica agì reagendo all'ipotesi di un dominio longobardo su Roma e Ravenna proprio perché storicamente situata, in virtù di un'identità sedimentatasi del tempo che faceva percepire, ben al di là di eventuali giochi politici, come invasori coloro che attentavano ai territori dell'esarcato. La dimensione universale del ministero del vescovo di Roma, che guardava ben al di là dell'urbe e dell'Italia per quel che atteneva alla vita ed allo sviluppo della chiesa, d'altro canto e nel medesimo tempo, si componeva con una dimensione di fedeltà ad una storia particolare come quella della città di Roma e dell'intero esarcato, del quale difendeva l'identità da ogni intromissione esterna e, quindi, anche dalla minaccia di un'occupazione longobarda. Capo 2009, pp. 238-239, insiste molto giustamente sul fatto che l'adesione di Roma all'impero ed il rifiuto dell'ipotesi longobarda devono essere visti in profondità come «il frutto della divisione e della crescita separata delle due Italie [quella longobarda e quella bizantina], la cui divaricazione andò - nonostante le molte e concrete somiglianze - aumentando nel tempo, e fu massima nel giudizio e nel sentimento di Roma e dei pontefici, soprattutto di quelli romani, come il *Liber pontificalis* e le lettere papali dimostrano chiaramente», ma sembra talvolta attribuire questa mancanza di comunicazione ad una reciproca disattenzione delle due parti che avrebbe potuto essere quindi sanata da rapporti più intensi, trascurando di considerare il decisivo condizionamento storico di quel senso di appartenenza che caratterizza ogni tradizione culturale. L'appartenenza ad una storia specifica non porta al disprezzo di altre culture - tanto più che sia la tradizione romana che quella longobarda erano a quel tempo pienamente cattoliche - ma nemmeno conduce alla dichiarazione che sia equivalente assumere l'una o l'altra e che, quindi, i confini territoriali possano essere ridisegnati senza alcun motivo cogente.

³³⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

³³⁹ Due volte in *Liber pontificalis*, I, p. 417 ed una a p. 421.

³⁴⁰ La consapevolezza che la vittoria sull'iconoclastia non fu solo dovuta all'azione dei monaci e dei teologi orientali, ma che Roma, pur così distante, vi giocò un ruolo decisivo, risulterebbe paradossalmente con ancora maggiore evidenza se le lettere inviate da Gregorio II si dimostrassero definitivamente, secondo l'ipotesi più accreditata già analizzata in questa tesi, opera di teologi della corte costantinopolitana. Ciò proverebbe, infatti, che, in mancanza di documenti autentici, dovette essere avvertita l'esigenza di rafforzare il riferimento a Roma, creando dei documenti *ex novo* che lo certificassero in forma scritta.

IV.5 L'esarcato ormai allo stremo si rivolge a Roma e non più all'impero

Le notizie sui rapporti della sede apostolica con l'esarcato di Ravenna illuminano ulteriormente l'evoluzione dei rapporti con la sede imperiale.

Nella biografia di Gregorio II, più volte è descritta l'azione dell'esarca, ancora pienamente inserito nell'orizzonte imperiale. Dietro l'azione del *dux Basilius*, del *chartularius Iordannes* e del *subdiaconus Iohannis*, sostenuti anche dallo *spatarius Marinus*, la redazione del *Liber* individua le trame del vero mandante, l'esarca Paolo: *Paulus vero exarchus inperatorum iussione eundem pontificem conabatur interficere*³⁴¹. Anche una seconda volta - *denuo*³⁴² - l'esarca si mobilitò in tal senso. L'azione successiva, con l'intervento del *dux Exhilaratus*, doveva avere nuovamente come protagonista lo stesso *Paulus*, se egli venne infine ucciso nella stessa Ravenna nel prosieguo degli avvenimenti³⁴³. Il nuovo esarca *Eutygium*, come si è visto, partendo nuovamente da Napoli, si mosse per realizzare ciò che non era riuscito a Paolo - *ut illud quod facere nequiverunt perficeret ille*³⁴⁴. Fallita una prima volta la missione, per l'alleanza che aveva stretto i romani ai ducati longobardi a difesa del pontefice, Eutichio tentò ulteriormente di ottenere il risultato che gli era stato richiesto dall'imperatore unendosi, a sua volta, al re longobardo³⁴⁵ contro i due ducati di Benevento e Spoleto e presentandosi con lui alle porte di Roma. Ma, una volta che Liutprando si piegò all'obbedienza al papa, anch'egli dovette rinunciare ancora una volta ai suoi propositi, al punto che fu lo stesso Gregorio II a sostenerlo nella lotta contro *Tiberius Petasius* che nelle campagne romane si era proclamato imperatore³⁴⁶.

La successiva vita di Gregorio III lo ripresenta mentre, avendo l'imperatore ottenuto che la Sicilia tramite lo *stratigos Sergius* si piegasse alla politica imperiale e si opponesse conseguentemente a Roma³⁴⁷, offre, invece, al pontefice *columnas VI onichinas volutiles*³⁴⁸, segno del suo definitivo passaggio nell'orbita romana e della sua disobbedienza alla casa imperiale.

Si noti che, subito dopo l'obbedienza prestata da Liutprando al pontefice, nell'episodio della rivolta di *Tiberius Petasius*, il *Liber* afferma: *exarcho Roma morante*³⁴⁹: l'esarca continua, cioè, ad avere una sua residenza - probabilmente nel palazzo imperiale sul Palatino - in Roma, della quale è formalmente la massima autorità civile a rappresentare il potere imperiale, ma, in realtà, egli ha cessato di essere il custode delle direttive di Costantinopoli.

È così evidente che i diversi tentativi di soppressione del pontefice da parte dell'esarca e dei suoi collaboratori rappresentano, di fatto, l'ultimo intervento significativo da parte bizantina negli eventi riguardante l'urbe ed i territori circostanti. Il fallimento del progetto di togliere dalla scena Gregorio II segna la fine di ogni forma di controllo imperiale sulla città.

Nessun altro riferimento all'esarca troviamo nella vita di Gregorio III, anche se sotto il suo pontificato Ravenna doveva essere già caduta una prima volta in mano longobarda, come si è visto, nel 732 o più probabilmente nel 737-738³⁵⁰, evento che spiega ulteriormente la grande debolezza dell'autorità esarcale che andava scomparendo con il tramontare dell'indipendenza della città dal regno longobardo. In quella circostanza, fu Gregorio III ad inviare missive certamente all'arcivescovo di Grado Antonino e,

³⁴¹ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

³⁴² *Liber pontificalis*, I, p. 404.

³⁴³ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

³⁴⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

³⁴⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

³⁴⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

³⁴⁷ *Liber pontificalis*, I, pp. 416-417.

³⁴⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

³⁴⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

³⁵⁰ Si ricorderà che già il porto ravennate di Classe era stato conquistato dai longobardi nel 717 o 718, per essere poi restituito.

probabilmente anche al duca di Venezia Orso III³⁵¹, come si è già visto, perché venissero in soccorso dell'esarca Eutichio che doveva essersi rifugiato a Venezia per riorganizzare le forze e cercare di riprendere Ravenna³⁵².

Il *Liber* torna a parlare dell'esarca nel corso della biografia di Zaccaria quando il re Liutprando, nel 743³⁵³, riprese l'avanzata verso Ravenna, conquistando Cesena e preparandosi all'assedio della città ravennate. Come si è visto, furono allora *Eutychius excellentissimus patricius et exarchus una cum Iohanne archiepiscopo ecclesiae Ravennatis atque universum populum praedictae civitatis et utrarumque Pentapolim et Emilie* ad inviare un'ambasceria al pontefice *ut pro eorum curreret liberatione*³⁵⁴. È evidente che, se il *Liber* si compiace che la richiesta di aiuto sia inviata al pontefice e non all'imperatore, questa doveva, però, essere anche l'unica possibilità rimasta all'esarca ed all'arcivescovo della città³⁵⁵. Più volte il *Liber* aveva visto il pontefice ergersi a difesa delle autorità esarcali, ma sempre quando esse si erano recate in Roma ed avevano incontrato ostilità nell'urbe da parte del popolo romano o dell'*exercitus*. Ora Zaccaria era chiamato all'estremo soccorso dell'esarca nella stessa città di Ravenna, lontano dalle mura di Roma.

Zaccaria partì allora per intercedere presso il re per l'incolumità di Ravenna e della Pentapoli. Più volte - si è già notato - il redattore utilizza la metafora del pastore³⁵⁶ che rischia la vita per salvare *quae periturae erant oves*. Infine, il pontefice ottenne che i longobardi si ritirassero e ricevette personalmente dagli inviati del re la città di Cesena³⁵⁷.

Nel successivo attacco longobardo portato da Ratchis, deciso a conquistare *civitatem Perusinam, sicut cetera Pentapoleos oppida*³⁵⁸ l'esarca non è più citato e nemmeno l'arcivescovo ravennate, sebbene si tratti nuovamente di importanti capisaldi dell'esarcato: nella riuscita azione di dissuasione del nuovo re longobardo, il *Liber* descrive solamente la risolutezza di Zaccaria nell'affrontare la crisi.

³⁵¹ Sulla questione dell'autenticità della lettera di Gregorio III ad Orso, cfr., come già indicato, Noble 1998, 317. Noble 1998, p. 66, raccontando dell'appello di Gregorio III ad Orso III, duca di Venezia, e ad Antonino, arcivescovo di Grado, perché venissero in soccorso di Ravenna, come è testimoniato dall'epistolario del pontefice, afferma: «*de jure*, Ravenna faceva ancora parte dell'impero e, fino a quel momento, nessuno a Roma lo aveva mai messo in dubbio. A Ravenna e a Venezia era diffuso il timore di cadere sotto l'influenza papale ed era quindi più probabile ottenere la cacciata dei longobardi con un appello a nome dell'imperatore che con uno a nome del papa. Infine, restava la possibilità, per quanto vaga, che i greci potessero intervenire contro i longobardi. La situazione è stata sintetizzata efficacemente da Jeffrey Richards [Richards 1979], il quale afferma che «difendendo gli interessi cattolici contro l'imperatore e quelli imperiali contro i longobardi, in realtà, il papato difendeva i propri interessi contro tutti». Liutprando probabilmente restò sorpreso dall'intervento di Gregorio a favore dei ravennati, che giudicò chiaramente ostile. Per dieci anni aveva evitato di attaccare il ducato di Roma o di provocare in alcun modo il papa. Secondo i calcoli del re, Roma e Ravenna rappresentavano entità separate e la prima non aveva motivo di farsi carico dei problemi della seconda. Da parte sua, andando in soccorso di Ravenna, Gregorio si comportava come il suo predecessore, da alleato dell'imperatore. Per un certo numero di anni il papa si era sforzato di vivere in pace sia con l'esarca che con il re, ma non poteva tollerare modifiche di fondo della situazione territoriale a vantaggio di uno dei suoi potenziali nemici».

³⁵² Cfr. Bertolini, 1941, p. 457.

³⁵³ Così Noble 1998, p. 74.

³⁵⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

³⁵⁵ Guillou 1969, p. 225, dopo aver valorizzato appieno i motivi economici che spinsero Ravenna a desiderare una relativa autonomia da Roma, afferma che, però, il costante legame con l'urbe non dipese mai esclusivamente solo da considerazioni politico-economiche, «*mais aussi après certaines convictions religieuses, qui prennent un poids très important dans une société où l'Eglise est maîtresse d'une grande partie du sol, donc des corps comme des coeurs. L'Exarchat et la Pentapole seront de fervents adeptes de ce que l'on peut appeler l'orthodoxie romaine, en donnant à cette expression sa valeur locale*». Non si dimentichi, fra l'altro, che anche la Ravenna bizantina non fu mai una città di lingua greca e che la sua liturgia fu sempre celebrata nella lingua latina.

³⁵⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 429.430.435.

³⁵⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 431. Noble 1998, p. 75 sottolinea: «l'acquisizione di Cesena da parte di Zaccaria [...] è interessante perché la città fu il primo lembo del vecchio Esarcato di cui il papa riuscì a garantirsi il possesso».

³⁵⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

Ravenna cadde lo stesso nel 751, per mano di Astolfo, e con lei finì l'esarcato e cessò la presenza di un esarca nella provincia d'Italia, mentre correva il penultimo anno del pontificato di Zaccaria. Eutichio deve essere considerato così l'ultimo esarca d'Italia³⁵⁹.

Questo evento è, però, taciuto dal biografo pontificio. L'evento dimostrava che, se per l'impero non era stato più possibile difendere l'esarcato, nemmeno la sede apostolica con le sue sole forze era più in grado di assicurarne l'intangibilità contro i longobardi. Costantinopoli aveva governato Roma, politicamente ed amministrativamente, proprio tramite l'istituzione dell'esarcato. Il legame con esso era divenuto sempre più formale, finché la sede apostolica, nel pontificato di Zaccaria, aveva lei cercato di governare Ravenna, per sottrarla ai longobardi. Con la caduta della città adriatica cessava ormai anche la dimensione formale del legame politico e amministrativo con il quale l'impero controllava gli eventi dell'urbe.

IV.6 Il regno longobardo signore d'Italia

Si è già notato, nel precedente capitolo, come i longobardi tornino ad essere nominati nel *Liber*, dal quale erano assenti dai tempi di Sabiniano³⁶⁰, con il pontificato di Sergio I e poi con quelli dei papi successivi. Non si assiste però mai, fino alla vita di Gregorio II, ad una ampia descrizione della loro condizione e dei loro progetti, bensì si accenna solamente a singoli episodi che li vedono coinvolti. Nelle biografie della prima metà dell'VIII secolo la loro presenza è, invece, massiccia. Il costante riferimento alla loro ingombrante presenza nelle biografie dei pontefici da Gregorio II a Zaccaria denota già, di per sé, la centralità del loro ruolo.

La vita di Gregorio II, nonostante contenga la descrizione degli attacchi longobardi prima contro Cuma, poi contro Narni, Ravenna e Classe, poi ancora la spontanea consegna in mano longobarda di alcuni *castra* dell'Emilia e della Pentapoli, poi la conquista di Sutri ed, infine, la discesa contro la stessa Roma del re Liutprando, si apre con una notazione positiva riguardante la *gens langobardorum*, la conferma da parte del re Liutprando della donazione delle Alpi Cozie - *eo tempore Liutprandus rex donationem patrimonii Alpium Cotziarum, quam Aripertus rex fecerat hicque repetierat, ammonitione tanti viri redditam confirmavit*³⁶¹.

Ad essa fanno seguito le ripetute indicazioni delle incursioni longobarde volte ad acquisire territori appartenenti all'impero, cui si è fatto cenno. Esse si indirizzavano su due principali direttrici: quella di Ravenna e del porto di Classe includeva le restanti città dell'Emilia e della Pentapoli mirando ad un progressivo, ma completo, assoggettamento dell'esarcato, mentre quella rivolta contro Cuma, Narni e Sutri, oltre a vantaggi territoriali, implicava l'isolamento di Roma dal ducato bizantino di Napoli (si ricordi l'attacco a Cuma) e l'assunzione di potere sul "corridoio bizantino" (si vedano gli episodi di Narni e Sutri) che, come si è visto, era l'unica arteria di collegamento fra Ravenna e Roma rimasta in mano imperiale.

In questo contesto dichiaratamente ostile che segue l'iniziale positiva apertura del biografo, il *Liber* si segnala, però, per una subitanea ed enfatica apertura ai longobardi, in occasione della crisi iconoclasta che sembra modificare, per un momento, la visione dello *scrinium* pontificio sulla *gens langobardorum*. La biografia di Gregorio II ricorda che essi accorsero una prima volta in difesa di Roma quando l'esarca Paolo prese le armi contro la sede apostolica nell'intento di destituire il pontefice: *motis Romanis atque undique Langobardis pro defensione pontificis, in Salario ponte Spoletini, atque hinc inde duces*

³⁵⁹ Nella cronologia proposta da Carile 2007, p. 32, viene ancora citato uno Stefano, *consul et exarchus*, senza che sia possibile, però, indicarne con precisione gli anni di governo. Il Noble 1998, p. 80, ricorda un'affermazione di Agnello, autore del *Liber pontificalis* della chiesa ravennate: Sergio, arcivescovo di Ravenna succeduto a Giovanni, nella Ravenna ormai longobarda si comportò "come un esarca" (XL, 159). La notizia, se necessario, conferma come il vescovo di una città svolgesse un ruolo determinante a fianco ed in assenza della legittima autorità civile.

³⁶⁰ Nel capitolo finale di questo lavoro, si renderà conto del perché di questo silenzio e del criterio selettivo che determina l'assenza e la presenza nel *Liber* di fatti riguardanti la *gens langobardorum*.

³⁶¹ *Liber pontificalis*, I, p. 398.

*Langobardorum circumdantes Romanorum fines, hoc praepedierunt*³⁶². Il redattore prosegue più avanti ricordando come, alla notizia che in Ravenna si erano creati due partiti, l'uno favorevole alla soppressione delle immagini e l'altro contrario, *Langobardis vero Aemiliae castra, Ferorianus, Montebelli, Verabulum cum suis oppidibus Buxo, et Persiceta, Pentapolim quoque Auximana civitas se tradiderunt*³⁶³, descrivendo così una vera e propria autoconsegna di territori imperiali ai longobardi.

È, però, soprattutto nel momento in cui il nuovo esarca Eutichio scrisse lettere ai maggiorenti della *gens Langobardorum* perché si unissero ai bizantini nella lotta contro Roma e contro l'iconodulia che il *Liber* utilizza, come si è visto a suo luogo, i termini del massimo elogio verso i longobardi: *qui rescriptis detestandam viri dolositate despicientes, una se quasi fratres fidei catena constrinxerunt, Romani atque Langobardi, desiderantes cuncti mortem pro defensione pontificis sustinere gloriosam, nonque illum passuri pertulere molestiam pro fide vera et christianorum certantes salutem*³⁶⁴. Roma doveva evidentemente vedere nei longobardi, in un frangente di grande pericolo per il ministero pontificio, degli alleati preziosi; da qui la loro descrizione come *quasi fratres [...] desiderantes cuncti mortem pro defensione pontificis sustinere gloriosam*, che pare mettere in ombra le loro mire espansionistiche. In quel momento non doveva esserci altra scelta e, probabilmente, senza il loro aiuto il pontefice avrebbe dovuto soccombere come ai tempi di Martino I.

Si deve rilevare, però, come si è già visto, che la sede apostolica aveva accolto questa alleanza anche perché si faceva forte del dissidio interno al mondo longobardo che vedeva contrapposti il regno, da un lato, ed i due ducati centro-meridionali di Spoleto e Benevento, dall'altro. Questa divisione interna doveva aver rassicurato il pontefice, facendogli ritenere che la *gens langobardorum*, pur essendo comunque un unico popolo proteso a divenire gruppo egemone nella penisola italica, fosse più facilmente manovrabile per le sue tensioni interne che ne rendevano le singole componenti deboli e che Roma, appoggiandosi ora all'una ora all'altra parte, potesse conservarsi libera - e conservare liberi i territori imperiali - da un'effettiva annessione longobarda. Erano probabilmente i due ducati longobardi dell'Italia centrale e meridionale che la sede apostolica pensava di poter più facilmente avere come alleati e, attraverso di essi, doveva ritenere di poter tenere a distanza lo strapotere di Liutprando.

Gli eventi mostrarono presto che tale prospettiva non era praticabile. Il prosieguo della biografia di Gregorio II narra, infatti, come si è già sottolineato, della discesa a Roma del re longobardo, deciso a prendere in mano il controllo dei due ducati che avevano difeso il pontefice contro gli intenti punitivi degli esarchi inviati in sequenza dall'imperatore contro il papa: *Euty chius patricius et Liutprandus rex inierunt consilium nefas ut congregata exercita rex subiceret duces Spolitinum et Beneventanum, exarchus Romam, et quae pridem de pontificis persona iussus fuerat impleret*³⁶⁵. Solo apparentemente la politica del re che, da un lato, faceva accampare le proprie truppe sotto le mura di Roma schierandosi con l'esarca rappresentante dell'iconoclastia, e, dall'altro, omaggiava il pontefice fino a deporre ai piedi di San Pietro *mantum, armilausiam, balteum, spatam atque ensem deauratos, necnon coronam auream et crucem argenteam*³⁶⁶, poteva apparire contraddittoria. Liutprando, infatti, con la sua azione, si stava proponendo come nuovo protettore della sede apostolica, mostrando al pontefice una potenza militare tale da incutere timore, ma, insieme, la propria disponibilità a volgere a vantaggio di Roma il proprio potere se il pontefice avesse accettato di sottomettersi alla sua politica. Il re non riteneva evidentemente opportuno imporsi con la forza al pontefice e sconfiggerlo come un nemico, bensì cercava di farsi accettare come l'arbitro degli eventi politici della penisola. Contemporaneamente Liutprando rivolgeva

³⁶² *Liber pontificalis*, I, p. 404.

³⁶³ *Liber pontificalis*, I, p. 405. Si spinge forse troppo oltre Bertolini quando afferma che in questa descrizione l'avverbio *vero* esprime la *mens* dello *scrinium* che forse preferiva, in quel frangente storico, un'adesione all'iconodulia di quelle città, pur nella sottomissione ai longobardi, alla possibilità opposta che esse si mantenessero indipendenti, sposando però la causa iconoclasta. Così Bertolini 1970, p. 425: «il nesso grammaticale che lega le notizie della “*contentio*” e della “*traditio*” è dato con un “*vero*”, che implica in chi scrive l'idea di un nesso esplicativo sottinteso: quelle dedizioni erano un fatto di scelta religiosa, in quanto si preferiva avere, come sovrano, un re di fede cattolica incontaminata, anche se longobardo, piuttosto di un imperatore empio per la sua iconoclastia».

³⁶⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 406.

³⁶⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

³⁶⁶ *Liber pontificalis*, I, pp. 407-408.

un chiaro messaggio ai due ducati longobardi, pretendendo che si uniformassero alla politica del regno e riconoscessero il suo pieno dominio su di loro.

Si deve notare che lo stringersi *quasi fratres* di romani e longobardi rappresenta la prima alleanza stretta dalla sede apostolica con un potere differente da quello bizantino. A questo patto sancito con i ducati longobardi, il re rispose con un'esibizione del proprio potere, volendo immediatamente relativizzare quello dei ducati e presentarsi in prima persona come il vero ed unico referente della politica italiana.

Bertolini ha sottolineato acutamente che furono proprio gli eventi che contrapposero, a motivo della crisi iconoclasta, Roma a Costantinopoli ad aprire lo spiraglio di una ipotesi di alleanza di lungo periodo della sede apostolica con i longobardi. Liutprando provò a percorrere questa strada, consapevole della debolezza delle forze imperiali nella penisola, ma Roma rifiutò subito una tale prospettiva³⁶⁷.

La difficoltà di orientarsi in una situazione così complessa è testimoniata dai nuovi silenzi sul mondo longobardo presenti nella biografia di Gregorio III. Il *Liber* tace infatti, nella sua prima versione, del nuovo assedio posto a Roma da Liutprando nel 739, così come non registra la prima richiesta pontificia di aiuto inviata alla corte franca e precisamente a Carlo Martello, limitandosi a segnalare il successo dell'azione papale volta a recuperare il *castrum* di Gallese che era stato occupato dal duca di Spoleto.

Come si è visto, solo in una postilla aggiunta successivamente in un periodo che si ipotizza coincida con il pontificato di Stefano II, quando cioè le scelte della sede apostolica si erano definitivamente chiarificate in senso anti-longobardo, i due eventi vengono narrati, dopo essere stati introdotti da un'espressione chiaramente ostile ai longobardi: *huius temporibus concussaque est provincia Romana dicionis subiecta a nefandis Langobardis seu et rege eorum Liutprando*³⁶⁸. Qui il distacco dall'ipotesi di alleanza con i longobardi è chiaramente consumato ed essi sono definiti i *nefandi Langobardi*.

Coglie nel segno Bertolini, quando afferma che Gregorio III fu «il primo che si dovesse porre l'angoscioso problema del prezzo da pagare per non essere ridotto ad uno dei tanti “*Langobardorum episcopi*”»³⁶⁹. Egli dovette rendersi conto che la sede apostolica poteva sì accogliere l'aiuto ora del regno longobardo, ora dei duchi, ma doveva assolutamente sfuggire al pericolo di essere inglobata all'interno del mondo longobardo, pena il suo perdere quella posizione *super partes* che l'appartenenza all'impero le aveva sino a quel momento garantito. D'altro canto il silenzio del *Liber* sulla nuova discesa del re Liutprando alle porte di Roma e sulla conseguente richiesta di aiuto rivolta alla corte dei franchi significava che era ancora troppo rischioso schierarsi apertamente contro il regno longobardo e che lo *scrinium* pontificio riteneva più prudente attendere l'evoluzione degli eventi, non intravedendo ancora all'orizzonte nessuna via d'uscita certa dalla difficile situazione³⁷⁰. L'ipotesi di un aiuto che potesse giungere dal lontano regno dei franchi era sì stata formulata attraverso l'invio di messaggeri che, come dirà la postilla del tempo di Stefano II, avevano chiesto un intervento *ut eos a tanta oppressione Langobardorum liberaret*³⁷¹, ma la loro risposta era ancora tutta da decifrare e non era evidentemente opportuno render noto l'appello a loro in un testo come il *Liber pontificalis* destinato alla pubblica diffusione.

Nella biografia di Zaccaria, i longobardi tornano prepotentemente in primo piano nella narrazione ed il redattore fornisce alcuni elementi che, come si è visto, permettono di comprendere meglio perché il re fosse nuovamente sceso con le sue truppe alle porte di Roma. La biografia si apre, infatti, riferendo gli sviluppi della situazione politica che si erano verificati nella vita del predecessore di Zaccaria, Gregorio III, taciuti dal suo biografo. Il *Liber* attesta, tacendone le cause, che il duca di Spoleto si era rifugiato nell'urbe e che il re Liutprando aveva deciso l'assedio di Roma per catturarlo. È la stessa discesa che, taciuta dal biografo di Gregorio III, sarà aggiunta nel *Liber* dal postillatore della sua vita, di cui si è appena parlato.

³⁶⁷ A dire di Bertolini 1970, pp. 425-426, è nel corso del pontificato di Gregorio II che deve essere individuato l'emergere dello snodo decisivo che porterà al riconoscimento, da un lato, del potere temporale della chiesa e, dall'altro, all'idea di un nuovo impero d'occidente con prospettive universalistiche che si contrapponesse al regno longobardo.

³⁶⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

³⁶⁹ Bertolini 1970, p. 426.

³⁷⁰ Cfr. su questo, Bertolini 1970, pp. 426-430.

³⁷¹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

La notizia di Zaccaria presenta l'azione del re come rivolta esplicitamente contro il duca di Benevento Trasimundo *qui in hac Romana urbe, eodem rege persequente, refugium fecerat*³⁷². L'evento portava certo con sé come conseguenza che Zaccaria *invenit totam Italiam provinciam valde turbatam, simul et ducatum Romanum*³⁷³, ma l'obiettivo principe del re era stato la cattura del duca e non la conquista di territori del ducato romano. È evidente, allora, anche se il redattore non lo afferma esplicitamente, che Gregorio III doveva aver cercato un rapporto privilegiato con i ducati di Spoleto e di Benevento, nel tentativo di sottrarsi allo strapotere del re, ma la nuova discesa di Liutprando, la fuga di Trasimundo nell'urbe e l'assedio di Roma che ne era seguito, avevano evidenziato quale sproporzione di forze doveva esistere fra il regno ed i due ducati³⁷⁴.

Nel racconto del *Liber*, infatti, Liutprando sembra poter discendere fino alle mura di Roma con una facilità impressionante; il suo arrestarsi fuori di esse e la rinuncia a superarle per catturare Trasimundo doveva essere stato determinato, oltre che dalla scelta politica di non far scorrere sangue nella città del papa, anche da eventi che lo avevano richiamato al nord³⁷⁵. Solo dopo la ritirata del re, quando il *Liber* era passato a descrivere l'appoggio fornito dall'*exercitus Romanus* al duca di Spoleto perché rientrasse in possesso dei suoi territori, il redattore della vita di Zaccaria si era sentito libero di affermare esplicitamente che *Beneventani et Spolitini cum Romanis tenebant*³⁷⁶.

Ritiratosi il re, Trasimundo aveva quindi assunto nuovamente il potere, sostenuto dal ducato romano. Questo rende evidente che Gregorio III non aveva mutato politica ed aveva continuato ad appoggiare Trasimundo, poiché - prosegue il *Liber* - aveva inviato truppe cittadine a sostegno dell'opera di riconquista intrapresa dal duca alla partenza del re. Gregorio III aveva così continuato l'atteggiamento del suo predecessore Gregorio II: i longobardi dei ducati centro-meridionali continuavano ad essere i *quasi fratres* cui Roma si appoggiava, sostenendoli a sua volta.

Ciò che deve essere qui sottolineato è il diverso atteggiamento dei tre redattori che si misurarono con le scelte di Gregorio III. Se nel corso della vita del pontefice gli eventi vengono semplicemente taciuti, il redattore della biografia di Zaccaria ritiene, invece, possibile descriverli, senza però utilizzare toni esplicitamente accusatori nei confronti del re. Il postillatore della vita di Gregorio III, invece, che scrive per ultimo, giunge a verbalizzare tutto il dissenso della curia romana verso Liutprando.

Un'evoluzione dell'atteggiamento dello *scrinium* pontificio, cristallizzato nel *Liber*, deve essere ulteriormente ravvisato nella stessa vita di Zaccaria. La chiarificazione progressiva della posizione della sede apostolica, in merito agli eventi accaduti al tempo di Gregorio III deve essere letta alla luce degli esiti opposti dei due viaggi che Zaccaria intraprese per ottenere che Liutprando desistesse dai suoi intenti di conquiste territoriali a spese dei territori imperiali.

Il redattore della vita di Zaccaria, come si è detto, non ha ancora accenti aspri, nel riferire l'evento dell'assedio a Roma volto ad ottenere la consegna del duca di Spoleto. Il racconto non esprime giudizi duri sul re longobardo nemmeno quando il pontefice invia una prima delegazione *apud iamdictum regem Langobardorum*,³⁷⁷ chiedendo la restituzione dei quattro *castra* di Amelia, Orte, Polimera e Blera che Liutprando aveva sottratto al ducato di Roma ed all'impero, ritirandosi da Roma: il *Liber* aggiunge subito, infatti, che *motione facta, ad comprehendendum Trasimundum ducem Spoletio coniungeret*,

³⁷² *Liber pontificalis*, I, p. 426.

³⁷³ *Liber pontificalis*, I, p. 426.

³⁷⁴ Capo 2009, pp. 217-221, in particolare pp. 220-221, sottolinea come «nel *Liber pontificalis*, che non avanza alcuna critica in proposito, appare in atto una tendenza alla costruzione di un sistema politico centro-meridionale che comprende anche i Longobardi di Spoleto e Benevento (e spiega quindi il loro progettato inglobamento nello stato papale): questi dati politici e la complementare assenza di coloriture ideologiche rispetto ai due duchi dimostrano che lo scandalo dei Longobardi in quanto *gens*, che può raggiungere nelle fonti papali toni spasmodici, non era un fatto inevitabile e naturale, e che nella dimensione locale il fattore etnico non era determinante e il confine non era una barriera integrale».

³⁷⁵ Come si è visto, Liutprando lasciò l'assedio di Roma per recare aiuto al duca di Aquitania in Provenza, attaccato dagli arabi; il *Liber*, comunque, non fornisce la motivazione della ritirata.

³⁷⁶ *Liber pontificalis*, I, pp. 426-427.

³⁷⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

*adhortatione sancti viri exercitus Romanus in adiutorium praedicti regis egressi sunt*³⁷⁸. È immediatamente evidente, quindi, che Zaccaria aveva modificato la politica della sede apostolica, scegliendo come referente della propria azione il re longobardo e non più il duca di Spoleto.

Dal tenore degli eventi raccontati, la scelta appariva obbligata: come le forze bizantine non erano ormai più in grado di venire in aiuto di Roma, parimenti impotenti si erano rivelate anche quelle dei due ducati longobardi. A livello militare e politico il vero signore dell'Italia settentrionale e centrale era ormai Liutprando: il re si arrestava alle porte di Roma solo per il prestigio morale del pontefice, essendo i due ducati longobardi, ed in particolare quello di Spoleto, incapaci di fargli fronte - la redazione del *Liber* prosegue, infatti, raccontando l'immediata resa di Trasimundo nelle mani di Liutprando - *et dum ipse Trasimundus suam deceptionem conspiceret, egressus a Spolitina civitate sese praedicto tradidit regi*³⁷⁹.

Erano così rimasti sulla scena solamente il re ed il pontefice. Il confronto fra le due autorità, dal punto della potenza economica e militare, era assolutamente impari, poiché il ducato romano non poteva assolutamente competere su quei piani con il re longobardo. La sede apostolica decise allora evidentemente di muoversi sul versante diplomatico, ben sapendo che probabilmente il re sarebbe stato disposto a larghe concessioni, pur di ottenere l'appoggio morale del vescovo di Roma.

Un primo viaggio di Zaccaria presso Liutprando a Terni ottenne, come si è visto, non solo la restituzione delle quattro città di *Ameria, Ortas, Blera e Polimartium*, che il re aveva sottratto al ducato, ma anche la piena disponibilità di numerosi territori situati nelle regioni adriatiche, anch'essi strappati dalle truppe longobarde all'esarcato.

Al successo in termini politici del viaggio, il redattore del *Liber* aggiunge, come si è visto, le due notazioni relative alla commozione dei longobardi nel corso dell'ordinazione di un vescovo di una diocesi longobarda non meglio identificata che venne consacrato dal papa - *plures ex eisdem Langobardis in lacrimis sunt permoti*³⁸⁰ - ed al clima festoso che caratterizzò il pranzo che seguì - il re *cum tanta suavitate esum sumpsit, et hilaritate cordis, ut diceret ipse rex tantum se numquam meminisse commessurum*³⁸¹.

Il successo della missione ed i toni gioiosi dei due avvenimenti indicano come il redattore, e con lui lo *scrinium* pontificio, non avessero ancora maturato la consapevolezza che lo scontro fra le due autorità sarebbe divenuto inevitabile.

Tutto dovette cambiare, invece, a partire dagli eventi che portarono il pontefice ad intraprendere il secondo viaggio per intercedere presso il re, questa volta fino a Pavia, la capitale stessa del regno. Il *Liber*, infatti, dopo aver raccontato che Liutprando aveva conquistato Cesena e deciso l'assedio di Ravenna e dopo aver riferito delle ambascerie dei ravennati presso Zaccaria in cerca di aiuto, presenta immediatamente la forte resistenza del re al tentativo di mediazione pontificia.

L'invio di una prima delegazione si chiude con la secca affermazione *sed passus non est*³⁸² che manifesta l'opposizione del re alle richieste romane. Il redattore prosegue affermando che il pontefice si incamminò alla volta di Liutprando, *cuius dum duram perseverantiam conspiceret*³⁸³, ma il re si sottrasse all'incontro. Fu necessario allora che Zaccaria giungesse fino alla capitale per riuscire, infine, ad ottenere un colloquio con Liutprando. Infine il re, *post multa duritia*³⁸⁴, acconsentì a conservare l'indipendenza di Ravenna e dei suoi territori. Anche il clima dei rapporti fra il re ed il pontefice è descritto con toni freddi dalla redazione del *Liber*, nel riferire della celebrazione pontificia cui assistette Liutprando, tacendo di ogni incontro conviviale fra i due.

Le espressioni più dure contro il re emergono nella biografia di Zaccaria al momento della descrizione del ritorno in Roma del pontefice che viene descritto come *petens ab omnipotenti Deo misericordiam et*

³⁷⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

³⁷⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

³⁸⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

³⁸¹ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

³⁸² *Liber pontificalis*, I, p. 429.

³⁸³ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

³⁸⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

*consolationem fieri populo Ravennantium et Romano ab insidiatore et persecutore illo Liutprando rege*³⁸⁵. Il pontefice, e con lui i suoi collaboratori, dovevano essersi resi conto che Liutprando aveva ormai deciso di porre fine alla vita dell'esarcato con l'annessione di quei territori al regno longobardo. La sede apostolica aveva ben compreso che la cessazione dell'assedio di Ravenna e la restituzione di Cesena erano delle misure temporanee e che era solo questione di tempo un'ulteriore e definitiva azione longobarda contro i territori imperiali della penisola italiana.

I toni del *Liber* indicano che questa soluzione non era assolutamente accettata al vescovo di Roma. Egli la temeva e si sarebbe adoperato in ogni modo per scongiurarla. La gioia con cui viene descritta la morte di Liutprando nel *Liber - factum est gaudium non solum Romanis et Ravennianis, sed etiam et genti Langobardorum*³⁸⁶ - non è che una riprova dei sentimenti che la sede apostolica nutriva a quel punto nei confronti dei longobardi. Certamente giudizi così severi si spiegano nel *Liber* anche per il fatto che il sovrano era ormai morto ed il conflitto con i longobardi almeno momentaneamente sopito.

L'ascesa al trono di Ratchis dovette sembrare, infatti, inizialmente foriera di una conservazione dello *statu quo*, poiché il *Liber* ricorda immediatamente la promessa di una pace ventennale³⁸⁷, ma presto il nuovo re riprese l'azione volta all'unificazione della penisola sotto la propria egida con azioni volte *ad capiendam civitatem Perusinam, sicut caetera Pentapoleos oppida*³⁸⁸. Il redattore di Zaccaria chiude le notizie sull'avanzata longobarda segnalando il terzo viaggio del pontefice, questa volta incontro a Ratchis, per ottenere la cessazione delle ostilità, attribuendo all'iniziativa dello stesso Zaccaria la monacazione del re e tacendo del nuovo sovrano, Astolfo, che aveva immediatamente ripreso le conquiste territoriali che si sarebbero concluse, questa volta, solo con la definitiva caduta di Ravenna, nel 751, vivente ancora Zaccaria.

Dall'insieme delle notizie del *Liber* risulta chiaramente la contrarietà della sede apostolica ad ogni progetto di conquista del regno longobardo ai danni dei territori dell'impero³⁸⁹. Tale avversione è costante e non conosce alcun mutamento nel tempo³⁹⁰.

Ovviamente questa determinata opposizione ad un assorbimento dell'Italia imperiale da parte del regno longobardo ha, alle spalle, il senso di appartenenza ideale al mondo che l'impero rappresenta e che è il portato, come si è già notato, della storia cui Roma si sentiva di appartenere per consuetudine secolare.

Questa piena appartenenza a tale ambito culturale e politico non significava che non ci fosse, allo stesso tempo, un dialogo ininterrotto con il mondo longobardo, poiché la sede apostolica, mentre partecipava di

³⁸⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

³⁸⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

³⁸⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

³⁸⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

³⁸⁹ Capo 2009, p. 215, scrive a proposito: «è chiara la tesi del *Liber pontificalis* a proposito dei fatti della metà del sec. VIII: il dominio territoriale dei papi è sorto perché i Longobardi, con le loro ripetute aggressioni, li hanno costretti a trovare una difesa efficace, quindi nuova. Se essi non avessero attaccato, mai i papi si sarebbero sognati di cambiare in qualche modo il quadro storico costituito e l'Italia sarebbe rimasta divisa in due – e solo due – parti distinte: longobarda e bizantina. Questa interpretazione si presenta in modo così fazioso che si sarebbe naturalmente portati a rifiutarla: pure credo che sia da accettare come la più plausibile». La studiosa propone poi che questo rifiuto dell'idea che l'Italia bizantina passasse sotto il controllo longobardo debba essere attribuito a «quella delega iniziale data dai papi al clero del regno: era allora soprattutto una dichiarazione di impotenza, ma nel tempo si è trasformata in una vera estraneità, in inevitabile accrescimento, perché l'impronta dei Longobardi sull'Italia divenne certamente più forte quando essi si radicarono e organizzarono che non all'inizio, quando erano davvero quasi solo bande rapaci, e, perché lo stesso disinteresse di Roma contribuì a far sì che anche la loro civilizzazione desse risultati meno 'romani' di quanto i papi avrebbero avuto bisogno di trovare, per riconoscersi a cose fatte in essi. [...] Anche da parte longobarda, del resto - pure se è certo cosa più facile da capire -, mancò agli inizi, e poi a lungo, una spinta attiva verso Roma, una volontà specifica di operare per ottenere dal papato un riconoscimento e un'amicizia che favorissero i rapporti». Ora, anche se si comprende bene la simpatia che la studiosa del mondo longobardo prova per questi ultimi, tale impostazione sembra fuorviante sia perché, a stare ai dati del *Liber*, ci fu da entrambe le parti uno sforzo ad ottenere un riconoscimento reciproco, peraltro coronato da successo poiché l'intero regno divenne alla fine cattolico, sia perché se anche questo rapporto avesse portato frutti ulteriori è probabile che la sede apostolica non avrebbe mai accettato con favore, stante il suo radicamento storico nell'orizzonte culturale dell'impero, l'ipotesi di entrare a far parte del regno longobardo.

³⁹⁰ Anche l'alleanza con i ducati longobardi di Spoleto e Benevento è chiaramente funzionale ad ostacolare la minacciosa presenza del regno di Pavia.

una storia locale, al contempo conservava un respiro universale che la poneva necessariamente in rapporto con il mondo longobardo e non solamente a motivo del pericolo che esso rappresentava; nel capitolo precedente sono stati analizzati i passi del *Liber* che attestano chiaramente un continuo interscambio con il mondo longobardo ed anche per la prima metà dell'VIII secolo le altre fonti attestano che, mentre evolveva la difficile situazione politica, il vescovo di Roma interveniva in diversi importanti problemi riguardanti il mondo longobardo, come questioni giurisdizionali e relative alla prassi matrimoniale³⁹¹. È altresì attestata la consuetudine di rapporti dovuta al transito ed all'accoglienza dei pellegrini diretti a Roma, che richiedevano una cura particolare da entrambe le parti³⁹².

In questa luce diviene comprensibile la consuetudine del rapporto fra i pontefici ed i re longobardi che il *Liber* manifesta, sottolineando che ad ogni conquista longobarda segue un incontro che il pontefice cerca con il re, cui segue di fatto la restituzione, sebbene *obtorto collo*, di tutti o di parte dei territori precedentemente alienati.

Questo fatto non può essere spiegato se non a partire dalla convinzione longobarda che tutto andasse fatto cercando di ferire il meno possibile la sede apostolica, convinzione che presupponeva, a sua volta, la relazione viva che Roma doveva aver costruito con il regno attraverso la collaborazione della gerarchia ecclesiastica delle diocesi ormai longobarde ed, in particolare, del vescovo di Pavia che, come si è visto nel capitolo precedente, aveva conseguito un rapporto giuridico privilegiato con il vescovo di Roma divenendo suo suffraganeo.

Questo non toglie che Roma sentisse, al contempo, la cultura longobarda come estranea alla propria tradizione e meno intellettualmente evoluta, poiché di stampo barbarico e non romano³⁹³; ma che questo

³⁹¹ Capo 2009, p. 226, in nota, ricorda la disputa sulla giurisdizione di Bobbio in merito alla quale il re longobardo si uniformò alle direttive di Roma, la contesa fra Arezzo e Siena nella quale, dopo diversi tentativi regali andati a vuoto, si sottomise il caso alle decisioni della sede apostolica, la questione sui gradi di parentela che rendevano invalido il matrimonio per la quale Gregorio II inviò informazioni al re, la risposta inviata da Zaccaria a dubbi che gli aveva espresso il vescovo di Pavia Teodoro sulla stessa materia matrimoniale. Gasparri 1983, p. 119, sottolinea in questo contesto «il richiamo esplicito ai *canones* ecclesiastici, come norme cui [da parte longobarda] ci si intende uniformare nella promulgazione delle leggi; e ancor più l'accento ad una richiesta epistolare di papa Gregorio II come movente delle disposizioni di legge sui matrimoni illeciti. Sono testimonianze di un coinvolgimento esplicito della chiesa come istituzione, dei suoi ordinamenti, in parte del pontefice stesso, nell'attività legislativa e politica interna del regno di Liutprando». Bertolini 1964, pp. 80-81, riferisce in merito i dati noti dalle fonti riguardo all'intervento di vescovi di diocesi longobarde in questioni giurisdizionali riguardanti il regno longobardo (cfr. anche Bertolini 1960, pp. 103-105). Bertolini 1960, p. 99, racconta poi della richiesta rivolta da Liutprando a Gregorio II di insignire con il pallio l'*antistes Foroiulensis*, cioè il vescovo di Aquileia Sereno, evento che è attestato poi, sempre al tempo di Gregorio II, per il successore di Sereno, Callisto, cui si rivolse successivamente per dirimere una questione di possedimenti ecclesiastici Gregorio III (Bertolini 1960, pp. 100-101). Infine Bertolini 1960, pp. 105-112, descrive gli ulteriori interventi in area longobarda dei pontefici in riferimento alla disputa iniziata nel 716 tra le chiese di Lucca e di Pistoia e racconta dei pronunciamenti di Zaccaria nel concilio romano del 743 contro il malcostume diffuso che sacerdoti abitassero insieme a monache anche in area longobarda. L'insieme di questi dati superstiti mostra con evidenza quanto la relazione di Roma con i territori longobardi fosse viva.

³⁹² Capo 2009, p. 226, in nota, sottolinea la buona accoglienza riservata dai longobardi ai pellegrini stranieri che risulta dalla *Vita Wilfridi episcopi Eboracensis auctore Stephano*, dalla *Vita Boniti episcopi Arverni*, dalla *Vita Corbiniani episcopi Baiuvariorum* e dalla *Vita Bonifatii* di Willibaldo (per le fonti in merito vedi il luogo citato), così come l'esistenza certa per l'VIII secolo di una *schola Langobardorum* in Roma per l'accoglienza dei pellegrini.

³⁹³ Capo 2009, pp. 221-222, sottolinea come il termine *barbari* non compaia mai né nel *Liber*, né nelle lettere pontificie in relazione ai longobardi, ma che gli epiteti di *nefandi* (termine che si trova nella postilla alla vita di Gregorio II, *Liber pontificalis*, I, p. 420, che è probabilmente del tempo di Stefano II), *nec dicendi* o *pessimi* (termini che compaiono dalla vita di Stefano II in poi) vadano interpretati in questa linea, soprattutto a partire da un momento di svolta che la studiosa individua nel pontificato di Stefano II, al di fuori quindi dei limiti cronologici di questa tesi, nel cui epistolario compare addirittura una terminologia che indica il pericolo di una *contaminatio* nella relazione dei romani con i longobardi. La Capo sostiene che questa terminologia implichi, almeno a partire da Stefano II, «una regolare assenza di interesse e anche di rispetto, e mette perfino in discussione la loro reale appartenenza al quadro cristiano» (Capo 2009, p. 223, che si basa per questa analisi su Pohl 2004). Il pontificato di Zaccaria sarebbe al di qua del punto di svolta perché la sua biografia «ci parla [...] di una diffidenza notevole verso i Longobardi, ma anche di un giudizio sospeso, e ci mostra uno stato dei rapporti visto a Roma con timore reale però con fiducia almeno nelle possibilità di persuasione del papa», anche se lo stile del racconto è quello di una presentazione umiliante del re fino al momento culminante nel quale Liutprando è presentato come insidiatore e persecutore (Capo 2009, pp. 222-223, con riferimento sempre a Pohl 2004). D'altro canto è evidente che, nella *mens* della sede apostolica, i longobardi appartengono ormai pienamente al mondo cattolico: nella *Epistola XX ad episcopum Theodorum Turinensem*, col. 958, sulla questione degli impedimenti matrimoniali, infatti, Zaccaria scrive che per il nord Italia non valgono le concessioni che fece a

fatto determinò una vera avversione da parte della sede apostolica solo quando vi si tornò ad aggiungere, come era stato ai tempi dell'invasione nel VI secolo, la determinazione di un'azione bellica ai danni dell'impero. Questo riemergere della dinamica espansionistica fece sì che al fatto che i longobardi fossero barbari si aggiungesse l'evento ben più decisivo del loro progetto di conquista definitiva dei territori italiani dell'impero³⁹⁴: per la sede apostolica questo significò la scelta di una rottura totale con i longobardi.

IV.7 I regni occidentali

Nel *Liber pontificalis*, fino alla biografia di Zaccaria inclusa, l'unica menzione di una richiesta politica di aiuto rivolta a sovrani al di là delle Alpi è da attribuire, come si è visto, al postillatore di Gregorio III che scrisse al tempo di papa Stefano II. Prima di quella data i frequenti riferimenti a relazioni che la sede apostolica intrattene con i diversi regni si segnalano solo per la loro valenza ecclesiastica, attraverso la menzione di personaggi che vennero in pellegrinaggio a Roma o di missionari e messaggeri papali inviati per diverse questioni relative all'evangelizzazione ed all'organizzazione della chiesa nei diversi luoghi³⁹⁵. In particolare, nelle vite che vanno da Gregorio II a Zaccaria il *Liber* ricorda in primo luogo, anche se solo di sfuggita, la missione svolta da Bonifacio, come evangelizzatore della Germania, al tempo di Gregorio II: *hic in Germaniam per Bonifatium episcopum verbum salutis praedicavit, et gentem illam sedentem in tenebris doctrina lucis convertit ad Christum*³⁹⁶. Il redattore del *Liber* tace qui il relevantissimo fatto che per questa missione Bonifacio si appoggiasse proprio al *regnum Francorum* e che intrattenesse, per questo, un continuo scambio epistolare con la sede apostolica, volto a ricevere lumi in vista di un rafforzamento della presenza della chiesa anche presso i franchi³⁹⁷. Nessuna menzione è

suo tempo Gregorio Magno agli Angli, perché i longobardi sono *sicut qui in sancta catholica sunt a cunabulis nutriti Ecclesia* (cfr. su questo Capo 2009, pp. 235-236 in nota)

³⁹⁴ Capo 2009 sembra relativizzare questi due dati di fatto, insistendo piuttosto sulla delega che il papa avrebbe conferito al clero dei territori longobardi nel gestire le relazioni con loro e su di una mancata coltivazione di relazioni che avrebbero invece potuto portare ad una maggiore integrazione, proponendo in sostanza che la rottura con il mondo longobardo sia dovuta, nel lungo periodo, ad un reciproco disinteresse fino ad affermare: «la storia dei rapporti tra i papi e i Longobardi è una storia di estraneità, in cui il vuoto e il silenzio sono un dato di fatto assai più che una deformazione volontaria delle fonti, e [...] il rifiuto dei Longobardi nell'VIII secolo è il risultato della molto più lunga assenza dei Longobardi dall'interesse del papato» (Capo 2009, p. 224). La studiosa ritiene una sovrastruttura culturale l'identificazione dei longobardi come barbari nelle fonti dell'VIII secolo: «in realtà l'incompatibilità [dell'Italia bizantina rispetto ai longobardi] appare totale solo dove tutti gli interessi si sommano contro l'ipotesi di un potere longobardo, come a Roma - e soprattutto per il papato - e a Grado - soprattutto per il patriarca, che in effetti si appoggia così completamente al papa, perché questi è l'unico che possa difenderlo contro i Longobardi e contro i concorrenti di Aquileia». A suo dire i dati storici «suggeriscono che nella realtà ci fossero molte possibili gradazioni, a seconda degli elementi e degli interessi che potevano entrare in gioco, in equilibrio mutevole, contro o a favore di un avvicinamento o anche di un'adesione al regno longobardo. In tutto questo l'ideologia, la distanza culturale incolumabile, la barbarie del nemico risultano chiaramente sovrastrutture - certo mai insignificanti e prive di effetti pratici - che coprono un insieme di ragioni più concrete, ma più particolari, più instabili o di minor appello» (Capo 2009, p. 216 in nota).

³⁹⁵ Capo sostiene che non «possa attribuirsi a Zaccaria, che dà il celebre parere di cui si avvarrà Pipino il Breve per compiere finalmente il passaggio da maggiordomo a re, una precisa intenzione politica (per ottenere in cambio qualche sostegno in Italia o anche per affermare una propria autorità superiore, di creatore di re). Fino a Zaccaria compreso, infatti, con l'eccezione - del resto solo parziale - di Gregorio III, che chiede l'intervento di Carlo Martello contro Liutprando, ma sostiene continuativamente Bonifacio e organizza il concilio del 731 contro l'iconoclastia (ha quindi un orizzonte molto diverso da quello che sarà di Stefano II), l'atteggiamento dei papi nei confronti dell'Occidente e dello stesso regno franco appare mosso più da impegno riformatore che da interesse politico diretto» (Capo 2009, p. 166).

³⁹⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 397.

³⁹⁷ Cfr. su questo, Bertolini 1967b. Bonifacio era stato inviato da Gregorio II nel 722 come *legatus Germanicus* e come missionario; il pontefice lo aveva vincolato con giuramento all'obbedienza alla sede apostolica. Nel 732 Gregorio III lo aveva innalzato alla dignità di arcivescovo con l'autorità di consacrare vescovi e, nel 738, gli aveva conferito l'autorità di vicario papale presso il ducato dei Bavari. Nell'epistolario di Bonifacio è evidente la prudenza con la quale la sede apostolica lo invitava a mantenere buoni rapporti con le autorità franche, *qui tibi adiutorium praestant* (cfr. Bertolini 1967b, p. 26), mentre egli, pur avendo come scopo primario la conversione delle genti al di là del Reno, si trovava al contempo a chiedere a Roma una maggiore autorità per condurre una vigorosa riforma interna della chiesa franca. La corte franca, infatti, che Bonifacio

reperibile nel *Liber* né delle vicende interne che il regno franco aveva affrontato³⁹⁸, né dell'evolversi delle sue alleanze che lo aveva visto prima amico e poi oppositore della politica longobarda.

Nel prosieguo della notizia il *Liber* racconta del pellegrinaggio a Roma del re dei Bavari - *eo itaque tempore Theodo dux gentis Baiuoriorum ad apostoli beati Petri limina primus de gente eadem occurrit orationis voto*³⁹⁹ - tacendo ancora il nome dei franchi dalle cui terre era partita l'opera evangelizzatrice di Bonifacio presso di loro.

Il nome dei franchi emerge solamente nella notizia dell'attacco arabo la cui direttrice cercava di superare il corso del fiume Rodano: *eodem tempore nefanda Agarenorum gens cum iam Spaniarum provinciam per X tenerent annos pervasam, undecimo anno Rodanum conabantur fluvium transire, Francias occupandum, ubi Eudo praeerat*⁴⁰⁰.

Il redattore del *Liber*, come si è visto, pur manifestando una inadeguata percezione storica degli eventi che lo porta a confondere due diverse campagne arabe tenutesi nel 721 e nel 737-739, si compiace di sottolineare come fu *Eodo Francorum* a ricevere, dopo averne fatto richiesta, alcune *spongia* utilizzate nella liturgia papale, come segno di protezione divina, prima della battaglia. Si è già notato come il duca Eodo o Eudo fosse detentore del ducato di Aquitania.

Nuovamente al mondo germanico si riferisce la notizia aggiunta dal postillatore della vita di Gregorio III relativa alla concessione del pallio a *Wilcharius, in civitate Vegenna*⁴⁰¹.

L'unica menzione esplicita del regno franco si ha nella vita di Zaccaria nella descrizione della monacazione di Carlomanno, figlio di Carlo Martello: *huius temporibus Carolomannus, filius Caroli Francorum regis, praesentis vite relinquens gloriam atque potestatem terrenam, ad beatum Petrum apostolorum principem devotus cum aliquantibus suis advenit fidelibus, seseque eidem Dei contulit apostolo atque in spiritali habitu fore spondens permansurum, clericatus iugum ab eodem sanctissimo suscepit pontifice*⁴⁰². I redattori del *Liber*, insomma, tacciono ogni riferimento ai frequenti rapporti che intercorrevano per via epistolare o attraverso nunzi come Bonifacio o il presbitero Sergio appositamente

frequentava a motivo del suo ministero, preferiva la nomina di vescovi di dubbie qualità morali e religiose che fossero, però, fedeli alla politica del regno, mentre l'arcivescovo inviato da Roma avrebbe voluto pastori di rette intenzioni e di piena fedeltà alla chiesa. Bertolini sottolinea come la difficile situazione del ducato di Roma, stretto nella morsa longobarda, fece sì che in seguito Zaccaria addirittura inviasse un nuovo messo pontificio presso i Bavari con il compito di intimare ai franchi di non attaccare battaglia contro di loro: evidentemente il pontefice non voleva in quel momento che Bonifacio, profondamente legato alla corte franca, apparisse come l'unico rappresentante della sede apostolica. Il presbitero Sergio, *missus domni Zachariae e legatus sancti Petri* doveva, al suo posto, presentare alla corte franca la richiesta pontificia di non schierarsi in battaglia contro i Bavari, proprio per manifestare la benevolenza dei Roma verso il loro ducato ed, indirettamente, verso il regno longobardo loro alleato. Scrive Bertolini (Bertolini 1967b, p. 33; per le fonti cfr. lo stesso articolo) che nel 743 per Zaccaria «il problema dominante stava nel provvedere alla salvezza di Roma, minacciata a morte dalle armi di Liutprando. Zaccaria la cercava in un rovesciamento della politica animosamente perseguita dal suo predecessore. Anziché combattere da nemico il re dei Longobardi, il nuovo papa intendeva farselo ad ogni costo amico. Liutprando aveva stretto vincoli di amicizia e di parentela con i duchi dei Bavari. Le sue simpatie andavano tutte a Odilone. Questi era nemico di Carlomanno e di Pipino. Non gli poteva più essere persona grata Bonifacio dal momento in cui, sia pure per finalità meramente religiose, aveva cominciato a collaborare con Carlomanno. Non dobbiamo stupirci se anche a Zaccaria potè Bonifacio apparire come persona allora non più adatta a rappresentare l'autorità papale nel ducato dei Bavari». Insomma dei contorni della difficile missione di Bonifacio che, pur frenato dalla sede apostolica, dette un grande contributo alla maturazione dei rapporti fra i franchi e la chiesa di Roma, il *Liber* tace completamente, limitandosi a ricordare la sua missione in Germania e come il pontefice operasse per suo mezzo.

³⁹⁸ Cfr. su questo, Bertolini 1967b, p. 22 e relative fonti da lui segnalate: «nell'ottobre 741 la morte aveva colto Carlo Martello. I suoi poteri erano stati assunti dai figli di primo letto, Carlomanno per l'Austrasia, Pipino III per la Neustria, in una situazione piena di incertezze così all'interno come all'esterno. Mancava un re sul trono, vacante dal 737. Ribelle era il figlio nato a Carlo Martello dalla seconda moglie, Suanahild, Grifone, spalleggiato dalla sorellastra Iltrude, dal duca degli Alamanni Teutpaldo, e dal duca dei Bavari Odilone, che aveva accolto Iltrude, fuggiasca dal regno franco, e l'aveva sposata, contro la volontà di Carlomanno e di Pipino. Un altro temibile avversario era il potente duca di Aquitania. I Sassoni premevano ai confini nord-orientali e gli Arabi ai confini meridionali. I legami di stretta amicizia col re dei Longobardi Liutprando erano messi a non facile prova dagli insistenti appelli di aiuto, che a Carlo Martello avevano più volte indirizzato Gregorio III e i Romani, da Liutprando presi alla gola».

³⁹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 398.

⁴⁰⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 401.

⁴⁰¹ *Liber pontificalis*, I, p. 421.

⁴⁰² *Liber pontificalis*, I, p. 433.

inviati a trattare questioni concernenti i franchi, limitandosi a segnalare il rispetto di cui godeva la sede apostolica. L'evento dell'assunzione dell'abito monastico di Carlomanno proprio a Roma viene posto in evidenza, quasi a voler indicare che è la sede apostolica ad essere il riferimento della corte franca, senza minimamente accennare, invece, alle pressanti richieste di aiuto che la sede romana, ormai talmente debole da non poter bastare a se stessa, rivolgeva alla corte franca.

Solo l'interpolatore della notizia di Gregorio III giungerà ad annotare la richiesta di aiuto rivolta dal pontefice a Carlo Martello: *pro quo vir Dei undique dolore constrictus sacras claves ex confessione beati Petri apostoli accipiens, partibus Franciae Carolo sagacissimo viro, qui tunc regnum regebat Francorum, navali itinere per missos suos direxit, id est Anastasium, sanctissimum virum, episcopum, necnon et Sergium presbiterum, postulandum ad praefato excellentissimo Carolo ut eos a tanta oppressione Langobardorum liberaret*⁴⁰³.

Ma l'inserzione di tale riferimento, come si è visto, deve essere datato almeno ai tempi di Stefano II, quando ormai l'alleanza tra Roma ed i regnanti franchi era un fatto compiuto ed apertamente conosciuto. Prima di quel momento, lo *scrinium* pontificio aveva preferito tacere ogni concreto riferimento ad un aiuto che sarebbe potuto giungere da quel lontano regno.

Tutti i dati riportati attestano comunque che, come la sede apostolica sosteneva ormai da sola il rapporto con i longobardi, così avveniva nei confronti dei diversi regni a nord di essi. Se, in oriente, l'azione dei diversi pontefici doveva continuamente misurarsi con quella degli imperatori, ben diversamente avveniva nei confronti dell'occidente dove non solo la chiesa di Roma elaborava in proprio la linea da seguire, ma era anche riconosciuta come tale, essendo per le chiese e per i regni dell'occidente punto di riferimento che non rinviava ad un'autorità ulteriore come quella imperiale. Come ha affermato giustamente la Capo nella sua recente ricerca: il rapporto con l'occidente barbarico «era diventato una parte costitutiva dell'azione dei papi, e anzi un suo obiettivo: e questo aveva comunque un valore politico, e andava comunque a modificare profondamente il quadro generale, perché questa grande forza, che era del papato e non dell'impero, e che si era fatta nel tempo sempre più presente alle cure dei pontefici e si rivolgeva a loro come a maestri dall'autorità indiscussa, irrobustiva la loro coscienza della propria funzione pastorale e dottrina, e quindi la certezza di essere, per tutti i cristiani, troppo più che i vescovi di una sede antica, tenuti all'obbedienza agli imperatori. Così come lo stesso riequilibrio della loro attenzione verso Occidente contribuì a portare i papi - anche quelli di origine greca - a superare il tradizionale orizzonte mediterraneo e imperiale: non piccola premessa, mi sembra, dei cambiamenti politici futuri»⁴⁰⁴.

IV.8 Il ducato di Roma e l'autorità pontificia

La biografia di Costantino, come si ricorderà, aveva indirettamente segnalato l'emergere di una nuova suddivisione amministrativa all'interno dell'esarcato, facendo riferimento alla magistratura del *dux* di Roma. Nella disputa nella quale, intorno al 713, si erano scontrati i difensori del nuovo duca Pietro, inviato da Ravenna, con i sostenitori del precedente *dux* Cristoforo, solo l'intervento del pontefice aveva avuto il potere di sedare gli animi e di permettere al nuovo ufficiale bizantino di assumere la propria carica, ma, indubabilmente i due personaggi erano investiti della massima autorità civile locale con autorità, sebbene relativa, anche sul contado romano e sulle cittadine dipendenti. Il biografo di Costantino è così, fra i redattori del *Liber*, il primo a parlare di un *dux* a Roma, ma l'episodio non presenta tale magistratura come una novità, lasciando aperto il campo alle diverse ipotesi sulla data esatta del suo sorgere che sono già state analizzate in questo lavoro.

Certamente il *Liber* tende a sottacere il ruolo dei diversi ufficiali dell'amministrazione e delle milizie operanti in Roma, ricordandoli in momenti conflittuali della vita cittadina e tacendone l'operato per far emergere quello del pontefice negli altri eventi.

Dell'esistenza di un potere civile in Roma, nelle biografie che vanno da Gregorio II a Zaccaria, è innanzitutto indizio l'episodio che vede Gregorio II cimentarsi con l'opera del restauro della cinta muraria, impedito, però, da non meglio identificate opposizioni: *aliquam partem faciens, emergentibus*

⁴⁰³ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁴⁰⁴ Capo 2009, p. 168.

*incongruis variisque tumultibus praepeditus est*⁴⁰⁵. Come si è già segnalato, nonostante la genericità del riferimento, l'opposizione ad un rafforzamento del sistema difensivo non poteva che venire da gruppi interni alla città e per motivi inerenti al controllo stesso dell'urbe, poiché motivi diversi, come il crescente pericolo longobardo ed arabo, non poteva che vedere, invece, tutti concordi nell'allestire opere volte ad una maggiore sicurezza della città.

Nell'episodio dell'occupazione longobarda di Cuma nessuna autorità civile romana viene messa in evidenza dai redattori del *Liber*. Il pontefice, però, offre *munera multa*⁴⁰⁶ per la sua liberazione, probabilmente traendoli parzialmente, se non totalmente, dalle pubbliche risorse. L'importanza del duca di Napoli è, invece, evidente poiché egli è il destinatario dei messi papali che lo invitano a venire in soccorso della città occupata. Su di lui, infatti, il *Liber*, come si è visto, si sofferma. *Iohannis* viene sollecitato all'azione: *unde nimis idem sanctus indoluit pontifex, seseque spei contulit divinae, atque in monitione ducis Neapolitani et populi vacans ducatum eis qualiter agerent cotidie scribendo prestat*⁴⁰⁷. Il pontefice è definito come *vacans ducatum*, ma è, infine, ovviamente il duca di Napoli a dover intervenire *cum Theodimo subdiacono et rectore atque exercitu*⁴⁰⁸, riconquistando Cuma. La collaborazione fra le due autorità, quella civile e quella ecclesiastica, è qui evidente e si deve ritenere che lo stesso dovesse avvenire in Roma, anche se l'autorità laica viene abitualmente sottaciata. L'azione dei ducati longobardi contro Cuma deve, inoltre, far ritenere che essi vedessero ormai fortemente differenziati i territori imperiali pertinenti a Napoli ed il ducato di Roma. Nella crisi che immediatamente seguirà e che vedrà opposti l'imperatore, tramite Napoli e Ravenna, e Roma, i duchi di Spoleto e di Benevento saranno dalla parte della sede apostolica ed è difficile pensare che avrebbero attaccato Cuma se l'avessero percepita come pienamente appartenente al loro alleato romano.

Nemmeno nell'azione che vede i longobardi sottrarre Narni al ducato romano si fa menzione alcuna di autorità militari del ducato che si oppongano all'avanzata nemica; la perdita della città viene semplicemente premessa alla più ampia azione che vide la conquista di Classe e l'assedio di Ravenna: *castrum est Narniae a Langobardis pervasum. Rex vero Langobardorum Liutprandus generali motione Ravenna progressus est atque illam obsedit per dies et castrum pervadens Classes, captos abstulit plures et opes tulit innumeras*⁴⁰⁹.

La figura del duca di Roma e la sua rilevanza è evidente proprio nella lunga sequenza di progetti di eliminazione fisica del pontefice descritti dallo stesso biografo di Gregorio II, nei quali si palesa l'opposizione imperiale al pontefice. Quando *Basilius dux, Iordannes chartularius et Iohannis subdiaconus cognomento Lurion*⁴¹⁰ si allearono nel 724 o 725 nel progetto di uccisione del papa, il *Liber* menziona un duca di Roma, *Marinus imperialis spatarius, qui Romanum ducatum tenebat, a regia missus urbe*⁴¹¹, che offrì il suo sostegno all'azione. Il progetto fallì proprio per una malattia che immobilizzò il duca *qui Dei iudicio dissolutus contractus est et sic a Roma recessit*⁴¹². È evidente che il *dux* romano ha meno rilevanza rispetto al duca di Napoli che è colui che decide l'azione: Marino si adegua semplicemente alle sue decisioni.

Un secondo tentativo che immediatamente seguì fu portato avanti dall'esarca *Paulus patricius et exarchus missus in Italiam*⁴¹³, insieme ai precedenti congiurati, ma, evidentemente senza l'ausilio di un nuovo duca di Roma, poiché nessun nome viene fatto dal *Liber*.

⁴⁰⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 396.

⁴⁰⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 400.

⁴⁰⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 400. Si è già visto come le fonti napoletane presentino una diversa versione degli avvenimenti.

⁴⁰⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 400.

⁴⁰⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁴¹⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁴¹¹ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁴¹² *Liber pontificalis*, I, p. 403.

⁴¹³ *Liber pontificalis*, I, p. 403.

Non si parla di alcun duca romano nemmeno nel corso del terzo tentativo di soppressione di Gregorio II, quando una spedizione partì da Ravenna per assalire Roma. Nel riferire della discesa in campo di Romani e Longobardi congiunti *pro defensione pontificis, in Salario ponte*⁴¹⁴ contro l'esarca non si menziona la figura di un duca né alla guida dei difensori, né contro di essi. La parola *duces* emerge poco dopo, in senso più lato, quando si afferma che, contro i decreti iconoclasti *omnes ubique in Italia duces elegerunt; atque sic de pontificis deque sua inmunitate cuncti studebant*⁴¹⁵. Il riferimento dei redattori del *Liber* è indirizzato specificamente alla Pentapoli ed alla regione veneta, ma certo lascia intuire come le autorità civili e militari fossero presenti ed operanti a fianco di quelle religiose.

Nel quarto conato di eliminazione del pontefice sono citati nuovamente dei duchi di Roma e precisamente, in rapida successione, *Exhilaratus* e *Petrus*. Quando *Exhilaratus dux, deceptus diabolica instigatione, cum filio suo Adriano, Campaniae partes tenuit, seducens populum ut oboedirent imperatori et occiderent pontificem*⁴¹⁶, i romani gli si opposero uccidendolo insieme al figlio e gli stessi cittadini dell'urbe *et Petrum ducem, dicentes contra pontificem imperatori scripsisse, orbaverunt*⁴¹⁷.

È evidente da questa notizia che il duca veniva nominato fuori dalla città, senza una previa approvazione romana, ma la popolazione si dovette schierare contro queste due nomine statuite a danno del pontefice. Appare così anche manifesta la debolezza dell'autorità ducale che non riesce ad avere la meglio su quella pontificia e, soprattutto, a conquistare l'animo degli abitanti di Roma.

Il quinto tentativo tace nuovamente della presenza di un duca e si può ritenere che dopo l'uccisione e rispettivamente l'accecamento degli ultimi due, l'autorità imperiale avesse per il momento deciso di soprassedere ad una nuova nomina. Fu inviato da Napoli il nuovo esarca di Ravenna *Eutygium patricium eunuchum [...] ut pontifex occideretur cum optimatibus Romae*⁴¹⁸. Qui le autorità civili dell'urbe vengono poste nel mirino della repressione insieme alla figura del pontefice. L'alleanza che fu immediatamente stretta fra i romani ed i longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento mise fine anche a questo pericolo e l'esarca dovette ritirarsi.

La sequenza dei tentativi di uccisione di Gregorio II da parte delle autorità imperiali pone così in rilievo la figura del *dux* e degli altri *optimates* della città, ma al contempo indica chiaramente come alla figura del pontefice sia attribuita un'autorità superiore che determina l'effettivo governo della città, sia in presenza, sia in assenza del *dux*: quest'ultimo non ha alcun potere effettivo di attentare alla persona del papa ed alla sua autorità, ma deve invece relazionarsi al vescovo della città se vuole espletare il proprio mandato. Il duca di Roma appare così come un magistrato che, per le questioni di maggiore importanza, deve agire di concerto con il papa che pure non ha il potere di designarlo; il duca è dotato, comunque, di una autorità decisamente inferiore non solo a quella dell'esarca, ma anche a quella del duca di Napoli, che manifesta evidentemente di possedere una libertà di movimento molto maggiore all'interno ed all'esterno del proprio ducato rispetto al duca romano, forse proprio per la minore rilevanza del vescovo di Napoli..

Quando il re longobardo conquistò il *castellum* di Sutri, evidentemente per dare un forte segnale di disapprovazione contro l'alleanza che si andava stringendo fra Roma ed i ducati di Spoleto e Benevento, l'azione volta al recupero del possesso perduto è integralmente ascritta, dal *Liber*, al pontefice. Nessun *dux* di Roma è nominato nel corso degli eventi; si può ritenere che, permanendo la decisione bizantina di sopprimere il pontefice, nessun duca fosse stato ancora inviato in Roma a sostituire il precedente Pietro che era stato accecato dai romani. È manifestamente il pontefice ad insistere presso il re *continuis scriptis atque commonitionibus apud regem missis, quamvis multis datis muneribus, saltim omnibus suis nudatum opibus*⁴¹⁹: i redattori sottolineano che Gregorio II utilizzò tutta la sua autorità, inviando missive e doni, mentre non si fa cenno alcuno, a differenza del caso di Cuma, a nessuna forma di pressione militare. L'esercito del ducato doveva essere dotata di una potenza bellica tale da non reggere il paragone con

⁴¹⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

⁴¹⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

⁴¹⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

⁴¹⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 405.

⁴¹⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 406.

⁴¹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

quello del regno. Gregorio II, quindi, riuscì ad ottenere solo a motivo della propria autorità – di cui evidentemente il re cercava il consenso - la restituzione di Sutri: *donationem beatissimis apostolis Petro et Paulo antefatus emittens Langobardorum rex, restituit atque donavit*⁴²⁰.

Il verbo *restituit* indica che l'atto di Liutprando riportò allo *statu quo* precedente l'occupazione: Sutri ritornò sotto il controllo del ducato imperiale. Il *restituit* è, però, accompagnato da un'ulteriore espressione verbale - *donavit* - che ripete il sostantivo *donationem* immediatamente precedente. I due termini non debbono far pensare, come si è talvolta affermato, che si assista qui alla nascita di un potere territoriale pontificio riconosciuto dal re longobardo⁴²¹. Piuttosto la *donatio* rimanda alla menzionata restituzione che già il re aveva fatto delle proprietà liguri della sede apostolica allo stesso Gregorio II⁴²²; anche in quel caso i redattori del *Liber* avevano scritto che il re *donationem patrimonii Alpium Cotziarum, quam Aripertus rex fecerat hicque repetierat, ammonitione tanti viri redditam confirmavit*⁴²³. Nell'espressione *donare* sembra sia, cioè, da reperire il senso di una disponibilità economica che viene rimessa nelle mani del vescovo di Roma: le truppe longobarde lasciano Sutri al ducato, garantendo le precedenti proprietà che la chiesa doveva avere nella cittadina e nel suo contado, dando probabilmente disposizioni che esse siano ulteriormente accresciute.

Inoltre si sottolinea, con espressione che ricalca l'espressione utilizzata nella vita di Giovanni VII per indicare la restituzione dei patrimoni liguri⁴²⁴, che tale donazione venne fatta *beatissimis apostolis Petro et Paulo*. L'autorità dei due apostoli - e di Pietro in particolare - sostituisce qualsiasi riferimento storicamente e giuridicamente determinato alle concrete istituzioni civili ed ecclesiastiche che di fatto si occupavano della gestione del ducato e dell'urbe. Il *Liber* utilizza un linguaggio che equipara così un gesto di benevolenza compiuto nei confronti di Roma ad una manifestazione di obbedienza e venerazione dell'autorità pontificia.

Nessun duca viene menzionato nella descrizione dell'azione congiunta del re Liutprando e dell'esarca Eutichio che si presentano congiuntamente alle porte di Roma; il primo coltivava probabilmente l'intento di scoraggiare ogni alleanza della sede apostolica con i ducati longobardi, il secondo voleva approfittare della tensione interna che si era creata fra le forze longobarde per ridurre all'impotenza Gregorio II.

La discesa longobarda a Roma si concluse con l'omaggio del re al pontefice che, evidentemente, doveva averlo rassicurato sulle proprie intenzioni, come si vedrà fra breve, e l'esarca che non doveva essere dotato di milizie proprie potenti al punto da discostarsi dalle decisioni di Liutprando, entrò con lui in città in atteggiamento pacifico verso la sede apostolica, rinunciando evidentemente, ad ogni tentativo di nuocere al papa; il re *obsecravit pontificem ut memoratum exarchum ad pacis concordiam suscipere dignaretur: quod et factum est. Et sic recessit, rege declinante a malis quibus inerat consiliis cum exarcho*⁴²⁵.

Sia la suprema autorità longobarda, sia l'esarca imperiale rispettarono così il ducato romano, riconoscendo l'autorità spirituale di Gregorio II ed, implicitamente, anche la sua azione civile. Se le forze longobarde torneranno ad insidiare Roma, il *Liber*, invece, non menzionerà più alcun pericolo da parte bizantina⁴²⁶.

⁴²⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

⁴²¹ Gli studi moderni affermano che non si è in presenza dell'«instaurazione di un governo temporale del papato» (Delogu alla voce *Gregorio II*, in *Enciclopedia dei Papi* 2000, p. 649) e che la restituzione di Sutri implicò semplicemente per la sede apostolica «un qualche diritto di proprietà su una seconda porzione di terre pubbliche», dopo quelle di Cuma (Noble 1998, p. 58).

⁴²² Lo sottolinea Bertolini 1941, p. 447.

⁴²³ *Liber pontificalis*, I, p. 398.

⁴²⁴ *Aripertus rex Langobardorum donationem patrimonii Alpium Cutiarum [...] iuri proprio beati apostolorum principis Petri reformavit* (*Liber pontificalis*, I, p. 385).

⁴²⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

⁴²⁶ Si deve aggiungere, però, l'ulteriore invio della flotta guidata da Manes; l'evento con le sue finalità non è interpretato concordemente dagli storici, come si vedrà più oltre, ma, comunque, non è menzionato nel *Liber*. Marazzi 1993, p. 272, afferma che «la tregua di fatto raggiunta nel 728 fra papa Gregorio II e l'Esarca Eutichio si può considerare, in prospettiva, come l'atto di morte del controllo bizantino di Roma».

L'accordo ormai nuovamente instauratosi con l'esarca dovette permettere di giungere alla nomina di un nuovo duca, sebbene il *Liber* non ne faccia alcuna menzione e tornerà a nominare un *dux* di Roma solo nella vita di Zaccaria, nella persona di *Stephanus*, come si vedrà fra breve. Si conosce, tuttavia, il nome del duca *Theodotus* che ricoprì la suprema magistratura del ducato romano fra Pietro, che scomparve di scena accecato dai romani, ed appunto Stefano. Il nome di Teodoto risulta dal *Liber pontificalis*, che ne parla come di uno zio di papa Adriano I, e da una iscrizione rinvenuta nella Chiesa romana di Sant'Angelo in Pescheria⁴²⁷.

Negli anni che videro l'assenza del duca e l'ostilità dell'esarca, a Roma mancò, quindi, la magistratura che le era preposta e dovette essere il pontefice, coadiuvato dal suo *scrinium*, a gestire non solo le situazioni di emergenza che vengono descritte nel *Liber*, ma anche l'ordinaria amministrazione civile e militare. Lo spazio della sua azione nei confronti dei problemi quotidiani della città e del ducato dovette necessariamente aumentare, mancando l'ordinario punto di riferimento che l'impero aveva previsto a provvedere ai bisogni cittadini.

La biografia di Gregorio II, come si è visto, si limita a registrare, dopo il sopraggiunto accordo, la presenza in Roma dell'esarca quando si presentò il tentativo di sedizione perpetrato da Tiberio Petasio: *exarcho Romae morante, venit in partibus Tusciae, in castrum Manturianense, quidam seductor, Tiberius nomine, cui cognomen erat Petasius, qui sibi regnum Romani imperii usurpare conabatur*⁴²⁸. Nessun duca è menzionato nell'azione che portò alla sconfitta dell'usurpatore, anzi il pontefice è descritto, insieme a rappresentanze del clero, a guida dello stesso esercito dopo aver rincuorato e spinto all'azione l'esarca. Il papa, infatti, *cum eum proceres ecclesiae mittens atque exercitus, profecti sunt. Qui venientes in Manturianensis castello, isdem Petasius interemptus est*⁴²⁹. L'azione riguardò territori del ducato all'interno dell'odierno Lazio, poiché certamente sono nominati i *Blerani*, antichi abitanti di Blera, e il *castrum Manturianense* deve probabilmente essere identificato, come si è visto a suo luogo, con l'odierna Monterano. Nuovamente il pontefice è allora attivo nella difesa del territorio del ducato romano, senza che alcuna magistratura ducale sia menzionata nell'azione.

Gregorio III si trovò ad affrontare l'aggravarsi della crisi iconoclasta e, nuovamente, si deve rilevare che la sua biografia omette di descrivere quasi completamente la svolta che si dovette verificare con il distacco canonico da Roma delle diocesi dell'Italia meridionale e - è questo che ora interessa - le ripercussioni di questo sul ducato romano. Poiché l'imperatore decise di recidere i legami che legavano i presuli della Sicilia, della Calabria ed anche della più vicina Campania alla giurisdizione del vescovo di Roma, questo evento dovette avere come ripercussione un ulteriore allentamento del legame delle magistrature romane, ed in particolare di quella ducale, con il resto dell'amministrazione bizantina.

La biografia di Gregorio III non nomina mai un *dux* di Roma, che pure doveva essere stato ripristinato, né al momento dell'elezione a furor di popolo del pontefice⁴³⁰, né in occasione del sinodo iconodulo che vide il concorso degli arcivescovi di Grado e di Ravenna⁴³¹. Nell'invio delle lettere prima e degli atti sinodali poi che intimavano all'imperatore di porre fine alla politica iconoclasta sono citati due volte il presbitero *Georgius*⁴³² e, successivamente degli *aufferentes ipsa scripta*⁴³³ non meglio identificati, così come non è possibile determinare meglio chi sia il *Petrus defensor*⁴³⁴ che sembra infine in grado di raggiungere

⁴²⁷ Cfr. su questo Bavant 1979, p. 76, che pone il suo ducato tra i 728 ed il 739. Bavant 1979, p. 88, fornisce l'elenco completo, corredato di cronologia, dei duchi di cui si ha notizia nelle varie fonti, dalle origini del ducato che egli ritiene già esistente almeno dal 592-595, al suo termine che stabilisce intorno al 752-756. In questo lavoro è già stata discussa la data di origine, mentre si tratterà fra breve della data della scomparsa del ducato romano.

⁴²⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

⁴²⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 408.

⁴³⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 415.

⁴³¹ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

⁴³² *Liber pontificalis*, I, pp. 415-416.

⁴³³ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

⁴³⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

Costantinopoli. L'esarca Eutichio dovette certamente visitare nuovamente Roma se il *Liber* gli attribuisce il dono di sei *columnas onichinas volutiles*⁴³⁵ per la basilica di San Pietro.

Non compare nemmeno, nella descrizione degli sviluppi della crisi iconoclasta, la parola *ducatus*, probabilmente perché il redattore vuole sottolineare piuttosto l'unità dello schieramento che va da Roma a Grado, passando per Ravenna; si trova, infatti, l'espressione *cuncta generalitas istius provinciae Italiae*⁴³⁶. Evidentemente, però, questa opposizione compatta del centro e del nord Italia bizantino vicino alle posizioni romane contro il sud fedele all'imperatore e, quindi, iconoclasta doveva comportare anche un allentamento delle relazioni amministrative. Dinanzi all'esarca, che è ancora Eutichio, oramai totalmente orbitante intorno a Roma, si leva nel *Liber* il nome di *Sergius, patricius et stratigos ipsius insule Siciliae*⁴³⁷. Le due magistrature sembrano opporsi e solo quella siciliana mantenere una effettiva dipendenza da Costantinopoli.

La presenza di un duca viene taciuta anche nelle notizie civili e militari riguardanti direttamente Roma che si susseguono nell'ultima parte della biografia. Gregorio III è posto in rilievo come l'unico protagonista del restauro delle mura cittadine⁴³⁸ come di quelle di *Centumcellensium*⁴³⁹, così come figura da solo negli eventi che ottennero il ritorno del *castrum Gallensium* sotto il controllo romano⁴⁴⁰. In quest'ultima circostanza riappare, però, il *ducatus Romanus*⁴⁴¹ come l'unità amministrativa cui è pertinente la cittadina di Gallese e, nella stessa notizia, a fianco della più ampia espressione *sancta res publica* che si riferisce all'impero nella sua totalità, compare il *Christo dilectus exercitus Romanus*⁴⁴². Il redattore della notizia di Gregorio III, insomma, sa bene che l'autorità civile del pontefice deve essere situata all'interno di un corpo che comprende immediatamente il ducato romano presidiato dal suo, sebbene piccolo, *exercitus*. Di una disobbedienza all'autorità imperiale delle magistrature di questo ducato il *Liber* omette di parlare, così come tace del loro ruolo nei lavori concernenti le mura e nella questione di Gallese, per esaltare il ruolo pontificio, ma anche per non esplicitare l'insubordinazione all'impero.

Anche il postillatore della biografia di Gregorio III, nell'aggiunta che tratta del secondo assedio di Liutprando all'urbe, citerà come messi romani inviati presso i Franchi ad implorare aiuto solo ecclesiastici e, specificatamente, *Anastasius episcopus et Sergius presbiter*⁴⁴³, ma accennerà alla presenza di figure laicali nelle vessazioni del re longobardo che *multos nobiles de Romanis more Langobardorum totondit atque vestivit*⁴⁴⁴, dove l'espressione *nobiles* non può che indicare persone di rango svolgenti specifici uffici civili in Roma e nel suo ducato.

Nella biografia di Zaccaria il pontefice sembra apparentemente agire da solo, come il suo predecessore, ma, in occasione del viaggio del papa a Pavia, un duca *Stephanus* appare improvvisamente, segno evidente che egli esisteva anche precedentemente, pur senza essere mai nominato. Il *ducatus Romanus* è nominato fin dall'inizio della notizia - *invenit totam Italiam provinciam valde turbatam, simul et ducatum Romanum*⁴⁴⁵ - quando viene presentata dal redattore una sintesi retrospettiva sui rapporti intercorsi fra il predecessore di Zaccaria ed i longobardi. La descrizione dello stato del ducato, con la perdita delle quattro *civitates* di Amelia, Orte, Polimanzio e Blera⁴⁴⁶, serve al redattore ad introdurre la decisa azione di

⁴³⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 417.

⁴³⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 416.

⁴³⁷ *Liber pontificalis*, I, pp. 416-417.

⁴³⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁴³⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 421.

⁴⁴⁰ *Liber pontificalis*, I, pp. 420-421.

⁴⁴¹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁴⁴² *Liber pontificalis*, I, pp. 420-421.

⁴⁴³ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁴⁴⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁴⁴⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 426.

⁴⁴⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 426.

Zaccaria *pro salute populi Romani*⁴⁴⁷. Egli rinunciando alla politica di fedeltà ai ducati longobardi si rivolse direttamente al re per riottenere da lui le quattro cittadine *quas a ducatu Romano abstulerat*⁴⁴⁸. Zaccaria è l'unica autorità nominata quando l'esercito Romano si dispiega a sostegno di Liutprando contro il duca di Spoleto. L'azione pontificia è descritta come semplicemente esortativa - *adhortatione sancti viri exercitus Romanus in adiutorium praedicti regis egressi sunt*⁴⁴⁹ - ma ciò che si vuole sottolineare è certamente il protagonismo del papa nella questione. Poiché dopo la resa del duca di Spoleto, Liutprando non ottemperò alla riconsegna delle quattro cittadine del ducato romano, Zaccaria uscì dalla città per raggiungere Liutprando a Terni ed intercedere in proposito. Nell'ingresso *in finibus Spolitinis* il pontefice si accompagnò - a stare ai dati del *Liber* che vogliono chiaramente enfatizzare l'azione papale - *cum sacerdotibus et clero*⁴⁵⁰: nuovamente una presenza laicale, che pure doveva esserci, è completamente taciuta. Quando il re, a Terni, stabilì di riconsegnare le quattro *civitates* ed, insieme ad esse, il *Savienense patrimonium atque Narniensem*, insieme al *patrimonium Ausimanum, atque Anconitanum necnon et Humanatem, et vallem qui vocatur Magna, sitam in territorio Sutrinum*⁴⁵¹, nuovamente è solo il pontefice ad apparire, nonostante solo alcuni territori fossero pertinenti al ducato di Roma, mentre altri erano stati sottratti direttamente all'esarca di Ravenna, che era ancora Eutichio. La pace ventennale promessa da Liutprando viene descritta come statuita *cum ducato Romano*⁴⁵² e la liberazione di prigionieri romani e ravennati così come la riconsegna dei territori in questione tramite i duchi ed i gastaldi longobardi che accompagnano il papa a riprenderne possesso non menziona alcuna carica ufficiale imperiale, ma sempre e solo la figura di Zaccaria.

Quando, però, il re si mosse nuovamente per attaccare le forze imperiali sulla direttiva di Ravenna ed il papa uscì nuovamente da Roma per incontrarlo e tentare di farlo recedere dai suoi propositi, quest'ultimo partì *relicta Romana urbe iamdicto Stephano patricio et duci ad gubernandum*⁴⁵³. La magistratura ducale doveva perciò essere nuovamente in attività da tempo, anche se il *Liber* ne taceva dalla vita di Gregorio II. Il *Liber* la descrive ora come totalmente sottomessa all'autorità pontificia che ne dispone affidando al *dux* la cura dell'incolumità di Roma fino al proprio ritorno. Sono trascorsi dieci anni dal 728⁴⁵⁴ quando il duca *Petrus* era stato orfano per aver tramato all'uccisione del pontefice ed ora, intorno agli anni 739-743, la magistratura ducale sembra essere dipendente da quella pontificia: non solo non le si oppone più, ma anzi la serve.

Nella descrizione della nuova azione diplomatica del pontefice che lo porterà a Pavia sono, però, posti in rilievo solo membri del clero: Zaccaria invia, prima ancora di lasciare l'urbe, *Benedictum episcopum et vicedominum atque Ambrosium primicerium notariorum*⁴⁵⁵ con missive, e poi, dopo aver incontrato i ravennati, *Stephanum presbiterum* e nuovamente *Ambrosium primicerium*⁴⁵⁶. Nel suo rientro in Roma egli è accompagnato *cum omnibus qui secum erant*⁴⁵⁷, senza che i redattori specificino se, fra questi, si trovassero anche delle autorità laiche del ducato a rappresentare il *dux* che era rimasto a guardia della città.

Alla morte del re, nel descrivere l'esultanza che unanimemente si diffuse nei territori imperiali per lo scampato pericolo, il *Liber* parla in rapida successione di *populus Ravennantium* e di *populus Romanus* e

⁴⁴⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 427. Si è già considerata l'espressione *populus peculiaris* che ricorre nelle due lettere inviate da Gregorio III alla corte franca ad indicare gli abitanti del ducato romano sotto la diretta protezione del pontefice.

⁴⁴⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

⁴⁴⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

⁴⁵⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

⁴⁵¹ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

⁴⁵² *Liber pontificalis*, I, p. 428.

⁴⁵³ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

⁴⁵⁴ Per la cronologia dei duchi, cfr. Bavant 1979, p. 88 che fornisce una comoda tabella.

⁴⁵⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

⁴⁵⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 430.

⁴⁵⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

poi di *Romani* e *Ravenniani*⁴⁵⁸, caratterizzando con il nome delle due città le due entità dell'esarcato e del ducato, mettendo al primo posto Ravenna che era l'entità amministrativamente prioritaria ed al secondo quella del ducato che aveva, però, di fatto reso possibile la continuazione dell'esistenza dell'altra, altrimenti condannata alla scomparsa, grazie all'autorità pontificia.

Nella donazione delle due *massae* di *Nimphas* e *Normias*⁴⁵⁹ nuovamente è solo l'autorità pontificia ad essere nominata ed, in questo caso, si può ritenere con sicurezza che non si tratti di riacquisizioni di territori del ducato, bensì di una transazione di livello economica che prevede il passaggio di proprietà di queste due cittadine e dei loro beni dal demanio imperiale cui appartenevano al pontefice *iure perpetuo*⁴⁶⁰.

Infine, quando il nuovo re Ratchis, si mosse alla conquista di Perugia, il redattore menziona come protagonisti dell'azione volta ad ottenere la libertà della cittadina solamente Zaccaria *assumptis aliquantis ex suo clero optimatibus*⁴⁶¹. Ancora una volta viene esaltata l'azione degli ecclesiastici senza la minima menzione di autorità civili.

Sintetizzando quanto si è fin qui esposto in merito al ducato romano ed alla sua amministrazione, appare evidente che il rapido declino dell'esarcato ebbe come corrispettivo la relativa ascesa del ducato che si mosse sempre più indipendentemente dall'esarca cui sarebbe dovuto essere in teoria sottoposto gerarchicamente. Sebbene debole, il ducato romano – ma in esso il *Liber* evidenzia l'azione non del duca stesso, bensì il pontefice – riuscì, comunque, ad ottenere prima la restituzione ai ravennati di alcuni possedimenti della costa adriatica, poi il ritorno sotto l'autorità esarcale del *castrum* di Cesena ed il rinvio della conquista longobarda di Ravenna, infine la liberazione di Perugia ed il suo ritorno in possesso delle milizie dell'esarcato. Esarcato e ducato sono, anche da questo punto di vista, correlati e corrispettivi.

Il loro legame amministrativo, dato dalla dipendenza di entrambi dal potere imperiale, è manifesto anche dal fatto della loro quasi contemporanea scomparsa: Eutichio fu il penultimo esarca di Ravenna⁴⁶² e l'esarcato si chiuse definitivamente con la presa della città nel 751, un anno prima della morte di Zaccaria, mentre il duca *Stephanus* lasciato dal papa a custodia di Roma nel corso del suo viaggio a Pavia fu il penultimo *dux* di Roma, seguito solo da *Eustachius*⁴⁶³.

All'interno del ducato poi, il *dux*, appare come una figura importante, ma certamente orbitante sempre più intorno all'autorità pontificia, soprattutto dopo il pontificato di Gregorio II che vide prima le due cariche in lotta ed, infine, l'affermazione dell'autorità papale su quella ducale.

Ovviamente il rilievo, per quanto non assoluto, del potere ducale implicava, ancora una volta, che un'intera struttura amministrativa e militare fosse sussistente ed a sua disposizione. Si è già evidenziato, nel capitolo precedente, il ruolo giocato dall'*exercitus* romanus nelle due controverse elezioni di Conone e Sergio I⁴⁶⁴. Nelle vite dei pontefici della prima metà dell'VIII secolo questa presenza traspare dietro le righe. Si ricorda, innanzitutto, che il duca di Napoli *Iohannis*, si mosse per recuperare Cuma *cum exercitu*⁴⁶⁵ - lasciando intuire che ogni *dux* avesse il proprio esercito. La presenza dell'esercito, anche se mai esplicitamente nominato, è ovvia in tutte le azioni nelle quali i diversi messi imperiali cercarono di

⁴⁵⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

⁴⁵⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

⁴⁶⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

⁴⁶¹ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁴⁶² In Carile 2007, p. 32, è reperibile un comodo elenco degli esarchi attestati dalle fonti, dal sorgere dell'esarcato al suo tramonto.

⁴⁶³ L'esistenza di un ultimo successore di Stefano nella carica di *dux* di nomina imperiale è testimoniata da un'iscrizione pertinente alla diaconia di Santa Maria in Cosmedin e da un riferimento letterario esistente nel cosiddetto *Codex Carolinus*; cfr. su questo Bavant 1979, p. 86. Il titolo di *dux* persiste successivamente all'interno dei territori dell'antico ducato romano, «mais il est certain qu'alors, le duc de Rome (au sens que ce titre avait à l'époque byzantine) a disparu, en même temps que l'unité du duché romain» (Bavant 1979, p. 87): le diverse personalità che sono insignite di questo titolo, dopo la caduta di Ravenna, sembrano essere piuttosto i responsabili di una zona del ducato o della città stessa di Roma, più che non la magistratura suprema dell'intero territorio (su questo cfr. ancora Bavant 1979, p. 87).

⁴⁶⁴ Si veda il capitolo III.5.

⁴⁶⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 400.

condurre a morte senza successo Gregorio II. L'unica volta in cui l'*exercitus* romano è esplicitamente nominato nella biografia di Gregorio II è quando si dirige contro l'usurpatore Tiberio Petasio su ordine del pontefice⁴⁶⁶ e la menzione implica che tale forza armata sia un vanto, poiché permette di arrestare il nemico⁴⁶⁷. Non è esplicitamente menzionata alcuna azione dell'esercito nella vita di Gregorio III, che, come si è già notato, sorvola sugli eventi politici, ma, in occasione del sinodo romano a favore delle immagini la biografia ricorda che il pronunciamento pontificio contro gli iconoclasti avvenne *cum nobilibus etiam consulibus et reliquis christianis plebibus stantes*⁴⁶⁸ e, successivamente, sottolinea che il *castrum* di Gallese fu restituito, come si è visto, *in corpore Christi dilecti exercitus Romani*⁴⁶⁹. D'altronde gli eventi avvenuti nel corso del pontificato di Gregorio III che vide Liutprando alle porte di Roma ed il pontefice inviare alla corte franca una richiesta di aiuti militari dovettero necessariamente coinvolgere l'*exercitus romanus* che difendeva quelle mura.

Nella vita di Zaccaria, infine, dopo che il re tolse l'assedio alla città, nuovamente è evidente l'apprezzamento della sede apostolica per l'operato dell'*exercitus* che aiuta il duca longobardo di Spoleto a rientrare in possesso dei suoi possedimenti: si dice addirittura che la resa dei nemici avvenne *prae multitudine exercitus Romani*⁴⁷⁰, con una notazione evidentemente enfatica. Nuovamente l'esercito viene menzionato quando, mutate le alleanze che vedono ora il vescovo di Roma schierato con il re contro i duchi longobardi, è Zaccaria ad esortare gli armati ad aiutare Liutprando nella sottomissione di Trasimundo⁴⁷¹.

Ma nelle tre vite, a fianco prima del pontefice nella lotta contro i duchi inviati ad ucciderlo, e poi del pontefice e del duca insieme nella difesa contro i longobardi, appare con chiarezza che la popolazione intera è schierata con la sede apostolica. L'esercito non può, in un primo tempo, sottomettere Gregorio II perché ha contro l'intera popolazione e, in un secondo momento al tempo di Gregorio III e di Zaccaria, ha con sé, mentre egli stesso sostiene i papi⁴⁷², il sostegno della cittadinanza e dei suoi *primates*, anche se essi non vengono esplicitamente nominati se non in occasione del sinodo contro gli iconoclasti.

Questa presenza del *populus romanus* a fianco del pontefice e poi del duca e del pontefice appare decisiva nello sviluppo degli eventi della prima metà dell'VIII secolo: permette di sottolineare ancora una volta che non poteva esistere struttura militare senza una parallela amministrazione civile⁴⁷³ ed, insieme, dice il consenso che sempre più circondava la figura del pontefice come effettivo arbitro delle vicende romane.

⁴⁶⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 408; il termine appare solo nella seconda redazione della vita.

⁴⁶⁷ Lo sottolinea Capo 2009, p. 180, in nota.

⁴⁶⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 416. Capo 2009, pp. 180-182 in nota, riflette sul riapparire del termine *consules* che indica una società strutturata e consapevole delle sue cariche ufficiali, anche se queste sono poi difficilmente identificabili nei particolari.

⁴⁶⁹ *Liber pontificalis*, I, pp. 420-421.

⁴⁷⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 426. Capo 2009, p. 180 in nota, ricorda questo vanto da parte della biografia.

⁴⁷¹ Capo 2009, pp. 183-184, sottolinea giustamente che «Zaccaria non ordina all'esercito romano di aiutare Liutprando, ma lo convince a farlo (l'esercito si muove *adhortatione sancti viri* [*Liber pontificalis*, I, p. 427])».

⁴⁷² Capo 2009, p. 181, sottolinea giustamente come, con Gregorio III e poi con Zaccaria, la componente militare «cessa [...] di essere esterna e in caso nemica, come era con gli eserciti effettivamente controllati da Bisanzio, e diventa invece concittadina, cointeressata, in ogni senso vicina alla "sua" chiesa. È grazie a questo rapporto, stabilitosi per varie ragioni, pure estremamente concrete e materiali, ma diventato nel tempo un legame di reciproca utilità e insieme di reale vicinanza, che gli imperatori non possono più disporre come credono dei papi e che, d'altra parte, la crisi per l'iconoclastia ha nel *Liber pontificalis* tutto un altro accento rispetto a quella per il monotelismo: essa si svolge in un clima segnato per i sudditi italiani da un'intolleranza ormai integrale nei confronti dell'azione e della stessa preminenza imperiale, e per i papi da una durezza di opposizione assolutamente nuova».

⁴⁷³ In questo senso sembra da relativizzare la netta affermazione di Capo 2009, p. 178, che vede una prevalente dimensione militare nel riemergere dell'urbe a partire dalla fine del VII secolo: «[il risultato della fusione che si verificò tra *exercitus* e *militia* cittadina] è l'emergere di una nuova città-esercito: di fatto noi ci rendiamo conto presto, e nonostante il racconto abbia sempre come protagonista il papa, che Roma ha capacità e ambizioni politiche crescenti, e che queste si fondano in maniera inequivocabile sul carattere militare che risulta avere, dallo stesso *Liber pontificalis*, la ripresa sociale cittadina».

Il *Liber* manifesta chiaramente come il ducato romano agisca ormai veramente in maniera autonoma rispetto a Costantinopoli, con una propria politica estera che viene decisa nell'urbe⁴⁷⁴ e con un'amministrazione civile e militare che è nei fatti indipendente⁴⁷⁵. La maturazione di questa autonomia emerge dal *Liber pontificalis* non come frutto di una scelta ideologica che si impose alla realtà, bensì come un evento che ebbe le sue radici nei fatti contingenti nel tempo e che si rivelò come la risposta storicamente più appropriata nel gioco dei diversi fattori che la determinarono.

L'emergere dell'autorità pontificia come dell'unica in grado di proporsi autorevolmente in quel difficile periodo alla guida del ducato romano è inoppugnabile, anche se il relativo silenzio del *Liber pontificalis* sul ruolo dei laici all'interno dello stesso ducato è evidente⁴⁷⁶. Certamente i redattori delle diverse biografie vollero esaltare l'iniziativa dei papi e dei loro collaboratori ecclesiastici e per far questo passarono volentieri sotto silenzio l'operato dei laici, ma non appare comunque in dubbio che solo l'autorità pontificia, piuttosto che l'effettivo dispiegamento di forze armate a difesa del territorio, fu l'unica in grado di ottenere dilazioni nella conquista longobarda. Ovviamente l'autorità della sede apostolica fu, in questo frangente, del tutto peculiare, non dipendendo da un'effettiva superiorità militare od economica. L'autorità che venne riconosciuta alla sede apostolica sia nel regno che nei ducati longobardi, così come all'interno dello stesso ducato romano, aveva le sue radici in una convinzione di fede ed in un vissuto consolidatisi nel tempo; questi soli elementi fecero sì che le diverse parti in campo, ed in particolare le autorità longobarde, si piegarono ai *desiderata* di tale peculiare autorità.

⁴⁷⁴ Giustamente Capo 2009, p. 178, ricorda che le forze in campo si esplicano «in una direzione di maggiore autonomia o di autonomia *tout-court*, rispetto all'impero, dato che il ducato romano (degli altri territori bizantini il *Liber pontificalis* da questo punto di vista non si occupa) risulta a un certo punto avere una propria "politica estera", vale a dire rapporti che gestisce direttamente, senza passare per il controllo dell'esarca, con i due potenti - ma paragonabili - vicini longobardi, i duchi di Benevento e di Spoleto, anche essi tendenti a gestirsi in autonomia rispetto al regno, i quali possono apprezzare, o in caso temere, le armi e il numero dei romani». La stessa autonomia di politica è evidente quando si tratta, con Zaccaria, di sostenere invece il regno contro i due duchi longobardi.

⁴⁷⁵ Tale autonomia ed, in essa, la concordia esistente fra il pontefice, i capi dell'*exercitus* ed i *primates* civili, è così evidente che la Capo, dopo aver insistito sulla maturazione nella prima metà dell'VIII secolo di un "ducato romano autogestito" (Capo 2009, p. 182), di un "ducato romano autogovernato" (Capo 2009, p. 183), arriva ad affermare che si è in presenza di un «ducato "repubblicano", per usare una formula che esprima in qualche modo la condivisione delle decisioni e del potere tra papa e organizzazione politico-militare della cittadinanza» (Capo 2009, p. 184). La studiosa propone poi che questa stagione "repubblicana" del ducato si debba ritenere conclusa con il pontificato di Stefano II, al di fuori dei limiti cronologici di questa tesi, che avrebbe sottomesso a sé le altre forze dell'urbe. Questa terminologia sembra, però, da rigettare per le stesse motivazioni per le quali la Capo rifiuta la proposta di Noble 1998 di chiamare il nuovo potere temporale del vescovo di Roma "repubblica di San Pietro" (Capo 2009, p. XII). In effetti, non è in questione l'emergere di una qualche forma di governo simile alla moderna democrazia, bensì piuttosto di una nuova entità territoriale della quale la popolazione, secondo la mentalità dell'epoca, riconosceva come governanti il pontefice ed il *dux*, pur in assenza di strumenti simili ad un sistema elettorale di popolo che si sarebbero sviluppati solo in età moderna. La Capo sostiene che il *Liber* consideri la città «come un fattore che deve essere subordinato alla guida della chiesa» fin dai tempi di Sergio I (Capo 2009, pp. 186-187), ma che l'obiettivo di un "ducato monarchico" - termine che si contrappone ovviamente al precedente "ducato repubblicano" - non sia evidente fino alla vita di Stefano II (Capo 2009, pp. 186-187); in particolare sottolinea che Zaccaria, il papa a suo dire più favorevole ai longobardi, cercò di mantenere il ducato e l'intero esarcato pienamente nell'orizzonte imperiale, volendo certamente «difendere il quadro politico esistente in Italia, e non crearne uno nuovo a vantaggio di s. Pietro» (Capo 2009, p. 190).

⁴⁷⁶ Bertolini 1970, pp. 437-438, nota che una sola volta sono nominati dal redattore del *Liber* nella vita di Stefano II *quosdam [...] ex militiae obtimatibus* e commenta, riferendosi a questa delegazione composta di ecclesiastici e laici che partì alla volta di Pavia nel 753 per trattare con Astolfo, per giungere infine alla corte franca: «cenno solo occasionale, ed unico nell'intera biografia. Reticenza ancora una volta connessa certo con gli interessi particolari dei *proceres ecclesiae*, dei quali il biografo si faceva portavoce, lasciando nell'ombra il fatto che si era dato allora l'avvio ad un rivolgimento, il quale implicava la possibilità dello stabilirsi in Roma di una diarchia ecclesiastico-laica. Un simile epilogo non entrava nelle vedute dei *proceres ecclesiae*: ad essi soltanto, ed al papa, dovevano restare assegnate le parti dei protagonisti». Marazzi 1993, p. 268, riferendosi alla provincia d'Italia, ha sottolineato, sintetizzando studi di altri storici, come le gerarchie civili bizantine fossero ormai pienamente integrate nel tessuto sociale del ducato romano così come negli altri territori della penisola: «come hanno ben messo in evidenza gli studi del Guillou e del Brown [...] la storia di queste aree è anche quella di un progressivo radicamento in Italia di quelle élites di "gentlemen and officers" che il governo imperiale aveva progressivamente ricostruito all'indomani della guerra gotica. E questa società, come ha suggestivamente tratteggiato il Delogu, mostra fenomeni di "inquietante barbarizzazione del costume", che ne hanno per certi versi resa problematica l'identificazione storica quale erede della complessa realtà del mondo tardoantico o, quanto meno, di corresponsabile del funzionamento del comunque complesso apparato statale dell'Impero Romano d'Oriente».

Certo è che il ducato, se pure agì in difesa dell'intero esarcato, fu protagonista in senso proprio: la sua autonomia, infatti, non solo gli provenne dalle difficili congiunture del tempo, ma, soprattutto, gli fu anche riconosciuta dall'esterno e, specificamente, dal mondo longobardo⁴⁷⁷. In questa prospettiva, ciò che conferì chiaramente corpo ad un'autorità temporale esercitata dalla sede apostolica non fu tanto la donazione di questa o di quella parte di territorio, bensì, molto più significativamente, l'assunzione di responsabilità *in toto* che la vide intervenire ogni volta che un singolo *castrum* appariva in pericolo per l'avanzata longobarda⁴⁷⁸.

IV.9 I confini del ducato romano: l'autorità ed il limite riconosciuto al pontefice ed al suo *populus peculiaris*

Gli anni che vanno da Gregorio II a Zaccaria vedono frequenti incursioni da parte longobarda lungo tutti i confini del ducato. Questi eventi, unitamente ad ulteriori accenni ad interventi pontifici fuori dell'urbe in campo civile, permettono di disegnare abbastanza agevolmente i confini dello stesso ducato romano per comprendere quali territori fossero direttamente dipendenti dal *dux* di Roma e dal vescovo dell'urbe.

Seguendo un percorso che va da ovest ad est, in senso orario, è evidente che apparteneva al ducato la cittadina di *Centumcellae*, l'odierna Civitavecchia, della quale Gregorio III restaurò le mura⁴⁷⁹. La sua fortificazione ne evidenzia l'importanza, sia come baluardo verso i territori longobardi della Tuscia, sia come principale porto del ducato a nord di Roma.

Il confine doveva correre poi verso est, comprendendo al suo interno la cittadina di *Blera*, occupata e poi restituita da Liutprando⁴⁸⁰, ed il *castrum* di Sutri, conquistato e poi restituito dai longobardi, durante il pontificato di Gregorio II⁴⁸¹.

Il *limes* territoriale del ducato saliva poi a nord, comprendendo, lungo la direttrice della via Amerina, *Polimartium*, *Horta* e *Ameria*, le altre tre città che erano state preda del re insieme a *Blera*, per essere poi restituite insieme⁴⁸². Il fatto che nel *Liber* non ci sia accenno alcuno a *Tuder*, l'odierna Todi, rende evidente che essa era alle dirette dipendenze dell'esarca. Tramite *Tuder* e poi *Perusia*, la via Amerina, come si è già visto, era l'unica arteria di collegamento via terra con Ravenna, al di fuori delle zone di influenza longobarda. Perugia viene esplicitamente collegata con la Pentapoli e, conseguentemente, con

⁴⁷⁷ Non sposta di molto, nella sostanza delle cose, l'ipotesi che è stata avanzata di una maggiore indipendenza, stabilita dalla stessa autorità imperiale, di cui avrebbe goduto il ducato romano negli ultimi anni della sua esistenza. Bavant 1979, alle pp. 77-79, presenta la tesi di Hartmann (Hartmann 1889) che concludeva che, a partire dal 739, «le duché romain était constitué en circonscription administrative indépendante de l'exarque, puisque le duc de Rome et l'exarque étaient patrices l'un et l'autre» e conclude che «l'indépendance du duché romain par rapport à l'exarque dans la dernière période de la domination byzantine reste une possibilité, nullement une certitude». L'ipotesi è ripresa, in altra forma, da Delogu, alla voce *Zaccaria*, in *Enciclopedia dei Papi* 2000, p. 656. Egli afferma che nel ducato romano «i papi avevano recentemente acquistato un'influenza politica che probabilmente comportava anche funzioni di governo, esercitate d'accordo con le autorità bizantine». Certo è che, ben al di là dell'ipotesi di questo sganciamento giuridico del ducato dall'esarcato, una distinzione di fatto fra l'esarcato ed il ducato andava prendendo corpo e ricevendo pubblico riconoscimento, come conferma il fatto che l'incontro fra Liutprando ed il pontefice a Terni «fu sanzionato da una pace ventennale tra il re longobardo e il Ducato romano, i cui destini venivano così distinti da quelli delle altre province bizantine nell'Italia centro-settentrionale» (sempre Delogu, in *Enciclopedia dei Papi* 2000, p. 657).

⁴⁷⁸ Si è già notato, fra l'altro, come il racconto delle restituzioni a Zaccaria delle cittadine sottratte al ducato romano fosse collegato con la notizia dei *patrimonia* ecclesiastici riconsegnati allo stesso pontefice, dove è evidente insieme la distinzione ed il nesso tra i due eventi. Sugli ulteriori sviluppi che avvennero sotto Stefano II, successore di Zaccaria, al di là dei limiti cronologici di questa tesi, per un primo *status quaestionis* si veda Capo 2009, pp. 201-203.

⁴⁷⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 421.

⁴⁸⁰ *Liber pontificalis*, I, pp. 426-429.

⁴⁸¹ *Liber pontificalis*, I, p. 407. Sutri è ulteriormente nominata in occasione dell'incontro del pontefice con il re a Terni, quando il *Liber* narra della donazione della valle *qui vocatur Magna, sitam in territorio Sutrinum*, *Liber pontificalis*, I, p. 428.

⁴⁸² *Liber pontificalis*, I, pp. 426-429.

l'esarcato, l'esarcato nella biografia di Zaccaria dove si menziona l'azione del re Ratchis *ad capiendam civitatem Perusinam, sicut cetera Pentapoleos oppida*⁴⁸³.

Ad est il confine passava per *Narnia*; i redattori del *Liber* ne descrivono la restituzione al ducato in occasione dell'incontro di Zaccaria con Liutprando avvenuto a Terni. Quest'ultima doveva essere considerata come ormai appartenente in pianta stabile ai territori longobardi ed, in specie, al ducato di Spoleto, poiché il *Liber* sottolinea che Zaccaria, nel suo itinerario, si diresse *in loco Teramnensium urbis, ubi in finibus Spolitinis ipse resedebat rex*⁴⁸⁴, cioè fuori dei confini del ducato romano.

Nell'accordo che prevedeva la restituzione di Narnia era incluso il *Savinense patrimonium*⁴⁸⁵, segno evidente che anche la Sabina apparteneva al ducato. Gli storici ritengono che i territori longobardi iniziassero, in Sabina, a partire da *Reate*⁴⁸⁶.

Verso sud-est il *Liber* non segnala episodi tali che permettano di delineare con precisione il confine. Certamente le due *massae* di *Nimphas* e *Normias* appartenevano al ducato romano, come è evidenziato dalla piena autorità che l'impero assegna al pontefice su di esse⁴⁸⁷.

Sora appartenne al ducato fino al pontificato di Giovanni VI (701-705), quando fu conquistata dal duca di Benevento, insieme ad *Arpinum* ed *Arce*, nell'episodio che vide il duca Gisulfo spingersi sulla direttrice di Roma fino ad un luogo denominato dal *Liber* come *Horrea*⁴⁸⁸. Se all'azione contro queste cittadine si aggiunge la successiva incursione che portò alla conquista di Cuma, certamente appartenente al ducato di Napoli, diviene ancor più evidente che, in caso di guerra fra l'impero ed i longobardi, i collegamenti via terra fra Roma e Napoli potevano essere facilmente interrotti. Alcuni autori, come si è visto⁴⁸⁹, ipotizzano che la situazione fosse ancora più grave sostenendo che il tratto costiero fra la foce del Liri-Garigliano e quella del Volturno era, dopo l'azione contro Sora, stabilmente in mano longobarda e che, in particolare, l'odierna Minturno fosse una piazzaforte del ducato di Benevento, sebbene non si abbia prova certa di questo.

Tutto ciò evidenzia come le già difficili vie di collegamento con Costantinopoli fossero ulteriormente rese più insicure dal fatto che non poteva più essere dato per scontato un legame viario con il ducato di Napoli. A ciò si deve aggiungere che Napoli aveva, a sua volta, intralci nei collegamenti via terra con la Sicilia, dove ormai risiedeva la principale autorità bizantina in Italia, lo *stratigus* di Sicilia⁴⁹⁰. Infatti Salerno era longobarda fin dalla metà del VII secolo⁴⁹¹.

Non solo quindi non erano più esenti da pericoli i collegamenti via terra fra Roma e Napoli, ma anche fra il ducato napoletano ed i territori imperiali di Calabria e Sicilia si erano interposti i longobardi⁴⁹². Certo le

⁴⁸³ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

⁴⁸⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

⁴⁸⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

⁴⁸⁶ Così Bavant 1979, p. 60, che sostiene che *Reate*, l'odierna Rieti, sia diventata longobarda prima del 598.

⁴⁸⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

⁴⁸⁸ Così Bavant 1979, p. 61, secondo il quale Sora «resta byzantine jusqu'au VIIIe siècle». I longobardi, dopo essersi spinti fino ad *Horrea* - luogo di discussa identificazione, probabilmente identico con un *fundus Horrea* citato nell'epistolario di Gregorio II, cfr. su questo Duchense in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 385 - dovettero poi ritirarsi mantenendo il possesso di Sora, Arpinum ed Arce.

⁴⁸⁹ È la tesi esposta già da Gay 1901, che si ritrova, senza indicazioni ulteriori, nella cartografia di Fonseca 1984, alla pagina senza numero precedente la p. 139, e di Zanini 1998, p. 87 e p. 101.

⁴⁹⁰ Ritroviamo nel *Liber* la sua figura nella vita di Gregorio III, che menziona lo *stratigus insule Siciliae Sergius*, *Liber pontificalis*, I, pp. 416-417. Per l'apparizione del termine nelle fonti bizantine vedi Caruso 1991, p. 124.

⁴⁹¹ Così Delogu 1977, pp. 38-39. Palmieri 1996, pp. 66-67, ipotizza una data più precisa, fra il 640 ed il 647, Fonseca 1984, p. 130, anticipa la conquista agli anni precedenti il 640. Nella seconda metà dell'VIII secolo, con Arechi II, Salerno divenne un centro di primaria importanza nel ducato longobardo di Benevento, crescendo ulteriormente di importanza; cfr. su questo Delogu 1977.

⁴⁹² Gli studi storici sottolineano il progressivo emergere del nome *Calabria* ad indicare il territorio della penisola calabrese che era precedentemente inclusa nella *regio Lucania et Brittii* detta anche più sinteticamente *Bruttium*: tale differenziazione consegue, secondo queste analisi, proprio all'interporsi dei longobardi (l'avanzata viene attribuita al duca Romualdo che, intorno al 687, conquistò gran parte dell'*Apulia*, del *Bruttium* e della *Calabria*; cfr. su questo, Pertusi 1994, p. 51 e Zanini

rotte marine erano sempre aperte, ma uno iato andava scavandosi anche da questo punto di vista fra le zone del Lazio e quelle della Campania e fra queste ed i restanti territori meridionali⁴⁹³.

Completando la ricognizione dei confini, è questione discussa, come si è appena visto, dove passasse la linea di confine del ducato romano lungo la costa a sud di Roma. Il *Liber*, nel presentare i ripetuti interventi imperiali volti all'eliminazione di Gregorio II informa che le trame erano ordite a partire dal ducato di Napoli e che da lì salirono più volte a Roma i messi imperiali incaricati dell'uccisione del papa, senza però specificare se essi vi giungessero via terra o via mare e senza indicare quale fosse la demarcazione dei due ducati. Quasi sicuramente Terracina doveva appartenere al ducato romano⁴⁹⁴ e, certamente, ai possedimenti bizantini⁴⁹⁵. L'argomento più sostanzioso a favore della dipendenza di Terracina da Roma va evidenziato nel fatto che l'importante porto di Gaeta, ben più a sud, era incluso nella zona di influenza romana come provano sia il fatto che nelle sue vicinanze esisteva la *domusculta Formiae*⁴⁹⁶, come si vedrà più oltre, sia la chiara indicazione nella vita di papa Costantino che al ritorno dal viaggio a Costantinopoli la popolazione romana scese fino a quel porto per accoglierlo festante⁴⁹⁷. Si deve dunque ritenere che il ducato di Roma avesse come confine meridionale o, comunque, come ultima piazzaforte significativa dal punto di vista militare, la città di Gaeta; più dubbio è se, dopo la foce del fiume Liri-Garigliano, iniziasse immediatamente il ducato di Napoli, o si frapponesse a partire da quel punto il ducato longobardo di Benevento.

1998, p. 90) che rende necessario identificare con il termine di *Bruttium* le regioni imperiali a nord e ad est del ducato di Benevento e con il termine *Calabria* quelle a sud di esso (precedentemente il termine Calabria era riservato all'estremità meridionale della Puglia, la penisola salentina o terra d'Otranto); cfr. su questo Gay 1980, pp. 6-7, Russo 1982, pp. 123-124, Zanini 1998, p. 94, Zinzi 1999, p. 13. Si pensi solo a cosa dovette significare la perdita per i bizantini di Taranto e di Cosenza; cfr. su questo Gay 1980, pp. 10-11. In relazione alla Calabria, così Zinzi 1999, p. 20, sintetizza le ricerche recenti: «già dal VI, ma ancor più dal VII, si faranno determinanti per il futuro della regione i legami politici e culturali col mondo bizantino, mentre l'insediarsi dei longobardi nell'estremo Nord del *Bruttium-Calabria* favorirà il configurarsi di un'area di fondamentale cultura latino-occidentale». Il cambiamento intervenuto rispetto alla precedente situazione è testimoniato anche dall'evoluzione della strutturazione canonica della gerarchia ecclesiastica che conseguì non solo all'insorgere della crisi iconoclasta ma anche all'evoluzione generale voluta dall'imperatore, come sottolinea il Russo 1982, p. 186, che afferma: «Le chiese di Calabria furono costrette a rompere i ponti con Roma. Se ne ha conferma al Sinodo Romano di papa Zaccaria del 744, al quale poterono intervenire solo i due vescovi della Valle dei Crati - Pelagio di Cosenza e Anseramo di Bisignano - perché in quel tempo la zona era controllata dai Longobardi e quindi latina». Sempre per Russo 1982, pp. 187-189, alcuni vescovi della Calabria dovettero essere ordinati a Costantinopoli e non più a Roma fin dai tempi dell'imperatore Leone III (715-741), ma la «regola divenne invece generale e vincolante per tutti i Vescovi soggetti al dominio bizantino in Italia al tempo di Costantino Copronimo (741-775), con molta probabilità dal 756 in poi». Cfr. su questo anche Russo 1972, pp. 784-787 che affronta la questione della partecipazione dei vescovi calabresi ai sinodi ed ai concili del VII ed VIII secolo.

⁴⁹³ Invece, ancora ai tempi della spedizione che portò Costante fino a Roma e poi di nuovo nel sud d'Italia, la via di terra era percorribile, forse proprio a motivo dell'intervento armato dell'esercito imperiale, come afferma indirettamente il *Liber pontificalis*, p. 344: *egressus de civitate Roma, reversus Neapolim, inde terreno perrexit Regio*. Si è già citato in proposito Zanini 1998, p. 89.

⁴⁹⁴ Si sono già visti i motivi che hanno spinto ad ipotizzare che il *consul et dux* Giorgio, ricordato in un'iscrizione della cattedrale di Terracina, sia duca di Roma e non di Napoli, secondo gli studi del Guillou 1971. Marazzi 1998c, pp. 34-35, segue ancora la linea di Gay 1904, che ipotizza, a partire dall'attribuzione dell'iscrizione ad un *dux* Giorgio di Napoli, che «i Bizantini sottrassero a quello che era stato il territorio del ducato romano il controllo militare di Terracina, affidandolo al duca di Napoli - cui anche Gaeta rimase subordinata fino alla metà circa del IX secolo - sin dagli anni trenta dell'VIII secolo (un duca di Napoli, Giorgio, 729-739, è menzionato in un'epigrafe terracinese)». La questione è decisiva, perché se Terracina fosse stata all'epoca pertinente al ducato di Napoli, i confini del ducato romano nel VII ed VIII secolo andrebbero situati a nord di essa. Come si è visto, però, gli studi di Guillou 1971 orientano a ritenere che Giorgio debba essere considerato piuttosto il supremo rappresentante del ducato romano.

⁴⁹⁵ Bertolini 1941, p. 456, scrive che: «In questo stesso periodo, e per le stesse ragioni, [in relazione ai fatti del 732/733] fu unita al ducato di Napoli, con Terracina e Gaeta, la zona litoranea meridionale del ducato di Roma, il cui confine venne in tal modo ritratto, dal corso inferiore del Liri, al Circeo ed ai monti Ausoni». L'appartenenza all'impero di Terracina e Gaeta è indubbia, mentre la posizione del Bertolini circa l'appartenenza di Terracina e Gaeta al ducato di Napoli è perlomeno discutibile.

⁴⁹⁶ Si vedrà più oltre il significato dell'apparire nel *Liber pontificalis* delle *domuscultae*. Basti per ora segnalare che la *domusculta* di Formia deve essere localizzata presso la città di Formia, come hanno giustamente sostenuto Delogu 1988, pp. 193-194 e, più recentemente Marazzi 1998c, p. 36.

⁴⁹⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 391.

Nonostante la difficile situazione, dovuta alla ormai matura volontà del regno longobardo di assoggettare a sé l'intera penisola, il ducato romano sembra conservare pressoché inalterati i propri territori nel periodo considerato⁴⁹⁸, con l'eccezione della perdita di Sora. Infatti, tutte le città del ducato che vengono conquistate dai longobardi, vuoi a motivo di incursioni provenienti dai ducati, vuoi a motivo delle avanzate del regno, tornano presto all'amministrazione romana, poiché l'azione diplomatica pontificia le riottiene in breve tempo. È evidente, come si è già visto, che ciò avviene non in forza di azioni militari, quanto per il desiderio dei diversi governanti del mondo longobardo di non contrapporsi, in maniera radicale, all'autorità pontificia, per poterla avere invece come alleata.

L'unica vera azione militare per la riconquista di territori perduti è quella rivolta contro Cuma che, per l'appunto, non appartiene al ducato di Roma. Lì l'azione diplomatica della sede apostolica non è sufficiente, ma si rivela necessario l'intervento degli armati del ducato di Napoli. Anche nei confronti del regno longobardo si è notata la grande differenza in relazione ai territori pertinenti al ducato di Roma ed a quelli dell'esarcato e della Pentapoli. Se, nei confronti del primo, l'azione per la restituzione dei territori occupati dai longobardi è sempre coronata da successo, Ravenna ed i territori da lei dipendenti vengono progressivamente persi, fino ad essere del tutto alienati.

Questo rende evidente come il regno longobardo fosse orientato ad una linea politica che distingueva radicalmente tra i territori imperiali in genere e quelli direttamente sottoposti all'autorità civile e morale del pontefice.

IV.10 Il riferimento al ruolo petrino di pastore si estende dall'ambito puramente spirituale a quello civile

Il *Liber pontificalis* mostra la consapevolezza che ormai la sede apostolica aveva del suo ruolo civile, ruolo che le era chiaramente riconosciuto oltre che dalla popolazione stessa anche dal mondo longobardo. La maturazione della coscienza di uno statuto particolare di Roma e dei territori circoscrivibili sembra emergere non da singoli episodi, bensì piuttosto dalla situazione nel suo complesso. Se, da un lato, non esiste un termine specifico che nel *Liber* indica la peculiare situazione del ducato romano, ormai gestito autonomamente dal pontefice insieme al duca, d'altro canto emergono con frequenza riferimenti alla figura dell'apostolo Pietro ad individuare non più solo spiritualmente, ma anche civilmente e politicamente, la situazione che si ritiene unica dell'urbe e dei territori da lei dipendenti.

La terminologia è esplicita solo nella vita di Gregorio II, nell'espressione *donatio beatissimis apostolis Petro et Paulo*⁴⁹⁹ in occasione della riconsegna del *Sutriense castellum*, nella vita di Gregorio III, nella dichiarazione che la restituzione del *Gallensium castrum* avvenne nelle mani del *Christo dilecti exercitus Romani*⁵⁰⁰, ed infine nella vita di Zaccaria che riferisce della riconsegna dei *patrimonia ecclesiastici per donationis titulo ipso beato Petro apostolorum principi*⁵⁰¹.

La corrispondenza pontificia, come si è visto, utilizza da parte sua una terminologia più esplicita di quella del *Liber*, invocando come motivo della richiesta di aiuto rivolta alla corte franca l'esistenza di un *populus peculiaris* affidato dai Santi Pietro e Paolo alla cura del loro successore, popolo peculiare che è chiaramente composto dagli abitanti dell'urbe e del ducato romano.

⁴⁹⁸ Così Bavant 1979, p. 85: «au total, en dépit de la complexité du jeu diplomatique et du caractère dramatique des événements, les frontières du duché de Rome restèrent, entre 680 et 750, remarquablement stables. Mais cette stabilité, qui contraste avec la rapidité du repli byzantin dans les mêmes années, en Exarchat et Pentapole, n'est que le premier fruit de la politique pontificale qui voit dans l'abandon de l'Empire son aboutissement logique, et conduira à une rapide expansion territoriale du jeune état dans la seconde moitié du VIIIe siècle. Il suffit de se reporter au Privilège de Louis le Pieux de 817, qui prend acte de cette expansion. Nous y voyons le papauté récupérer tous les territoires perdus par Byzance depuis l'an 600, et aller même au-delà: au nord jusqu'à Populonia, Rosellae, Soana et Orvieto; au sud jusqu'à Teano et même, théoriquement, Capoue. Seule ombre au tableau: la région de Terracine, Fondi et Gaète, qui paraît avoir été rattachée au duché de Naples, jusqu'en 778, contrôlée ensuite par les papes jusqu'en 874, et constitua après cette date le domaine des ducs de Gaète».

⁴⁹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

⁵⁰⁰ *Liber pontificalis*, I, pp. 420-421.

⁵⁰¹ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

Ma più che da una terminologia specifica utilizzata nella descrizione degli accordi di volta in volta siglati con i longobardi, il fatto nuovo che il ministero petrino sia ora visto anche in chiave civile e politica è evidente dalla continua ripetizione del riferimento agli apostoli patroni della chiesa di Roma.

Nella biografia di Gregorio II è lo stesso re Liutprando, dopo aver assediato la città insieme all'esarca Eutichio, a deporre tutti i propri attributi regali *ante corpus apostoli*⁵⁰², in quella di Zaccaria il pontefice appena tornato dall'aver ricevuto la restituzione dei quattro *castra* contesi *intro ecclesia beati Petri* in Terni, si reca in Roma, fra ali festanti di folla, *ad beatum Petrum*⁵⁰³. Quando raggiunge nuovamente il re, questa volta a Pavia, Zaccaria nella capitale del regno celebra l'eucarestia *pro natale ipsius principis apostolorum*⁵⁰⁴ ed, al suo ritorno a Roma, *denuo natale beatorum principum apostolorum Petri ac Pauli cum omni populo celebravit*⁵⁰⁵. Ancora Ratchis, succeduto a Liutprando, promette venti anni di pace alla sede apostolica *ob reverentiam principis apostolorum*⁵⁰⁶ e, successivamente, dopo aver attaccato Perugia ed aver deciso la propria monacazione si rende *ad beati Petri principis apostolorum limina*⁵⁰⁷. A questi elementi, l'interpolatore aggiungerà la notazione che Gregorio III deciderà di rivolgersi alla corte franca per chiedere aiuto contro i longobardi *sacras claves ex confessiones beati Petri apostoli accipiens*⁵⁰⁸.

Nel caso particolare del viaggio di Zaccaria a Pavia, si assiste addirittura ad una rilettura in chiave politica del compito pastorale, con esplicito riferimento alla parabola della pecora smarrita (Lc 15,4-7 con parallelo in Mt): nel testo della *Vulgata* il pastore *vadit ad illam quae perierat*, mentre ora il pontefice *sicut vere pastor, relictis ovibus, ad ea quae periturae erant redimenda cucurrit*⁵⁰⁹. Il *Liber* combina implicitamente il riferimento sinottico alla grande immagine giovannea del pastore (Gv 10,12), poiché afferma che Zaccaria si mosse non *sicut mercennarius, sed sicut vere pastor*⁵¹⁰. Si deve anche notare che l'immagine del pastore è ripetuta, poiché più sopra la biografia afferma che Zaccaria partì per incontrare il re allo scopo di riottenere i quattro *castra* sottratti al ducato *ut vere pastor populi sibi a Deo crediti*⁵¹¹ e più avanti così sintetizza la gioia dei ravennati che accolsero il pontefice venuto in loro aiuto: *bene venit pastor noster qui suas reliquit oves et ad nos quae periture sumus liberando occurrit*⁵¹².

Lo spostamento d'accento fra i testi evangelici e la rilettura del *Liber* è interessantissimo: mentre la parabola della pecora smarrita afferma che la pecora era già persa ed intende questo a motivo del peccato che produce la morte spirituale, ora il riferimento suggerisce che le pecore stanno per perdersi a motivo della conquista longobarda che le minaccia ed il loro pericolo è di natura politica e civile.

L'esegesi patristica aveva, d'altro canto, valorizzato più volte l'immagine del pastore ad indicare il ruolo episcopale, sottolineando l'aspetto spirituale della guida pastorale⁵¹³, ma già con Gregorio Magno le incombenze civili erano emerse nella descrizione del compito del vescovo, in qualità di pastore delle pecore⁵¹⁴: ora invece, sebbene il *Liber* appartenga ovviamente ad un genere letterario diverso da quello di un trattato esegetico o di pastorale, il compito civile del pastore emerge in tutta la sua nettezza.

Dietro questo continuo riferimento al ruolo petrino sta poi la chiara scelta del *Liber* di insistere sull'aiuto divino ricevuto dai pontefici nella loro missione non solo spirituale, ma anche civile e politica. Questo

⁵⁰² *Liber pontificalis*, I, p. 428.

⁵⁰³ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

⁵⁰⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 430.

⁵⁰⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

⁵⁰⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

⁵⁰⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵⁰⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁵⁰⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 430.

⁵¹⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

⁵¹¹ *Liber pontificalis*, I, p. 427.

⁵¹² *Liber pontificalis*, I, p. 430.

⁵¹³ Per un primo orientamento sul tema, cfr. Cocchini 2008.

⁵¹⁴ Sul pastore in Gregorio Magno, cfr. Grégoire 2008 e relativa bibliografia.

fatto manifesta chiaramente che lo *scrinium* lateranense non avverte il coinvolgimento dei vescovi di Roma nelle cose temporali come inopportuno, bensì come assolutamente appartenente allo stesso ruolo petrino e propone di vedervi, per questo, il continuo aiuto della protezione divina.

Nei secoli precedenti, sempre il vescovo di Roma si era percepito nella prospettiva di una fiducia in una peculiare protezione divina, che è sempre stata considerata dalla chiesa come appartenente all'essenza stessa del suo ruolo, secondo la promessa fatta da Gesù a Pietro in Mt 16,18. In effetti, il *Liber* aveva più volte sottolineato la presenza divina come custode dei pontefici nelle biografie della seconda metà del VII secolo⁵¹⁵. Nelle biografie della prima metà dell'VIII secolo non solo si assiste ad un maggiore riferimento all'azione divina nei confronti dei pontefici, ma soprattutto, essa abbraccia anche la loro azione politica. In particolare si sottolinea la presenza divina come orizzonte dell'intera azione pontificia a partire dalla stessa elezione di Gregorio III - *vir Romani seu omnis populus a magno usque ad paerum divina inspiratione permoti [...] in pontificatus ordinem elegerunt*⁵¹⁶ - e di Zaccaria - *divino nutu [...] in pontificatu est electus*⁵¹⁷. La presenza divina è poi costante nella biografia di Gregorio II⁵¹⁸, evidente in quella di Gregorio III che, come si è appena ricordato, arriva a parlare del *Christo dilecti exercitus Romani*⁵¹⁹, pur omettendo quasi completamente di riferire gli eventi politici occorsi durante il suo pontificato, e, soprattutto, continuamente operante in quella di Zaccaria dove l'azione politica del pontefice raggiunge il grado più alto.

L'operato di Zaccaria viene presentato proprio a partire dalla certezza dell'assistenza divina: *cui omnipotens Deus tantam contulit gratiam ut etiam pro salute populi Romani suam ponere animam non dubitaret*⁵²⁰. In questa espressione si noti proprio il rapporto fra la grazia divina e la *salus* del popolo romano che è immediatamente quella politica, poiché subito la biografia prosegue con il racconto del viaggio a Terni per ottenere la liberazione delle cittadine del ducato romano occupate da Liutprando. Si sottolinea poi che il pontefice si mosse *spem ponens in Deo*⁵²¹ e che parlò al re *divina perfusus gratia*⁵²² e che ottenne l'adempimento della richiesta *per gratia Spiritus sancti*⁵²³. Nel corso dell'incontro a Terni, mentre avveniva l'ordinazione a di un vescovo di una diocesi longobarda, Liutprando si commosse *conpunctione inspirationis divine*⁵²⁴. Zaccaria poté così rientrare vittorioso in città *Deo propitio*⁵²⁵.

⁵¹⁵ Si ricordi nelle biografie precedenti la fine dell'esarca Isacio *nutu Dei (Liber pontificalis, I, p. 332)*, l'aiuto ricordato del *Deus omnipotens, qui solitus est servos suos orthodoxos circumtegere et ab omni malo eripere* per Martino I (*Liber pontificalis, I, p. 338*), l'accoglienza a Costantinopoli dei messi pontifici di Agatone per il concilio *Domino solaciante atque principe apostolorum comitante (Liber pontificalis, I, p. 351)*, la loro azione *auxiliante beato Petro (Liber pontificalis, I, p. 352)* e la loro vittoria nel dibattito teologico *Deo auxiliante (Liber pontificalis, I, p. 354)*, il sostegno ricevuto nel difficile frangente dell'elezione da Sergio I *Dei beatique apostolorum principis Petri interveniente iudicio (Liber pontificalis, I, p. 372)* e *misericordia Dei praevieniente beatoque Petro apostolo et apostolorum principe suffragante (Liber pontificalis, I, p. 372)*, la punizione dei ribelli ravennati *Dei iudicio et apostolorum principis Petri sententia (Liber pontificalis, I, p. 389)*. In questi casi Capo 2009, p. 121, parla giustamente di protezione da parte di Dio verso i papi nella loro azione dottrinale e giurisdizionale.

⁵¹⁶ *Liber pontificalis, I, p. 415.*

⁵¹⁷ *Liber pontificalis, I, p. 427.*

⁵¹⁸ Gregorio II, nella questione del *castrum* di Cuma, agisce animato *spei divinae* e minaccia la punizione divina - *in iram se divinam incedere* - se la cittadina non fosse stata restituita all'impero (*Liber pontificalis, I, p. 400*), sostiene con reliquie *ex contactu* dell'altare pontificio i franchi impegnati ad arrestare l'avanzata dei saraceni (*Liber pontificalis, I, p. 401*), vede la malattia arrestare i messi imperiali inviati contro di lui - lo spatario Marino *Dei iudicio contractus est (Liber pontificalis, I, p. 403)* - sperimenta la protezione divina - *iubente Deo* - quando lo insidia l'esarca Eutichio *diabolica instigatione (Liber pontificalis, I, p. 405)*.

⁵¹⁹ *Liber pontificalis, I, pp. 420-421.*

⁵²⁰ *Liber pontificalis, I, p. 427.*

⁵²¹ *Liber pontificalis, I, p. 427.*

⁵²² *Liber pontificalis, I, p. 427.*

⁵²³ *Liber pontificalis, I, pp. 427-428.*

⁵²⁴ *Liber pontificalis, I, p. 429.*

⁵²⁵ *Liber pontificalis, I, p. 428.*

Quando ripartì alla volta del re a difesa di Ravenna, dovendo entrare nei territori longobardi, si mosse non *mortis timore perterritus sed Christi fretus auxilio*⁵²⁶ ed il suo relativo successo fu dovuto al fatto che *operatus est autem Deus mirabiliter*⁵²⁷. La morte stessa del re, come si è visto, è attribuita all'intervento divino seguito alle preghiere del pontefice⁵²⁸. Anche in occasione dell'intervento presso il nuovo re Ratchis il papa si mosse in difesa di Perugia, *continuo spe divina fretus*⁵²⁹ ed ottenne successo *opitulante Domino*⁵³⁰ e *Deo auctore*⁵³¹.

Come è evidente da questi riferimenti, l'appello alla protezione divina è come un filo rosso che attraversa tutti i passaggi della biografia che riguardano il rapporto del pontefice con i longobardi⁵³², mentre non vi è cenno ad un superiore aiuto quando si tratta dei rapporti con la lontana Costantinopoli. Il *Liber* vuole evidentemente sottolineare che il ruolo politico che la sede apostolica sta assumendo nella difesa dei territori appartenenti all'impero non è uno stravolgimento del mandato originario, anzi esso viene ricoperto per volontà divina.

Questa azione temporale che il pontefice esercita su Roma e sul ducato romano, sia pure in collaborazione con specifiche autorità civili che emergono appena dalla trama del *Liber*, viene presentata come vocazione che deriva alla sede apostolica in quanto erede del principe degli apostoli che le ha affidato non solo la custodia dell'ortodossia della fede della chiesa tutta, ma anche il benessere del *populus peculiaris* del ducato romano.

Ciò che emerge dal *Liber* non è, quindi, tanto la recezione di singoli possedimenti che verrebbero ad affluire in un *patrimonium Sancti Petri*⁵³³, bensì la coscienza di dover custodire l'insieme del territorio, ritenuto sottoposto ad un particolare sguardo di benevolenza del principe degli apostoli.

A questo atteggiamento mentale deve essere accostato il corrispettivo sentimento della *gens langobardorum* - e successivamente della corte franca - che non solo non trova niente da eccepire in materia, ma anzi vorrebbe proporsi come protettrice della sede apostolica, sebbene certamente anche per giovare a fini politici.

L'assenza di una terminologia specifica ad indicare i territori di cui il pontefice si prende cura è, comunque, un fatto rilevante, indicando lo stato ancora fluido della nuova situazione politica che si va aprendo con il cessare dell'autorità bizantina sulla città di Roma. L'autorità pontificia è un dato di fatto che non ha ancora ricevuto una sistemazione teoretica; quest'ultima verrà solo successivamente. L'unico riferimento chiaro è quello petrino: l'essere nella successione di Pietro è ciò che permette alla sede apostolica di non essere fagocitata dalla superiore potenza militare longobarda, una volta che la compagine imperiale si disgrega nel centro e nel nord della penisola italiana. L'autonomia romana è una realtà alla quale non corrisponde ancora una terminologia specifica, poiché il vocabolo ricorrente è ancora quello di "ducato", anche se il riferimento petrino caratterizza continuamente l'azione papale in campo temporale. L'appellativo "ducato" scomparirà rapidamente, con il cessare dell'esarcato⁵³⁴, mentre non

⁵²⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 430.

⁵²⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

⁵²⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

⁵²⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵³⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵³¹ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵³² L'interpolatore della notizia, come si è già notato, arricchirà questo riferimento alla protezione divina con un'ulteriore immagine ripresa dal repertorio biblico, quella della nuvola che accompagna Zaccaria nel suo viaggio, come nuovo Mosè che guida il suo popolo alla salvezza (*Liber pontificalis*, I, pp. 429-430).

⁵³³ Già Caspar 1914 insisteva nel definire anacronistica l'espressione "stato della Chiesa" che compare solo nel XIII secolo (cfr. su questo Noble 1984, p. 19 e Arnaldi 1987, pp. 3-4), ma lo è altrettanto quella di *patrimonium S. Petri*, che compare nella seconda metà del XII secolo (così ancora Arnaldi 1987, p. 3, che pure l'utilizza). Noble 1984, p. 19, propone piuttosto l'espressione *res publica Sancti Petri* che egli vede emergere proprio nell'VIII secolo. Capo 2009, p. XII gli si oppone. La questione sarà analizzata nelle conclusioni di questo lavoro.

⁵³⁴ Come ha scritto Bavant 1979, p. 86, analizzando la successiva evoluzione terminologica al di fuori dei limiti cronologici di questa tesi: alla scomparsa dell'esarcato, «très vite, les mots *dux* et *ducatus Romanus* changent de sens. Pour désigner l'ancien duché byzantin, les papes utilisent désormais des termes assez vagues, tels que *Romanæ partes* ou *Romana provincia*, ou des

cesserà il riferimento al principe degli apostoli. Infatti, le due coppie di termini esarcato/ducatato ed esarca/*dux* - intendendo *dux* nel senso forte di suprema magistratura del ducato romano, come si è visto - scompariranno rapidamente insieme, senza che immediatamente una nuova designazione sia disponibile.

IV.11 I papi e l'approvvigionamento alimentare: lo sviluppo delle *domus cultae*

Come il *Liber* registra appena e solo obliquamente i cambiamenti politico-amministrativi in atto, così avviene per l'evoluzione della situazione economica e, particolarmente, per quel che riguarda l'approvvigionamento dell'urbe e del ducato. Anzi i riferimenti sono ancora minori e, per di più, non esistendo fonti scritte ulteriori⁵³⁵, non è in alcun modo possibile verificare le ipotesi con le quali si cerca di interpretare i pochi dati disponibili nelle biografie pontificie.

I dati forniti dal *Liber* possono facilmente essere ordinati intorno a due nuclei fondamentali: riferimenti alla situazione economica generale del ducato e notazioni riguardanti le proprietà della chiesa romana ed il loro funzionamento.

I dati più generali sono pochissimi, anche se orientano tutti nella stessa direzione. Infatti, mentre la preoccupazione per il pericolo longobardo è costante nelle biografie da Gregorio II a Zaccaria, nessun allarme viene lanciato riguardo alla dimensione di sussistenza alimentare dell'urbe e la vita economica del ducato sembrerebbe - a stare a ciò che è espressamente enunciato - scorrere tranquillamente⁵³⁶.

I tre accenni che il *Liber* registra ad indicare il possibile emergere di una seria difficoltà economica della città riguardano unicamente situazioni contingenti: l'inondazione del Tevere che avvenne sotto Gregorio II, a causa della quale *imminebat tribulatio magna*⁵³⁷, i danni provocati alle campagne del ducato di Napoli, dovuti anch'essi ad avverse condizioni atmosferiche a motivo dei quali *combustum triticum, hordeum, seu leguminat*⁵³⁸ ed, infine, la devastazione operata da Liutprando, sotto Gregorio III, nella sua discesa a Roma, nel corso della quale il re *depraedataque campania multos nobiles de Romanis more Langobardorum totondit atque vestivit*⁵³⁹.

dénominations comme *terra sancti Petri, territorium sancti Petri, patrimonium sancti Petri*, qui toutes mettent en avant l'idée d'une terre cédée par les souverains francs à l'administration du siège apostolique». È, però, da sottolineare che la continuità di forme linguistiche che si richiamano alla figura di San Pietro manifestano una autocomprensione romana che non fa derivare la specificità dell'autorità civile del pontefice a partire da un riconoscimento politico esterno.

⁵³⁵ Marazzi 1998c, p. 33, afferma, in relazione al litorale romano, ma le stesse considerazioni valgono per le altre proprietà pontificie: «le fonti scritte offrono ben magri appigli a chi desideri stendere una storia delle forme insediative lungo la fascia costiera a S di Roma, nel periodo compreso tra la caduta del dominio bizantino sul Lazio (di fatto nel corso del terzo decennio dell'VIII secolo) e il pontificato di Giovanni VIII (872-882). Già sottoposte al vaglio di grandi studiosi, quali Giuseppe Tomassetti e Ottorino Bertolini, ai quali ancora oggi molto deve chi studia l'Alto Medioevo nella regione romana, esse pongono da molti decenni interrogativi che, forse, solo l'esplorazione archeologica potrà dirimere. [... Gli studi sono perciò inevitabilmente costretti a] seguire le vicende di uno solo dei protagonisti della scena istituzionale e sociale del Lazio altomedievale, l'unico che abbia lasciato memoria scritta della sua azione a tutela dei propri interessi economici e dei propri obiettivi politici, vale a dire la Chiesa romana».

⁵³⁶ È utile ricordare che, nonostante l'incombente presenza longobarda, anche i traffici marini sembrano non entrare in crisi nell'VIII secolo. Gli studi archeologici di Paroli 1993 per quel che riguarda Ostia antica, di Coccia 1993, per quel che riguarda il *Portus Romae*, e, più in generale, di Paroli 1993b per quel che riguarda le ceramiche rinvenute negli scavi archeologici sul litorale romano, «documentano molto probabilmente la persistenza ancora nell'VIII secolo di un'area comune di scambi nel Tirreno centro-meridionale, che coinvolge aspetti economici primari come quelli della sussistenza e dell'approvvigionamento urbano. Ciò favorisce la conservazione dei centri affacciati sulle coste tirreniche dell'Italia centro-meridionale di caratteri culturali omogenei che non mostrano sostanziali incrinature fino alle soglie dell'età carolingia» (Paroli 1993b, p. 243). McCormick 2008, pp. 972-1085, ha curato un Registro delle comunicazioni mediterranee nel quale sono elencati tutti gli spostamenti per via marina noti alle fonti per il periodo che va dall'anno 700 all'anno 900; per il periodo che va dall'anno 715 all'anno 752, cfr. le pp. 981-990. Afferma, in sintesi, Marazzi 1993, p. 268: «la pittura bizantina delle fasi preiconoclaste si studia essenzialmente a Roma; il clero romano, fra VII e prima metà dell'VIII secolo, per una forte e culturalmente significativa percentuale, era composto di personaggi di provenienza orientale. Nonostante ciò si fa fatica ad accettare l'idea di collegare fra loro queste costatazioni e ampliarle, comprendendovi la nozione del movimento di imbarcazioni ed anche di merci che rappresentava la necessaria premessa a quello delle idee e delle correnti artistiche».

⁵³⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 399.

⁵³⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

⁵³⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

I tre dati orientano a ritenere che la campagna romana e campana fosse decisiva per l'approvvigionamento della popolazione e come solo la sua devastazione, vuoi a causa di agenti atmosferici, vuoi a causa dell'invasione nemica, mettesse a rischio la popolazione romana⁵⁴⁰. La situazione generale sembra addirittura migliore di quella che il *Liber* aveva registrato agli inizi del VII secolo, nella vita di Sabiniano, quando a causa di una grave carestia, la sede apostolica era intervenuta aprendo i propri *horrea*, come si è visto a suo luogo.

A questi tre riferimenti a situazioni di rischio economico vanno aggiunte le indicazioni generali che il *Liber* fornisce sia prima che dopo i traumatici eventi che vanno dal 729 al 733: il biografo di Gregorio II registra che il pontefice *dimisit omni clero monasteriis diaconiae et mansionariis*⁵⁴¹ una buona quantità di solidi, utilizzando la formula già presente nel *Liber* nelle vite di Benedetto II, Giovanni V e Conone, mentre il biografo di Zaccaria allarga ulteriormente lo sguardo, sottolineando come il benessere fu goduto non solo dal clero, ma dall'intera popolazione, con l'affermazione che il pontefice *dilexit clerum suum valde atque presbiteria eis annue in duplo et amplius tribuit, omnes utpote pater et bonus pastor amplectens et utiliter fovens et penitus quempiam minime tribulare permittens. Huius denique temporibus in magna securitate et letitia populus a Deo illi commissus degens vixit*⁵⁴².

Maggiori sono invece i riferimenti all'azione pontificia nei confronti degli stessi patrimoni della chiesa. Nella vita di Gregorio II e di Gregorio III si incontra la menzione della dotazione con la quale i due pontefici provvidero a diversi monasteri: Gregorio II, alla morte della madre, trasformò la sua residenza in monastero, munendolo di *praedia urbana vel rustica pro monachorum necessitate*⁵⁴³, mentre Gregorio III si segnala per l'erezione di un monastero annesso alla chiesa di San Crisogono che ricevette *pro sustentatione praedia et dona atque familiam*⁵⁴⁴ e per il restauro del monastero dei Santi Giovanni evangelista e Battista e di San Pancrazio annesso alla chiesa del Santissimo Salvatore, cioè del Laterano, *in quo praedia et dona contulit, et quae invenerat de ipso monasterio alienata, reddito pretio, in eundem locum restituit*⁵⁴⁵. Anche l'intervento di Gregorio III presso la diaconia dei Santi Sergio e Bacco non consistette solo in lavori architettonici, ma il pontefice si adoperò *concedens omnia quae in usu diaconie existunt, statuit perpetuo tempore pro sustentatione pauperum in diaconiae ministerio deservire*⁵⁴⁶. Come si è già notato, questa reiterata insistenza doveva corrispondere ad una prassi diffusa, per la quale ad ogni nuova erezione di chiesa, monastero o diaconia la chiesa di Roma provvedeva anche all'attribuzione di proprietà che consentissero a quell'istituzione di potersi mantenere nel tempo e di avere i mezzi per poter realizzare la finalità per la quale era stata creata. Nel caso del monastero del Laterano si menziona anche l'intervento di donazioni di laici che evidentemente ritenevano di compiere opera buona offrendo sostegno economico ai monaci, mentre nel caso del monastero annesso al Laterano si fa cenno alla restituzione di beni che esso doveva aver perduto nel tempo, forse per una malaccorta gestione.

La vita di Zaccaria segnala un numero ancora maggiore di interventi, ma non menziona quasi mai, a differenza delle precedenti biografie, la precisa finalizzazione degli interventi pontifici nella campagna laziale. La terminologia che il *Liber* utilizza nel designare gli oggetti degli interventi di Zaccaria oscilla, anche se, come si vedrà, la gran parte degli studi moderni cerca di precisarla, con ipotesi diverse: sei volte

⁵⁴⁰ Delogu 1993, p. 17, scrive in proposito: «le notizie che mettono in rapporto le carestie alimentari a Roma con l'andamento della produzione regionale continuano nel VII e agli inizi dell'VIII secolo, e mostrano, per il fatto stesso di essere state registrate nel *Liber pontificalis*, l'importanza che la produzione regionale aveva per il vettovagliamento di Roma. Né sembra mutata la natura e la funzione dei redditi papali nel complesso dell'economia cittadina: sebbene il papato conservasse e continuasse a sfruttare i suoi possessi in Sicilia e nell'Italia meridionale, i redditi che ne traeva dovettero conservare una funzione sussidiaria, essendo ancora utilizzati in una logica piuttosto dominicale che annonaria; le quote in moneta dovettero essere assai più consistenti di quelle in specie».

⁵⁴¹ *Liber pontificalis*, I, p. 410.

⁵⁴² *Liber pontificalis*, I, p. 435.

⁵⁴³ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

⁵⁴⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 418-419.

⁵⁴⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 419.

⁵⁴⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

si utilizza il termine *domus culta*, al singolare o al plurale, tre volte il termine *massa* o il suo plurale, due volte il termine *praedium* con il suo plurale.

È utile raccogliere qui in sequenza i dati che sono stati già analizzati nel contesto più ampio delle diverse biografie, dove erano frammisti agli altri eventi del pontificato. Il redattore, innanzitutto, afferma che *Zaccaria domum cultam Lauretum noviter ordinavit, adiciens ei et massam Fontianam, qui cognominatur Paunaria*⁵⁴⁷. Si noti che questo primo intervento non viene descritto come una istituzione *ex novo*, bensì evidentemente come un'azione volta a rinnovare un centro di attività agricola già funzionante. In questa prima annotazione, inoltre, la terminologia giustappone l'espressione *domus culta* a quella di *massa*.

Alla menzione della *domus culta Lauretum* segue, dopo un intervallo dedicato agli eventi costantinopolitani, la menzione di due *massae* donate dall'imperatore: *Et iuxta quod beatissimus pontifex postulaverat, donationem in scriptis de duabus massis quae Nymphas et Normias appellantur, iuris existentes publici, eidem sanctissimo ac beatissimo papae sanctaeque Romanae Ecclesiae iure perpetuo direxit possidendas*⁵⁴⁸. In questo passaggio le due proprietà in questione sono definite semplicemente *massae*, mentre non compare il termine *domus cultae*, anche se certamente il riferimento orienta nella direzione di un intervento pontificio in ambito agricolo⁵⁴⁹. Qui la donazione scritta avviene da parte dell'imperatore che ne era stato espressamente richiesto da parte di Zaccaria. La precisazione che il passaggio di proprietà fosse avvenuto *iuris publici* implica che le due *massae* appartenessero al pubblico demanio e che l'imperatore le alienasse per donarle al pontefice⁵⁵⁰.

Il *Liber* torna ad utilizzare il termine *domus cultae* per due ulteriori proprietà che vennero donate alla sede apostolica, quella della *domus culta Sanctae Ceciliae* e quella sita *in quartodecimo miliario ab hac Romana urbe patrimonio Tusciae*⁵⁵¹. Nel primo caso la donazione avvenne per un testamento - *defunctus Theodorus major filius Megisti cata Xanthi, ob veniam suorum delictorum, praedium quo ex haereditate fruebatur paterna beato Petro dereliquit*⁵⁵² - nel secondo la proprietà - *loca quae ab Anna, relicta*

⁵⁴⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 432. La localizzazione della *domus culta Lauretum* sembra da collocarsi definitivamente «nell'area laurentina lungo la costa tra Tor Paterno e Pratica di Mare» (così De Francesco 1996, p. 10), dopo che si era esitato fra un'ubicazione a sud dell'urbe ed una a nord, lungo la via Aurelia. De Francesco sottolinea come per *Lauretum* non si deve pensare, comunque, «ad una estensione straordinaria e continua: il carattere sparso e frammentario della proprietà fondiaria tardoantica sembra infatti ormai un dato acquisito» (De Francesco 1996, p. 12) ed ancora come il nucleo originario di tale *patrimonium* ecclesiale debba essere fatto risalire alle donazioni di Costantino, poiché nel *Liber pontificalis*, alla vita di papa Silvestro, si accenna a possedimenti *sub civitate Laurentum*. Costantino non avrebbe donato alla chiesa tutta la costa, ma alcuni tratti di essa come “proprietà eminente” ed altri come “proprietà utile”, nel senso che avrebbe attribuito alla chiesa l'imposta ricavabile da quelle porzioni di terra; gran parte dei terreni sarebbero rimasti, invece, in mano a privati (cfr. su questo De Francesco 1996, p. 12 con relativa bibliografia). Per orientarsi visivamente sulla dislocazione proposta alle varie *domus cultae* dai diversi autori, si può fare riferimento alla figura 1, p. 33, in Marazzi 1998c, oppure alla figura 17, dopo p. 34, in Esposito 2003, o ancora, più dettagliatamente, alle figure 1-8, dopo p. 47, in De Francesco 1996.

⁵⁴⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 433.

⁵⁴⁹ La presenza del solo termine *massa* fa sì che tutti gli studi recenti sulle *domus cultae* prescindano tematicamente da questo passaggio, anche se poi tornano a far riferimento fanno ad esso, a partire da Bertolini 1952, p. 700, ipotizzando che tali *massae* vadano collegate alle due *domus cultae Antius et Formias*, citate successivamente nel *Liber*. È, però, evidente che, se il *Liber* giustappone gli interventi pontifici con un criterio cronologico, come propone la De Francesco 1996, p. 43, l'erezione delle due *domus cultae* è successivo all'acquisizione delle due *massae* che dovrebbe così aver richiesto un intervento diverso, sebbene nella stessa linea. La localizzazione è unanime, ponendo le due masse presso le odierne cittadine di Norma, l'antica Norba, e di Ninfa, la prima sulle pendici dei monti Lepini e la seconda più in basso, nella pianura Pontina.

⁵⁵⁰ Noble 1998, p. 72, ipotizza che la donazione fosse avvenuta come ringraziamento dell'appoggio fornito dalla sede apostolica a Costantino, dopo la sconfitta di Artavasdo, contro altri che ritengono fosse avvenuta a “titolo di risarcimento” delle confische dei possedimenti siciliani. La questione è discussa, poiché il *Liber* non fornisce alcun indizio in merito, limitandosi a menzionare la richiesta pontificia.

⁵⁵¹ La *domus culta* di Santa Cecilia è stata recentemente localizzata dal Coste 1996 presso il ponte di Pratolongo, fra l'undicesimo ed il dodicesimo chilometro della Tiburtina, mentre quella *in Quartodecimo miliario*, precedentemente localizzata presso Santa Maria di Galeria sulla via Clodia, è stata recentemente spostata al XIV miglio della Flaminia (così De Francesco 1996, pp. 14-15, con relativa bibliografia).

⁵⁵² *Liber pontificalis*, I, p. 434.

*quondam Agathonis primicerii, beato Petro esse videtur concessa*⁵⁵³ - venne offerta da una vedova. Nel primo caso si sottolinea che la proprietà venne ingrandita da Zaccaria - *ampliatitque in eo fines ex omni parte; data enim digna recompensatione his qui in vicino eiusdem loci possessiones tenere videbantur, nemini vim inferens, sed magis, ut condecet patri, cuncta secus eundem locum amica pactione emit*⁵⁵⁴. Il pontefice agisce qui come un privato cittadino che ottiene nuovi terreni tramite un giusto pagamento e previo consenso della parte che vende. In entrambi i casi si sottolinea che il ricavato delle due aziende sarebbe stato utilizzato da quel momento a beneficio della chiesa romana: nel primo caso si precisa la destinazione *usui proprio, dominicae videlicet rationis*⁵⁵⁵, mentre nel secondo il riferimento è più generico, *usui ecclesie*⁵⁵⁶.

Nella *domus culta* di Santa Cecilia il *Liber* ricorda l'erezione di una chiesa e la dotazione di reliquie.

Infine il *Liber* ricorda altre due *massae, quae vocantur Antius et Formias*⁵⁵⁷. Di esse afferma che Zaccaria le trasformò in *domus cultae* e che ciò avvenne *suo studio*. Qui la distinzione tra i termini di *massa* e *domus culta* è netto, indicando la secondo una trasformazione della prima per un particolare utilizzo produttivo, mentre l'espressione *sui studio* indica che nei casi delle tenute di Anzio e Formia il pontefice non intervenne a partire da circostanze esterne, ma con un progetto originato da lui stesso.

Con un testo riassuntivo, la redazione del *Liber* sottolinea, infine, che Zaccaria volle proteggere con atto legislativo le fondazioni che aveva realizzato, in maniera da renderle inalienabili e da destinare perpetuamente ad uso ecclesiastico i proventi delle stesse: *et de omnibus superius adnexis domocultis apostolice exarationis constituta faciens atque sacerdotale collegium aggregans, sub anathematis interdictionibus statuit nulli quoquo modo successorum eius pontificum vel alie cuilibet persone licere ipsas domus cultas ab usu ecclesiae quoquo modo alienare*⁵⁵⁸.

Se si guarda sinteticamente alla localizzazione geografica delle *domus cultae* tre di esse appaiono collocate lungo la direttrice sud, lungo la costa, e ad esse sono da aggiungersi anche le due *massae Nymphas et Normias*, mentre solo altre due sono situate in altre zone del Lazio. L'insieme sembra indicare una grande attenzione del pontefice ai territori che collegano l'urbe con il ducato di Napoli, probabilmente in un'ottica di protezione del collegamento con quelle zone che dovevano apparire in prospettiva come meno in pericolo di cadere al di fuori del controllo imperiale⁵⁵⁹.

Dall'insieme delle notizie riportate dal *Liber* appare evidente una certa enfasi su interventi di Zaccaria relativi a tenute localizzate nel territorio laziale: è evidente la cura utilizzata nel gestire nella migliore maniera possibile i possedimenti di proprietà della chiesa di Roma ed il desiderio di renderla nota tramite la biografia.

Come è noto gli studi hanno cercato di spingersi oltre questa più generica conclusione. In particolare, a partire già dal Duchesne⁵⁶⁰, si è voluto indicare nella *domus culta* una creazione nuova

⁵⁵³ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

⁵⁵⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵⁵⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵⁵⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵⁵⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 435. La localizzazione della *massa*, poi *domus culta*, *Antius* è unanime: tutti gli studiosi la collocano presso l'odierna cittadina di Anzio. La seconda, invece, è soggetta a dibattito: alcuni, per la vicinanza nel *Liber* con la precedente, la collocano nelle vicinanze di Anzio, dove è nota dalle fonti successive una tenuta *S. Petri in Formis* (così De Francesco 1996, p. 17, con relativa bibliografia). Marazzi 1998c, p. 36 (con relativa bibliografia), però, ha rilanciato la tesi che essa possa essere piuttosto identificata con l'attuale Formia, quindi molto più a sud, nei pressi di Gaeta. In effetti, l'unica seria obiezione che tende a dissociarla da tale centro è legata alla tesi che Terracina fosse città non più legata al ducato di Roma e questo, a sua volta, a motivo della famosa iscrizione più volte citata in questo studio relativa ad un *dux* Giorgio che si era supposto duca di Napoli. Se, invece, come sembra preferibile, tale duca era ufficiale del ducato romano, nulla osta a che la *domus culta Formias* sia da collegare con il litorale nei pressi di Gaeta

⁵⁵⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

⁵⁵⁹ De Francesco 1996, p. 40, lo sottolinea, anche a partire dalla localizzazione della *domus culta* di *Lauretum* che colloca, come si è visto, a sud di Roma. Marazzi 2001-2002, p. 168, sottolinea, invece, inserendo nel quadro geografico anche le *domus cultae* citate nella biografia di Adriano I, come alla fine risulti «una strategia di equilibrata distribuzione territoriale, che coinvolge tutti i quadranti del suburbio romano, pur se con una leggera prevalenza di quello meridionale».

⁵⁶⁰ Duchesne 1970, p. 49.

dell'amministrazione pontificia, trovatisi a dover improvvisamente sovvenire all'assenza di prodotti alimentari e ad una diminuzione di rendite causate dalla perdita dei possedimenti della Sicilia e della Calabria. Più in particolare già lo studioso francese aveva proposto che attraverso la fondazione delle *domus cultae* si fosse voluto determinare il passaggio da un regime basato sull'enfiteusi ad una gestione più diretta delle tenute. Il Duchesne aveva inoltre ipotizzato che tramite questa nuova istituzione si fosse voluto al contempo fronteggiare l'impoverimento di popolazione del contado e chiamare i nuovi contadini delle *domus cultae* a costituire delle *militiae* rurali in grado di imbracciare le armi in caso di pericolo per le tenute stesse o, più in generale, per emergenze dell'intero ducato. L'iniziatore di questo nuovo modello di colonizzazione del territorio sarebbe stato proprio Zaccaria, ma il sistema sarebbe stato completato poi da papa Adriano I (772-795), con l'istituzione di ulteriori *domus cultae*⁵⁶¹.

È stato, in particolare, il Marazzi nelle sue ricerche⁵⁶² a mostrare come gli storici hanno sostanzialmente condiviso questa ipotesi del Duchesne⁵⁶³, pur senza soffermarsi particolarmente «sul caso specifico delle *domuscultae*, che rischiano quindi di rimanere un po' come delle entità la cui rilevanza storica finisce per rivestire un valore più aprioristico che misurabile attraverso una ricerca delle ragioni che potremmo definire 'strutturali' della loro istituzione e della loro finalità»⁵⁶⁴. Lo storico italiano ha giustamente posto in rilievo la coincidenza cronologica dell'istituzione delle *domus cultae* con la perdita per la sede apostolica dei patrimoni del sud Italia, a partire dai propri studi già citati in questa tesi, sulla grande importanza dei cambiamenti sopravvenuti nella penisola italiana negli anni 729-733⁵⁶⁵.

Più deboli e solamente ipotetiche sono invece le considerazioni proposte dal Marazzi in merito ad una nuova strutturazione delle *domuscultae* che le differenzierebbe da precedenti sistemi di amministrazione delle proprietà. Lo storico italiano propone, sulla scorta del Delogu, che la nuova istituzione sia da leggersi nel «quadro di ricorso all'economia diretta come più affidabile di quella monetaria»⁵⁶⁶ e spiega questa affermazione affermando che «il termine *domusculta* ci sospinge entro un quadro di riferimento [...] della cosiddetta 'azienda curtense' altomedievale, caratterizzato, tradizionalmente, dall'immagine di un circuito assai più limitato fra luoghi di produzione e di consumo dei beni, in cui, soprattutto, è venuta meno l'esistenza dell'imposizione fiscale statale che, nel mondo tardoromano, condiziona in modo significativo le strategie dei proprietari - in particolare di quelli più grandi - riguardo l'organizzazione della procedura di estrazione del reddito dai patrimoni fondiari. [...] Sta di fatto che il ciclo produttivo della ricchezza, all'interno dell'azienda 'domocoltile' è espressione di un orizzonte economico pienamente post-antico, in cui è sostanzialmente assente il problema di disporre di consistenti masse monetarie al fine di corrispondere le tasse allo Stato, di sostenere tutti quei fronti di spesa legati alle esigenze sociali e politiche degli ambienti urbani in cui prevalentemente vivevano, ancora nella tarda antichità, i *possessores*, nonché, infine, di manovrare su scenari di ampio respiro per la commercializzazione del *fructus* delle proprietà»⁵⁶⁷.

Il contesto generale, però, contrariamente a questa tesi rende evidente che la struttura statale del ducato continua ad essere in funzione e che i diversi impiegati civili e militari ricevono le loro paghe, così come si continua ad intervenire sugli edifici di pubblica utilità. L'esazione fiscale non può, quindi, essere messa in discussione. In effetti, le finalità economiche delle *domus cultae*, così come il *Liber* anche se solo a tratti le fa apparire, sono volte a sostenere attività della chiesa stessa e non della città di Roma. Certamente la gestione di queste proprietà non indifferenti doveva consentire alla sede apostolica di poter

⁵⁶¹ Ad Adriano I, il *Liber* attribuisce la fondazione delle *domus cultae* di *Capracorum*, di *Galeria Aurelia*, di *Galeria Portuensis*, di *Calvisianum*, di Sant'Edisto sulla via Ardeatina, della *domus culta S. Leucii*, mentre non è certo se sia di fondazione pontificia la *domus culta* di Sulficiano, anch'essa citata nella sua biografia. Per la loro esatta localizzazione, vedi De Francesco 1996, pp. 18-38.

⁵⁶² Il principale è più articolato studio di Marazzi sull'argomento è Marazzi 1998, le cui conclusioni sono presentate in sintesi in Marazzi 2001-2002.

⁵⁶³ Marazzi 1998, pp. 1-15, sintetizza gli studi storici sull'argomento, fornendo ogni riferimento alla relativa bibliografia.

⁵⁶⁴ Marazzi 2001-2002, p. 170.

⁵⁶⁵ Il riferimento è a Marazzi 1991.

⁵⁶⁶ Marazzi 2001-2002, p. 170, che cita Delogu 1988, p. 279.

⁵⁶⁷ Marazzi 2001-2002, p. 171.

svolgere la propria attività, ma, accanto ad essa, doveva esservi una più importante amministrazione ordinaria del ducato che doveva fare riferimento ad entrate in valuta percepite altrimenti. Come si è visto nella vita di Gregorio II, il pontefice aveva sollevato la questione fiscale ribellandosi alle modifiche proposte dall'imperatore; ne doveva essere seguito che Leone III aveva rinunciato, sia pure a malincuore, a disporre delle rendite fiscali del ducato romano, la cui gestione doveva essere rimasta pienamente nelle mani del *dux*, che certamente si muoveva sotto la supervisione pontificia.

La sede apostolica poteva intervenire efficacemente nel ducato a partire dalle proprie risorse economiche - e la sottolineatura insistita delle *domus cultae* nel *Liber* indica quanto queste fossero importanti - ma, al contempo, il pontefice continuava ad esser punto di riferimento sempre più decisivo proprio nella gestione ordinaria civile e militare, come si è visto in occasione dei frequenti interventi a difesa dell'integrità territoriale e, quindi, anche economica del ducato stesso, contro i longobardi.

Questa prospettiva permette di giungere ad una visione equilibrata sulla effettiva novità dell'istituzione delle *domus cultae* da parte di Zaccaria. Già il verbo utilizzato per la prima di esse, quella di *Lauretum - noviter ordinavit*⁵⁶⁸ -, indirizzava ad interpretare l'operato di Zaccaria nella linea di una continuità con il passato⁵⁶⁹. L'accrescimento del patrimonio della sede apostolica nel ducato, vuoi per successive donazioni testamentarie o caritative, vuoi per successivi acquisti tramite spese monetarie, vuoi per acquisizioni del patrimonio pubblico imperiale, non aveva avuto inizio con Zaccaria, ma apparteneva all'azione della chiesa di Roma fin dai suoi inizi ed, in particolare, doveva aver conosciuto un'accelerazione a partire dalle tensioni già createsi riguardo ai possedimenti della chiesa di Roma nel sud Italia al tempo della conclusione della crisi monotelita⁵⁷⁰.

Il fatto che si tratti di un'evoluzione della proprietà pontificia e non di una creazione *ex nihilo* è manifesto anche dal fatto che molte delle proprietà che saranno trasformate in *domus cultae* hanno le loro origini già

⁵⁶⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

⁵⁶⁹ De Francesco 1996, pp. 5-9, sottolinea come gli studi di Wickham 1978 e di Coste 1996 abbiano portato ad un ridimensionamento della supposta azione pionieristica del papato nella campagna romana che non si trovava in uno stato di completo abbandono, come si era ipotizzato da più parti, ipotesi che aveva portato ad enfatizzare, per converso, l'operato pontificio. In particolare era stato il Bertolini 1952 a sostenere che la campagna pontina doveva essere caduta in uno stato di palude e che solo l'azione di Zaccaria l'aveva ripopolata, tramite l'istituzione delle *domus cultae* e la cura delle *massae* annesse, in particolare quelle di *Nimphas* e *Normias*, con la ricostituzione della sede episcopale di *Tres Tabernae*. A controbilanciare questa tesi, debbono essere citate le riflessioni di Jones 1966, p. 232-233, il quale afferma, ribattendo a Bertolini, il suo scetticismo «su certe pretese iniziative ecclesiastiche, nella bonifica dei terreni in quest'epoca, anzitutto quelle attribuite alla Chiesa romana nell'VIII secolo, che a me non risultano abbastanza dimostrate. Ma anche se quelle fossero provate, rimarrebbe lo stesso il problema [...] di fare qualsiasi confronto - sia in questo che in altri simili fatti, quali il numero dei servi, l'estensione delle terre dominicali, ecc. [...] - fra proprietà ecclesiastiche e proprietà laiche». Jones ritiene cioè, correttamente, che i dati che si possono ricavare dalle fonti letterarie, cioè dal *Liber pontificalis* stesso che è l'unica fonte in materia, sono troppo scarni per poterne dedurre delle innovazioni nella gestione amministrativa delle tenute stesse. Più oltre, proseguendo la discussione con lo storico italiano, afferma a sostegno della propria perplessità che si può sostenere, per gli interventi del pontificato di Zaccaria, «una distribuzione della proprietà sì; ma una modificazione delle condizioni lavorative del terreno, questa mi sembra ancora un po' forzata. Infatti [...] non si tratta della creazione di nuove proprietà, con eventuale ripopolamento, ma soltanto dell'acquisto di proprietà (*massae*, ecc.) già esistenti e probabilmente abitate. Qui forse [...] abbiamo uno scopo politico: per resistere agli enfiteuti» (Jones 1966, p. 240). Più recentemente è stato Marazzi a proporre nuovamente che le *domus cultae* rappresentino il tentativo di un superamento dell'enfiteusi, cioè dell'«affittanza a lunga durata delle terre dei patrimoni pontifici dietro corresponsione di canoni monetari» (Marazzi 2001-2002, p. 172): Zaccaria avrebbe, quindi, voluto con la nascita delle *domus cultae* un controllo più diretto della sede apostolica sui propri patrimoni, senza l'intermediazione di persone che di fatto ne avevano assunto stabilmente la gestione. Jones, come si è visto poco sopra, afferma che ciò possibile, ma non è dimostrabile con certezza a partire dalle fonti.

⁵⁷⁰ Si è già visto nel capitolo precedente come la politica di Costante II e, successivamente, la pace siglata tra l'impero ed il regno longobardo in concomitanza con la fine della crisi monotelita, avessero determinato una prima divaricazione delle amministrazioni e dei sistemi di esazione fiscale del centro e del sud Italia. De Francesco 1996, p. 45, sostiene, in questa linea, che «si possa intravedere anche per le *domus cultae* un momento di preparazione ed un primo abbozzo di riorganizzazione alla fine del VII secolo, anche se il processo apparirà chiaro e troverà sanzione diversa ed ufficiale nell'operato di Zaccaria, quando le condizioni storiche troveranno maggiore compimento».

nelle donazioni costantiniane e che nei poderi che le vengono a costituire esistono spesso già dei luoghi di culto che vengono risistemati ed ulteriormente abbelliti⁵⁷¹.

La cura dello *scrinium* pontificio nel descrivere nella vita di Zaccaria l'amministrazione delle tenute pontificie ed il loro miglioramento è certamente una prova della consapevolezza che, per l'effettiva opera della sede apostolica, fossero necessari anche proventi e approvvigionamenti alimentari.

Ma è altresì evidente che le rendite di tali proprietà erano finalizzate alla vita della stessa sede apostolica ed alle sue attività e non primariamente al sostentamento della vita cittadina, che mai appare chiamata in causa⁵⁷². Sembra chiaro che, come taluni terreni e possedimenti venivano destinati al sostegno di particolari chiese o monasteri, così altri avevano il precipuo compito di sostenere l'attività centrale della sede apostolica. In effetti, l'unica determinazione di una finalità concreta, relativamente alle *domus cultae* citate nella vita di Zaccaria è quella relativa alla tenuta di Santa Cecilia destinata *usui proprio, dominicae videlicet rationis*⁵⁷³. Le nuove fondazioni o rifondazioni erano generalmente a disposizione della chiesa di Roma *tout court*⁵⁷⁴ e, solo alcune di esse, erano rivolte al mantenimento di strutture specifiche. Questo, ovviamente, nulla toglie al fatto che, essendo la sede apostolica totalmente coinvolta nella gestione della vita cittadina, le sue proprie risorse venissero poi utilizzate a sostegno delle opere pubbliche, come appare evidente dall'intervento pontificio che determina il dispendiosissimo rafforzamento della cinta muraria

Al di là del dibattito intorno alle diverse ipotesi accessorie relative alla precisa identità delle *domus cultae* ciò che appare con certezza dal *Liber* è la cura che la sede apostolica rivolge all'amministrazione dei propri beni, impegnata com'è non solo nel campo spirituale, ma anche nel sostentamento della propria attività. Inoltre questa attenzione allo sviluppo del territorio per trarne profitti ed approvvigionamenti implica ovviamente una presenza capillare sul territorio. La grande rilevanza del tema nella vita di Zaccaria mostra che la sede apostolica doveva andare fiera di tali attività, che evidentemente le permettevano di realizzare concretamente i propri obiettivi. Il benessere globale dell'economia della chiesa di Roma non strideva, comunque, con il contesto generale dell'intero ducato che il *Liber* stesso non presenta mai in condizioni miserevoli, se non per a motivo di fattori esterni e sempre contingenti come nei casi dell'alluvione del Tevere e delle discese del re longobardo a Roma.

IV.12 Dalla *diaconia* del VII secolo alle *diaconiae* dell'VIII

Fra le finalità delle *domus cultae* era anche il sostegno della diaconia verso i più poveri, secondo la tradizionale quadripartizione delle spese che la chiesa stessa, come si è già visto, sosteneva ordinariamente: il salario del vescovo e del suo *scrinium*, quello del clero e degli addetti alle diverse chiese diverse dalla cattedrale, le spese necessarie al mantenimento degli edifici ecclesiastici già esistenti

⁵⁷¹ Lo sottolinea De Francesco 1996, p. 45, che annota come già Costantino il grande avesse donato alla chiesa di Roma proprietà «nell'area laurentina, presso Anzio, Monte Gelato, l'Isola Sacra e il *lacus Turni*, verosimilmente conglobate insieme ad altri fondi nelle *domuscultae Lauretum, Antius, Capracorum, Galeria Portuense e Sulficianum*», mentre per le *domus cultae* di Santa Cecilia, Sant'Edisto e San Leucio si registra l'esistenza di preesistenti luoghi di culto di età paleocristiana. Su questo tema, cfr. anche De Francesco 1990.

⁵⁷² Anche l'ipotesi di Duchesne che dalle *domus cultae* si traessero delle milizie rurali da utilizzare nel ducato in caso di pericolo, è, per la prima metà dell'VIII secolo, non dimostrabile: come è noto, l'unico riferimento che ha dato modo di ipotizzare tale presenza di armati dipende da un'iscrizione relativa all'erezione delle mura leonine intorno a San Pietro volute da papa Leone IV (847-855) a difesa dagli arabi che testimonia della partecipazione di maestranze di *Capracorum*, senza, però, fare alcun riferimento né al fatto che essi fossero degli armati, né che si trattasse precisamente di dipendenti di una *domus culta*; cfr. su questo De Francesco 1996, pp. 6-7 in nota.

⁵⁷³ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵⁷⁴ Marazzi 2002-2002, p. 172, afferma esplicitamente che «si può supporre che [le *domuscultae*] abbiano risposto ad esigenze avvertite come inedite e pressanti dalla Chiesa Romana: prima fra tutte, quella di disporre, senza intermediari, di un determinato plafond di rendita agraria» e, poco più oltre, a p. 176, prosegue affermando che i dati «fanno pensare che effettivamente l'istituzione delle *domuscultae* si sviluppasse a *latere* della gestione patrimoniale per costituire un *plafond* finanziario a sé».

ed alla costruzione di nuovi ed, infine, il finanziamento necessario per il servizio dei poveri, la diaconia⁵⁷⁵.

Nel periodo che va dal pontificato di Gregorio II a quello di Zaccaria, il *Liber* registra una novità terminologica significativa, anche se non bisogna dimenticare che i riferimenti al servizio della diaconia sono scarsi nelle tre biografie: mentre nella vita di Gregorio II il termine *diaconia* è utilizzato ancora al singolare, come avveniva nelle vite precedenti, con Gregorio III e Zaccaria il termine viene utilizzato al plurale, per indicare singole diaconie e non più il servizio inteso in generale.

Il redattore della vita di Gregorio II utilizza ancora una volta l'espressione che si è più volte incontrata - *hic dimisit omni clero, monasteriis, diaconiae et mansionariis solidos II CLX*⁵⁷⁶ - dove, come si è già visto, sembra superata l'interpretazione che vi vedeva l'esistenza di *monasteria diaconiae* ed i termini sembrano dover essere, invece, sciolti da virgole di modo che quattro sarebbero le realtà beneficate dagli stipendi pontifici: il clero, i monasteri, la diaconia ed i *mansionarii*. In sintesi, nella vita di Gregorio II la *diaconia* è ancora considerata come un unico servizio che, pur giovandosi di svariati e piccoli luoghi nel quale viene esercitata, all'interno del *budget* di spesa dello *scrinium* pontificio è un'unica voce⁵⁷⁷.

Dalla vita di Gregorio III, invece, cominciano ad emergere singoli luoghi deputati alla diaconia, anche se mai vi è un accenno ad eventuali *monasteria diaconiae*: vengono cioè descritti interventi pontifici volti ad ingrandire ed abbellire singole chiese incaricate specificamente del servizio dei poveri.

In particolare, nella biografia di Gregorio III si fa riferimento all'ampliamento della chiesa *sanctae Dei genetricis quae appellatur Acyro* e della diaconia *sanctorum Sergii et Bachi sitam ad beatum Petrum apostolum*⁵⁷⁸; precedentemente erano dotate entrambe solo di un *parvum oratorium*. Con enfasi si sottolinea che l'intervento sulla seconda non riguardò solo una ristrutturazione architettonica, bensì il pontefice *concedens omnia quae in usu diaconie existunt, statuit perpetuo tempore pro sustentatione pauperum in diaconiae ministerio deservire*⁵⁷⁹.

Nella vita di Zaccaria, invece, il redattore racconta del rinvenimento delle reliquie di San Giorgio nel patriarcio e della loro traslazione *in venerabili diaconia eius nomini, sitam in hac Romana civitate, regione secunda, ad Velum aureum*⁵⁸⁰.

È evidente da questi riferimenti che tali diaconie esistevano già e che non sono una creazione dei pontefici stessi. Ciò che è attribuito a Gregorio III ed a Zaccaria dal *Liber* è un accrescimento di importanza degli stessi luoghi con interventi volti a migliorarne i locali, ad accrescerne le risorse economiche ed a solennizzarne il ruolo con la dotazione di reliquie.

Questa valorizzazione delle precedenti diaconie non esclude che la stessa sede apostolica gestisca dal patriarcio lateranense il servizio per i poveri ed i pellegrini che affluivano a San Pietro e sostenga con ulteriori donazioni le diverse diaconie delle diverse regioni della città, come solennemente attesta la vita di Zaccaria: *hic beatissimus papa statuit ut crebris diebus alimentorum sumptus, quae et elymosina usque nunc appellatur, de venerabili patriarcio a paracellariis pauperibus et peregrinis qui ad beatum Petrum demorantur deportari eisque erogari, necnon et omnibus inopibus et infirmis per universas regiones istius Romane urbis constitutis eandem similiter distribui ipsam alimentorum constituit elimosynam*⁵⁸¹.

I dati conservati dal *Liber* per i pontificati di Gregorio II e III e di Zaccaria confermano così un primo dato importante che è già stato analizzato nel capitolo precedente: le diaconie non appaiono affidate a monaci o a monasteri, bensì al clero ed ai laici della città. Come si è visto nel capitolo precedente, chi

⁵⁷⁵ Cfr. su questo, Durlat 1990b, pp. 545-546.

⁵⁷⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 410.

⁵⁷⁷ In realtà, risultano già nel corso della vita di Gregorio II diaconie indicate con il nome della chiesa corrispettiva, ma solo in fonti diverse dal *Liber*; cfr. su questo Bertolini, 1968, p. 331, con relativa bibliografia, che fa riferimento a tre iscrizioni relative alle chiese di Santa Maria Antiqua, di Santa Maria in Cosmedin e di San Paolo apostolo, corrispondente a Sant'Angelo in Pescheria, oltre che di due donazioni operate in materia dal pontefice, risultanti da fonti letterarie. Lo stesso Bertolini 1947, pp. 331-332, fa riferimento alle formule del *Liber Diurnus* che atterrebbero alla gestione delle diaconie stesse.

⁵⁷⁸ *Liber pontificalis*, I, pp. 419-420.

⁵⁷⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁵⁸⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁵⁸¹ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

ipotizzava la creazione improvvisa di monasteri deputati espressamente alla diaconia, era poi costretto a trovare una motivazione della loro repentina scomparsa, poiché, dopo la ricorrenza della ripartizione degli stipendi pontifici in Gregorio II, il termine *monasteria* non appare più vicino al termine *diaconia*⁵⁸². A partire dagli studi del Durliat, invece, la mancanza di riferimenti a monasteri della diaconia è assolutamente coerente con le precedenti notazioni del *Liber* sui pontificati della fine del VII secolo, poiché l'affidamento a clero e laici della diaconia stessa era già la norma in quel periodo e continua anche nella prima metà dell'VIII secolo, in assoluta continuità con il passato.

Lo studioso francese sottolinea giustamente che la vera novità delle diaconie dell'VIII secolo consiste piuttosto in ciò che si è appena sottolineato, nella crescita cioè della loro individualità⁵⁸³, a motivo degli ampliamenti delle strutture e delle risorse promossi dai diversi pontefici. Se prima la diaconia appariva solo come termine al singolare, ora questo riferimento scompare e nel *Liber* appaiono solo singole diaconie⁵⁸⁴. Le singole diaconie, che esistevano probabilmente già dal momento della costruzione delle rispettive chiese⁵⁸⁵, ora, da piccole, diventano più grandi ed importanti. La loro mancata singola nomina nei pontificati precedenti dipendeva solo dalla loro piccola dimensione che obbligava a considerarle, in un testo sintetico come è il *Liber*, tutte insieme⁵⁸⁶.

Se si passa ad analizzare l'ubicazione delle nuove diaconie, emerge un ulteriore dato importante e, cioè, che esse non hanno alcun riferimento con l'antica annona. Le due chiese indicate come diaconie, nella vita di Gregorio III, sono, come si è visto, quella dei Santi Sergio e Bacco, presso San Pietro e Santa Maria *in Acyro*, mentre nella vita di Zaccaria si fa riferimento alla diaconia di San Giorgio *ad velum aureum*. Ora nessuno di questi tre luoghi ha attinenza con preesistenti edifici destinati all'annona, in età imperiale, ma le due diaconie intramurarie, quella di Santa Maria *in Acyro* e quella di San Giorgio sorsero, invece, su precedenti luoghi pubblici⁵⁸⁷.

La tesi di un rapporto delle diaconie con l'annona imperiale era stata ipotizzata fin da Duchesne. Il pioniere degli studi sulla Roma altomedievale aveva, ancora una volta, aveva aperto la strada in questa direzione, affermando che la distribuzione delle elemosine tramite la diaconia «correspondait à la *frumentatio* du haut empire et au *panis gradilis* du IVe et du Ve siècle. Sur ce point, comme sur tant d'autres, une institution ecclésiastique préexistante s'était peu à peu substituée à une institution civile d'objet analogue»⁵⁸⁸. Lestocquoy aveva ripreso questa ipotesi, presentando il quadro di una Roma

⁵⁸² Era questo il problema che Bertolini si trovava ad affrontare, dopo aver accolto la tesi del Duchesne sull'esistenza di *monasteria diaconiae* nella seconda metà del VII secolo. Egli cerca di motivare la presunta rinuncia pontificia a servirsi dei monaci nella gestione delle diaconie con considerazioni sulla situazione internazionale, nella quale la sede apostolica, trovandosi nuovamente in lotta con Bisanzio, diviene sempre più «il centro motore e coordinatore di tutte le manifestazioni anche politiche, dell'Urbe e del suo ducato, sempre più protesi ad affermare, di fronte all'Oriente, il loro diritto a vivere una vita propria» (Bertolini 1947, p. 424). Lo storico italiano prosegue sostenendo, nello stesso luogo: «nulla di più naturale allora che nel nuovo clima l'interessamento dei papi alle diaconie dovesse cominciare a superare i limiti di sovvenzioni generiche collettive, abbandonandole, per assumere forme di più diretti interventi dell'autorità pontificia negli ordinamenti interni e nell'attività delle singole diaconie esistenti, e nella fondazione di nuove, tendendo ad assorbirle gradatamente nell'orbita dell'amministrazione ecclesiastica, pur conservando, o adibendo al loro servizio, personale monastico».

⁵⁸³ Durliat 1990b, p. 171, che afferma: «a partir de Grégoire III (731-741), on ne parle plus de la diaconie mais il est question sous presque tous les pontificats de la création ou de l'agrandissement d'une ou de plusieurs diaconies».

⁵⁸⁴ Durliat 1990b, p. 171, in nota, ricorda che, se tutti gli autori hanno notato il passaggio dal singolare al plurale nell'utilizzo del termine *diaconia*, solo Bertolini ne ha proposto una spiegazione, affermando, come si è visto, una presunta volontà pontificia di dare «la primauté aux services de la diaconie sur le monastère qui en dépendait».

⁵⁸⁵ Cfr. sulla difficile questione della datazione del sorgere delle singole diaconie, Durliat 1990b, p. 173.

⁵⁸⁶ Afferma Durliat 1990b, pp. 173-174: «force est de constater, dès avant 731, l'apparition d'une nouvelle catégorie de diaconies, plus vastes, mieux considérées, puisqu'on y dépose des reliques de grande valeur. Elles sont rattachées à des églises le plus souvent bien antérieures [...] Tout au plus peut-on suggérer que de petites diaconies vivaient à l'ombre des églises, trop petites pour que nous ayons des traces de leur existence, et que, après 731, elles ont acquis une importance telle que l'église voisine fut affectée à leur service exclusif, d'où elle retira un grand prestige».

⁵⁸⁷ Santa Maria *in Acyro*, oggi Aquiro, sul *Templum* o *Basilica Matidia*, San Giorgio *ad velum aureum*, oggi in Velabro, su di un edificio pertinente al Foro Boario; cfr. su questo Falesiedi 1995, p. 110, che presenta una comoda tabella riassuntiva dei dati oggi in possesso degli studiosi sulle 24 diaconie ai tempi di papa Leone III (795-816).

⁵⁸⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 365.

impoverita ed affamata nella quale la diaconia avrebbe rilevato il posto dell'annona nello sfamare i cittadini⁵⁸⁹ e Bertolini aveva cercato di individuare un concreto nesso, attraverso l'analisi degli scavi archeologici nei pressi delle antiche diaconie note a partire dall'VIII secolo, fra edifici annonari ed edifici utilizzati dalle diverse diaconie⁵⁹⁰.

I dati del *Liber* danno, invece, ragione a Durliat che si oppone decisamente alla tesi di una continuità fra l'annona e la diaconia ecclesiale.

Egli contesta tale relazione innanzitutto perché, come si è visto, pone la nascita della diaconia in un periodo nel quale l'annona è ancora in piena funzione.

In secondo luogo la rigetta perché, con buone ragioni, non concorda con l'idea di una Roma del VII secolo depressa e composta in larga parte di indigenti, tenuti in vita dalla diaconia⁵⁹¹. L'urbe, in effetti, come si è sottolineato più volte in questa tesi, pur nella ristrettezza dei tempi, vede una assoluta continuità delle strutture amministrative, militari e commerciali della città; la diaconia, pertanto, non si rivolge all'insieme dei cittadini, ma, sempre, a quella parte che versa in difficili condizioni, e che è certamente minoritaria nell'insieme della popolazione, come afferma chiaramente la biografia di Zaccaria che dichiara l'aiuto rivolto *pauperibus, omnibus inopibus et infirmis*, dove l'elencazione ha come unico dato nuovo l'assistenza prestata *peregrinis qui ad beatum Petrum demorantur*; evidentemente il crescere del numero dei pellegrini che si recavano a Roma doveva cominciare a richiedere una cura particolare.

Infine, la tesi di una supposta continuità fra annona e diaconia si dimostra debole anche da un punto di vista archeologico: le tre diaconie citate nel *Liber* a proposito di Gregorio III e di Zaccaria nulla hanno a che fare con edifici adibiti precedentemente alla distribuzione dell'annona romana e lo stesso si deve dire di tutte le altre diaconie che saranno citate nella vita di Adriano I o che sono note da altre fonti, in particolare da iscrizioni epigrafiche⁵⁹².

⁵⁸⁹ Lestocquoy 1930, p. 261, che afferma: «l'extrême importance des diaconies pendant le haut moyen-âge saute aux yeux: il ne s'agissait de rien moins que de dispenser des vivres à la population de Rome – à la plèbe de cette époque pourrait-on dire sans exagération».

⁵⁹⁰ Così Falesiedi 1995, p. 108, sintetizza la posizione di Bertolini 1947 in merito alle diciotto diaconie note al tempo di papa Adriano I (772-795): «su diciotto diaconie urbane, ben sette, secondo Bertolini, furono installate negli *horrea* appartenuti all'annona (o che avevano avuto evidenti rapporti con i servizi di sua competenza) ereditandone le funzioni:

S. Maria in Cosmedin - *Statio Annonae*

S. Giorgio al Velabro - *Forum Boarium*

S. Teodoro e S. Maria Antiqua - *Horrea Agrippiana*

S. Maria in via Lata - *Edificio horreario*

S. Vito - *Macellum Liviae*

S. Maria in Domnica - *Castra Peregrina* e *Macellum Magnum* neroniano».

⁵⁹¹ Durliat 1990b, p. 182, in nota, afferma: «De manière générale toutes les études [...] qui traitent directement des diaconies, imaginent une ville de Rome ruinée, une population affamée, attendant tout de la charité pontificale. La capitale a perdu ses privilèges, les distributions gratuites de l'annone ont disparu, mais ce qui est resté de population trouva apparemment de quoi se nourrir avec les productions du Latium qu'elle se procurait de diverses manières».

⁵⁹² Dal punto di vista dei rilievi archeologici è Guidobaldi 1978 a fornire un rendiconto dell'inattendibilità del legame fra diaconie e precedenti edifici con finalità annonarie, affermando che gli accostamenti proposti da Bertolini fra sette delle diaconie note per la fine dell'VIII secolo e l'annona imperiale «sono in realtà quasi insussistenti. Infatti, la *Statio Annonae*, pur se è certamente nel Foro Boario, non è stata ancora identificata e non è comunque l'edificio riutilizzato da S. Maria in Cosmedin; il *Forum Boarium* non è certo un edificio annonario; il supposto *horreum* sotto S. Maria in via Lata non è un edificio horreario, ma una *porticus*, probabilmente la *Vipsania* o la *Pollae*; i *Castra Peregrina*, che erano certo collegati con l'annona, si trovano tuttavia in gran parte sotto S. Stefano Rotondo e sotto l'attuale ospedale inglese, e probabilmente erano già fuori uso nella seconda metà del V secolo, quando furono in parte occupati dalla basilica; il *Macellum Magnum* era probabilmente assai distante da S. Maria in Domnica e il *Macellum Liviae* non è ancora identificato con certezza nell'edificio già esistente nelle vicinanze della diaconia dei SS. Vito e Modesto e potrebbe forse essere collocato più verso S. Maria Maggiore, se non addirittura sotto la basilica stessa. Restano dunque gli *horrea Agrippiana* a cui Bertolini [...] collega le due diaconie di S. Teodoro e di S. Maria Antiqua. A parte le perplessità relative alle altre diaconie, è da ricordare che proprio le uniche due diaconie che si trovavano vicino a veri *horrea* (gli *Agrippiana*) furono insediate in chiese preesistenti dopo che l'edificio horreario era stato abbandonato almeno al livello del pianterreno» (Guidobaldi 1978, pp. 87-88). Lo studio di Guidobaldi è ignorato da Durliat 1990b che, però, a p. 178, in nota, giunge a conclusioni simili, affermando che sulle diciotto

Piuttosto il Durliat evidenzia un legame fra la diaconia e l'assetto amministrativo più generale del ducato che non era emerso negli studi degli storici precedenti. Egli sostiene, infatti, che la diaconia del VII secolo, così come le nuove diaconie dell'VIII non dovevano giovare solamente della privata munificenza della persona del pontefice o di altri benefattori e nemmeno utilizzare esclusivamente beni a ciò destinati dalla chiesa stessa: piuttosto le diaconie dovevano utilizzare anche fondi statali, provenienti dalle rendite fiscali che venivano versate alla chiesa per il suo sostentamento ed al ducato stesso. Lo storico francese afferma esplicitamente che «il faut distinguer soigneusement entre ce que [un évêque] donne comme personne privée, soit sur ses biens propres soit sur le quart des revenus de son Eglise, qui lui revient, ce qu'il donne en tant que responsable de la diaconie, dont il est le chef sans pouvoir en disposer à sa guise, et ce qu'il donne en tant que chef de l'administration civile, sur les fonds municipaux»⁵⁹³. Se non abbiamo testimonianze esplicite in merito, per quel che riguarda il caso di Roma, le fonti testimoniano il contributo statale al funzionamento della diaconia per il caso della città campana di *Neapolis*, oltre che per la diaconia delle regioni egiziane⁵⁹⁴.

A ciò si deve aggiungere il dato archeologico: esso evidenzia che, se le diaconie non occupano il posto di edifici appartenuti all'annona, esse, invece, sorgono spesso su edifici che erano di proprietà statale⁵⁹⁵.

Le tesi di Durliat, sostanzialmente accolte dal successivo lavoro di Falesiedi espressamente dedicato al tema della diaconia⁵⁹⁶, fanno emergere così la figura del pontefice come garante e promotore di una istituzione - la diaconia - che, se da un lato, è radicata nella tradizione ecclesiastica, dall'altro è pienamente inserita nel tessuto amministrativo dell'urbe e si giova non solo di precisi beni messi a disposizione dalle finanze ecclesiastiche, ma anche di fondi pubblici⁵⁹⁷.

Il fatto che le diaconie dell'VIII secolo non abbiano relazioni significative con gli edifici dell'annona, non implica che lo stato non intervenga a sostenerle e che esse siano unicamente espressione della chiesa. Il *Liber*, da parte sua, riferendo delle fonti di sostentamento delle diaconie, segnala sia l'intervento della sede apostolica, sia la donazione di singoli privati.

La dotazione di risorse da parte dello stesso pontefice è ciò che più viene messo in evidenza. Si è già notato come sia insistito il riferimento agli ampliamenti degli edifici disponibili ed alla donazione di beni e terreni operati da Gregorio III e Zaccaria perché le diaconie potessero svolgere il proprio servizio⁵⁹⁸. Pare abbastanza certo che tale supporto alle diverse diaconie avvenisse anche a partire dalle rendite delle *domus cultae*, come è attestato con certezza più tardi da un'esplicita attestazione nella vita di Adriano I che assegna alla *domus culta Capracorum* il compito di fornire le risorse necessarie al servizio dei poveri che veniva svolto nello stesso patriarcato Lateranense⁵⁹⁹.

diaconie del tempo di Adriano I, solo tre si installano su luoghi precedentemente appartenuti all'annona. Per la posizione di Bertolini e le sue diverse, ma ormai superate, conclusioni, cfr. Bertolini 1947, pp. 326-327, a cui si debbono aggiungere le pp. 456-457, in nota, dove appaiono le sue stesse perplessità.

⁵⁹³ Durliat 1990, p. 549; il brano non si riferisce esplicitamente a Roma, ma alla diaconia più in generale.

⁵⁹⁴ Cfr. su questo, Durliat 1990, pp. 547-549.

⁵⁹⁵ Falesiedi 1995, p. 110-112 in tabella, mostra che ben 10 diaconie sulle 19 di cui si hanno dati più certi per l'intero VIII secolo sorsero su precedenti edifici appartenuti al demanio pubblico. Durliat 1990b, p. 183, afferma esplicitamente che quello delle diaconie è «un service épiscopal qui, au moment de la crise iconoclaste, s'installe largement dans les bâtiments publics que le pape administrait déjà en sa qualité de chef de l'administration locale de Rome».

⁵⁹⁶ Falesiedi 1995, a p. 101 dichiara esplicitamente il suo accordo con l'impostazione generale dello studio di Durliat, limitandosi a lasciare aperte poche questioni, espresse in particolare a p. 109, dove afferma: «Sui rapporti fra edifici annonari e istituti diaconali [...] i pareri appaiono tuttora divergenti; quel che risulta certo è che fin dalla loro origine le diaconie furono semplicemente delle fondazioni di carità e non enti dediti alla distribuzione gratuita o a basso prezzo del grano statale».

⁵⁹⁷ La questione del concreto funzionamento della diaconia sarà affrontato, in questo studio, nel IV capitolo, quando saranno analizzati i passi del *Liber pontificalis* che divengono più espliciti in merito.

⁵⁹⁸ Delogu 1993, p. 19, in due differenti note, elenca tutti i testi del *Liber* che riferiscono di donazioni di *praedia* o di altre risorse offerte alle diverse chiese o diaconie dalla II metà del VII secolo ad Adriano I.

⁵⁹⁹ Così scrive la biografia di Adriano I, in un famosissimo brano: *Quam videlicet domoculta Capracorum cum massis, fundis, casalibus, vineis, olivetis, aquimolis, et omnibus ei pertinentibus, statuit per apostolicum privilegium sub magnis anathematis obligationibus ut in usum fratrum nostrorum Christi pauperum perenniter permaneat; et triticum seu ordeum quod annue in locis eiusdem domocultae natum fuerit, diligenter in horreo sanctae nostrae ecclesiae deferatur et sequestratim reponatur.*

La chiesa, oltre ad utilizzare le proprie risorse per il sostentamento delle diaconie, promosse, al contempo, anche le donazioni di privati⁶⁰⁰. Se, a livello di fonti letterarie, il *Liber* testimonia solamente, nella vita di Gregorio III, della donazione di diversi *fideles et amatores domini nostri Iesu Christi*, che, come si è visto, offrirono *in monasterio sanctorum Stephani, Laurentii, Chrysogoni, praedia et dona* e, nella vita di Zaccaria, della donazione di terreni per la costituzione della *domus culta Sanctae Ceciliae* e di quella sita *in quartodecimo miliario ab hac Romana urbe patrimonio Tusciae* da parte del *defunctus Theodorus major filius Megisti cata Xanthi, ob veniam suorum delictorum*⁶⁰¹ e *ab Anna, relicta quondam Agathonis primicerii, beato Petro esse videtur concessa*⁶⁰², le fonti epigrafiche attestano che lo stesso intervento di privati beneficiava le singole diaconie. Sono note, infatti, tre iscrizioni appartenenti ancora al periodo del ducato romano o immediatamente successive, che attestano donazioni di privati, in particolare degli stessi *duces* romani, per le chiese pertinenti alle diaconie di Santa Maria in Cosmedin, Santa Maria Antiqua e San Paolo apostolo⁶⁰³.

Durliat sostiene che un terzo canale di sussistenza dovesse derivare, ancora, alle diverse diaconie dalle rendite pubbliche, anche se nessuna fonte letteraria ed epigrafica la certifica. Egli sostiene, con buone ragioni, che il *Liber*, nell'attribuire totalmente al pontefice il buon andamento dell'assistenza ai più poveri, dimentichi di attestare che egli interveniva anche a partire dai fondi che reperiva tramite le pubbliche tasse⁶⁰⁴.

In sintesi si può affermare che l'allargamento delle singole diaconie e del loro compito testimoni che la sede apostolica diviene ancora più attiva nella vita della città di Roma e che, inoltre, sia in grado di continuare ed, anzi, di incentivare l'adesione della popolazione alle attività della diaconia, per la quale, in particolare, è attestato addirittura il coinvolgimento di laici che ricoprivano o avevano appena cessato di

Vinum vero seu diversa legumina, quae in praediis ac locis ipsius ante fatae domocultae annue nata fuerint, simili modo curiose in paracellario praeonominatae sanctae nostrae ecclesiae deducantur et separatim reponantur. Sed et porcos qui annue sepius dictae domocultae inglandati fuerint, capita centum exinde occidantur et in eodem paracellario reponantur. Decernens eius ter beatitudo atque promulgans sub validissimis obligationum interdictionibus ut omni die centum fratres nostri Christi pauperum, etiam et si plus fuerint, aggregentur in Lateranense patriarchio et constituentur in portico quae est iuxta scala que ascendit in patriarchio, ubi et ipsi pauperes depicti sunt; et L panes, pensantes per unumquemque panem lib. II, simulque et decimatas vini II, pensantes per unamquamque decimatam lib. LX, et caldaria plena de pulmento; et erogetur omni die per manus unius fidelissimi paracellarii eisdem pauperibus, accipiens unusquisque eorum portionem panis atque potionem vini, id est coppu I, capiente calices II, necnon et catzia de pulmento. Ita videlicet statuens eius almifica ter beatitudo promulgavit una cum sacerdotali collegio ut in nullis aliis utilitatibus ex frugum redditibus vel diversis peculiis antefatae domocultae erogetur aut expendatur, nisi tantummodo in propriis subsidiis et cotidianis alimentis predictorum fratrum nostrorum Christi pauperum cuncta proficiant atque perenniter erogentur (Liber pontificalis, I, pp. 501-502).

⁶⁰⁰ Per l'evergetismo di privati e personalità influenti, in un periodo anteriore a quello che si sta qui studiando, cfr. Pietri 1978.

⁶⁰¹ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁶⁰² *Liber pontificalis*, I, p. 435.

⁶⁰³ L'iscrizione di San Paolo apostolo (oggi Sant'Angelo in Pescheria) testimonia di un *Theodotus olim dux nunc primicerius Sanctae Sedis Apostolicae* che *a solo edificavit* la stessa diaconia *pro intercessione animae sua et remedium peccatorum*. L'epigrafe di Santa Maria Antiqua trasmette memoria, invece, di un *Theodotus primicerius defensorum*, definito *dispensator* della stessa diaconia. L'iscrizione di Santa Maria in Cosmedin parla di un duca *Eustathius* che, insieme al *gloriosissimus Georgius*, a suo fratello David ed alla sorella dello stesso *Eustathius* o di *Georgius*, fu benefattore della chiesa ed è definito come *dispensator* della stessa diaconia. Il primo *Theodotus* viene unanimemente riconosciuto come lo zio del papa Adriano I, che era stato, secondo il *Liber*, *dudum consul et dux* (*Liber pontificalis*, I, p. 486). Secondo Bavant 1979, p. 76 e tabella a p. 88, fu duca fra il 728 e 739. L'identità del secondo *Theodotus* è più discussa, perché alcuni lo identificano con il primo, altri ritengono sia un diverso personaggio, anch'egli comunque di alto rango (Durliat 1990b, p. 181, propende per l'identità dei due; Falesiedi 1995, p. 115, presenta i dati della discussione). L'*Eustathius* di Santa Maria in Cosmedin dovrebbe, invece, essere l'ultimo *dux* di Roma, mai nominato nel *Liber*, succeduto a *Stephanus*; secondo Bavant 1979, p. 86 e tabella a p. 88, avrebbe diretto il ducato di Roma dal 752 al 756 circa nel corso del pontificato di Stefano II, e, dopo di lui, la carica si sarebbe estinta in conseguenza della scomparsa dell'esarcato. Sulle tre iscrizioni in generale, cfr. Falesiedi 1995, pp. 114-115, con relativa bibliografia.

⁶⁰⁴ Per Durliat, quindi, la diaconia non è direttamente erede dell'annona, ma usufruisce di parte dei fondi che erano precedentemente gestiti da essa. Lo storico francese afferma esplicitamente: «une partie au moins des fonds autrefois destinés à l'annone urbaine a servi à l'entretien des assistés dans les diaconies» (Durliat 1990b, p. 180). Falesiedi 1995, p. 112-119, nell'affrontare il tema delle risorse delle diaconie romane, omette invece ogni accenno alla possibilità di un intervento delle pubbliche finanze.

ricoprire la suprema magistratura cittadina. Il fatto, altamente probabile, che i pontefici utilizzassero denaro pubblico nella gestione delle diaconie comproverebbe ulteriormente il ruolo di autorità giocato dalla chiesa di Roma all'interno del ducato e della stessa città⁶⁰⁵.

IV.13 I lavori per le mura di Roma e di *Centumcellae*, le novità del Palazzo Lateranense e le altre fabbriche romane

L'emergere del pontefice come punto di riferimento nella vita civile dell'urbe appare da un evento che lo vede come principale protagonista: il restauro delle mura cittadine. Il rafforzamento delle fortificazioni riguarda ovviamente l'intera città ed, in particolare, i suoi poteri militari e civili, ma il *Liber* lo descrive come voluto ed eseguito sotto la diretta responsabilità della sede apostolica e con il concorso di fondi stessi della chiesa.

Si è già visto, nel capitolo precedente, come lo *scrinium* pontificio fosse coinvolto nella regolamentazione delle porte della città, potendone disporre l'apertura e la chiusura e come Sisinnio, nel suo breve pontificato, avesse in animo di procedere ad un restauro delle mura, avendo già dato ordini per il reperimento dei materiali necessari. Il periodo che va da Gregorio II a Zaccaria vede il ripresentarsi dell'esigenza, che porterà infine alla realizzazione dell'opera sia per la città di Roma, sia per il porto di *Centumcellae*.

Nella vita di Gregorio II, come si è visto, l'opera è addirittura messa in cantiere all'inizio del pontificato ed è raccontata dal *Liber* subito dopo le espressioni laudative del pontefice, nell'apertura della vita secondo la versione del secondo redattore di essa: *hic exordio pontificatus sui calcarias decoquere iussit; a portico sancti Laurentii inquoans, huius civitatis muros restaurare decreverat*⁶⁰⁶. Lo stesso redattore immediatamente aggiunge che il lavoro venne subito interrotto: *et aliquam partem faciens, emergentibus incongruis variisque tumultibus praepeditus est*⁶⁰⁷. Si è già sottolineato come l'opposizione al progetto da parte di forze che restano nell'ombra, dovesse significare che il restauro delle mura era visto non solo in chiave anti-longobarda, ma probabilmente anche come cautela contro possibili ingerenze imperiali. Ciò che interessa qui, invece, notare è come il progetto vedesse come principale sostenitore il pontefice e come egli si dovesse misurare con maggiorenti laici della città che avversavano i lavori. Gregorio II agisce su di un piano militare e civile, riguardante l'intera città, ma non è il padrone assoluto di Roma e si deve misurare con altre forze che bilanciano la sua iniziativa.

La convinzione della sede apostolica che fosse necessario un restauro delle mura è manifesta nel fatto che, dopo i due tentativi di Sisinnio e di Gregorio II, anche Gregorio III si mise all'opera nella stessa direzione, riuscendo nell'impresa. La sua biografia, infatti, come si è visto, recita: *huius temporibus plurima pars murorum huius civitatis Romanae restaurata est*⁶⁰⁸. Il fatto che per ben tre pontefici si indichi la determinazione nel dare impulso ad una tale opera già di per sé indica quanto la sede apostolica

⁶⁰⁵ Durliat 1990b, p. 180, afferma in proposito: «outre qu'on ne voit pas en quoi l'autonomie grandissante du pouvoir pontifical n'aurait pu avoir de conséquences sur la manière dont il administrait sa ville, il suffit de considérer la manière dont fonctionnaient les diaconies pour comprendre l'intérêt que le pape avait à cette transformation et donc justifier le rapprochement entre son affranchissement du pouvoir imperial et l'établissement de relations plus intimes avec les notables locaux». La differenza nell'utilizzo dei fondi sarebbe da cogliere nell'importanza delle spese dovute per l'erezione delle chiese delle diaconie: «ces centres [...] reçoivent sans doute des revenus qui allaient autrefois à [l'annone] mais manifestement ils ne se substituent pas à elle au moins parce que les importantes dépenses pour l'aménagement des lieux de culte – qui semblent tenir une plus grande place que les bâtiments servant à l'assistance –, absorbent de trop grosses sommes» (Durliat 1990b, p. 183). Che la sua lettura esuli qui dal rendiconto storico e si carichi di presupposti *a priori* è evidente dalle ultime righe del capitolo che affermano esplicitamente: «l'annone instituée pour calmer et attacher au pouvoir impérial le peuple de la Ville, finit per servir à encadrer le peuple de la ville éternelle en assurant sa fidélité au pape en train de fonder dans l'indifférence générale un nouvel Etat millénaire» (Durliat 1990b, p. 183).

⁶⁰⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 396.

⁶⁰⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 396.

⁶⁰⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

fosse coinvolta nella gestione dell'apparato militare della città. La notizia di Gregorio III, oltre a fornire la notizia dell'avvenuta realizzazione del progetto, si compiace di ricordare che il papa *alimoniam quoque artificum et pretium ad emendum calcem de proprio tribuit*⁶⁰⁹. Poiché nei due precedenti tentativi tutto sembrava deporre a favore del fatto che l'opera doveva essere realizzata con denaro pubblico, si può ragionevolmente presumere che qui il papa sia intervenuto non pagando tutte le spese dell'opera, ma mettendovi del proprio ed in quantità non indifferente per sostenerla. Rispetto alla vita di Gregorio II appare quindi evidente non solo un sopraggiunto accordo sulla necessità dei lavori, poiché non si registrano opposizioni, ma anche che il pontefice si presenti come supremo benefattore della città: il suo sostegno economico e la sua direzione sembrano necessarie perché le mura siano rafforzate. L'interpolatore che scrisse al tempo di Stefano II, come si è notato in dettaglio, premette alla notizia del restauro delle mura la descrizione dell'assedio di Liutprando alla città, con la depredazione delle campagne che ne conseguì. Tale aggiunta evidenzia il contesto storico nel quale Gregorio III riuscì a condurre in porto il lavoro sulla cinta muraria dell'urbe.

Il *Liber*, come si è visto, riferisce di un altro intervento sul sistema difensivo del ducato operato dallo stesso pontefice e riguardante questa volta le mura di *Centumcellae*, l'odierna Civitavecchia: *et in Centumcellensium civitate muros dirutos pene a fundamentis fortissime construere fecit*⁶¹⁰. Qui non vi è alcun riferimento all'utilizzo di fondi propri del pontefice stesso o della chiesa di Roma: Gregorio III agisce, anche se questo non è esplicitamente dichiarato, con fondi pubblici, come protagonista della scena militare e civile su di un centro appartenente al ducato di Roma, ordinandone la fortificazione.

Si può ricavare con certezza da questi dati una conferma al fatto che, come il pontefice era punto di riferimento non sostituibile nella realizzazione di interventi sulla cinta muraria, così doveva esserlo anche negli altri ambiti della vita cittadina, ad esempio nella manutenzione degli acquedotti, anche se questo non è esplicitamente segnalato dal *Liber*.

Se i lavori per le mura sono l'unico, ma importantissimo riferimento che permette di gettare uno sguardo sugli interventi pontifici in materia di edilizia pubblica, le altre notazioni su edifici dell'urbe riferiti dal *Liber* per gli anni che vanno dal 715 al 752 riguardano direttamente gli edifici di proprietà della chiesa stessa ed, in particolare, il patriarcio lateranense e numerose chiese di Roma.

Ampio spazio è dato, come si è visto nella presentazione generale della biografia, ai lavori di cui fu oggetto il patriarcio lateranense⁶¹¹. In particolare si accenna innanzitutto ad un *triclinium* eretto in *Lateranense patriarcio ante basilicam beate memorie Theodori papae* costruito *a novo*, alla nuova decorazione dell'*oratorium beati Silvestri* e del suo portico. Si passa poi a raccontare della costruzione *a fundamentis ante scrinium Lateranensem* di un portico e di una torre, con la relativa costruzione di cancellate in bronzo e decorazioni pittoriche; e dell'erezione di un ulteriore *triclinium* che si raggiungeva *per ascendentes scalas*, anch'esso dotato di cancelli bronzei ed opportunamente affrescato. In modo riassuntivo si afferma poi che *Zaccaria et omnem patriarchium paene a novo restauravit: in magnam enim penuriam eundem locum invenerat*.

I dati del *Liber* mostrano che si trattò di una ristrutturazione ad uso abitativo e di rappresentanza, con l'indicazione di ben due triclini che vennero realizzati, il secondo dei quali con una sopraelevazione. I lavori dovettero, però, riguardare anche una fortificazione del luogo, con l'erezione di una torre difensiva che proteggesse direttamente la residenza pontificia e lo *scrinium* che è esplicitamente nominato. L'indicazione dei lavori pittorici con la realizzazione della figura del Salvatore - a cui era dedicata la stessa basilica - e con la descrizione *orbis terrarum* sottolineano come l'edificio dovesse essere stato pensato come luogo di rappresentanza che doveva parlare anche attraverso i suoi simboli ai visitatori importanti che si preparava a ricevere. Si è già indicato come, in particolare, gli affreschi rappresentanti il mondo allora conosciuto fossero un chiaro richiamo all'orizzonte universale nel quale il papato pensava la propria opera.

⁶⁰⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶¹⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 421.

⁶¹¹ L'intera descrizione dei lavori del patriarcio è in *Liber pontificalis*, I, p. 432.

Tutti questi elementi insieme fanno ben comprendere come quel palazzo fosse stato ripensato insieme come un simbolo e come un centro di effettive relazioni con la città, con il ducato, con il resto dell'impero e con i diversi regni.

Si può ritenere che contemporaneamente, con l'imminente caduta dell'esarcato e la conseguente fine del ducato romano, il *palatium* imperiale stesse per entrare nella sua fase di decadenza. Lo si era visto ancora in attività quando papa Giovanni VII (705-707), figlio del *curator Palatii*, aveva addirittura spostato in quella zona l'*episcopium*, abbandonando la zona del Laterano. Certamente lo aveva utilizzato ancora l'esarca Eutichio, al momento della pace che aveva di fatto stabilito con Gregorio II. Ora un nuovo palazzo veniva a sostituire il precedente ed era necessario che ne fossero rinnovate le strutture, dato il ruolo sempre più importante che andava assumendo. Si noti che solo successivamente, nella vita di papa Valentino (827), il Laterano riceverà nel *Liber* il nome di *palatium*, ma la crescita delle sue dimensioni e della sua bellezza nel corso del pontificato di Zaccaria indica la sua crescente importanza⁶¹².

I riferimenti alle precedenti costruzioni sulle quali Zaccaria intervenne ricordano bene che egli non fu il primo ad intervenire sugli edifici del Laterano: sono ricordati dal redattore la basilica *beatae memoriae Theodorii papae* e l'*oratorium beati Silvestri*. Purtroppo, a motivo dell'edificazione del Palazzo di Sisto V che risistemò radicalmente la zona è impossibile avere oggi una visione precisa dei diversi lavori che interessarono il palazzo nel corso dei secoli dall'imperatore Costantino a papa Zaccaria⁶¹³, così come è difficile precisare se l'imperatore ne donò il possesso alla chiesa di Roma fin dall'inizio o se, più semplicemente, ne permise l'utilizzo e la sede apostolica ne divenne proprietaria in un successivo momento difficile da precisare⁶¹⁴. Certo è che nella vita di Zaccaria, per la prima volta, il *Liber* si diffonde in una descrizione dettagliata della sistemazione dell'intera residenza, che altre volte aveva toccato solo incidentalmente.

Un precedente riferimento, nella vita di Gregorio II, rivela indirettamente che all'interno dello *scrinium* era perfettamente funzionante una biblioteca della quale Gregorio, prima dell'elezione, era stato responsabile; infatti egli *sub sanctae memoriae domno Sergio papa subdiaconus atque sacellarius factus, bibliothecae illi est cura commissa*⁶¹⁵.

Oltre ai lavori eseguiti da Zaccaria per la residenza lateranense, il *Liber* è ricco di dati riguardanti l'opera dei tre pontefici nei riguardi di diverse chiese della città.

⁶¹² Lo sottolinea Marazzi 1998, p. 301 che nota l'evoluzione del termine che designa la residenza del Laterano indicata originariamente come *episcopium*, nella vita di Severino (640) e poi in quelle di Teodoro I e Conone, poi come *patriarchium* per la prima volta in occasione dei tumulti che portarono all'elezione di papa Sergio I ed in maniera ordinaria dopo di lui, fino alla comparsa del termine *palatium* con Valentino.

⁶¹³ Si è già fatto riferimento in questa tesi all'*oratorium beato Sebastiano intro episcopio Lateranense* (*Liber pontificalis*, I, p. 333), che fu realizzato da papa Teodoro I (642-649) ed a cui si tende a connettere la basilica *beatae memoriae Theodorii papae* citata nella vita di Zaccaria e, precedentemente, alla trasformazione di un immobile presso il Laterano in monastero (*Liber pontificalis*, I, p. 324), da parte di Onorio I (625-638). Lo *status quaestionis* è fornito dai tre articoli di Guidobaldi 2004, Liverani 2004 e Real 2004. È il Real 2004, p. 97, a sottolineare come «per quanto riguarda la residenza vescovile del Laterano gli autori si limitano a fornire notizie sulla costruzione e sull'arredo della basilica e del battistero, nonché sull'edificazione di diversi oratori. Con papa Zaccaria (741-752) invece il modo di fare cronaca del *Liber pontificalis* si modifica e in epoca carolingia non si trascura di citare quasi nessuna attività edilizia profana». Egli nota come le tre basiliche citate nel *Liber*, la *basilica Iulii*, la *basilica Vigili* e la *basilica domni Theodori* siano probabilmente tutti luoghi di rappresentanza (cfr. Real 2004, pp. 102-106) e come, al di fuori di esse, solo due altri luoghi profani della residenza lateranense siano indicati dal *Liber* fino alla vita di Zaccaria: il *balneum* utilizzato nella visita dell'imperatore Costante II ed appunto lo *scrinium* citato nella biografia di Zaccaria (Real 2004, pp. 106-107). È, però, nella descrizione dei tumulti che precedettero l'elezione di Sergio I (687-701) che sono forniti indirettamente dal *Liber* i dati più importanti sulla residenza pontificia prima di Zaccaria, con la sua divisione in una *pars interior* ed una *pars exterior* (*Liber pontificalis*, I, p. 371; cfr. su questo Real 2004, p. 102). Non si deve, però, dimenticare un ulteriore elemento fornito ancora dal *Liber* e cioè il *vestiarium ecclesiae seu cymilia episcopii*, ricordato nella vita di Severino (*Liber pontificalis*, I, p. 328).

⁶¹⁴ Cfr. su questo Marazzi 1998, pp. 295-296.

⁶¹⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 396. L'esistenza di una biblioteca e di un archivio è ulteriormente comprovata dal fatto che il secondo redattore della vita di Gregorio II aggiunge i riferimenti agli anni di indizione, come nota il Duchesne in nota al *Liber pontificalis*, I, alle p. 411 e 413. Il Duchesne, in nota al *Liber pontificalis*, I, p. 410, rileva ancora che Gregorio è il primo *sacellarius* di cui il *Liber* riporti il nome, poiché il *Cosmas sacellarius* citato in *Liber pontificalis*, I, p. 389, assunse la carica quando già Gregorio l'aveva dismessa.

Nella vita di Gregorio II i diversi lavori effettuati su commissione del pontefice sono inseriti in mezzo alle notizie storiche, segno evidente che venivano aggiunti man mano che vi si dava inizio.

In apertura della vita, dopo le notizie sul tentativo di procedere al rafforzamento delle mura, si accenna, come si è visto, a lavori nella basilica di San Paolo apostolo e nella chiesa di San Lorenzo, con una prima sintesi generale che conclude, recitando: *diversaque ecclesias in ruinis positas innovavit, quas per ordinem dicere longum est*⁶¹⁶. Dopo una breve parentesi relativa all'operato di Bonifacio nella Germania, il *Liber* riprende l'elenco con riferimento ai monasteri della basilica di San Paolo, di Santa Maria *ad Praesepe* e di Sant'Andrea apostolo⁶¹⁷. Dopo gli eventi di Cuma, il redattore elenca i lavori che riguardarono *Hierusalem ecclesiam sanctam*⁶¹⁸. Dopo gli avvenimenti riguardanti il conflitto in Provenza con le truppe arabe, il *Liber* torna a descrivere la realizzazione di un oratorio *in patriarchio in nomine beati Petri apostoli*⁶¹⁹. Dopo la notizia dell'assedio arabo a Costantinopoli, si descrive la trasformazione del luogo della morte della madre del pontefice in un monastero dedicato a Sant'Agata⁶²⁰. Infine, dopo la lunga descrizione dei diversi tentativi di sopprimere il pontefice da parte degli inviati dell'imperatore, si descrive la realizzazione di oggetti liturgici, senza indicare il luogo specifico della loro utilizzazione⁶²¹.

Nella biografia di Gregorio III, invece, la descrizione dei lavori sugli edifici ecclesiastici occupa la maggior parte della vita: le realizzazioni pontificie sono concentrate tutte insieme, dopo la prima parte storica della vita che descrive il sinodo romano contro l'iconoclastia, per riprendere poi alla fine della narrazione, dopo una breve parentesi riguardante il *castrum* di Gallese.

Il ricordo dell'offerta delle sei colonne da parte dell'esarca Eutichio alla basilica di San Pietro apre l'elenco delle realizzazioni che comprendono un oratorio in San Pietro⁶²², con la donazione di suppellettili che vengono ampiamente elencate, lavori alla basilica di Santa Maria *ad Praesepe*⁶²³, alla chiesa di San Crisogono⁶²⁴ con la vicina erezione di un monastero dedicato ai Santi Stefano, Lorenzo e Crisogono, la risistemazione del monastero dei Santi Giovanni evangelista, Battista e Pancrazio, presso la basilica lateranense⁶²⁵, cui segue un ulteriore lungo elenco di oggetti di arredo liturgico offerti dal pontefice, e lavori presso l'oratorio di Sant'Andrea apostolo presso San Pietro⁶²⁶. La notizia prosegue elencando il totale rifacimento della basilica di San Callisto⁶²⁷, e del tetto delle basiliche dei Santi Processo e Martiniano, di San Genesio e di Santa Maria *ad Martyres*⁶²⁸. Dopo le notizie sulle due diaconie di Santa Maria *in Acyro* e dei Santi Sergio e Bacco, si prosegue con gli interventi presso il cimitero di Santa Petronilla⁶²⁹, con la sistemazione di *accubita* presso San Pietro⁶³⁰, con il rifacimento del tetto della basilica di San Marco *sitam foris muros*⁶³¹, con lavori alla chiesa di San Paolo apostolo⁶³² e, nuovamente,

⁶¹⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 397.

⁶¹⁷ *Liber pontificalis*, I, pp. 397-398.

⁶¹⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 401.

⁶¹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

⁶²⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 402.

⁶²¹ *Liber pontificalis*, I, p. 410.

⁶²² *Liber pontificalis*, I, p. 417.

⁶²³ *Liber pontificalis*, I, p. 418.

⁶²⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 418.

⁶²⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 419.

⁶²⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 419.

⁶²⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 419.

⁶²⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 419.

⁶²⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶³⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶³¹ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶³² *Liber pontificalis*, I, p. 420.

alla basilica di Santa Maria *ad Praesepe*, già precedentemente nominata⁶³³. Si ricorda, ancora, il rifacimento della chiesa dei Santi Marcellino e Pietro⁶³⁴ e lavori presso il cimitero dei Santi Gennaro, Urbano, Tiburzio, Valeriano e Massimo⁶³⁵. Fra la notizia della disputa sul *castrum* di Gallese e quella della costruzione delle mura di *Centumcellae* è inserita una ulteriore annotazione sulla donazione di oggetti liturgici ed, al termine della biografia, si torna a parlare dell'oratorio costruito in San Pietro⁶³⁶.

Nella vita di Zaccaria, invece, gli ammodernamenti agli edifici ecclesiastici sono ricordati in due grandi blocchi dopo le due parti storiche più ampie che caratterizzano la biografia. Dopo la prima sezione storica, dedicata al rapporto con i longobardi fino alla morte del re Liutprando, il redattore presenta i lavori al patriarcio lateranense, di cui si è già parlato in dettaglio, cui segue la descrizione di lavori nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo⁶³⁷, poi del rinnovamento della *domus culta Lauretum* ed, a seguire, di donazioni di suppellettili per la basilica di San Pietro⁶³⁸.

Dopo una seconda parte storica che riferisce dei rapporti con Costantinopoli, del pellegrinaggio a Roma di Carlomanno, degli schiavi liberati dai mercanti veneti e della monacazione di Ratchis, il *Liber* torna a parlare prima della diaconia di San Giorgio⁶³⁹, poi, dopo aver trattato della *domus culta* di Santa Cecilia, di quella in *quartodecimo miliario* e di quelle di Anzio e Formia, prosegue con la menzione di donativi per l'altare di Sant'Andrea in San Pietro⁶⁴⁰, con l'istituzione di aiuti da parte del patriarcio ai poveri che si raccoglievano in San Pietro, poi della riparazione del tetto di Sant'Eusebio⁶⁴¹, concludendo con una notazione finale che recita: *multa loca sanctorum in meliorem statum perduxit et vestes optimas super altaria earumdem Dei ecclesiarum fecit*⁶⁴².

Ai fini di questo studio ciò che è importante sottolineare di questa lunga elencazione è la grande attività edilizia che è testimoniata con compiacimento dalla redazione del *Liber*. Per ognuno dei pontefici in questione ci si sofferma ampiamente a descriverne l'azione di benefattori delle chiese dell'urbe, sottolineando con i sommari che si trovano sia nella vita di Gregorio II che in quella di Zaccaria che la munificenza pontificia andò molto oltre ciò che viene descritto nel *Liber*.

Se l'intento laudativo della redazione è innegabile, così come la finalità di presentare all'esterno le benemerienze della sede apostolica nell'urbe, probabilmente tacendo della situazione di altri edifici sui quali per mancanza di fondi era stato impossibile intervenire, nondimeno si deve ammettere che il quadro che emerge dal *Liber* indica un gran lavoro ed una situazione cittadina generale che non è certo di indigenza, con le numerose fabbriche che vengono continuamente aperte per i restauri e le risistemazioni⁶⁴³.

IV.14 Il *Liber pontificalis* nella prima metà dell'VIII secolo

⁶³³ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶³⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶³⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶³⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 421.

⁶³⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

⁶³⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 432.

⁶³⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 434.

⁶⁴⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

⁶⁴¹ *Liber pontificalis*, I, p. 435.

⁶⁴² *Liber pontificalis*, I, p. 435.

⁶⁴³ Delogu, alla voce *Gregorio III* in *Enciclopedia dei papi* 2000, p. 653, esprime in proposito un giudizio relativo al papa in questione, che però può essere ampliato all'intero periodo: «nel complesso non sembra che i provvedimenti punitivi di Leone III comportassero serie limitazioni all'evergetismo civico ed ecclesiastico del papa».

La redazione delle tre vite di Gregorio II (715), Gregorio III (731-741) e Zaccaria (741-752) presenta caratteri diversi dalle precedenti. Già nel capitolo precedente, si era notato che alcune vite dei pontefici della seconda metà del VII secolo e dei primi anni dell'VIII vennero scritte non dopo la morte dei pontefici stessi, ma a più tappe, man mano che gli eventi del pontificato si sviluppavano, come appare evidente per Costantino, ma è ipotizzabile anche per Giovanni VII e Sergio I.

Ora questo modo di procedere diviene la norma. Le tre vite da Gregorio II a Zaccaria furono, infatti, redatte nel corso della vita stessa del pontefice, con l'aggiunta progressiva dei nuovi eventi dei quali si voleva trasmettere la memoria.

Come si è visto, questo emerge dall'analisi interna delle tre stesse biografie, utilizzando come elemento indicatore il riferimento agli interventi dei tre pontefici sui diversi edifici ecclesiastici di Roma.

Nella vita di Gregorio II i lavori fatti realizzare dal pontefice sono divisi in sei distinti gruppi di notizie, intervallati dal resoconto dei diversi eventi storici raccontati. Ciò lascia intuire che la vita dovette essere aggiornata almeno sei volte, con l'inserzione ogni volta, da un lato, dei nuovi accadimenti storici e, dall'altro, dei nuovi lavori di restauro o di costruzione di edifici intrapresi.

La vita di Gregorio III è molto più povera di eventi storici - molti dei fatti accaduti nella seconda metà della vita del pontefice sono, infatti, descritti in apertura della successiva vita di Zaccaria. Il redattore, dopo aver dato ampio spazio alla narrazione del sinodo convocato a Roma contro l'iconoclastia, riunisce di seguito tutte le notizie riguardanti le costruzioni pontificie. Anche questa vita, però, riprende poi brevissimamente la narrazione storica, narrando delle tensioni verificatesi a motivo della conquista longobarda di Gallese, e conclude poi con ulteriori riferimenti all'opera di Gregorio III come conservatore degli edifici pubblici ed ecclesiastici. Anche qui appare, così, almeno una scrittura in due tappe.

Particolare è il caso della biografia di Zaccaria che si apre con una lunga digressione sul pontificato precedente. Evidentemente il redattore non ha voluto continuare la vita precedente, ma ha inserito gli eventi dell'ultimo periodo del pontificato di Gregorio III come ambientazione della successiva vita. È così evidente che il redattore scrive dopo la morte di Gregorio III, ma si volge indietro a completare la narrazione.

La vita presenta due grandi blocchi storici, seguiti entrambi da descrizioni su interventi edili nell'urbe e nel territorio laziale. Dopo la narrazione delle tensioni con i longobardi, fino alla morte del re Liutprando, segue una prima descrizione di opere legate ad edifici ed alle *domus cultae* e, dopo una seconda parte dedicata agli ulteriori accadimenti politici, segue una seconda elencazione di restauri a chiese e di interventi sulle tenute agricole della chiesa di Roma. È indubbio, anche qui, che la vita abbia conosciuto almeno due momenti redazionali, comprendenti probabilmente ognuno la narrazione storica e quella relativa alle diverse costruzioni.

Questo dato di critica interna è confortato anche da dati esterni. Infatti, come si vedrà nell'ultimo capitolo, risulta evidente, dal materiale utilizzato da Beda il Venerabile che egli dovette essere in possesso di una copia del *Liber* che si concludeva prima degli ultimi eventi e della morte di Gregorio II, ma conosceva le notizie della prima parte della sua vita.

Questo lavoro a più riprese sulle stesse vite indica che era sentita ormai la necessità di produrre copie dell'opera che potessero essere rapidamente diffuse con aggiornamenti progressivi e testimonia di un coinvolgimento sempre maggiore del *Liber* negli eventi contemporanei alla scrittura stessa. Le biografie, cioè, divengono sempre più un sussidio per l'interpretazione degli eventi *in fieri* secondo la visione della sede apostolica, e non solo una memoria storica degli eventi.

Un secondo fenomeno importante appare dalla tradizione manoscritta. Essa rende evidente che le tre biografie - ed, in particolare, quella di Gregorio II - conobbero delle interpolazioni nel corso dei pontificati successivi. Non si tratta qui, quindi, semplicemente di una stesura a più riprese, ma di una vera e propria rielaborazione del testo stesso, anche se più o meno ampia a seconda dei tre pontificati.

In particolare, la vita di Gregorio II, come si è già notato, è pervenuta in due redazioni così differenti che rendono evidente che essa conobbe due successive edizioni che Duchesne pone, una a fianco dell'altra, in sinossi. La prima redazione⁶⁴⁴ venne scritta in contemporanea con gli eventi narrati, mentre la seconda⁶⁴⁵, probabilmente, nel corso del pontificato di Zaccaria⁶⁴⁶.

⁶⁴⁴ Testimoniata dalle classi A, C e G dei manoscritti, secondo le indicazioni di Duchesne, riprese in Capo 2009, p. 78.

La seconda redazione si caratterizza indubbiamente per una maggiore delicatezza di toni nei confronti dei longobardi⁶⁴⁷, ma più ancora per una maggiore attenzione, sia in chiave critica che positiva, all'impero.

Si trovano, infatti, solo nella seconda redazione numerosi elementi assenti nella prima che sottolineano il rapporto della sede apostolica con l'impero⁶⁴⁸: datazioni relative alla cronologia imperiale, maggiori riferimenti all'incontro di Gregorio ancora diacono al seguito di papa Costantino con l'imperatore, ricordi di eventi accaduti nel ducato di Napoli, maggiori sottolineature negative della persecuzione iconoclasta, l'anticipazione del nome dell'esarca rispetto a quello del re Liutprando a sottolinearne l'operato negativo ed, infine, la netta opposizione del pontefice al tentativo di Tiberio Petasio di usurpare il trono imperiale. L'aggiunta della notazione della contrapposizione di Gregorio II all'usurpatore, in particolare, è una chiara proclamazione di obbedienza che si volle fosse testimoniata dal *Liber*.

La seconda redazione vuole così rendere ancora più evidente l'appartenenza del vescovo di Roma alla compagine imperiale, anche quando l'impero stesso gli è avverso, per l'aggravarsi della crisi iconoclasta⁶⁴⁹.

Lidia Capo, a partire da queste evidenti differenze di redazione, ha proposto che si debba allora escludere l'esistenza di un testo definitivo ed ufficiale del *Liber pontificalis*⁶⁵⁰. Le sue affermazioni debbono, però, essere sfumate, come si vedrà in dettaglio nell'ultimo capitolo. Se si riflette, infatti, sulla natura peculiare del *Liber* stesso che si contraddistingueva per essere un testo sempre aperto a completamenti - poiché nuovi pontefici venivano sempre eletti alla morte dei loro predecessori - si deve piuttosto affermare che un nuovo pontificato poteva considerare opportuna una nuova redazione ufficiale delle biografie precedenti. Ogni redattore poteva così scrivere convinto di offrire l'interpretazione definitiva del pontificato in corso, ma nuovi avvenimenti portavano poi alla decisione di aggiornare la precedente interpretazione.

⁶⁴⁵ Testimoniata dalle classi B, D ed E dei manoscritti, secondo le indicazioni di Duchesne, riprese in Capo 2009, p. 78.

⁶⁴⁶ Duchesne, in *Liber pontificalis*, I, p. CCXXII, afferma che la seconda redazione venne elaborata «un certain temps après 737-739, sous le pape Zacharie au plus tôt», a partire dalla confusione che la biografia fa, nel descrivere gli episodi bellici che videro contrapposti gli arabi ed il duca di Aquitania, tra gli avvenimenti del 721 e quelli del 737-739. Capo 2009, pp. 78-79, propone di determinare esattamente nel corso della vita di Zaccaria, e non successivamente, la seconda redazione della vita, perché vi vede un atteggiamento non ostile verso i longobardi che ravvisa proprio nell'ultimo pontificato della seconda metà dell'VIII secolo. Le sottolineature di maggiore benevolenza verso i longobardi sono da cogliere, secondo la Capo, nel fatto che la seconda redazione elimina dalla prima «i rimproveri papali che, insieme alle esortazioni, spingono il re a rendere di nuovo il patrimonio delle Alpi Cozie - *Liber pontificalis*, I, p. 398 -, e poi anche la frase ad effetto *recessit mitis qui venerat ferus*, a proposito di Liutprando che lascia Roma, e soprattutto motiva in maniera più politica questo suo intervento romano e gli fa svolgere un ruolo di mediatore di pace tra il papa e l'esarca, che non figurava nella I redazione (*Liber pontificalis*, I, pp. 408-409)». Capo 2009, p. 79, conclude affermando che «in ogni caso nel complesso la seconda vita non modifica la prima nella sostanza, così che la riscrittura pare dovuta soprattutto al fatto che si fossero trovate abbastanza notizie in più, che meritavano di entrare nella biografia (non è possibile però escludere che il maggior favore verso Liutprando, che comunque c'è, potesse essere in funzione anche di una diffusione del testo tra i Longobardi stessi: di questo la tradizione non conserva segnali sicuri [...])».

⁶⁴⁷ Come ha sottolineato Capo 2009, pp. 78-79; cfr. su questo la nota precedente che segnala tutti i passi individuati dalla studiosa del mondo longobardo presenti nella seconda redazione che vanno in questa direzione, ai quali è da aggiungere, come si è già notato, la posposizione del nome di Liutprando a quello dell'esarca nell'assedio di Roma (*Eutychius patricius et Liutprandus rex inierunt consilium nefas*, in *Liber pontificalis*, I, p. 407).

⁶⁴⁸ La diversità fra la prima e la seconda versione è stata segnalata in dettaglio in questa tesi più sopra, nel momento in cui si è analizzata la biografia di Gregorio II.

⁶⁴⁹ Anche Capo 2009, pp. 139-140, insiste sulla sostanziale fedeltà di Roma all'impero ancora al tempo di Gregorio II e fino al pontificato di Stefano II.

⁶⁵⁰ Capo 2009, p. 53, afferma esplicitamente, in riferimento alla vita di Gregorio II, ma anche alle biografie successive: «le vite possono recepire anche a distanza di tempo delle postille importanti o possono addirittura essere interamente riscritte, venti-trent'anni dopo la morte del papa, come accade per quella di Gregorio II. E poiché molte di queste aggiunte, contaminazioni e riscritture non possono essersi originate che nel palazzo Lateranense, l'impressione è che il concetto di "testo definitivo" proprio non appartenesse agli autori del *Liber pontificalis*, che questi sentissero il loro materiale come sempre plasmabile e si considerassero autorizzati tanto a modificare il pregresso quanto ad esprimere in più modi diversi il contemporaneo: un atteggiamento che definirei come un diritto totale che l'ambiente di produzione del testo pensasse di avere sul testo stesso, presente e passato».

La vita di Gregorio III, invece, come si è visto, conobbe non una radicale riscrittura, bensì interpolazioni più brevi di quella precedente⁶⁵¹, ma più significative dal punto di vista politico. Infatti alla prima redazione furono aggiunti non solo i dati finali sul numero delle ordinazioni celebrate dal pontefice e sulla sua sepoltura e sulla vacanza del seggio pontificio⁶⁵², ma, soprattutto, la narrazione della richiesta di aiuto rivolta alla corte franca contro i longobardi⁶⁵³. L'aggiunta, come si è visto, animata da un'esplicita avversione ai longobardi definiti *nefandi* e accusati di aver depredato le campagne romane e di aver costretto molti nobili a portare capigliature e ad essere abbigliati *more Langobardorum*, contiene la notizia dell'invio di messi presso i franchi *ut eos a tanta oppressione Langobardorum liberaret*⁶⁵⁴.

L'aggiunta viene datata al tempo di Stefano II⁶⁵⁵, successore di Zaccaria, ed è motivata, piuttosto, dal mutato contesto politico che rendeva evidentemente lo *scrinium* pontificio più libero di esprimersi nello stigmatizzare l'operato longobardo e nel descrivere l'azione politica papale, mentre la prima redazione si doveva essere ispirata a criteri di maggior prudenza, non volendo rendere ancora pubblica la proposta di una relazione privilegiata con i franchi contro i longobardi.

Infine, la vita di Zaccaria è stata arricchita, dopo la prima redazione, di una nota finale⁶⁵⁶ contenente i consueti dati sulle ordinazioni e la morte e sepoltura del pontefice ed, inoltre, di due inserzioni⁶⁵⁷ che aggiungono al racconto dei due viaggi di Zaccaria e del clero che era con lui, per incontrare il re longobardo, il particolare della divina protezione significata dalla nube che li accompagnava - *nubes eos tegebat* - evidente richiamo al cammino del popolo eletto nell'esodo.

Come appare immediatamente evidente, le aggiunte nelle vite in questione hanno spesso a che fare con la questione longobarda. Infatti, sia gli addolcimenti dei toni in quella di Gregorio II, sia l'indurimento dei toni in quella di Gregorio III, sia le notazioni sulla protezione divina del corteo pontificio che si reca presso Liutprando, hanno a che fare con le relazioni fra la sede apostolica ed il regno di Pavia - non si deve dimenticare, oltre a queste aggiunte, il fatto che l'inizio della vita di Zaccaria si configuri come un vero e proprio completamento della precedente vita di Gregorio III della quale narra gli ultimi avvenimenti politici riguardanti proprio il regno ed i due ducati longobardi e lo sviluppo della loro relazione con Roma. Il coinvolgimento del *Liber* nelle questioni civili e politiche viene così confermato da queste interpolazioni che si preoccupano di modificare i toni, di arricchire il racconto, di precisare l'effettivo stato delle relazioni. In particolare il detto ed il non detto emergono con chiarezza. Questo è evidente soprattutto nell'interpolazione presente nella vita di Gregorio III che, se da un lato racconta con i toni più severi tipici del pontificato di Stefano II, d'altro canto aggiunge realmente un dato, quello dell'ambasceria alla corte franca, appartenente pienamente al pontificato di Gregorio III, che si era ritenuto opportuno tacere in precedenza.

Qui il *Liber* si manifesta compiutamente come testo che esprime le posizioni politiche della sede apostolica, non nel senso che in esso sia possibile reperire compiutamente la chiara enunciazione delle direttive di azione della chiesa di Roma, ma piuttosto nel senso che le biografie pontificie manifestano

⁶⁵¹ Testimoniata dai manoscritti delle classi B e D, secondo la catalogazione di Duchesne, ripresa in Capo 2009, p. 79.

⁶⁵² *Liber pontificalis*, I, p. 421.

⁶⁵³ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶⁵⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁶⁵⁵ Così si esprimeva già Duchesne in *Liber pontificalis*, I, p. CCXXIII: l'interpolazione nella vita di Gregorio II «n'a pu être écrite qu'en un temps où les Lombards étaient traités en masse de *nefandi*. Or, cette épithète est étrangère au style de la vie de Grégoire III et de celle de Zacharie. On ne trouve pas même dans les lettres du premier de ces papes à Charles Martel. Ici, elle est d'autant plus significative qu'il n'est fait aucune distinction entre Lombards et Lombards, entre les Lombards de Spolète et de Bénévent, alliés de Grégoire III, et les Lombards de la Toscane et de l'Italie du Nord, avec lesquels Rome se trouvait alors en guerre. Tout ceci nous reporte au temps d'Astolphe et d'Etienne II. C'est aussi à cette période que convient cette préoccupation des princes franks, au secours desquels on paraît avoir renoncé sous Zacharie».

⁶⁵⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 435. Le aggiunte finali sono presenti nei manoscritti delle classi B e D, secondo la catalogazione di Duchesne, ripresa in Capo 2009, p. 79.

⁶⁵⁷ *Liber pontificalis*, I, pp. 429 e 430. Le due inserzioni sono presenti nei manoscritti delle classi A, C, E e G, secondo la catalogazione di Duchesne, ripresa in Capo 2009, p. 79.

tutte le accortezze diplomatiche di un testo che ha pubblica diffusione e deve esprimere apertamente solo quello che in quel preciso momento si ritiene opportuno che sia reso pubblico⁶⁵⁸.

⁶⁵⁸ Capo ha molto insistito sul fatto che, a partire dalle vite della prima metà dell'VIII secolo, è evidente l'identificazione della prospettiva del *Liber* con quella del pontefice stesso, evento che raggiungerebbe il suo culmine nelle vite di Stefano II e di Adriano I, subito dopo quella di Zaccaria (Capo 2009, pp. 196-197). Se l'identificazione nella prima metà dell'VIII secolo degli enunciati, pur espressi narrativamente, delle biografie pontificie con le posizioni pubbliche dei pontefici, proprio a motivo delle cautele diplomatiche con cui il *Liber* si esprime appare certa, meno sicura sembra, invece, la differenziazione che la Capo ipotizza fra le prospettive del *Liber* stesso ed i papi precedenti; cfr. su questo il V capitolo di questo lavoro.

V Capitolo

Il *Liber pontificalis*

Al termine dell'analisi delle biografie che vanno da Sabiniano a Zaccaria è possibile valutare retrospettivamente le peculiarità del *Liber pontificalis*, per meglio comprenderne le dinamiche interne e poterlo valutare criticamente come fonte. Per questo è necessario però, premettere alcuni dati sulla sua configurazione generale.

V.1 I differenti testi che compongono il *Liber pontificalis* del Duchesne ed il *Liber pontificalis* “propriamente detto”

La migliore edizione del *Liber pontificalis* attualmente esistente è quella, non ancora superata⁶⁵⁹, realizzata da mons. Louis Duchesne nella seconda metà del XIX secolo. Il grande erudito francese⁶⁶⁰ la pubblicò in due volumi che furono dati alle stampe nel 1886 e nel 1892. Duchesne, con la sua acribia, lavorò senza interruzione ad un miglioramento dell'edizione e delle sue note filologiche e storiche, aggiornando costantemente i suoi appunti man mano che nuovi studi venivano pubblicati, senza però mai giungere ad una nuova edizione. In particolare, dopo il lavoro di Duchesne, non si sono avute scoperte sostanzialmente nuove di manoscritti e non sono state apportate sostanziali novità - se non allo stadio di ipotesi, come si vedrà fra breve - alla storia della tradizione manoscritta così come egli l'ha formulata⁶⁶¹. Gli eredi di Duchesne misero a disposizione degli studiosi la copia del *Liber pontificalis* su cui lo studioso francese lavorava, continuando ad annotare fino al momento della morte le correzioni che egli preparava per la nuova edizione che non vide mai la luce: Vogel ha pubblicato questi appunti nell'attuale III volume dell'edizione del *Liber* con le *additions et corrections de Mgr L. Duchesne*⁶⁶².

Com'è noto la scelta di Duchesne fu di radunare nella sua edizione una serie di testi che egli raggruppò sotto il nome di *Liber pontificalis*, ma che, in realtà, avevano diversa provenienza e non erano mai stati

⁶⁵⁹ Mommsen, nel 1898, realizzò una nuova edizione del *Liber pontificalis* che si arrestò a Costantino I (cioè all'anno 715). Il testo da lui edito non si differenzia, in maniera sostanziale, da quello di Duchesne, come egli stesso ebbe a dire con una formula divenuta famosa: *haec mea editio Duchesnianam non reformat, sed comprobata et confirmata (Liber pontificalis, edizione Mommsen, p. CV)*. La differenza più rilevante fra le due edizioni consiste, come si vedrà più oltre, nella diversa datazione che il Mommsen propone per la I e la II redazione dello stesso *Liber*. L'edizione di Mommsen non è accompagnata da note esplicative storiche, come quella di Duchesne. La sua caratteristica è quella di evidenziare le recensioni e le interpolazioni che si sarebbero verificate nella storia testuale del *Liber*. Una serie di artifici tipografici sono utilizzati per evidenziare questa evoluzione del testo (cfr. su questo Vogel 1975, p. 111). Geertman 2002b ha proposto l'idea di una nuova edizione del *Liber pontificalis*, che egli vorrebbe realizzata a partire da quella che chiama la “storia materiale”, cioè a partire dal confronto fra i dati letterari e quelli archeologici relativi agli edifici realizzati o restaurati dai pontefici: finora, il progetto non è stato realizzato. Capo 2009, p. IX, pur condividendo la proposta di una nuova edizione, come si vedrà più avanti, ha rilevato: «non mi sembra che l'angolo di osservazione della “cultura materiale”, scelto da Geertman, sia il più idoneo per comprendere davvero la natura e la finalità del *Liber*».

⁶⁶⁰ Sulla figura di Louis Duchesne vedi il volume collettivo *Monseigneur Duchesne et son temps* 1975, oltre al fondamentale, ma datato, articolo a lui dedicato da Leclercq 1925. Più recentemente, cfr. Mores 2008 e 2008b. Importanti le osservazioni sui tratti generali della figura dello storico francese fornite da Giovanni Miccoli, nella sua *Introduzione* a Duchesne 1970; esse situano l'originale posizione di Duchesne negli anni della crisi modernista, offrendo, di fatto, un punto di vista sul periodo stesso differente da quello consueto.

⁶⁶¹ L'unico manoscritto scoperto successivamente all'edizione di Duchesne, quello di Tortosa (noto come *codex Derlusensis*), pubblicato da J.-M. March nel 1925, non offre alcuna variante significativa per quel che riguarda il *Liber pontificalis* “propriamente detto”, come afferma C. Vogel nell'*Avant-propos*, in *Liber pontificalis*, III, pp. 2-3. L'elenco completo dei manoscritti del *Liber* è fornito dal Duchesne in *Liber pontificalis*, III, p. 70 (che aggiorna *Liber pontificalis*, I, p. 116; per un'analisi dettagliata dei diversi manoscritti, divisi in classi, cfr. *Liber pontificalis*, I, pp. CLXIV-CCVI; su questo, si veda oltre in questa tesi).

⁶⁶² Sulla questione delle nuove note di Duchesne, cfr. la Prefazione alla seconda edizione del *Liber pontificalis*, scritta da Jean Bayet nel 1955, in occasione della riedizione anastatica, conforme quindi all'originale anche negli errori tipografici, della I edizione di Duchesne, con l'aggiunta, appunto, di un III volume curato da C. Vogel e con una nuova introduzione intitolata *Le Liber pontificalis depuis l'édition de Duchesne (1886-1892)*. L'edizione del 1955 ha conosciuto una nuova ristampa anastatica nel 1981.

riuniti insieme prima che lo facesse Duchesne. È nota l'espressione, con la quale Billanovich sintetizzò la natura composita dell'edizione di Duchesne: il suo *Liber pontificalis* «non è un'opera; ma un corpo complicato di opere molto diverse. Così che non vale l'immagine solita per definire la tradizione, l'albero; piuttosto bisogna parlare del bosco, o addirittura di selva: perché i testi vi si moltiplicano e si sovrappongono; si allungano con le continuazioni, si condensano nei riassunti, si gonfiano con i commenti»⁶⁶³.

Nell'edizione dello storico francese, in effetti, si susseguono dieci diversi capitoli che contengono ognuno un singolo testo o raggruppano composizioni letterarie, molte delle quali, a loro volta, hanno conosciuto rimaneggiamenti successivi. I testi contenuti dall'edizione duchesniana sono, in successione⁶⁶⁴:

1/ il cosiddetto Catalogo Liberiano⁶⁶⁵

2/ gli elenchi della successione dei pontefici dal V al VII secolo

3/ il cosiddetto Frammento Laurenziano

4/ le due Epitomi Feliciano e Cononiana con l'ipotesi di ricostruzione della I edizione del *Liber pontificalis*, redatta nel VI secolo

5/ il *Liber pontificalis* nella sua II edizione, cioè l'attuale, redatta a partire dal VI secolo con tutte le sue continuazioni fino alla vita di Stefano V (885-891)

6/ l'opera storica di Pierre Guillaume, redatta nel XII secolo, che Duchesne chiama *Le 'Liber pontificalis' de Pierre-Guillaume*

7/ i cosiddetti *Annales Romani*, che si riferiscono alle vite dei papi dall'XI al XII secolo

8/ le vite dei papi redatte dal cardinale Bosone nel XII secolo, pubblicate da Duchesne con il titolo *Les vies des papes rédigées par le cardinal Boson et insérées dans le Liber Censuum*

9/ le vite dei papi da Innocenzo II a Martino V, contenute in manoscritti del XV secolo, a cui è stato attribuito il titolo di *Le Liber pontificalis au XVI siècle*

10/ la trascrizione, in due appendici, di due manoscritti del secolo XVI con le vite dei pontefici dal XIV secolo fino a Martino V.

Unanime è l'accordo degli studiosi sul fatto che il "*Liber pontificalis* propriamente detto"⁶⁶⁶ sia quello che ha conosciuto due edizioni nel corso del VI secolo, venendo poi continuato fino al IX secolo, corrispondente al testo contenuto nei capitoli IV e V dell'edizione del Duchesne. Il consenso verte non tanto sul titolo dell'opera - perché è assodato, come si vedrà fra breve, che il titolo *Liber pontificalis* non è originario - bensì sul fatto che ci si trovi dinanzi ad un'opera che, sebbene continuamente aggiornata da redattori diversi, si prefiggeva lo scopo di presentare unitariamente le vite dei pontefici a partire da quella di Pietro: i diversi autori dell'opera che si susseguirono nel tempo, a partire dal blocco iniziale composto nel VI secolo, concepirono il proprio lavoro come una prosecuzione delle precedenti redazioni, all'interno dello stesso *scrinium* lateranense.

Che il titolo di *Liber pontificalis* non sia originario è un fatto di cui lo stesso Duchesne era ben cosciente⁶⁶⁷. Nei manoscritti più antichi l'opera non reca alcun titolo, oppure è chiamato *Episcopale*, o *Liber episcopalis*, ma sono noti anche altri titoli come *Pontificale Romanum*, *Liber pontificalis*, *Liber pontificalis in quo continentur acta beatorum pontificum Urbis Romae*, *Gesta pontificum* ed altri ancora⁶⁶⁸.

⁶⁶³ Billanovich 1958, p. 107.

⁶⁶⁴ Per una presentazione generale dei diversi gruppi di testi e per una prima bibliografia sull'immenso materiale, vedi, oltre alle introduzioni generali e particolari nell'edizione del Duchesne, Bertolini 1970, pp. 389-395.

⁶⁶⁵ Duchesne utilizza questa denominazione per indicare il testo che è abitualmente conosciuto come *Cronografo* del 354 (cfr. Bertolini 1970, p. 389).

⁶⁶⁶ L'espressione "*Liber pontificalis* propriamente detto" è utilizzata da Vogel, in *Monseigneur Duchesne et son temps* 1975, p. 1001 (cfr. anche l'*Avant-propos* di Vogel in *Liber pontificalis*, III, pp. I-II) e da Siniscalco, in Siniscalco-Pizzani-Di Berardino 1996, p. 149.

⁶⁶⁷ *Liber pontificalis*, II, p. LV.

⁶⁶⁸ Cfr. su questo, sinteticamente, *Liber pontificalis*, II, p. LV e Vogel 1975, p. 100. Più in dettaglio, Bertolini 1970, pp. 396-415, che presenta il variare nel tempo del titolo del *Liber*.

Il termine *Liber pontificalis* divenne classico a partire dal XVIII secolo⁶⁶⁹ e fu definitivamente consacrato dall'edizione del Duchesne.

Il *Liber* venne anche denominato *Codex quem Damasus papa de episcopis Romanae ecclesiae petente Hieronymo conscripsit*⁶⁷⁰, poiché ha, in esergo, due brevi lettere chiaramente apocrife di Girolamo e di papa Damaso, nelle quali il primo domanda di ricevere in dono un resoconto delle vite dei pontefici ed il secondo assicura di averne composto uno per l'occasione, inviandolo in risposta. Il breve scambio epistolare aveva il significato di attribuire l'idea della redazione dell'opera ad una personalità di grande rilievo come quella di Girolamo e di porre sotto l'egida di Damaso, notoriamente conosciuto come un pontefice che si adoperò per valorizzare la conoscenza della storia antica della chiesa, la redazione del testo.

V.2 L'origine cronologica del *Liber pontificalis* e la sua continuazione fino alla biografia di Gregorio Magno

Molto è stato scritto per giungere a datare con certezza il momento nel quale è sorto il nucleo iniziale del *Liber*, sul quale poi, nei secoli successivi, i diversi redattori sono intervenuti con le loro continuazioni e revisioni.

Duchesne propose di datare l'inizio della redazione dell'attuale *Liber pontificalis*, poco dopo l'assedio di Roma da parte dei goti avvenuto nel 537, nel corso del pontificato di Vigilio (537-555)⁶⁷¹. Tale edizione sarebbe stata a sua volta una rielaborazione di una precedente versione⁶⁷² che avrebbe, invece, visto la

⁶⁶⁹ A partire dall'edizione del 1724 di J. Vignoli, che dette all'opera il titolo *Liber Pontificalis seu de Gestis romanorum pontificum*. Nell'abbandono delle designazioni più antiche di *Episcopale* o *Liber episcopalis* potrebbe aver giocato il fatto che con questi termini sono stati designati nella storia i libri liturgici utilizzati dal pontefice e dai vescovi (cfr. Vogel 1975, p. 100). Bertolini 1970, p. 415, sottolinea che «la mancanza di un titolo originario per le redazioni di queste vite non è in sé stesso un fatto che possa sembrare strano. L'abitudine di non dare un titolo alle proprie opere non era cosa rara tra gli scrittori dell'alto Medio Evo». Capo 2009, p. XV, riprendendo Arnaldi 1975, vuole invece caricare di significato l'assenza di un titolo univoco del *Liber*, affermando che «la mancanza nei codici di un titolo unico va di concerto con l'inesistenza di un manoscritto ufficiale, cui venisse riconosciuto lo status di "documento"». Più avanti si affronterà la questione posta da Capo se sia mai esistito un testo "ufficiale" del *Liber*, ma si può già ora rilevare che l'assenza di un titolo ufficiale non aggiunge né toglie niente alla questione stessa, poiché fra le fonti altomedioevali sono noti documenti "ufficiali" privi di un titolo riconosciuto e documenti "non ufficiali" che ne sono contraddistinti.

⁶⁷⁰ Cfr. su questo Vogel 1975, p. 102 e Bertolini 1970, pp. 397-402 e 451-453..

⁶⁷¹ Duchesne individua una netta cesura nella redazione della vita di Silverio (536-537), la cui prima parte sarebbe stata redatta da un autore critico verso il suo pontificato, che scrive lasciando intravedere come Silverio sia succube del re goto Teodato che lo avrebbe imposto contro la volontà del clero romano, mentre la seconda parte è decisamente favorevole al pontefice e si configura come una *passio Silverii* (così Vogel 1975, p. 105, che riassume le tesi di Duchesne). Lo storico francese sottolinea poi come le biografie degli immediati predecessori di Silverio - Bonifacio II (530-532), Giovanni II (533-535) e Agapito (535-536) - sembrano scritte dalla stessa mano che ha composto la prima parte della vita di Silverio e sono storicamente accurate, dimostrandosi così come opera di un autore che le redasse al tempo del successore di Agapito e cioè di Vigilio (537-555).

⁶⁷² L'argomentazione di Duchesne in merito è esposta in *Liber pontificalis*, I, pp. LVII-LVIII. Egli deduce l'esistenza di una prima edizione del *Liber* dalle cosiddette due *Epitomi*, quella *Felicianiana*, così chiamata perché si arresta a papa Felice IV (526-530) e quella *Cononiana*, che si arresta a papa Conone (686-687). Egli sostiene la sua tesi con diverse argomentazioni. È innanzitutto evidente per Duchesne che l'*Epitome Felicianiana* è stata ottenuta per tagli e non attraverso l'elaborazione di una sintesi - in *Liber pontificalis*, I, p. LVII, Duchesne scrive che il redattore dell'*Epitome Felicianiana* ha lavorato «à coups de ciseaux». Questo fatto lo porta a concludere che l'*Epitome* dipende dal *Liber* e non viceversa. D'altro canto - sostiene Duchesne -, è evidente che l'*Epitome Felicianiana* conosce una recensione del *Liber* che non è quella attuale, poiché alcune sue espressioni non dipendono da essa. Duchesne sostiene che anche l'*Epitome Cononiana*, per quel che riguarda le vite fino a Felice IV, è stata realizzata per tagli dal *Liber pontificalis* - per le vite successive, invece, l'*Epitome* concorda con il testo attuale del *Liber* e ne è chiaramente una semplice abbreviazione. Nelle lezioni che differenziano l'edizione attuale del *Liber* dall'*Epitome Cononiana*, quest'ultima concorda, ogni volta che un confronto è possibile, con l'*Epitome Felicianiana*. Duchesne esclude anche la possibilità che l'*Epitome Cononiana* abbia corretto il *Liber* a partire dall'*Epitome Felicianiana*, perché non la segue passo passo, anzi spesso contiene espressioni che concordano con il *Liber* e che mancano nell'*Epitome Felicianiana*. Da questi dati Duchesne conclude allora che si deve necessariamente ammettere una prima edizione del *Liber pontificalis*, oggi scomparsa, a partire dalla quale, indipendentemente, gli abbreviatori delle due *Epitomi* composero le loro opere.

luce nel corso del pontificato di papa Ormisda (514-523)⁶⁷³; l'autore della prima versione l'avrebbe poi continuata, aggiungendovi successivamente le biografie di Giovanni I (523-526) e Felice IV (526-530), succeduti ad Ormisda.

Il redattore dell'attuale edizione avrebbe allora, in un primo tempo, proseguito il lavoro del primo redattore, aggiungendovi le vite di Bonifacio II (530-532), Giovanni II (533-535), Agapito (535-536) e la prima parte della vita di Silverio (536-537). Si sarebbe poi deciso a redigere una nuova edizione dell'intera opera dal pontificato di Pietro a quello di Silverio, inserendovi infine una *passio Silverii*, scritta da un contemporaneo.

Nel passato è stato Mommsen ad opporsi a questa ricostruzione di Duchesne: egli, pur accogliendo la proposta di una doppia edizione del *Liber*, ne ha spostato la datazione agli inizi del VII secolo, subito dopo la morte di Gregorio Magno (604)⁶⁷⁴. Le tesi di Mommsen non sono però state accolte dalla critica successiva, che si è attestata sulle posizioni di Duchesne⁶⁷⁵.

Recentemente Capo⁶⁷⁶ ha proposto di riaprire la questione dell'origine cronologica del *Liber pontificalis*, sottolineando il carattere di storiografia «in apparenza oggettivo, in sostanza militante»⁶⁷⁷ sia delle cosiddette *Epitomi* - dalle quali il Duchesne ricavava la prima edizione del *Liber* - sia del *Liber* stesso⁶⁷⁸, collocando, comunque, l'origine delle tre le versioni sempre nel quadro della guerra gotica, agli inizi del VI secolo⁶⁷⁹.

Se l'accordo sulla relazione intercorrente fra il *Liber* stesso e le due *Epitomi* è oggi nuovamente da costruire, è certo, invece, che la formula delle biografie pontificie ebbe successo, perché fu ripresa e continuata con le progressive aggiunte delle biografie dei nuovi pontefici, anche se la prosecuzione

⁶⁷³ Ciò risulterebbe provato da due fatti convergenti: da un lato, la presenza di inesattezze storiche evidenti che si riscontrano nelle biografie fino a papa Gelasio (492-496), e, dall'altro, l'utilizzo nella redazione dei cosiddetti *Apocrifi di Simmaco*, redatti nel 502. Questi due indizi dimostrerebbero per Duchesne che il *terminus ante quem non* della redazione è da porsi dopo il pontificato di Simmaco. Con tutta probabilità, allora, la prima redazione sarebbe avvenuta nel corso del suo successore Ormisda (cfr. su tutto questo, Vogel 1975, pp. 101-102 che sintetizza le argomentazioni di Duchesne).

⁶⁷⁴ Mommsen si è appoggiato su alcune inesattezze storiche presenti nelle vite dei pontefici da Vigilio a Gregorio Magno, per sostenere che non siano opera di contemporanei, bensì di uno scrittore del VII secolo che si giovò di materiale di archivio (per una presentazione dettagliata della posizione di Mommsen, cfr. Vogel 1975, pp. 112-115).

⁶⁷⁵ Il riferimento è ancora a Vogel, curatore dell'edizione del III volume del *Liber pontificalis* contenente la trascrizione delle correzioni e delle aggiunte preparate da Duchesne prima della morte. Vogel si appoggia, nel rifiutare il cambiamento di cronologia proposto da Mommsen, soprattutto sul fatto che le due *Epitomi* concordano con l'ipotetica prima edizione del *Liber* solo fino alla biografia di Felice IV e l'*Epitome Cononiana*, la sola che prosegue oltre la vita di quel pontefice, è pienamente conforme per tutti i nuovi pontificati all'attuale edizione del *Liber*. Duchesne 1898 aveva già recensito l'edizione del Mommsen.

⁶⁷⁶ Capo 2009.

⁶⁷⁷ Capo 2009, p. 43.

⁶⁷⁸ Capo 2009, anche se è consapevole che la sua posizione deve essere corroborata da ulteriori analisi e va quindi interpretata come un'ipotesi di lavoro, propone contro Duchesne che l'*Epitome Felicianiana* non sia in realtà un'abbreviazione di un testo precedente, bensì un'opera completa in se stessa e scritta *ex novo*: «in sé [l'*Epitome Felicianiana*] non sembra debba essere considerato un'epitome di qualche altra cosa [...], ma si lascia leggere come uno scritto autonomo e autosufficiente» (Capo 2009, p. 25). Se questo si dimostrasse vero, verrebbe meno l'ipotesi di Duchesne già analizzata che sosteneva l'esistenza di una prima edizione del *Liber pontificalis* oggi scomparsa, della quale le due *Epitomi* si sarebbero servite. Capo ipotizza poi che l'*Epitome Cononiana* sia direttamente dipendente da quella *Felicianiana*, ma non come una sua abbreviazione, bensì piuttosto come «una riscrittura fatta praticamente in contemporanea» (Capo 2009, p. 26). Il *Liber pontificalis* diviene così «un'edizione - quella che sarà definitiva - che ritengo da considerare non la seconda bensì la terza (o forse meglio: il terzo testo analogo)» (Capo 2009, p. 26). In relazione agli eventi della crisi acaciana e dello scisma laurenziano, l'*Epitome Felicianiana* rappresenterebbe, da un lato, una posizione più favorevole al senato e più critica verso il papato e, dall'altro, più benevola verso i goti e favorevole ad un relativo distacco dall'impero (Capo 2009, p. 40). L'*Epitome Cononiana* sarebbe, invece, testimone di una posizione vicina al papato, critica verso le posizioni senatoriali e favorevole all'impero (Capo 2009, pp. 41-42). L'attuale *Liber pontificalis* rappresenterebbe, invece, una via media o, meglio, una posizione «evolutiva», testimone di una situazione in movimento verso una nuova armonia che si va costituendo fra papato e senato, ma con quest'ultimo in posizione ormai subordinata alla chiesa (Capo 2009, pp. 42-43). Capo sottolinea così che il testo del *Liber* «è ovviamente una necessità dei tempi, e che proprio per questo non è né neutro né "innocente"» (Capo 2009, pp. 45-46).

⁶⁷⁹ Capo 2009, p. 43 e p. 46.

conobbe alti e bassi nei secoli successivi. Infatti, già Duchesne sosteneva che la seconda edizione del *Liber* non ebbe una immediata continuazione, dopo che venne terminato il rimaneggiamento dell'opera fino alla vita di Silverio, poiché - come egli notava - le vite di Vigilio (537), Pelagio (556-561), Giovanni III (561-574) e Benedetto I (575-579) non possono essere opera di contemporanei degli stessi pontefici: lo proverebbe il fatto che esse contengono dei gravi errori storici che non si spiegherebbero se il redattore di queste vite fosse stato testimone degli eventi accaduti⁶⁸⁰.

Le successive due biografie, quelle di Pelagio II (579-590) e di Gregorio Magno (590-604), sono, invece, di una buona qualità storica e sembrano, perciò, essere nuovamente della mano di un contemporaneo⁶⁸¹. La medesima chiusa di queste due vite - *qui mortuus est et sepoltus...*⁶⁸² -, differente da quella utilizzata per descrivere la morte dei pontefici successivi, lascia ipotizzare che le due vite siano opera dello stesso autore⁶⁸³. Alla biografia di Gregorio Magno segue quella di Sabiniano, la prima analizzata in questa tesi.

V.3 La natura peculiare del *Liber* testimoniata dalla sua storia manoscritta

Il *Liber pontificalis* si caratterizza allora, fin dalla sua genesi, innanzitutto come un testo che si rivolge al passato, con la finalità di mostrare che il pontefice regnante di cui scrive si colloca all'interno della successione apostolica - il riferimento al primo pontefice delle biografie, cioè a Pietro stesso, è così sempre il momento fontale della struttura del testo stesso. Ma, d'altro canto, il *Liber* è per sua stessa natura un'opera aperta e, quindi, innovativa, sempre da completare ad ogni nuova elezione pontificia.

Proprio questo secondo aspetto configura il *Liber* come un testo di carattere assolutamente unico: esso, infatti, non poteva chiudersi idealmente mai in una redazione definitiva - come avveniva ed avviene per un normale testo di storia - bensì la sua materia era destinata ad accrescersi *ad libitum*.

È ipotizzabile che solo lentamente lo *scrinium* pontificio abbia preso coscienza di tutte le potenzialità implicite nella natura del testo che produceva, come si vede dall'ampliarsi e dall'arricchirsi delle vite man mano che si procede nel tempo.

In questo orizzonte, anche la tradizione manoscritta del *Liber* ha delle peculiarità che la contraddistinguono. La trasmissione materiale dell'opera conobbe, infatti, tutte le vicissitudini testuali delle opere che vengono trascritte nel tempo, copista dopo copista, ma, al contempo vide una differenziazione dei manoscritti dipendente anche - e soprattutto - dal fatto che il testo stesso veniva continuamente modificato da coloro che ne producevano ad ogni morte di papa un'edizione successiva: era l'originale stesso, insomma, a modificarsi nel tempo. Questa continua evoluzione del testo di origine è verificabile a partire dai manoscritti superstiti e riguarda sia le nuove vite che venivano di volta in volta aggiunte, sia le eventuali integrazioni delle vite precedenti che si ritenevano utili.

È stata recentemente la Capo a sottolineare il fatto che le principali differenze testuali del *Liber* si siano prodotte nello stesso *scrinium* pontificio e non dipendano dagli errori compiuti successivamente dai copisti nella tradizione manoscritta⁶⁸⁴.

La studiosa non si è limitata, però, a questa constatazione: pur accettando sostanzialmente la classificazione in famiglie di manoscritti già stabilita da Duchesne⁶⁸⁵, ha proposto di rivederne la genesi

⁶⁸⁰ Vogel 1975 ricorda due inesattezze storiche presenti in queste biografie: le due conquiste di Roma da parte di Totila (avvenute nel 546 e nel 549) vengono fatte confluire in un solo episodio e, similmente, le due spedizioni dei franchi del 552 e del 562 vengono condensate come se riguardassero un unico evento. Se ne deduce che il redattore di queste biografie scrisse a partire dal pontificato di Pelagio II (579-590), colmando così i circa quarant'anni di interruzione del *Liber* che si erano accumulati (cfr. Vogel 1975, p. 108)

⁶⁸¹ Così Vogel 1975, p. 108).

⁶⁸² *Liber pontificalis*, I, pp. 309 e 312.

⁶⁸³ Così Vogel 1975, p. 108.

⁶⁸⁴ Afferma Capo 2009, p. 87, che, fra le sue proposte di interpretazione della storia letteraria del *Liber* stesso, quella che deve essere ritenuta come la più sicura è l'origine romana di tutte le diverse classi di manoscritti: «l'anomalia, forse l'unicità, del caso del *Liber Pontificalis*, per ciò che riguarda la tradizione manoscritta, sta dunque nella diversificazione e nell'intreccio di forme testuali che era possibile creare *ab origine*».

storica - e qui la sua analisi richiederà, probabilmente, ulteriori verifiche perché si giunga ad un consenso degli studiosi. In particolare, Capo si discosta da Duchesne quando propone di collocare alla metà del VII secolo, «nel tempo di papa Teodoro o poco dopo, la nascita vera e propria della II edizione [del *Liber*], vale a dire l'enucleazione di un testo definito dal brogliaccio messo insieme negli anni trenta del VI secolo»⁶⁸⁶. La studiosa ipotizza poi l'esistenza fin dal tempo di papa Sergio I di tre archetipi differenti del testo che, a suo dire, vennero utilizzati per l'esecuzione di un numero di copie sempre maggiore, poiché il *Liber* era destinato ad un pubblico crescente, senza «che ci fosse allora una ragione determinata per scegliere l'una o l'altra classe a seconda del luogo in cui il testo era inviato»⁶⁸⁷. Per la prima metà dell'VIII secolo, invece, Capo accoglie sostanzialmente le tesi già formulate da Duchesne sulle diverse interpolazioni che vennero a completare le biografie di Gregorio II, Gregorio III e Zaccaria⁶⁸⁸.

La studiosa del mondo longobardo ha pertanto invocato una nuova edizione critica del *Liber pontificalis* stesso, invitando ad approntare un testo che, ponendo in sinossi le differenti versioni delle vite dei pontefici, permetta di apprezzarne meglio le differenze e di valutare quale fu l'intervento dei nuovi redattori sulle biografie precedenti⁶⁸⁹. In attesa di questo lavoro, Capo ripete con insistenza che non ritiene ancora fondate in modo sufficientemente scientifico le ipotesi che propone⁶⁹⁰.

Le sue riflessioni hanno, comunque, rafforzato la consapevolezza che il *Liber pontificalis* è un testo *sui generis*, proprio perché continuamente rielaborato con l'aggiunta delle nuove biografie che potevano talvolta modificare le prospettive aperte dalle vite precedenti.

Si pone a questo punto la domanda se le aggiunte dei redattori successivi siano state così radicali da rendere ormai inaccessibile il tenore originario del testo stesso oppure se esse siano state fatte rispettando la trama già tessuta dell'ordito che si andava via via svolgendo.

È la questione che, in altri termini, era già stata sollevata da Arnaldi che proponeva la questione se, data l'evidente evoluzione del testo del *Liber* nei secoli, «ci sia mai stato un codice "autentico" del *Liber pontificalis* propriamente detto, nei secoli altomedioevali»⁶⁹¹.

Se la questione fosse stata posta a Duchesne, egli avrebbe certamente risposto in modo positivo, poiché riteneva, con la sua edizione, di essere giunto alla restituzione del testo originario del *Liber* stesso⁶⁹².

⁶⁸⁵ In *Liber pontificalis*, I, pp. CLXIV-CCVI, Duchesne spiega in dettaglio la classificazione dei codici che egli ritiene di dover proporre. Lo storico francese raggruppa i diversi manoscritti in tre classi - A, B e C - cui aggiunge una classe mista a sua volta suddivisa in due tipi, D ed E (per la diversa classificazione proposta da Mommsen, cfr. Capo 2009, p. 55, che, comunque, preferisce la classificazione di Duchesne; cfr. Capo 2009, p. 58). Già Duchesne sottolineava che la peculiare natura del *Liber* implicava che le diverse classi dei manoscritti fossero più attendibili per un periodo e meno per un altro, a seconda della qualità degli aggiornamenti di cui poté disporre il manoscritto base della famiglia stessa. Su questo punto, così si esprime Duchesne: «[dall'analisi della tradizione manoscritta] il résulte qu'aucune des classes de manuscrits ne peut être considérée comme uniformément préférable aux autres. Pour la première partie, jusqu'à Silvère, c'est la classe A qui présente le meilleur texte. Au delà, jusqu'à Constantin, l'accord des classes B, C, E prime le témoignage de A; entre les trois classes, C est préférable aux deux autres. Pour Grégoire II, AC, pour Grégoire III, Zacharie, Etienne II, ACE méritent la préférence» (*Liber pontificalis*, I, p. CCXXIX).

⁶⁸⁶ Capo 2009, p. 75.

⁶⁸⁷ Capo 2009, p. 78.

⁶⁸⁸ Capo 2009, pp. 78-80. Per le proposte di Capo relativamente alla vita di Stefano II ed ai pontificati successivi, al di fuori quindi dei limiti cronologici di questa tesi, si veda Capo 2009, pp. 80-86.

⁶⁸⁹ Capo afferma esplicitamente questa esigenza: «è necessario tornare ai codici e stabilirne da capo la classificazione» (Capo 2009, p. 55).

⁶⁹⁰ Si vedano, in merito, le ripetute asserzioni di Capo che afferma: «si tratta di un lavoro estremamente complesso che ho svolto in misura che considero io stessa insufficiente» (Capo 2009, p. X), in relazione all'analisi letteraria del *Liber* nel periodo longobardo. E ancora: «[il mio] è uno schizzo senza alcun valore scientifico, semplicemente un'idea» (Capo 2009, pp. 72-72), riferendosi alla successione temporale delle diverse classi dei manoscritti del *Liber*. E ancora: «lo schizzo dell'evoluzione testuale del *Liber pontificalis* che ho qui proposto sulla base dei dati offerti dagli editori è evidentemente del tutto ipotetico, però mi sembra nell'insieme plausibile» (Capo 2009, p. 86).

⁶⁹¹ Così Arnaldi 1975, p. 136.

⁶⁹² Capo 2009, p. 56, così sintetizza la posizione dello studioso francese: Duchesne era «sostanzialmente convinto della possibilità di rintracciare sempre il testo originario»

Arnaldi - e, con lui, Capo⁶⁹³ - propende invece per la risposta opposta, giungendo ad affermare che gli studi portano «ad escludere che a Roma ci fosse un codice privilegiato “autentico” della raccolta di vite dei papi»⁶⁹⁴.

Proprio la natura del *Liber* orienta, però, verso una valutazione differente, che si potrebbe definire mediana fra le due posizioni di Duchesne e di Arnaldi, almeno per il periodo considerato in questa tesi: l'ipotesi più plausibile è che sia esistita una versione “autentica” del testo che, però, rimaneva tale fino a che i redattori della biografia del pontefice successivo non vi avessero posto mano producendo un testo “autentico” aggiornato. Questa posizione intermedia permette di rendere conto sia della sostanziale uniformità del testo, così come delle sue varianti. Per tutto il VII secolo, il *Liber* si presenta con varianti di scarso rilievo, che Duchesne pone infatti nell'apparato critico a piè di pagina, mentre, una volta che lo *scrinium* pontificio acquisì piena consapevolezza delle potenzialità del *Liber* stesso, le biografie della prima metà dell'VIII secolo contengono interpolazioni o, nel caso della vita di Gregorio II, conoscono una vera e propria riscrittura. Si è visto come entrambi i fatti siano chiaramente riconoscibili nella storia della tradizione manoscritta e rendano possibile una datazione in successione cronologica delle diverse aggiunte. Già l'edizione duchesniana ne era consapevole, ponendo queste varianti non a piè di pagina come quelle del VII secolo, bensì in colonne affiancate - nel caso della vita di Gregorio II - o con un rimando apposito - come nel caso delle biografie di Gregorio III e di Zaccaria.

Lo studio di queste varianti evidenzia come esse vadano collocate in un periodo successivo alla prima scrittura delle vite, di modo che si assiste all'elaborazione di un nuovo testo “ufficiale” e non alla scomparsa di esso.

V.4 La diffusione antica del *Liber*

La conferma di questo valore “ufficiale” delle vite, che dovrà essere precisato più avanti, risulta anche dai dati relativi alla rapida diffusione del *Liber*. Come afferma la Capo, «la straordinaria tradizione manoscritta del *Liber* è la miglior prova di questo successo e di questa importanza, e il collegamento che il testo ha nei codici con scritti di natura dottrina, con collezioni di canoni e con opere di storia indica con chiarezza le direttrici secondo le quali soprattutto ha esercitato la sua influenza»⁶⁹⁵. D'altro canto questo riconoscimento implicito della “ufficialità” che al *Liber* era attribuita dai suoi lettori, faceva poi nascere nei diversi luoghi di destinazione l'esigenza che le copie acquisite venissero arricchite dei complementi via via prodotti a Roma.

Infatti, dalle citazioni del *Liber* presenti in altre fonti antiche e dall'analisi degli stessi manoscritti superstiti emerge con evidenza come le vite dei pontefici fossero aggiornate anche una volta raggiunti i luoghi di destinazione con l'inserzione *ex novo* delle biografie dei nuovi pontefici o con l'aggiornamento

⁶⁹³ Capo propone che la «seconda edizione dovette rimanere a lungo allo stadio di brogliaccio, con note, glosse e cancellature: la lentezza e l'incertezza della ripresa della scrittura a fine VI secolo e l'umilissimo livello delle vite della fine del VI-primi del VII secolo (compresa quella di Gregorio Magno) rafforzano questo quadro, facendo pensare che nell'ambiente di produzione già fosse tanto che l'opera venisse proseguita e che non si sentisse alcuno stimolo a riprendere in mano la complessissima parte precedente per darle un aspetto più chiaro e definito» (Capo 2009, p. 75), di modo che si sarebbe arrivati ad una vera e propria seconda edizione solo al tempo di Teodoro I o addirittura dopo di lui. Asserisce, inoltre, che al tempo di Sergio I, nel realizzare le copie dai tre archetipi che ha ipotizzato «fosse utilizzata l'una o l'altra “matrice” a seconda della disponibilità momentanea di un testo libero, o anche casualmente» (Capo 2009, p. 78). D'altro canto, sostiene, come si è visto, che vi sia stata una «enucleazione di un testo definitivo» sotto Teodoro I (Capo 2009, p. 75), che i tre archetipi utilizzati sotto Sergio I fossero «diversi tra loro soprattutto per il primo tratto», ma non per le vite del VII secolo (Capo 2009, p. 77), che nelle vite da Gregorio II a Stefano II siano chiaramente individuabili le mani successive che vi intervennero successivamente e non contemporaneamente (Capo 2009, pp. 78-86). Come si vedrà fra breve, è stata sollevata invece con buoni fondamenti l'ipotesi che, per la vita di Stefano II, sia stata approntata una versione per i longobardi meno dura nei loro confronti rispetto a quella che era rivolta ad altri destinatari ed, in particolare, ai franchi.

⁶⁹⁴ Arnaldi 1975, p. 136, che paragona il *Liber* ad un testo “di biblioteca” e non “di archivio”: nel caso del *Liber* «si tratta di un testo che veniva diffuso in una molteplicità di copie, come è naturale per i libri di biblioteca, in contrapposizione a ciò che accade di solito per i documenti di archivio».

⁶⁹⁵ Capo 2009, p. VIII.

progressivo delle stesse, a partire da Gregorio II, quando cominciarono ad essere completate già nel corso della vita stessa dei pontefici e non solo al momento della morte.

I diversi manoscritti conosciuti permettono di determinare con evidenza l'esistenza di copie del *Liber* che si arrestavano alla vita di Felice IV (526-530), di Vitaliano (657-672), di Leone II, di Conone I (686-687), di Costantino I (708-715), di Stefano II (752-757), di Stefano III (768-772) e di Adriano I (772-795)⁶⁹⁶.

Ma il *Liber* poteva essere copiato a Roma ed inviato a destinazione, a partire dall'VIII secolo, anche quando una biografia non era ancora conclusa, perché il pontefice in questione era ancora vivente. La testimonianza più nota in questo senso è quella della *Chronica* inserita nel *De temporum ratione* di Beda il Venerabile, pubblicata nel 725, che dimostra chiaramente come il monaco che allora viveva nel monastero di Jarrow in Britannia utilizzava già come fonte la biografia di Gregorio II che sarebbe morto solo nel 731: il fatto mostra con evidenza che Beda aveva a disposizione una copia del *Liber pontificalis* contenente la biografia non ancora completa del pontefice⁶⁹⁷.

Duchesne ha dimostrato inoltre che sono esistite copie circolanti del *Liber* che contenevano le biografie di Gregorio III (731-741) o ancora di Zaccaria (741-752) non ancora concluse. Anche in questo caso se ne deduce che lo *scrinium* pontificio produceva copie del *Liber* con aggiornamenti progressivi delle diverse vite e li metteva in circolazione senza attendere la conclusione di quel determinato pontificato⁶⁹⁸.

Analoghe considerazioni valgono per la seconda metà dell'VIII secolo, poiché alcuni manoscritti superstiti del *Liber* recano, prima delle singole vite, la cronologia dei papi con la durata dei diversi pontificati e, per Adriano I, conservano la lezione *annos XX*, mentre egli regnò fino al XXIII anno: tali manoscritti dovevano allora aver conosciuto una biografia di Adriano I aggiornata al ventesimo anno del suo pontificato e tale data riportata nella cronologia iniziale non era stata poi corretta quando la copia del *Liber* era stata completata con il racconto degli ultimi anni della vita di Adriano I e con le biografie successive⁶⁹⁹.

Questa convergenza di attestazioni conferma ciò che appare dalla critica interna del testo stesso - e cioè che le biografie dei pontefici dell'VIII venivano via via aggiornate nel corso stesso della vita dei papi -, aggiungendo a questo dato la certezza che copie con la biografia del papa regnante ancora incompleta fossero già fatte circolare in diversi luoghi.

L'insieme dei dati fin qui raccolti permette, inoltre, di gettare uno sguardo sulla rapidità di diffusione delle copie del *Liber*. La presenza di copie del *Liber* giunte "incomplete" ai diversi destinatari indica la facilità con cui si permetteva e, probabilmente, si favoriva, la diffusione delle biografie stesse. Ne è un'ulteriore prova l'esistenza della copia contenuta nel Codice di Lucca la cui scrittura, con gli aggiornamenti delle vite fino ad Adriano I incluso, viene fissata dagli studiosi ad una data di poco posteriore all'anno 800⁷⁰⁰: poiché Adriano I era morto nel 795, l'esistenza del manoscritto lucchese evidenzia con quale rapidità il testo romano avesse già raggiunto la città toscana.

Per quanto riguarda i luoghi di diffusione del *Liber* è attestata dalla tradizione manoscritta la sua presenza in diversi paesi dell'occidente europeo, in particolare il regno longobardo, quello franco e quello degli

⁶⁹⁶ Così Bertolini 1970, p. 444. Cfr. anche Capo 2009, p. 126, che sottolinea come «la vita di Stefano II costituisce di gran lunga il più frequente punto finale del *Liber* nei codici, seguita da quella di Adriano I e, meno spesso, da quella di Stefano III, attestando perciò una diffusione rapida e intensa del *Liber pontificalis* a partire dalla metà dell'VIII secolo».

⁶⁹⁷ Duchesne ha ipotizzato che la copia del *Liber* aggiornata alla vita di Gregorio II non ancora conclusa sia stata portata nel monastero di Jarrow da quei monaci venuti in pellegrinaggio a Roma che avevano offerto alla basilica di San Pietro la copia della Bibbia che si è conservata nel *Codex Amiatinus*, cfr. su questo *Liber pontificalis*, I, pp. XXXIV e CCXXII-CCXXIII e Bertolini 1970, p. 447.

⁶⁹⁸ Cfr. su questo Duchesne in *Liber pontificalis*, I, pp. CCXXIII-CCXXV, Bertolini 1970, p. 446, e Vogel 1975, p. 109.

⁶⁹⁹ Così già Duchesne, in *Liber pontificalis*, I, pp. CLXXVI ss. e, sulla sua scorta, Bertolini 1970, p. 445, in riferimento al *Parisinus* 13729 ed al *Laudunensis* 342. Sulla testimonianza di Incmaro di Reims che nell'866 chiede al vescovo Egilo di *impetrare gesta pontificum ab initio gestorum Sergii papae [...] usque ad praesentem annum istius praesulatus* (cioè di Nicola I), promettendo di fornire, se il vescovo già non le avesse, le biografie precedenti così come sui diversi copisti che aggiornarono in successione la copia del *Liber* conservata nella Biblioteca Capitolare di Lucca, cfr. Capo 2009, p. 51.

⁷⁰⁰ Il riferimento è al Codice 490 di Lucca; cfr. Schiaparelli 1924 e Bertolini 1970, pp. 442 e 445.

angli e sassoni che dovevano essere in più diretti e frequenti rapporti con la chiesa di Roma⁷⁰¹. Il *Liber pontificalis*, probabilmente, non era letto direttamente nelle diverse corti, ma le sue notizie vi arrivavano mediate da vescovi e monaci che abitavano in quelle terre e che erano i destinatari primi delle biografie pontificie⁷⁰².

V.5 L'emergere delle tematiche politiche ed il variare delle modalità di aggiornamento del *Liber*

L'analisi delle biografie contenuta in questa tesi conferma la crescente consapevolezza che i redattori delle vite ebbero della risonanza che il *Liber* doveva avere a motivo della sua diffusione. Le modalità stesse di composizione delle biografie mutarono nel tempo, lasciando emergere sempre più anche le tematiche politiche e imponendo una maggiore rapidità di aggiornamento delle stesse vite.

Se si pongono a confronto le biografie della prima metà dell'VIII secolo con quelle molto più brevi degli inizi del VII secolo, appare subito evidente la maggiore coscienza acquisita dallo *scrinium* pontificio delle potenzialità implicite nello strumento stesso del *Liber*. Le vite più recenti sono cresciute in lunghezza, si sono arricchite di particolari, hanno soprattutto ampliato le loro tematiche con l'attenzione all'azione politica dei vescovi di Roma, trovandosi a dover utilizzare, conseguentemente, tutta la prudenza diplomatica necessaria nel trattare questo genere di questioni.

Questa maturazione è progressiva. Il primo gruppo di biografie che vanno da Sabiniano ad Onorio I, come si è visto, si avvale di quella che è stata chiamata la "formula papale", uno schema formale che, dopo aver descritto le generalità del pontefice stesso, inserisce i dati della sua azione all'interno del quadro cronologico della sua consacrazione e della sua morte⁷⁰³. Queste vite, molto simili nella loro forma letteraria a quelle precedenti di Pelagio II e Gregorio Magno, ne hanno proseguito lo stile. Gli eventi peculiari dei singoli pontefici sono descritti in termini così rapidi che non è facile percepirne con precisione il significato - si pensi solo ai passaggi molto ellittici della prima biografia di Sabiniano. Solo con la vita di Onorio I si assiste ad un sensibile allungamento della biografia stessa, ma in essa si tacciono le sue posizioni sulla crisi monotelita incipiente, e ci si diffonde solamente sulle opere architettoniche da lui realizzate.

Nel secondo gruppo di vite⁷⁰⁴, quelle che vanno da Severino a Martino I, il racconto si amplia e comincia a descrivere nel dettaglio eventi particolari estremamente significativi. Si pensi, in questo senso, all'episodio dell'assedio del palazzo lateranense da parte dell'*exercitus* nella biografia di Severino. Emerge in queste vite il tema della relazione con l'impero, con continui riferimenti alla figura dell'esarca e, dietro di lui, dello stesso imperatore che cerca di ridurre all'obbedienza la chiesa di Roma schierata su posizioni diteliche. Le tre vite di Severino, Teodoro I e Martino I sono particolarmente impegnate contro il deciso intervento costantinopolitano che culminò con la deportazione di Martino I in esilio. Proprio queste biografie, che pure sono testimoni del momento più umiliante toccato dalla sede apostolica quando

⁷⁰¹ Cfr. Bertolini 1970, p. 451. Nel corso della discussione che nacque dopo la relazione di Bertolini 1970, nel corso della XVII Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, sorse la questione se il *Liber pontificalis* fosse stato inviato anche in oriente, a partire da una provocazione del Dujčev che affermò di poter provare che il testo doveva essere noto alla storiografia bizantina nel XV secolo (*La storiografia altomedievale*, pp. 707-708). Bertolini rispose che dall'analisi di ciò che si conosce per i secoli precedenti al XV «risulta una tradizione [del *Liber*] ristretta ai paesi di civiltà franco-anglosassone, e germanico-occidentale. Manoscritti spagnoli: c'è quello di Tortosa, ma anch'esso veniva da fuori della Spagna. La massima parte dei codici, dal più antico di Napoli della fine del VII secolo, è conservata in biblioteche e monasteri dell'area occidentale, che era dunque quella nella quale circolavano questi gruppi di vite papali via via aggiornati. Se lei, professor Dujčev, o altri specialisti in materia, potesse accertare quando è arrivata in terra orientale una prima trascrizione di vite papali, allora avremmo un apporto per sapere se e quando la loro circolazione si estese anche al di là dell'Adriatico e dello Ionio. Finora a me ciò non risulta» (*La storiografia altomedievale*, p.708).

⁷⁰² Afferma Capo 2009, p. 126, a proposito: «forse non è necessario specificarlo, ma il pubblico immediato del *Liber* è comunque da intendere come un pubblico essenzialmente ecclesiastico: sono chiese e monasteri che ricevono o chiedono copie del testo (intero o per singole vite), e che potranno poi farsi mediatori delle sue tesi presso i laici».

⁷⁰³ Si veda il capitolo I.2 di questa tesi.

⁷⁰⁴ Si veda il capitolo II.8 di questa tesi.

Martino I venne esiliato e condannato, mostrano al contempo una grande autorità maturata dai pontefici che si contrappongono senza alcuna remora al potere imperiale. Proprio il *Liber* prende le difese del pontefice e della teologia ditelita come del vero credo ortodosso dell'intera chiesa.

Il terzo gruppo di biografie, quelle che vanno da Eugenio I a Costantino⁷⁰⁵, si caratterizza per una lunghezza ancora maggiore delle stesse e per una crescente qualità letteraria del testo, che è evidente, ad esempio, nella narrazione estremamente viva della vita di Sergio I, che da perseguitato da parte dell'esarca diviene, infine, suo salvatore.

Il tema della relazione con l'impero è ancora più enfatizzato, anche perché per ben due volte si giunse ad un incontro personale del pontefice con l'imperatore: la prima volta quando Costante II si presentò a Roma al tempo di Vitaliano e la seconda quando papa Costantino venne costretto a raggiungere l'imperatore a Costantinopoli. In entrambi gli episodi, l'incontro prende origine dalla decisione imperiale. Il *Liber*, però, entrambe le volte esalta come vero trionfatore il papa, quasi che, nel primo caso, l'imperatore si fosse presentato in Roma come pellegrino penitente e, nel secondo, avesse convocato il pontefice nella capitale per rendergli onore. La narrazione del *Liber* lascia, però, chiaramente trasparire la dura lotta che la chiesa di Roma dovette sostenere contro l'imperatore ed i suoi rappresentanti politici. Ma questi eventi sono presentati come in secondo piano, mentre si preferisce far emergere dal racconto il ruolo dell'autorità pontificia che interviene più volte in difesa degli stessi rappresentanti del potere imperiale, come nella biografia di Sergio I.

Infine, le tre biografie della prima metà dell'VIII secolo⁷⁰⁶ si arricchiscono ancor più di particolari e si caratterizzano per una grande novità dipendente dalle mutate condizioni storiche: presentano l'azione dei pontefici non più rivolta solo ad oriente, come in occasione dell'insorgere della crisi iconoclasta, ma anche e sempre più verso occidente, a difesa dei territori del ducato romano e dell'intero esarcato, contro i longobardi⁷⁰⁷. In queste biografie la dimensione politica dell'operato dei papi diviene predominante, raggiungendo il suo culmine nei rapporti intrattenuti fra Zaccaria ed il re longobardo e nella presentazione dell'avvenuto rovesciamento dei rapporti di forza fra Ravenna e Roma: se, nelle vite precedenti, il pontefice aveva dovuto difendere se stesso contro i ripetuti tentativi dell'esarca di imporsi in Roma, ora era Ravenna stessa ad avere bisogno del pontefice per sopravvivere come città libera dai longobardi.

L'azione diplomatica del *Liber* si dispiega, man mano che ci si avvicina alla metà dell'VIII secolo, non più nei confronti di Costantinopoli, quanto piuttosto nelle relazioni con il mondo longobardo: proprio a motivo della delicatissima situazione, talvolta i longobardi vengono presentati come un'unica realtà, altre volte si mettono in evidenza le tensioni esistenti fra il regno ed i due ducati di Spoleto e Benevento, soprattutto quando Gregorio II e Gregorio III si appoggiano sull'aiuto di questi ultimi. L'avversione al regno longobardo è espressa con termini di durezza crescente, man mano che l'azione del re si intensifica. Il giudizio totalmente negativo nei confronti del sovrano è, però, espresso chiaramente solo alla morte di Liutprando, quando lo *scrinium* pontificio si sente più libero di manifestare i propri sentimenti poiché il pericolo è più lontano.

La crescente lunghezza delle vite, con il conseguente ampliarsi dei particolari della narrazione, e, soprattutto, l'attenzione sempre maggiore dedicata prima ai rapporti con l'impero e successivamente a quelli con i longobardi attestano così una profonda evoluzione del *Liber* stesso che diviene sempre più consapevole del proprio ruolo.

Ma non è solo il contenuto dei fatti narrati ad attestare questo sviluppo: ne è un segnale indicatore anche il fatto stesso che i redattori intervengono sempre più frequentemente nell'aggiornamento delle vite stesse.

Si è visto come le vite fino a Bonifacio V sembrano essere state scritte in un solo momento, tutte insieme, nel corso del suo pontificato od in quello di Onorio I. Le vite successive cominciarono ad essere scritte certamente una ad una. Anzi, già nella vita di Costantino, ma probabilmente anche in quelle di Giovanni VII e di Sergio I, come si è visto, la redazione vide aggiornamenti nel corso della vita stessa dei pontefici. Questa redazione a più tappe, già nel corso della vita del pontefice regnante, divenne poi un fatto abituale nelle tre biografie della prima metà dell'VIII secolo.

⁷⁰⁵ Si veda il capitolo III.10 di questa tesi.

⁷⁰⁶ Si veda il capitolo IV.14 di questa tesi.

⁷⁰⁷ In realtà questa azione era già iniziata nella biografia di Giovanni VI, dinanzi all'avanzata del duca longobardo Gisulfo.

Questo è già evidente nella vita di Gregorio II che sembra conoscere almeno sei interventi successivi e, poi, una ulteriore totale riscrittura del testo. Le due vite successive conobbero anch'esse una redazione aggiornata più volte nel corso del pontificato stesso e, successivamente, delle vere e proprie interpolazioni.

In particolare, la seconda edizione della vita di Gregorio II, come si è visto, sembra non solo addolcire i propri toni verso i longobardi, ma, ancor più, sottolineare il contesto di piena appartenenza all'impero della sede apostolica: se aumentano, infatti, i riferimenti critici alla crisi iconoclasta, d'altro canto si assiste all'inserzione dell'episodio che vede la sede apostolica contrapporsi in nome dell'imperatore all'usurpatore Tiberio Petasio che è un manifesto pubblico della fedeltà romana a Costantinopoli⁷⁰⁸.

Le due vite successive di Gregorio III e di Zaccaria vennero, invece, come si è già scritto, interpolate con aggiunte chiaramente ostili ai longobardi, probabilmente redatte al tempo di Stefano II, che ricordano una prima richiesta di aiuto inviata dal pontefice alla corte franca e la protezione divina accordata a Zaccaria nei suoi viaggi presso Liutprando in difesa dell'esarcato⁷⁰⁹.

Con le tre vite della prima metà dell'VIII secolo, insomma, diviene non solo abituale l'aggiornamento delle biografie nel corso della vita stessa dei pontefici, ma si assiste anche ad aggiornamenti successivi alla loro morte, quando la maturazione di un nuovo contesto politico fa emergere l'opportunità di chiarificare ulteriormente il loro operato.

V.6 I silenzi dei redattori del *Liber pontificalis* alla luce del suo stile “diplomatico”

Alla luce di quanto si è fin qui affermato, si comprende facilmente come i diversi redattori abbiano compiuto un'opera di selezione del materiale che avevano a disposizione, scegliendo talvolta di sorvolare su taluni fatti e talvolta, invece, decidendo di dar loro il massimo risalto.

In particolare, il *Liber pontificalis* mette in sordina sia alcuni particolari dell'operato degli stessi pontefici, sia dei diversi imperatori, sia delle autorità del mondo longobardo.

Per quel che riguarda i silenzi sull'operato della sede apostolica stessa, si può notare innanzitutto che le biografie della prima metà del VII secolo, per quanto brevi, sono fortemente ellittiche quando vogliono evitare di sottolineare questioni discusse riguardanti l'azione dei pontefici. Nella biografia di Sabiniano, ad esempio, non si fornisce esplicitamente alcun motivo che renda conto delle particolari modalità del corteo funebre pontificio - *quo defuncto, funus eius eiectus est per portam sancti Iohannis, ductus est foris muros civitatis ad pontem Molvium*⁷¹⁰. Solo gli studi moderni, come si è visto, ricostruiscono il legame fra questo evento ed il malcontento popolare che doveva essere sorto quando il pontefice si era trovato costretto ad interrompere le donazioni annonarie gratuite di grano. Nella vita di Onorio I, poi, sono passate sotto silenzio le due discusse lettere che egli scrisse in risposta al patriarca Sergio sulla questione monotelita⁷¹¹. La biografia onoriana è occupata solo dall'elencazione dei lavori promossi dal pontefice per le chiese dell'urbe e, probabilmente, questo ampio spazio dedicato all'attività edilizia, maschera l'imbarazzo che doveva essersi creato in seguito al maldestro intervento pontificio in campo dogmatico⁷¹². Il *Liber* non mette in risalto nemmeno le vicende riguardanti il processo in esilio e la morte di Martino I: le sue sofferenze vengono narrate solo per accenni, probabilmente a motivo della grande tensione che gravava sulle relazioni tra Roma e Costantinopoli. Il *Liber*, per additare la santità del pontefice che affrontò coraggiosamente l'esilio, ricorda i miracoli che gli vennero attribuiti dopo la morte,

⁷⁰⁸ Si veda ancora, su questo, il capitolo IV.14.

⁷⁰⁹ Anche sulle postille alle vite di Gregorio III e Zaccaria si veda il capitolo IV.14.

⁷¹⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 315.

⁷¹¹ Il silenzio è totale nella biografia stessa di Onorio I, come in quella di Agatone che contiene la descrizione dei lavori del concilio Costantinopolitano III che condannò anche Onorio I, con modalità che sono discusse, come si è detto, dagli studiosi. La condanna di Onorio I sarà citata solo successivamente, nella biografia di Leone II (*Liber pontificalis*, I, p. 359), senza ulteriori specificazioni.

⁷¹² Duchesne esclama, in proposito: «mais combien d'autres choses sont passées sous silence! Le pape Honorius, par exemple, ne semble pas s'être occupé d'autre chose, pendant douze ans d'épiscopat, si ce n'est de restaurer les églises de Rome» (*Liber pontificalis*, I, pp. CCXLIV).

accennando solo fuggevolmente alla sua condizione di “confessore” della fede: *vitam finivit in pacem, Christi confessor; qui et multa mirabilia operatur usque in hodiernum diem*⁷¹³. Le sofferenze dell’esilio di Martino I non vengono così taciute dal *Liber*, ma nemmeno enfatizzate. Probabilmente la biografia rispecchia l’atteggiamento che Eugenio I, succeduto a Martino I mentre quest’ultimo era ancora in vita, assunse dinanzi all’imperatore, difendendo certamente le posizioni ditelite, ma cercando al contempo un dialogo con Costante II.

L’intervento dei redattori dei redattori, insieme ai criteri che presiedono al loro lavoro, è più facilmente individuabile nei casi in cui si è in possesso di altre fonti, come è manifesto per il sinodo romano voluto da Martino I e per il concilio Costantinopolitano III.

Per quel che riguarda il sinodo romano del 649 - gli atti, come si è visto, risultano essere una documentazione preparata a tavolino da teologi di lingua greca guidati da Massimo il Confessore e non l’effettiva trascrizione del lavoro dei convenuti - il *Liber* esalta la documentazione prodotta in quell’occasione: *quem synodum hodie archive ecclesiae continetur. Et faciens exemplaria, per omnes tractos Orientis et Occidentis direxit, per manus orthodoxorum fidelium disseminavit*⁷¹⁴. Il redattore vuole ovviamente conferire autorità al sinodo stesso e precisare che chiunque può essere ben informato su di esso, perché la sede apostolica si è preoccupata di trascriverne e conservarne gli atti. Evidentemente non vi è alcun accenno al modo in cui quel materiale è stato prodotto, proprio perché l’intenzione della biografia è quella di assicurare la piena conformità del testo redatto alle decisioni del sinodo. D’altro canto è vero che proprio le affermazioni del *Liber* garantiscono che una tale assise sia realmente avvenuta⁷¹⁵ e che quegli atti, anche se prodotti a tavolino, esprimevano davvero il pensiero del sinodo stesso, perché mai una voce si levò a smentirli⁷¹⁶, segno evidente che quella documentazione, sebbene prodotta originariamente in greco, rappresentavano realmente la *mens* latina dei vescovi che condividevano la linea teologica di Roma.

Nel caso, invece, del concilio Costantinopolitano III, il *Liber* presenta una descrizione del concilio che è chiaramente dipendente dalle missive che i delegati romani inviavano a Roma man mano che i lavori procedevano. Il racconto degli eventi che risulta dal *Liber* non si differenzia sostanzialmente da ciò che è noto dagli atti conciliari stessi, ma, oltre a contenere numerose imprecisioni su aspetti particolari dei lavori, si caratterizza per l’evidente esaltazione del ruolo della delegazione romana nella celebrazione del concilio stesso⁷¹⁷.

Molto sfumata appare anche la descrizione del viaggio di Costantino a Costantinopoli: solo nella successiva biografia di Gregorio II si ricorda che Giustiniano imperatore sottopose la delegazione romana ad un serrato interrogatorio, mentre in quella precedente dello stesso Costantino la permanenza nella capitale viene descritta solamente con i toni di una gioiosa accoglienza riservata dall’imperatore al pontefice.

Per quel che riguarda, invece, il rapporto con Costantinopoli, l’accortezza diplomatica più frequente nelle diverse biografie è quella di chiamare in causa i patriarchi della lontana capitale come veri ispiratori delle

⁷¹³ *Liber pontificalis*, I, p. 338.

⁷¹⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 337.

⁷¹⁵ Lo ammette anche Capitani 1992, p. 82, affermando: «è comunque assodato, come del resto ha affermato Jean-Marie Sansterre, che il fatto intorno al quale si sono svolte le narrazioni di Teodoro I e di Martino I - il concilio del 649 - ci fu: “il ne fait pas de doute qu’un concile eut vraiment lieu”»

⁷¹⁶ Si può essere d’accordo con Capitani 1992, p. 83 (cfr. anche p. 72), quando afferma che le moderne scoperte relative agli atti del sinodo romano di Martino I confermano «la caratteristica inequivoca delle biografie del *Liber pontificalis*, almeno per moltissimi casi nell’alto medioevo, di essere opere di libellistica (come non poteva non essere libellistica in vario modo buona parte della storiografia altomedievale in genere: almeno per quanto concerne la produzione italiana)».

⁷¹⁷ *Liber pontificalis*, I, pp. 351-354. Si sottolinea che i delegati romani erano portatori degli *scripta pontificis* (passando sotto silenzio che tali scritti erano l’espressione dell’intero episcopato occidentale), che l’imperatore accolse con ogni attenzione i messi latini, che l’ordine delle processioni liturgiche prevedeva la precedenza dei rappresentanti pontifici su tutti, che furono solo i consigli dei delegati romani a permettere che gli eretici fossero smascherati, che, infine, fu celebrata una messa latina in Santa Sofia, come momento liturgico conclusivo dell’evento conciliare.

dottrine ritenute eretiche, evitando di attribuire direttamente all'imperatore la responsabilità di esse⁷¹⁸: nella presentazione del *Liber* è sempre il patriarca a consigliare male il sovrano e mai quest'ultimo ad imporre la propria posizione alla chiesa. Appare immediatamente evidente che lo *scrinium* pontificio era ben consapevole che questo modo di presentare le cose non corrispondeva perfettamente alla realtà, ma si preferiva offrire questa visione edulcorata dei fatti per non mettere mai in discussione la piena fedeltà del vescovo di Roma all'impero stesso, al quale la sede apostolica apparteneva.

Similmente avviene, sul piano politico, quando è l'esarca a cercare di imporsi sulla sede apostolica. Le responsabilità dell'imperatore sono sempre sfumate, mentre è il suo più alto rappresentante in Italia a ricevere le accuse dirette del *Liber*.

Il lungo elenco di fatti che conferma questa costante opzione si apre con la vita di Bonifacio III, nella quale ci si rallegra del fatto che la sede romana abbia ottenuto nuovamente il riconoscimento della sua supremazia su quella costantinopolitana, senza citare la casa imperiale che aveva avversato questo primato⁷¹⁹, per proseguire poi, senza mai allontanarsi da questa linea, anche nel momento della deportazione in oriente di papa Martino I. Anche nel corso della crisi monotelita, infatti, il *Liber* attribuisce la responsabilità delle tesi cristologiche erranee al patriarca che viene presentato come il cattivo consigliere dell'imperatore, con il fine di lasciare aperto uno spiraglio al dialogo con la suprema autorità politica che è evidentemente quella imperiale.

Il tratto diplomatico che caratterizza nel *Liber* la relazione della sede apostolica con l'impero è evidente anche dall'ossequio con cui le biografie si rivolgono alle diverse autorità bizantine, quando queste ultime non sono causa di tensioni e conflitti. Duchesne ha scritto giustamente in proposito che, nel *Liber pontificalis*, l'impero «est bien traité, trop bien même, car les formules respectueuses que l'on ne ménage pas à certains empereurs dépassent les limites de la platitude permise, même aux scribes officiels. A lire la notice du pape Costantin, on canoniserait Justinien Rhinotmète, ce monstre abominable, couvert de sang et d'iniquités de toute espèce, dont Rome elle-même avait eu à sentir la brutalité. Selon le biographe, c'est un prince très chrétien, humble, pieux, bon, orthodoxe. Sa mort est une calamité publique: il semble qu'on ait perdu Trajan ou Théodose»⁷²⁰.

Uno stile ellittico caratterizza anche la descrizione delle tensioni fra Roma e Costantinopoli nell'VIII secolo, in merito al rifiuto opposto da Gregorio II al nuovo sistema fiscale approntato dall'imperatore. Nella sua biografia, se è durissima la critica all'iconoclastia, appena accennata appare, invece, la questione fiscale e, soprattutto, del tutto taciuto è il passaggio canonico, decisivo per la futura storia della penisola italiana, delle diocesi del sud Italia al patriarcato di Costantinopoli. Inoltre, la biografia di Gregorio II, pur soffermandosi a lungo sui diversi attentati alla vita del pontefice, immediatamente li controbilancia dichiarando che lo stesso Gregorio II si oppose ad ogni tentativo di insurrezione contro la *res publica*, invitando la cittadinanza a mantenersi fedele al potere imperiale.

I toni severi, ma al contempo aperti sempre ad una futura riconciliazione, non mutano nemmeno nella biografia di Gregorio III, quando il sinodo da lui convocato giunse a dichiarare la scomunica per gli iconoclasti: anche in questo caso il *Liber* non si spinge mai fino ad affermare che l'imperatore stesso era incorso nella condanna canonica.

La successiva biografia di Zaccaria mantiene lo stesso stile: mentre prosegue lo scontro sull'iconoclastia, il *Liber*, al contempo, riferisce con toni positivi della vittoria dell'imperatore Costantino V sull'usurpatore Artavasdo⁷²¹ e, successivamente, delle donazioni imperiali delle *massae* di Norma e Ninfa in ossequio ai desideri del pontefice⁷²².

⁷¹⁸ Questa modalità di procedere dei redattori deve essere ovviamente distinta dal silenzio su altre questioni che non riguardano la materia del *Liber* stesso. Per tutto il VII secolo, ad esempio, le vicissitudini di enorme portata vissute dall'impero, che dovette affrontare prima gli attacchi degli slavi, degli avari e dei persiani e poi difendersi dall'avanzata araba, non compaiono nel *Liber*. Il silenzio, in questo caso, è dovuto alla scelta di attenersi piuttosto agli eventi romani.

⁷¹⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 316.

⁷²⁰ *Liber pontificalis*, I, p. CCXLV.

⁷²¹ Si ricorderà che, invece, l'epistolario pontificio rende manifesto che Artavasdo, una volta salito al trono, era stato salutato come imperatore dai documenti ufficiali dalla cancelleria pontificia.

⁷²² *Liber pontificalis*, I, pp. 432-433.

Alcuni silenzi estremamente importanti sul piano politico - si pensi soprattutto al distacco canonico da Roma delle diocesi meridionali - dipesero probabilmente dal contemporaneo aggravarsi dei rapporti con il mondo longobardo⁷²³. È proprio la biografia di Gregorio III, infatti, a tacere quasi completamente di questi fatti che avvennero nel corso del suo pontificato: la sede apostolica doveva avere tutto l'interesse a non manifestare alcuna divisione fra sé e l'impero, nel momento in cui il regno longobardo insinuava proprio questa possibilità, cercando di conquistarsi il favore di Roma mentre stava per impadronirsi dell'esarcato.

I silenzi del *Liber* nei confronti dei longobardi, infine, meritano alcune considerazioni particolari. La *gens langobardorum* è praticamente ignorata dalle biografie dei pontefici per tutto il VII secolo, anche se la sede apostolica, come si è visto, intrattenne costanti rapporti con i longobardi: essi riappaiono prepotentemente nel *Liber* a partire dalle vite della fine del VII secolo e poi, soprattutto, dell'VIII secolo⁷²⁴.

Bertolini, studiando l'assenza dei longobardi nelle biografie del VII secolo, ha giustamente proposto di «qualificare la linea costantemente seguita riguardo ai Longobardi, nella stesura delle vite dei pontefici succedutisi a Roma dalla fine del sec. VI alla fine del VII, [servendosi] di un brutto neologismo, che però forse non manca di una sua aderenza al modo di pensare degli anonimi compilatori: costoro “snobbavano” gli ultimi barbari venuti in Italia, di fronte ai quali l'Impero si rivelava impotente a ricacciarli o a soggiogarli. La loro pervicace presenza sul suolo italiano era sentita come un molesto fattore di complicazione per i papi, del quale meno si parlava e meglio era»⁷²⁵.

Il *Liber* nel VII secolo non è certamente interessato a descrivere la storia del regno longobardo, come dei ducati di Spoleto e Benevento, ma nemmeno sottolinea come la loro avanzata abbia tagliato in due la penisola e, di fatto, circondato i territori imperiali dell'intero esarcato. La sede apostolica non intendeva così né riconoscere pubblicamente l'esistenza del regno e dei ducati longobardi, né schierarsi apertamente contro di essi.

Tutto cambia, in effetti, quando la seconda metà del VII vide il fallimento del disegno di Costante II di riportare l'impero a giocare un ruolo da protagonista in occidente e, conseguentemente, nel 680, suo figlio Costantino IV riconobbe l'esistenza *de iure* del regno longobardo⁷²⁶.

Il *Liber* inizia così sostanzialmente ad occuparsi dei longobardi più di cento anni dopo il loro arrivo nella penisola, trattando della ricomposizione dello scisma aquileiese, della restituzione del patrimonio delle Alpi Cozie, della dipendenza della sede di Pavia da quella di Roma e, soprattutto, cominciando a registrare nella biografia di Giovanni VI la ripresa dell'avanzata longobarda⁷²⁷. Dinanzi al riaprirsi delle ostilità, Roma sapeva di poter contare ormai solo sulle proprie forze, come attesta il biografo di Giovanni VI dinanzi all'avanzata del duca di Benevento, con l'espressione che è stata più volte ricordata: *nullus extitisset qui ei potuisset resistere*⁷²⁸. Nessuno, ad eccezione del romano pontefice.

Ma quando il *Liber* comincia a trattare diffusamente dei longobardi, nelle tre lunghe biografie di Gregorio II, di Gregorio II e di Zaccaria, subito appaiono nelle espressioni i toni “diplomatici” caratteristici del *Liber*.

In particolare, dinanzi all'azione imperiale contro la sede apostolica, vengono descritti con toni estremamente positivi i ducati di Spoleto e Benevento che scendono in campo a sostenere il papa che è in pericolo di vita. Dei ducati longobardi si dice allora, con espressione già ricordata, che *una se quasi fratres fidei catena constrinxerunt, Romani atque Langobardi, desiderantes cuncti mortem pro defensione*

⁷²³ È proprio il silenzio del *Liber* su di un fatto così importante ad avere, da un lato, reso oscuri gli esatti contorni della vicenda del passaggio delle diocesi meridionali sotto la nuova giurisdizione e, d'altro canto, da un punto di vista storiografico, ad aver condizionato la ricerca successiva che ha spesso trascurato di rilevare l'importanza di questa decisione come uno degli snodi decisivi che ha condotto all'origine del potere temporale della chiesa.

⁷²⁴ Bavant 1979, p. 85, afferma in proposito: «c'est à partir de la Vie de Constantin (708-715) que le *Liber pontificalis* prête une attention nouvelle aux événements politiques. Au contraire, les drames du VIIe siècle restent inconnu pour la plupart».

⁷²⁵ Bertolini 1970, p. 422.

⁷²⁶ Cfr. Bertolini 1970, p. 418.

⁷²⁷ Su tutto questo, cfr in questa tesi il capitolo III.6.

⁷²⁸ *Liber pontificalis*, I, p. 383.

*pontificis sustinere gloriosam, nonque illum passuri pertulere molestiam pro fide vera et christianorum certantes salutem*⁷²⁹.

La biografia inserisce un *quasi* che caratterizza lo stile del testo, al fine di lasciare sempre aperti più scenari, data la complessità della situazione. Il *quasi* relativo alla fratellanza instauratasi con i longobardi riprende un analogo *quasi* utilizzato dalla stessa biografia nel descrivere il rapporto del pontefice con l'imperatore: *contra imperatorem quasi contra hostem se armavit, rennuens heresem eius, scribens ubique cavere se christianos quod orta fuisset impietas*⁷³⁰. La biografia dipinge l'imperatore come nemico della fede, perché iconoclasta, perché certamente egli vuole la morte del pontefice: ma, pur tuttavia, egli non è descritto come totalmente nemico, ma come *quasi* nemico. Ed, infatti, la stessa biografia di Gregorio II, subito dopo l'attestazione di *quasi* fraternità con i longobardi, prosegue attestando il rifiuto pontificio dell'ipotesi che una nuova autorità si sostituisse a quella imperiale, che nuovi *duces* assumessero in Italia il comando, che *Petadius* usurpasse il titolo imperiale⁷³¹. Il *Liber* mostra così chiaramente che Gregorio II cerca l'appoggio dei longobardi, ma non si schiera dalla loro parte, bensì continua la sua opera di mediatore che rifiuta comunque ogni sganciamento dalla compagine imperiale⁷³². Il *Liber* fa comprendere, in effetti, che nel corso del pontificato di Gregorio II nacque un'alleanza tra la sede apostolica ed i due ducati meridionali di Spoleto e Benevento, ma non specifica ancora che questi erano schierati contro il regno longobardo stesso. Il *quasi fratres* si riferisce evidentemente non alla *gens langobardorum* globalmente intesa, bensì appunto ai due ducati più vicini a Roma. Neanche la biografia successiva di Gregorio III specifica la situazione di tensione che si era creata fra Liutprando ed i due ducati che il re voleva soggetti al proprio potere. Sarà solo il biografo di Zaccaria a raccontare infine della decisa azione del re che si armò contro il duca di Spoleto e, quindi, contro Roma stessa che lo proteggeva. L'omissione di questi dati è, nuovamente, un segno evidente, del modo di lavorare dei redattori che non prendere posizione pubblica su questioni politiche non ancora risolte, per non compromettere con le loro notizie relazioni già difficili.

Solo quando Zaccaria, succeduto a Gregorio III, decise di preferire la ricerca di un rapporto diretto con il re, rinunciando all'alleanza con i due ducati longobardi, la sua biografia specifica allora della lotta che era intercorsa tra Liutprando ed il duca di Spoleto Trasimundo. La biografia, comunque, nel riferire della protezione accordata a Trasimundo da parte di Gregorio III, utilizza toni particolarmente calibrati. Non fa, infatti, alcuna menzione all'alleanza che la sede apostolica doveva aver stretta con il duca, ma si limita a riferire che era stato Trasimundo a cercare rifugio nell'urbe: *persequente Liutprando Langobardorum rege ex occasione Trasimundi ducis Spolitini, qui in hac Romana urbe, eodem rege persequente, refugium fecerat*⁷³³. Quando poi il re tolse l'assedio, il *Liber* ricorda che l'esercito del ducato romano partì in aiuto delle truppe spoletine per aiutare il duca a riconquistare i propri territori e solo a questo punto annota che *erat magna turbatio inter Romanos et Langobardos, quoniam Beneventani et Spolitini cum Romanis tenebant*⁷³⁴ - si noti che anche qui non si dichiara alcuna alleanza, limitandosi ad asserire che erano i *Beneventani* e gli *Spoletini* a stare con i *Romani*. Il redattore, dopo aver dichiarato la slealtà del duca di Spoleto che si rifiutò di restituire le città promesse - *sed dum isdem Trasimundus, Spolitinus dux, noluit implere quae praedicto pontifici et patricio simul et Romanis promiserat*⁷³⁵ - dichiara che

⁷²⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 406.

⁷³⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

⁷³¹ Su tutto questo, cfr. in questa tesi il capitolo IV.2.1.

⁷³² Bertolini appare qui debole, quando descrive l'accordo fra Roma ed i longobardi, dimenticando di sottolineare che esso appare dal *Liber* stesso come assolutamente contingente. Lo storico italiano così afferma in proposito: «un'eco squillante, diretta ed immediata delle speranze che a Roma si accesero allora, e poi subito si spensero, è il tono esultante che per un momento vibra sotto la penna del biografo *quasi fratres fidei catena constrinxerunt, Romani atque Langobardi, desiderantes cuncti mortem pro defensione pontificis sustinere gloriosam, nonque illum passuri pertulere molestiam pro fide vera et christianorum certantes salutem*» (Bertolini 1970, p. 425).

⁷³³ *Liber pontificalis*, I, p. 426.

⁷³⁴ *Liber pontificalis*, I, pp. 426-427.

⁷³⁵ *Liber pontificalis*, I, pp. 426-427.

Zaccaria, non appena eletto, si rivolse al re e non più al duca, per ottenere la restituzione delle città rimaste in mano longobarda.

Dal tenore del testo si evince chiaramente che esso fu scritto quando già la sede apostolica si era rivolta a Liutprando e che si desiderava pertanto non mettere in risalto le responsabilità di Roma nell'alleanza con il duca spoletino.

Quando poi il postillatore della vita di Gregorio III tornò sull'argomento, raccontando la sua versione dell'assedio di Roma da parte di Liutprando, la menzione che ciò era avvenuto a motivo della presenza di Trasimundo all'interno delle mura scompare completamente, mentre si accentuano i toni negativi dell'azione regia con l'affermazione *huius temporibus concussa que est provincia Romana dicionis subiecta a nefandis Langobardis seu et rege eorum Liutprando*⁷³⁶. Evidentemente questa descrizione degli eventi era stata redatta non solo dopo la morte di Liutprando, ma soprattutto dopo che la sede apostolica si era ormai rivolta pubblicamente ai franchi in cerca di aiuto in chiave anti-longobarda.

Le cautele della redazione originaria, smentite poi dalle redazioni successive, confermano così il fatto che la biografia veniva ormai stesa mentre il pontefice era ancora in vita e si desiderava assicurarne la più rapida diffusione possibile, passando perciò sotto silenzio i fatti ancora discussi.

Anche il prosieguo della biografia di Zaccaria, che descrive i due viaggi del pontefice presso Liutprando, conferma le stesse modalità di scrittura e di utilizzo del *Liber*. Nel caso del primo viaggio, nel quale Zaccaria ottenne la restituzione di *Ameria, Ortas, Polimartium* e *Blera*, i toni sono trionfali⁷³⁷. Liutprando doveva essere ancora in vita, al momento in cui fu redatto il resoconto e la sua benevolenza verso il ducato romano doveva sembrare ancora foriera di un periodo di pace che si stava aprendo. Come si è visto, il calore dei toni che il racconto presenta, lascia intuire che il redattore della notizia avesse fatto parte della delegazione che aveva accompagnato Zaccaria al cospetto del re e fosse stato, quindi, un testimone diretto dell'incontro di Terni⁷³⁸.

Nel caso del secondo viaggio, invece, la redazione mostra fin dall'inizio l'avversione del re che si sottrae all'incontro con i messi che gli aveva inviato Zaccaria: *quos quidem praeecedentes ante eum iamdictus rex dolore perpulsus suscipere noluit*⁷³⁹. Il successivo resoconto dell'udienza che infine Liutprando concesse al papa solo dopo che quest'ultimo lo raggiunse a Pavia non possiede in alcun modo il calore dei toni con cui era stato descritto l'incontro di Terni. Si afferma, anzi, che solo *post multa duritia* il re si decise infine a restituire i territori conquistati all'esarcato ed, inoltre, non completamente. Ma, come si è notato a suo luogo, i toni diventano ancora più duri poche righe dopo, quando si dice che il pontefice, tornato in Roma, *sese in orationibus dedit, petens ab omnipotenti Deo misericordiam et consolationem fieri populo Ravennantium et Romano ab insidiatore et persecutore illo Liutprando rege*⁷⁴⁰, e quando si descrive poi la morte del re, essendo state accolte dalla *divina clementia*⁷⁴¹ le preghiere pontificie.

Appare evidente che già nell'incontro di Pavia Zaccaria aveva pienamente compreso che il re era ormai deciso ad impossessarsi dell'esarcato e che le restituzioni sarebbero state solo provvisorie, ma che, essendo la situazione di fatto ancora fluida, il redattore della notizia avesse scelto di passare sotto silenzio lo scontro frontale fra i longobardi ed il pontefice sul tema del destino di Ravenna. Solo dopo la morte di Liutprando ci si decise a dichiarare apertamente la contrarietà di Zaccaria al progetto del re.

⁷³⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁷³⁷ *Liber pontificalis*, I, pp. 427-429.

⁷³⁸ Cfr. Bertolini 1970, pp. 431-432, che scrive: «indubbiamente chi scrive od era stato in persona testimone oculare ed auricolare, od aveva raccolto le sue notizie da testimoni oculari ed auricolari, se non altro del convegno di Terni, nell'agosto 742, fra Zaccaria e Liutprando. Si colgono qui, nel suo racconto, tocchi di colore che solo una persona presente poteva dare. Ricordo i più significativi. I «*plures ex eisdem Langobardis*» scossi fino alle lacrime dalla commozione provata nell'assistere al solenne pontificale celebrato da Zaccaria nella basilica di S. Valentino per la consacrazione di un vescovo. L'euforia conviviale e l'appetito che, durante il pranzo ufficiale poi dato dal papa al re, quest'ultimo aveva mostrato: «*tanta suavitate esum sumpsit et hilaritate cordis, ut diceret ipse rex tantum se numquam meminisse commensurum*»».

⁷³⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 430.

⁷⁴⁰ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

⁷⁴¹ *Liber pontificalis*, I, p. 431.

Niente viene detto per chiarire il progetto globale di Liutprando il quale, illudendosi che la decisione di conservare l'indipendenza del ducato romano avrebbe accontentato il pontefice, mirava ad impadronirsi di Ravenna e della Pentapoli con il suo consenso⁷⁴². Zaccaria, invece, manteneva la linea politica dei suoi predecessori, utilizzava la propria autorità morale per cercare di ottenere dal re il mantenimento dello *statu quo* non solo per il ducato romano, ma anche per l'intero esarcato, sebbene i rapporti di forza fra i longobardi e l'impero fossero ormai irrimediabilmente mutati.

Il variare dei toni nella notizia di Zaccaria, prima calorosi nell'incontro di Terni, poi freddi in quello di Pavia, infine gelidi nel racconto della morte di Liutprando, non dipende, quindi, da un mutamento della sua linea politica, ma rispecchia piuttosto la consapevolezza progressiva che il pontefice maturava della volontà di conquista del re.

Resta comunque evidente che lo stile diplomatico che caratterizza il *Liber* fece sì che l'aperto rifiuto delle posizioni di Liutprando fosse registrato solo dopo la morte del re: non vi è dubbio, infatti, che l'attribuzione delle qualifiche di *insidiator* e *persecutor* rivolte al re longobardo e la menzione delle preghiere del pontefice perché Dio ponesse termine al suo regno furono redatte dopo che la morte di Liutprando era già avvenuta.

Non stupisce allora che la vita di Zaccaria non contenga alcun accenno alla conquista di Ravenna da parte di Astolfo, né faccia menzione dello stesso nome del re. Si descrive piuttosto la monacazione del suo predecessore Ratchis, senza specificare che il suo abbandono della vita politica dovette essere determinato anche dall'ascesa irresistibile di Astolfo. I redattori del *Liber* sembrano ancora una volta prendere tempo e sarà solo la successiva vita di Stefano II a misurarsi con il nuovo sovrano⁷⁴³.

Dal silenzio è circondato, come si è visto, anche il primo invio di lettere alla corte franca con la richiesta di aiuto contro il pericolo longobardo, avvenuto nel corso del pontificato di Gregorio III. Sarà solo il postillatore della sua biografia a ricordare l'evento quando la decisione dei franchi di venire in soccorso della sede apostolica sarà ormai un dato acquisito⁷⁴⁴.

V.7 Il *Liber pontificalis*: un testo che si propone di elogiare l'operato dei vescovi di Roma anche quando investe sempre più l'ambito temporale

Il *Liber pontificalis* del VII secolo e della prima metà dell'VIII venne scritto con il chiaro intento non solo di narrare le vicende storiche dei diversi pontefici, ma anche di esaltarne l'azione. È ben per questo che la descrizione di eventi riguardanti la vita dell'impero, così come del mondo longobardo o degli altri regni del nord Europa rientra nelle notazioni del *Liber* solo se tali eventi coinvolsero direttamente l'azione della

⁷⁴² Cfr. Bertolini 1970, p. 426 e Noble 1998, p. 66.

⁷⁴³ Cfr. Bertolini 1970, p. 436, accoglie una suggestione di Duchesne che aveva proposto di vedere in un manoscritto del *Liber* contenente la biografia di Stefano II (al di fuori, quindi, dei limiti cronologici di questa tesi), redatto prima dell'urto finale di Adriano con Desiderio, una versione del testo specificamente preparata per l'invio nel regno longobardo. La sua caratteristica sarebbe quella di «attenuare i toni più virulenti usati per Astolfo nella redazione originaria. Giustamente il Duchesne vide in ciò “un parti pris, celui de rendre tolérable pour un longobard la lecture”, con un adattamento “à l'usage spécial des pays lombards”» (Bertolini 1970, p. 450 che cita Duchesne in *Liber pontificalis*, I, CCXXVI). Capo 2009, p. 80, condivide l'ipotesi dell'esistenza di una versione pensata per essere inviata presso i longobardi, ma sottolinea che essa, contrariamente a quanto affermato da Duchesne, non fu approntata nella Tuscia longobarda, bensì direttamente a Roma. La studiosa si spinge ancora oltre giungendo ad ipotizzare che «la recensione “longobarda” del Duchesne non sia altro che la versione “normale” del *Liber pontificalis*, quella fatta avere in genere all'esterno, destinata a raggiungere e convincere non solo i Longobardi, ma anche, per es., i Ravennati (altro pubblico cui si rivolge la particolare presentazione della vita di Zaccaria in questa recensione), oppure gli uomini della Venezia e Istria, coinvolti pur essi nel progetto politico papale, presso i quali è possibile che un *Liber pontificalis* con la vita di Stefano II fosse arrivato molto presto» (Capo 2009, p. 81). Capo aggiunge però, subito dopo, che accanto a questa versione *ad extra* si pone la classe E del testo contenente «una presentazione dei papi, dei Franchi e dei Longobardi più esasperatamente in bianco e nero, che è forse davvero da considerare la versione originaria, dalla quale poi è stato tratto, temperando i toni, quella che generalmente era inviata all'esterno: una versione che mi sembra da intendere non come un testo destinato al pubblico, ma al contrario come uno scritto privato, composto dagli autori per sé, quale luogo dei sentimenti più diretti del loro ambiente» (Capo 2009, p. 81). Dinanzi a queste esitazioni è evidente, come si è già sottolineato, che solo una eventuale nuova edizione con le diverse recensioni in sinossi permetterebbe di orientarsi nel groviglio delle interpretazioni.

⁷⁴⁴ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

sede apostolica. Non appartiene, quindi, agli intenti delle biografie pontificie, la ricostruzione di un quadro storico generale nel quale situare l'operato dei pontefici, sebbene è evidente che di questo quadro i papi abbiano tenuto conto.

Inoltre, anche negli episodi che videro i papi agire di concerto con altri protagonisti dell'epoca, il *Liber* tende ad esaltare l'operato dei pontefici fino a tacere talvolta completamente il rilevante contributo di altre figure.

Si pensi, solo per fare qualche esempio, innanzitutto alla stipulazione della pace con i longobardi agli inizi del VII secolo, che il *Liber* attribuisce al solo Sabiniano⁷⁴⁵, dimenticando il ruolo delle autorità bizantine.

Si pensi al sinodo romano del 649 che, al tempo di Martino I, condannò il monotelismo: il nome di Massimo il Confessore, che fu protagonista a Roma nell'elaborazione del *dossier* utilizzato in difesa del ditelismo, non compare nemmeno nella biografia pontificia, così come non risulta alcun accenno al suo esilio ed alla sua condanna.

Si pensi ancora al sinodo di Aquileia che vide, durante il pontificato di Sergio I, la fine dello scisma tricapolino, del quale viene completamente taciuto l'operato del re Cuniperto che convocò un sinodo sulla questione a Pavia. Il *Liber* mette in rilievo esclusivamente il fatto che l'adesione della chiesa di Aquileia all'ortodossia romana avvenne a motivo delle insistenti esortazioni papali⁷⁴⁶.

Si pensi alla figura di Bonifacio, che fu protagonista nell'evangelizzazione del nord Europa e punto di riferimento nel rapporto fra la sede apostolica ed i popoli che si aprivano allora al cristianesimo: il suo nome appare una sola volta nel *Liber* nella biografia di Gregorio II che lo presenta come esecutore di un progetto pontificio e non, come fu realmente, come ispiratore di un'opera della quale solo successivamente la sede apostolica poté avvalersi: *hic [cioè Gregorio II] in Germaniam per Bonifatium episcopum verbum salutis praedicavit, et gentem illam sedentem in tenebris doctrina lucis convertit ad Christum*⁷⁴⁷.

Si può ancora fare riferimento all'azione di Gregorio II che, nel *Liber*, è l'autorità che spinge il duca di Napoli ad intervenire per il recupero di Cuma conquistata dai longobardi. Nelle *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, l'altra fonte che riferisce l'episodio, il papa non viene nemmeno nominato e, come si è visto, tutto il merito dell'azione è del duca stesso⁷⁴⁸. Il biografo pontificio, invece, conclude la notizia asserendo che, dopo l'azione militare, fu comunque necessario un pagamento in denaro da parte del vescovo di Roma, senza il quale i longobardi non avrebbero lasciato Cuma: *sic castrum recipere potuerunt, pro cuius redemptione LXX auri libras tamen ipse sanctissimus papa, sicut promiserat, dedit*⁷⁴⁹.

In questa esaltazione della figura dei pontefici il *Liber*, quindi, non è rivolto al passato, a rivendicare la fondazione petrina della chiesa di Roma o a sostenere con il riferimento alle origini il proprio ruolo dogmatico. Anzi questo sembra un dato acquisito, che non viene mai messo in discussione⁷⁵⁰. L'unico riferimento esplicito al primato della chiesa di Roma appare nella biografia di Bonifacio III, quando la sede romana ottenne che la sede costantinopolitana non si fregiasse più del titolo di *prima omnium ecclesiarum*⁷⁵¹.

⁷⁴⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 315.

⁷⁴⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 376.

⁷⁴⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 397.

⁷⁴⁸ Cfr. su questo, il capitolo IV.2.1 di questa tesi.

⁷⁴⁹ *Liber pontificalis*, I, pp. 400-401.

⁷⁵⁰ Lo sottolinea giustamente Capo 2009, pp. 46-47, scrivendo che fin dalla prima edizione del *Liber* «non appare mai in discussione l'autorità della sede in materia di conservazione della dottrina autentica [...] né si sente la necessità di insistere sulla sua derivazione da Pietro, e nemmeno sulla trasmissione da Pietro ai suoi successori dell'investitura di guida della comunità dei fedeli che Cristo aveva dato a lui stesso». Semmai il *Liber*, con la ricostruzione delle vite da Pietro a Clemente è semplicemente «intento a sanare le difficoltà della ricostruzione storica» del governo della chiesa di Roma nel I secolo (Capo 2009, p. 47).

⁷⁵¹ *Liber pontificalis*, I, p. 316.

Tutte le volte, invece, che la sede apostolica si contrappose all'impero per ragioni dogmatiche o canoniche, sia nella crisi monotelita, sia in relazione ai canoni del concilio Quinisesto, sia in relazione alla crisi iconoclasta, la verità delle posizioni teologiche romane e l'autorità del pontefice in merito sono date per assodate dal *Liber*: le biografie non si soffermano a fornire argomentazioni sulla legittimità dell'intervento pontificio in merito, ma piuttosto si preoccupano di descrivere lo svolgimento degli eventi, riferendo le pressioni costantinopolitane in materia e le risposte della chiesa di Roma.

Lo stesso atteggiamento è chiaramente percepibile nei confronti dei diversi ambiti di attenzione del *Liber* che si occupa sempre, come è stato ampiamente dimostrato dall'analisi delle biografie, dell'azione presente dei pontefici. La notazione frequente della protezione divina che sostiene i diversi pontefici nel loro operare rende particolarmente evidente questa centralità che ha il momento presente vissuto dalla sede apostolica nella redazione delle biografie.

Ad esempio, la biografia di Teodoro I ricorda che la triste fine subita dall'esarca Isacio e dal cartulario Maurizio che avevano spogliato il *vestiarium* lateranense al tempo di Severino, avvenne *nutu Dei*⁷⁵². L'assistenza divina è presentata poi nella vita di Martino I, quando il *Liber* afferma che lo spatario inviato ad uccidere il pontefice fu accecato per intervento divino⁷⁵³, perché gli fosse impedito di compiere il gesto sacrilego. Ancora l'assistenza divina è ricordata come la vera causa del successo dei delegati romani al concilio Costantinopolitano III e, successivamente, come l'artefice dell'elezione di Sergio I, dopo che la città si era spaccata in due partiti che sostenevano due opposti candidati al soglio petrino.

L'asserita protezione divina assume poi una coloritura particolare nelle biografie della prima metà dell'VIII secolo, come si è notato in dettaglio⁷⁵⁴. Se, infatti, nel VII secolo tale protezione era stata ricordata per avere assistito direttamente la persona del pontefice ed aver punito i suoi nemici, così come per aver guidato le decisioni conciliari secondo la verità confessata dalla sede apostolica, nelle biografie della prima metà dell'VIII secolo essa viene in aiuto della città di Roma, del suo ducato e dell'intero esarcato, sostenendo l'operato dei pontefici che si ergono a difensori dell'indipendenza politica dei territori appartenenti all'impero.

Contemporaneamente si accentua l'abitudine di indicare il ducato romano, i suoi abitanti, il suo esercito, i suoi possedimenti, a partire dal riferimento a San Pietro o a Cristo stesso, come appare con evidenza dalle espressioni *donatio beatissimis apostolis Petro et Paulo*⁷⁵⁵ o *donatio beato Petro apostolorum principum*⁷⁵⁶. Ciò che conta in queste formulazioni non è tanto la singola e determinata donazione che il pontefice riceve, come se fosse un *quid novi di cui egli entra per la prima volta in possesso*, quanto piuttosto la presentazione dell'intero ducato romano come di una entità appartenente al beato Pietro e, quindi, sottoposta alla sua diretta protezione e, quindi, in qualche modo idealmente dall'insieme dei territori imperiali. A queste espressioni deve essere assimilato anche il famoso passaggio della biografia di Gregorio III che, nel riferire della restituzione del *castrum* di Gallese, afferma che esso fu riportato *in conpage sanctae reipublicae atque corpore Christo dilecti exercitus Romani*⁷⁵⁷. Qui, a fianco della *sancta res publica*, che è chiaramente l'impero, compare un secondo termine che si riferisce all'esercito romano *corpore Christo dilecti*: l'espressione indica una benevolenza particolare del "corpo di Cristo" verso quella peculiare entità che è l'esercito proprio dell'urbe.

L'utilizzo di questa terminologia da parte dei redattori della prima metà dell'VIII secolo lascia intravedere l'atteggiamento mentale che li ispira: essi sottolineano indirettamente che il Cristo stesso, colui che nella sua provvidenza ha voluto la presenza di Pietro a Roma e, dopo di lui, la continuità della sede petrina, ora non solo sostiene i pontefici nel loro magistero dottrinale, ma li accompagna anche nel difficile passaggio storico che debbono affrontare: è il ducato di Roma nella sua totalità e non solo il pontefice ad essere, secondo il *Liber*, sotto la protezione del principe degli apostoli. E questa protezione,

⁷⁵² *Liber pontificalis*, I, p. 332.

⁷⁵³ *Liber pontificalis*, I, p. 338.

⁷⁵⁴ Su questo, cfr. il capitolo IV.10 di questa tesi.

⁷⁵⁵ *Liber pontificalis*, I, p. 407.

⁷⁵⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 428.

⁷⁵⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

d'altro canto, non viene presentata come qualcosa di astratto e di indefinito, bensì si esplica storicamente proprio tramite l'azione dei pontefici che si ergono a sostenere Roma e la sua popolazione in nome di San Pietro, mentre l'impero è sempre più debole ed il regno longobardo sempre più aggressivo.

V.8 Gli autori del *Liber pontificalis* ed il loro rapporto con i pontefici di cui scrivono

L'insieme dei dati raccolti in questa analisi indica con chiarezza che l'identificazione dei redattori con gli indirizzi stessi dei pontefici è un elemento caratterizzante il *Liber* del VII secolo e della prima metà dell'VIII. Recentemente la Capo⁷⁵⁸ ha sostenuto che di una vera e propria identificazione del *Liber* con l'orientamento dei pontefici stessi si possa parlare solo per il secolo VIII e, più precisamente, a partire da Stefano II⁷⁵⁹. L'analisi del *Liber* orienta, invece, a favore di una chiara identificazione dell'orizzonte dei redattori e di quello dei pontefici stessi, almeno a partire dalla biografia di Severino, nel momento cioè nel quale le vite iniziano ad essere più lunghe ed articolate, entrando nel merito delle questioni riguardanti la vita cittadina.

Dalle biografie non emergere alcuna distanza fra l'ambiente dello *scrinium* pontificio che produce il *Liber* ed i papi stessi, quanto piuttosto un'evoluzione dello stesso *scrinium* che, in piena consonanza con i pontefici, prende progressivamente coscienza del fatto che la sede apostolica esercita un crescente ruolo politico, man mano che il potere bizantino diviene sempre più incapace di difendere gli interessi di Roma e dell'esarcato e di questa debolezza sembra voler approfittare il regno longobardo. La vera novità del *Liber* della prima metà dell'VIII secolo non consiste allora, come vorrebbe la Capo, in una presunta identificazione delle prospettive dello *scrinium* con quelle del papa sopraggiunta solo in quel momento -

⁷⁵⁸ Capo 2009, p. 108, afferma esplicitamente che il *Liber* è «una creazione, potremmo dire un organo, della chiesa romana e non dei papi» e che «il *Liber* va considerato prodotto dell'istituzione chiesa romana, attraverso il suo clero di maggior rilievo» (Capo 2009, p. 108), ma aggiunge al contempo che le biografie non sono critiche verso i pontefici stessi ed «i segnali di dissenso sono il più delle volte appena degli indizi, e comunque non sono né frequenti né in genere molto forti» (Capo 2009, p. 101). Rifiuta, in questo senso, la posizione di Richards 1979 che ipotizza che il *Liber* rappresenti nei primi decenni del VII secolo la voce del clero romano che si oppone ad una riforma monasticizzante (Capo 2009, pp. 102-104). Afferma inoltre che «la presenza del clero - soprattutto, ma non solo, nelle sue fasce più alte - è continua nel *Liber pontificalis*, che lo mostra condividere la responsabilità e i rischi di certe scelte, o perfino, se è il caso, spronare il papa stesso nella direzione giusta» (Capo 2009, p. 105) e che non è in discussione che «i molti autori che lo hanno nel tempo composto abbiano una forte coscienza dell'istituzione e della propria appartenenza ad essa, e intendano parlare in suo nome» (Capo 2009, p. 104). Il problema sembra essere allora quello di comprendere il nesso esistente allora fra il vescovo di Roma e la sua curia. Da un lato, infatti, la sede apostolica come istituzione non poteva che superare le figure dei pontefici individualmente considerate. Capo 2009, p. 107, ricorda giustamente, a proposito, come il clero non conosceva «cesure né “vacanze”» e come le lunghe vacanze pontificie necessitavano di forme di governo di passaggio assicurate dal consiglio di reggenza che doveva gestire la nuova elezione ed aiutare poi l'eletto in attesa della nuova consacrazione. Ricorda inoltre come il *Liber* sia testimone di un «gruppo ecclesiastico non modesto, bensì importante, che fissa (o crea) la memoria dell'istituzione cui appartiene e che parla a suo nome, diffondendo la propria visione di essa, che presenta come oggettiva, come “la” storia della chiesa stessa». D'altro canto è altrettanto vero che l'istituzione ecclesiastica si incarna nella figura del pontefice ed i suoi diversi collaboratori, pur mantenendo la libertà nell'esercizio delle loro mansioni, ricevono precisamente l'incarico di collaborare con quel determinato pontefice che viene di volta in volta eletto secondo i canoni ecclesiastici.

⁷⁵⁹ Afferma Capo 2009, pp. 195-196: «Il *Liber pontificalis* è prima e più profondamente dei papi radicato nella situazione italiana e nella proposta di soluzioni che qui si stava prospettando al problema politico dell'Italia del tempo. La distanza sparisce con Stefano II, ed è in questo stesso momento che il *Liber pontificalis* diventa davvero il luogo della propaganda politica del papato e assume la più netta e calcolata funzione pubblicitaria verso un pubblico amplissimo». La Capo imposta la sua analisi a partire dall'ipotesi di una distanza esistente fra il *Liber* stesso ed i diversi pontefici; cfr. ad esempio Capo 2009, pp. 181-182, dove si asserisce che nell'VIII secolo tale distanza tende a diminuire. Secondo la Capo, sarebbe stata per prima la cittadinanza romana, in qualche modo già rappresentata nelle sue esigenze vitali dai redattori del *Liber*, ad elaborare una precisa linea politica di contrapposizione al mondo longobardo che poi il pontefice avrebbe fatta propria nel momento in cui la stessa popolazione avrebbe deciso di eleggere un papa che avrebbe seguito la linea che la stessa città sentiva propria da tempo; cfr. Capo 2009, p. 196: «non è che il papa si è imposto al *Liber pontificalis*, ma il contrario: vale a dire che il clero e il popolo romano hanno eletto un papa che sente come già sentiva il *Liber pontificalis*, che si sono dati con Stefano II il papa che ritenevano adatto a dare lo strappo finale».

o, il che è lo stesso, in un'appropriazione da parte dei pontefici di quel peculiare strumento che è il *Liber pontificalis* stesso -, quanto piuttosto nell'esplicita assunzione da parte di entrambi di una responsabilità di governo avvertita come richiesta dallo stato dei fatti e, quindi, non più rinviabile.

Questo non implica ovviamente che i pontefici dettassero alla lettera le biografie del *Liber*, tanto più che le vite venivano completate alla morte di ognuno di essi⁷⁶⁰, ma piuttosto presuppone l'esistenza, all'interno di uno *scrinium* ben organizzato⁷⁶¹, di un gruppo di lavoro capace di riproporre nelle modalità del peculiare strumento che gli era affidato - il *Liber pontificalis* stesso - la linea di governo che i diversi pontefici di volta in volta assumevano. Come in ogni organismo del genere, la produzione di informazioni scritte destinate alla pubblica lettura che rendessero conto dell'attività della sede apostolica poteva alcune volte incorrere in *gaffes* e altre volte precorrere i tempi - tanto più che spesso i pontefici erano eletti fra coloro che erano cresciuti, almeno per un tratto di vita, all'interno dello *scrinium* stesso ed avevano contribuito in senso lato all'elaborazione delle idee espresse dal *Liber*. Più generalmente, però, la redazione del *Liber* otteneva il suo scopo di presentare l'operato dei papi secondo i loro stessi *desiderata*⁷⁶². Così, d'altro canto, il *Liber* era recepito all'esterno: come espressione ufficiale della chiesa di Roma e non come una fra le tante ricostruzioni possibili delle vite dei pontefici. Se il *Liber pontificalis* non fosse stato considerato dai contemporanei come voce ufficiale della sede apostolica, non si spiegherebbe il successo della sua tradizione manoscritta.

La scelta di utilizzare nella scrittura il latino del tempo, un latino "medio"⁷⁶³, lontano sia dalla lingua più limata delle cancellerie, sia dal gergo utilizzato da testi più popolari, corrispondeva perfettamente alle esigenze di un'opera pensata per una larga diffusione⁷⁶⁴.

In questa chiave sono allora da correggere le affermazioni di Duchesne prima e poi, sulla sua scorta, di Vogel: essi hanno descritto i redattori del *Liber* come estranei al cuore dello *scrinium* pontificio⁷⁶⁵ e, alla

⁷⁶⁰ Lo sottolinea Capo 2009, p. 101, affermando che una distanza fra le biografie ed i pontefici stessi deve essere necessariamente data «con l'ovvia constatazione che le singole vite non potevano essere dettate dai papi, non fosse altro perché erano sempre completate dopo la loro morte».

⁷⁶¹ Si ricordi il *cum nostris* (*Liber pontificalis*, I, p. 351) che sfugge alla penna del redattore che si identifica passionalmente con i delegati romani inviati nella lontana capitale per il concilio Costantinopolitano III.

⁷⁶² La Capo accetta, naturalmente il fatto che il *Liber* sia opera di "chierici dell'episcopio" (Capo 2009, p. 99), aggiungendo subito, però, che «parlare di un testo di pubblicistica sembra presupporre un raccordo tra chi scrive e il vertice stesso: ma i contenuti del testo non autorizzano affatto una visione così lineare» (Capo 2009, pp. 99-100). Preme, invece, qui sottolineare, a stare ai dati che emergono in questa tesi, che i chierici incaricati del *Liber* sono personalità stipendiate *ad hoc* dalla sede apostolica ed al suo servizio. Questo non implica, certamente, che ogni parola che usciva dalla loro penna fosse controllata direttamente dai pontefici stessi, ma con altrettanta certezza presuppone che questi ultimi avessero la supervisione di questa attività, come delle altre mansioni dello *scrinium* stesso.

⁷⁶³ Così Capo 2009, p. 94.

⁷⁶⁴ Così scrive Capo 2009, p. 99: l'uso di questo latino è «il segnale della volontà dell'ambiente papale di far giungere questa storia a un pubblico vasto - anzi, da un certo momento in poi vastissimo - in senso sia sociale che geografico». Ed ancora: con questo latino il *Liber* opera «una scelta di pubblico diversa, vale a dire la volontà di parlare anche a persone senza una preparazione scolastica elevata» (Capo 2009, p. 90). Con il crescere dell'ampiezza delle vite e del loro coinvolgimento nella realtà politica del tempo, le biografie conoscono comunque anche un miglioramento della loro qualità letteraria, poiché «la lingua cresce in correttezza e in ricchezza» (Capo 2009, p. 92). Solo successivamente si assisterà ad una modificazione sostanziale del tono del *Liber*: «questa forma semplice è mantenuta nel VII-VIII secolo; invece nel IX secolo il *Liber pontificalis* adotta uno stile diverso, molto più retorico e ambizioso» (Capo 2009, p. 91). Cfr. anche, per un confronto con altri testi coevi, Capo 2009, p. 98.

⁷⁶⁵ Duchesne ritorna più volte sul tema. In *Liber pontificalis*, I, p. CLII, parlando del redattore della vita di Costantino e delle fonti del suo catalogo delle costruzioni costantiniane, afferma: «où notre auteur a-t-il pu se procurer les documents authentique et anciens d'où dérivent ses énumérations? Je ne pense pas que ce soit dans les archives du siège apostolique. Il parle, il est vrai, de l'*archivium ecclesiae Romanae*; mais nous avons reconnu, à la façons dont il se sert des lettres pontificales, qu'il paraît avoir vu ce dépôt plutôt du dehors qu'en dedans». È evidente che il giudizio del Duchesne riguarda qui le biografie della prima edizione del *Liber* e quelle rielaborate per la seconda e che questo non implica di per sé che anche i redattori successivi siano state personalità lontane dal pontefice stesso. Lo studioso francese prosegue più oltre: «quant à la personne de l'auteur, tout ce qu'on peut dire, c'est que c'était un romain et un clerc, mais non point un clerc de haut rang, un prêtre, un diacre, un notaire pontifical. J'ai fait valoir ci-dessus quelques indices qui me portent à chercher son emploi dans les bureaux de la *domus Lateranense*, comme on disait au temps de Théodoric, de l'*episcopium* ou *patriarchium Lateranense*, comme on dira plus tard. On peut même distinguer à peu près la nature de son office. Il n'est pas de ceux qui rédigent ou qui transcrivent les lettres

resa dei conti, come autori di una letteratura minore, inadatta a trovare udienza presso le autorità del tempo⁷⁶⁶. Questa presentazione dei redattori del *Liber*, se già sembra inaccettabile per la sua prima redazione⁷⁶⁷, lo è certamente ancor più per le biografie del VII secolo e della prima metà dell'VIII. Le vite di questo periodo, infatti, vengono composte, come si è visto, con ogni accuratezza, in maniera da non prevenire mai le scelte politiche della sede apostolica; solo quando esse divengono definitive era possibile procedere alla loro pubblicazione, nell'ottica di una loro diffusione il più ampia possibile⁷⁶⁸.

È proprio per questo che si è proposto più volte in questa tesi di definire come "diplomatico" lo stile del *Liber*. Esso non è stato uno strumento diplomatico al pari delle lettere private che venivano redatte dallo *scrinium* per giungere alle diverse cancellerie del tempo; lo è stato, però, nel senso che le diverse biografie venivano scritte con grande accortezza per presentare, senza anticiparle, le decisioni che andavano maturando nella sede apostolica. Lo stile delle diverse vite mostra chiaramente che i redattori erano ben coscienti che ciò che essi scrivevano poteva avere un effetto sulle vicende che era ancora aperte a sviluppi futuri e che la diffusione delle vite poteva preparare o ritardare gli sviluppi temuti o desiderati, creando consenso sulla determinata lettura dei fatti che veniva proposta nelle stesse biografie.

Per questo, come ha acutamente scritto Bertolini, «l'anonimato giovava anche maggiormente ai redattori che, nei successivi aggiornamenti, si palesano allo studioso, quanto più s'inoltra nell'esame delle vite dei papi nel sec. VIII, contemporanei di un livello culturale ben più alto, e di una mentalità ben più capace di afferrare la portata degli avvenimenti politici, e di esporli con tutte le sfumature richieste dalle esigenze immediate del presente, e delle possibilità future. L'innalzamento di livello e di capacità, come indizio

pontificales: à cette école il eût acquis un meilleur style. C'est plutôt un gardien qu'un rédacteur ou un scribe. Il connaît les archives où se conservent les décrétales des papes; mais, parmi les documents que renfermaient les dépôts du Latran, les seuls qui fussent à sa portée et dont il ait transcrit quelque chose ce sont les chartes de fondations pieuses, qu'il paraît avoir trouvées déjà réunies en une sorte de cartulaire, et les états des largesses faites aux églises par les papes du cinquième et du commencement du sixième. C'est donc aux services du *vestiarium* pontifical ou de l'administration qui en tenait lieu de son temps que je rattacherais la charge qu'il occupa» (*Liber pontificalis*, I, pp. CLXII), dove manifestamente ci si riferisce ancora agli inizi del *Liber pontificalis*. Quando poi giunge a parlare dei redattori delle vite dell'VIII secolo, Duchesne non modifica sostanzialmente il suo giudizio: «j'ai déjà dit que le premier auteur du *Liber pontificalis* me semble avoir été un clerc d'ordre inférieur, attaché à quelqu'un des bureaux du palais de Latran, probablement à celui du *vestiarium*. Il en est de même des continuateurs. L'énorme quantité de renseignements dont ils disposent sur les dépenses et largesses pontificales ne pouvait se trouver réunie que dans les registres d'une administration. Or cette administration ne peut être que celle du *vestiarium* ou garde-meuble» (*Liber pontificalis*, I, p. CCLIII). Più oltre sfuma un po' il giudizio affermando che «[les biographes de Zacharie, d'Etienne II et d'Etienne III] sont de véritable narrateurs, et qui racontent au lendemain même des événements» e concludendo che «[les biographes] sont Romains, ils sont clercs, ils sont attachés à la cour pontificale» (*Liber pontificalis*, I, pp. CCXLIV-CCXLV), con una notazione ancora più netta per i redattori della vita di Adriano I dei quali afferma che sono «bien placé pour être reïnsigné», (*Liber pontificalis*, I, pp. CCLXII), cfr. Bertolini 1970, p. 454, per una lettura sfumata di queste affermazioni.

⁷⁶⁶ Afferma Vogel 1975, p. 114: «en effet, les écrits populaires sans prétention, d'importance mineure comme le *Liber pontificalis*, n'étaient pas destinés à passer sous les yeux des rois», ma la sua affermazione si riferisce alle vite dei papi del VI secolo.

⁷⁶⁷ Si è visto come lo studio di Capo 2009 tenda correttamente ad evidenziare come già le prime redazioni del *Liber* stesso siano profondamente compromesse con gli eventi loro contemporanei.

⁷⁶⁸ In questa prospettiva cade anche l'argomento più serio formulato da Duchesne che lo portava a ritenere che il *Liber* venisse redatto nel *vestiarium* pontificio e non in ambienti dello *scrinium* pontificio più elevati: quello della lingua con il quale il testo si esprime. Duchesne aveva così scritto in merito: «sa langue est la langue populaire du temps, celle que nous révèlent les inscriptions chrétiennes du Ve et du VIe siècle, datées et classées dans le tome Ier des *Inscriptiones christianaes* de M. de Rossi; l'ablatif et l'accusatif y sont perpétuellement confondus; l'accusatif a même une tendance à se substituer à tous les cas obliques, comme dans le grec moderne; la proposition infinitive est construite avec *ut*; le pronom relatif s'emploie et se décline en dépit des règles de la syntaxe classique» (*Liber pontificalis*, I, p. CLXI). Questo passaggio è chiaramente relativo all'edizione del *Liber* fino alla vita di Silverio e dei suoi immediati successori, mentre per le vite successive, per quel che riguarda la qualità del latino utilizzato, Duchesne aggiungeva solamente che «pour ce qui regarde l'orthographe, j'ai tenu compte plutôt de l'antiquité des manuscrits pris individuellement que de l'autorité de la classe à laquelle ils appartiennent. Toutefois, quand j'ai cru discerner chez un copiste une propension particulière à telle ou telle incorrection, e pour *ae*, *p* pour *b* (ou réciproquement), dans des mots comme *scriptura*, *obtulit*, *v* pour *b* (ou réciproquement), *adque* pour *atque*, etc., je n'ai pas donné autant de poids à leur témoignage» (*Liber pontificalis*, I, p. CCXXX). Orbene proprio il fatto che si è in presenza di un latino scritto secondo l'uso abituale del tempo se, da un lato, evidenzia che il *Liber* non venne scritto per le cancellerie del tempo, dall'altro canto manifesta come il testo venisse scritto per essere destinato ad una diffusione quanto più ampia possibile.

che questi scrittori od appartenevano agli stessi circoli dirigenti del patriarcato lateranense, od erano con i loro capi in stretto e continuo contatto, e se ne facevano portavoce, fu acutamente notato già dallo Schneider e dal Caspar»⁷⁶⁹.

Il *Liber pontificalis* del VII e dell'VIII secolo non è stato allora un prodotto modesto, opera di chierici di secondo piano, come sosteneva Duchesne, anche se con riferimento ad un preciso momento della storia del testo stesso. Non è stato neanche, come ha ipotizzato il Noble, un *elementary textbook* per l'educazione dei giovani⁷⁷⁰. È stata piuttosto un'opera «investita dell'autorevolezza della chiesa da cui proveniva»⁷⁷¹.

⁷⁶⁹ Bertolini 1970, p. 454, che fa riferimento a F. Schneider, *Rom und Romgedanke im Mittelalter*, München, 1926, pp. 130ss. e 108 ed a E. Caspar, *Geschichte des Papsttums*, II, Tübingen, 1933, p. 732 e 314. Bertolini 1970, p. 452, collega le due lettere apocriefe di San Girolamo e di papa Damaso poste ad esergo del *Liber* fin dai codici più antichi alla decisione presa fin dalla prima redazione di mantenere l'anonimato con l'artificio retorico di attribuire a papa Damaso, famoso per il suo recupero della memoria del passato, la stesura del *Liber* stesso. Girolamo «per sapere quali dei vescovi di Roma si erano resi degni della corona del martirio, e quali avevano ecceduto “*contra canones*”, pregava il papa di raccontargli “*per ordinem*” “*actus gestorum a beati Petri apostoli principatum usque ad vestra tempora, quae gesta sunt in sedem tuam*”. Il papa, nella risposta, annunciava l'invio delle notizie che, in proposito, gli era stato possibile rintracciare». La datazione delle due lettere apocriefe è discussa (su questo, cfr. ancora Bertolini 1970, p. 452).

⁷⁷⁰ Così Noble 1985, pp. 352-357.

⁷⁷¹ Capo 2009, p. 90. Stranamente Capo 2009, p. 88-89 rifiuta, però sia la dizione “opera ufficiosa” che quella di “testo ufficiale”. Un'esitazione simile è quella di Arnaldi 1975 che, se da un lato afferma che i testi del *Liber* «se non erano ufficiali, erano però ufficiosi», essendo «qualcosa di lontanamente paragonabile a quelle che, in gergo giornalistico, oggi sono chiamate “veline”» (Arnaldi 1975, pp. 131-132), d'altro canto, come si è visto, nega l'esistenza di un testo “autentico” (Arnaldi 1975, p. 136).

Conclusioni

Dopo aver analizzato in dettaglio le biografie dei pontefici da Sabiniano a Zaccaria così come le presenta il *Liber pontificalis* è ora possibile presentare sinteticamente alcune conclusioni sulla maturazione dell'esercizio del potere temporale dei vescovi di Roma.

Tre ambiti in particolare possono essere utilizzati con frutto per una comprensione storica del mutamento avvenuto tra gli inizi del VI secolo e la metà dell'VIII: il primo riguarda la determinazione cronologica dell'effettiva indipendenza del potere temporale pontificio - questione che porta con sé la domanda se sia esistito un termine per indicare questa autonomia romana -, il secondo riguarda le cause che resero possibile ed anzi necessario questo distacco dall'impero bizantino, il terzo, infine, è relativo al *Liber* stesso come espressione dell'autoconsapevolezza che lo *scrinium* pontificio ebbe di questo evento.

1. La persistente difficoltà nel raggiungere un consenso sull'effettivo inizio dell'autonomia del governo pontificio e nel designare la nuova entità territoriale: il senso di una questione

Dall'analisi svolta appare subito evidente che il distacco di Roma dall'impero appare non come un evento puntuale, bensì come un *continuum* di lungo periodo. È questo il reale motivo per il quale tutti i tentativi di definire con precisione un inizio cronologico non hanno trovato il consenso degli studiosi.

La via di rintracciare tale inizio in un preciso atto giuridico, ad esempio in una donazione di un determinato territorio da parte longobarda o da parte franca, era già stato rigettato dal Duchesne⁷⁷².

La storiografia recente è, a partire dagli studi dello storico francese, molto più consapevole di quella del passato delle mutazioni di lungo periodo che furono necessarie perché nascesse il potere temporale del vescovo di Roma⁷⁷³. Nonostante questo, diversi tentativi sono stati fatti per determinare con maggiore precisione cronologica la svolta effettiva di un'evoluzione così significativa⁷⁷⁴, proponendo ora la data del 680, ora quella del 726, ora quella del 732/733, ora quella del 752 come decisiva.

Alcuni studi, come quelli di Delogu, hanno sottolineato la centralità degli eventi svoltisi intorno all'anno 680, quando l'imperatore Costantino concluse la pace con il regno longobardo e contemporaneamente, con il concilio Costantinopolitano III, rinunciò al monotelismo, mentre a partire dal pontificato di Sergio I sembra attestata, come si è visto, la delega ai papi del conio di monete bronzee. Lo storico afferma esplicitamente in proposito: «la conclusione della pace col regno longobardo consentì di allentare la difesa militare e decentrare l'organizzazione del dominio imperiale in Italia, attribuendo autonomia di governo alle province sotto i ceti egemoni locali, saldamente radicati nei territori e nelle società provinciali. Sembra infatti da riferire a questo periodo l'istituzione dei ducati di Roma, di Calabria e delle Venezie; la organizzazione della Sicilia in *thema*, retto da uno stratego, e la sostanziale riduzione dell'autorità centrale dell'esarca di Ravenna [...]. È in relazione a questi fatti [gli eventi di riassetto territoriale e le novità nei rapporti economici che seguirono alla pace dell'impero con i longobardi] che la monetazione nuova dell'ultimo decennio del VII secolo assume più pieno significato di iniziativa non

⁷⁷² Così Miccoli, nella sua *Introduzione* a Duchesne 1970, p. XXX, sintetizza la posizione dello storico francese in merito: «certi risultati acquisiti dal Duchesne per la prima volta sono assolutamente definitivi: come, tanto per fare un esempio, l'aver tolto alla famosa donazione di Sutri da parte di re Liutprando il valore di primo atto costitutivo dello Stato temporale dei papi (e non è raro tuttavia trovarla presentata ancora così nei nostri manuali di storia)».

⁷⁷³ Su questa linea sono gli studi di Noble che afferma che la sua ricerca «cerca di dimostrare che si trattò di un processo e non di un avvenimento, un processo che [...] richiese circa un secolo e mezzo per giungere a compimento» (Noble 1998, p. 19).

⁷⁷⁴ Il limite estremo di questa oscillazione cronologica è data da Toubert 1973, II, p. 935, che afferma: «è comunemente ammesso che prima del XIII secolo non si possa correttamente parlare di uno 'Stato papale' nel senso stretto del termine». Noble 1998, p. 23, sintetizza così la posizione di Toubert: egli «sostiene che quello che quasi a malincuore definisce il "primo Stato pontificio" è qualcosa di più di una pura amministrazione patrimoniale, ma conclude tornando alla tesi standard secondo cui non si può parlare di un vero e proprio Stato della Chiesa prima dell'epoca di Innocenzo III».

soltanto politica, ma economica e la data del 680, che ne è la premessa e che individua il momento da cui i nuovi fenomeni si infittiscono, guadagna il valore simbolico di riferimento epocale»⁷⁷⁵.

Altri, come Marazzi⁷⁷⁶, hanno posto in rilievo la svolta realizzatasi con l'emanazione del primo decreto fiscale dell'imperatore Leone III⁷⁷⁷, proponendo di cogliere in questo atto il momento che rese effettiva l'autonomia amministrativa del ducato romano dall'impero che andava invece riorganizzandosi in forme nuove nel sud Italia.

Noble, invece, ha puntato l'attenzione sul secondo decreto fiscale dello stesso imperatore, decreto che la storiografia moderna tende a riportare alla data del 732/733⁷⁷⁸ e che è passato sotto silenzio dal *Liber pontificalis*. Gli studi recenti ne sottolineano la contemporaneità con il distacco canonico delle diocesi del sud Italia dal vescovo di Roma e la loro subordinazione alla chiesa di Costantinopoli che dovette avvenire in quegli stessi anni⁷⁷⁹ - evento ammesso, ma sottostimato nella sua rilevanza, da molti autori.

Altri ancora, come Gasparri e Capo⁷⁸⁰, hanno sottolineato il momento decisivo della svolta nel pontificato di Stefano II che si rivolse ai franchi contro il pericolo imminente dei longobardi, oltre quindi i limiti cronologici di questa tesi, ed incentrando in sé l'esercizio del potere. Gasparri, però, ritiene che la contrapposizione frontale fra Stefano II ed il regno longobardo non fosse scontata e che l'evoluzione fosse ancora aperta ad esiti diversi, poiché «da parte papale non c'era quella chiara consapevolezza della strada da percorrere che troppo spesso viene invece presupposta»⁷⁸¹. Capo, invece, contestando la tesi di Gasparri, ritiene che l'estraneità che era cresciuta nel tempo tra la sede apostolica ed il regno longobardo non poteva avere altro esito che quello di un conflitto aperto fra due visioni inconciliabili e che, quindi, la scelta di Stefano II fu la logica conseguenza di tutto un processo storico⁷⁸².

La difficoltà nel giungere ad un consenso nell'individuazione del momento decisivo che segnò l'inizio dell'autonomia del ducato romano dalla compagine imperiale va di pari passo con la questione della

⁷⁷⁵ Delogu 1994, pp. 20-21. Come ricorda Marazzi 2001-2002, p. 185 in nota, era già stato Bertolini a leggere negli eventi degli anni 680-682 un primo «momento di svolta nei rapporti romano-bizantini». Su questa linea è anche Noble 1998, p. 25, che afferma che «risalgono agli anni intorno al 685 i primi segnali chiari della diffusa volontà degli italiani di ignorare gli ordini bizantini».

⁷⁷⁶ Si è già fatto riferimento, in particolare, a Marazzi 1991. I successivi studi di Marazzi (Marazzi 1993, 1998, 1998b, 1998c, 2000, 2001, 2001-2002, 2006) confermano la sua proposta di cogliere nel decreto fiscale di Leone III Isaurico una tappa decisiva dell'effettiva indipendenza romana.

⁷⁷⁷ Come si è visto, il decreto è variamente datato dagli storici al 725/726 o al 723 o ancora al 722.

⁷⁷⁸ Come si è visto, contro il Grumel 1952 che l'aveva posticipato al pontificato di Stefano II.

⁷⁷⁹ Noble, come si è detto, propende per una evoluzione progressiva del distacco di Roma dall'impero, ma propone poi di vedere il momento decisivo di questo sviluppo nel secondo decreto fiscale emanato da Leone III visto come conseguenza del precedente fallimento di ogni azione imperiale contro Gregorio II, cioè dell'ultimo tentativo in ordine storico registrato dalle fonti di sottomettere il papa ai voleri imperiali, tramite le diverse autorità locali bizantine. Noble 1998, p. 62, afferma esplicitamente, riferendosi all'opposizione di Gregorio II alla rivolta di Tiberio Petasio ed a difesa dell'esarca stesso: «più che essere fedele a Leone III, Gregorio era consapevole della potenziale inaffidabilità di Liutprando e, tanto nei confronti del re quanto in quelli dell'imperatore, era sicuro di godere a Roma di una posizione di forza: Gregorio agiva più come un alleato che come un suddito di Bisanzio [...]. A partire dal 729 e per alcuni aspetti già da alcuni anni prima, non ha più senso parlare di una Roma imperiale: era comparsa, seppure ancora in embrione, una nuova Roma papale».

⁷⁸⁰ Già Duchesne indicava nel pontificato di Stefano II l'effettiva svolta che determinò l'indipendenza della nuova entità politica; cfr., su questo, l'Introduzione di Miccoli a Duchesne 1970, p. XXX.

⁷⁸¹ Gasparri 2001, pp. 244-245.

⁷⁸² Capo 2009, p. 215 in nota, afferma esplicitamente: «non condivido la sua [di Gasparri] interpretazione accidentale della svolta negativa finale, a fronte «di un costante dialogo con Roma dei vertici politici e religiosi del regno longobardo» (Gasparri 2001, p. 247)». A sostegno della tesi che il pontificato di Stefano II segni il momento della svolta, Capo porta come argomentazione anche il fatto che, da quel momento, il linguaggio della documentazione pontificia si fa più duro verso i greci: la studiosa sottolinea, infatti, come i termini negativi utilizzati per designare *in toto* i greci appaiano solo dopo la metà dell'VIII secolo, quando l'epistolario pontificio utilizza severe espressioni nei loro confronti, riprendendole dalla terminologia già utilizzata contro i longobardi. Stefano II, infatti, parlerà della loro *pestifera malitia*, Paolo I li appellerà come *nefandissimi*, Adriano I addirittura come *necdicendi Greci* e come *Deo odibiles*. Capo afferma che, anche se questi epiteti possano avere, almeno in parte, un carattere contingente e pubblicistico che caratterizza le fonti papali, d'altro canto il loro utilizzo «ovviamente conferma il valore di svolta effettiva che va attribuito alla comparsa in esse della perfidia dei Greci al tempo di Stefano II» (Capo 2009, p. 141).

denominazione della nuova entità territoriale che si venne a creare⁷⁸³. Se gli studi concordano, in negativo, nell'affermare che è assolutamente anacronistico designare con il termine di "stato pontificio" o "stato della chiesa"⁷⁸⁴ il territorio governato dal vescovo di Roma al termine del processo di formazione del potere temporale da lui esercitato, non si è giunti, invece, ancora, in positivo, ad un accordo su di una diversa espressione. Il motivo di questo imbarazzo è chiaro: le fonti non utilizzano un termine chiaro in proposito.

Noble ha proposto recentemente di utilizzare l'espressione "repubblica di San Pietro"⁷⁸⁵. Egli riprende così certamente due termini utilizzati dalle fonti - il sostantivo *res publica* che indica l'impero *tout court* ed il genitivo *Sancti Petri* che ricorre più volte nel *Liber* stesso e nelle diverse fonti - ma, mettendoli in relazione, crea comunque una locuzione moderna che non venne mai utilizzata al tempo degli eventi.

D'altro canto l'utilizzo del termine "patrimonio di San Pietro"⁷⁸⁶, che fa leva su di «un margine di indistinzione o di ambiguità, tra territorio dello stato e patrimonio della chiesa, cioè [...] tra quelli che noi diremmo diritto pubblico e diritto privato»⁷⁸⁷, non sembra cogliere parimenti nel segno, perché la nuova entità territoriale non si sviluppò, come si è visto e si tornerà a sottolineare, a partire dai *patrimonia* propri della chiesa di Roma, ma piuttosto a partire dal fatto che la sede apostolica fu progressivamente coinvolta nell'amministrazione civile e politica dell'intero ducato, in un processo lentissimo che non ebbe nella dimensione economica il suo primo movente.

Sembra, quindi, più opportuno limitarsi alla constatazione «del fatto [...] che un nome ufficiale è semplicemente mancato»⁷⁸⁸. L'unico sostantivo nuovo che fu effettivamente utilizzata dai pontefici è reperibile, come si è visto, nell'epistolario di Gregorio III e non nel *Liber pontificalis*: il pontefice, rivolgendosi senza successo ai franchi, li invita ad adoperarsi non solo per la chiesa di Roma, ma anche per il suo *populus peculiaris*. Questa espressione è l'unico, anche se non piccolo, segnale linguistico che testimonia della consapevolezza delle nuove e precipue responsabilità che la sede apostolica sta assumendo sul ducato romano. Più significativo di un sostantivo che non si trova nelle fonti è allora il genitivo *Sancti Petri* che, invece, è frequente, come si ricorderà ancora una volta più avanti.

Dinanzi alle incertezze sulla collocazione cronologica della nascita della nuova entità statale e sulla terminologia che dovrebbe indicarla, sembrerebbe imporsi allora la conclusione di Noble che afferma: «allo stato attuale, il consenso sulle origini dello Stato pontificio è estremamente limitato»⁷⁸⁹.

Dall'analisi delle biografie pontificie risulta, invece, che proprio la difficoltà di determinare con precisione una datazione condivisa dell'effettiva autonomia di governo pontificio e la simmetrica impossibilità di trarre dalle fonti un termine che designi la nuova entità sono la riprova più lampante che si trattò di un processo lungo, determinato da molteplici fattori. Il potere temporale del vescovo di Roma sorse insomma non a partire da una visione ideologica previa che venne perseguita scientemente passo dopo passo, bensì sviluppò la sua autonomia in una profonda adesione alle contingenze storiche ed in una trama di eventi assolutamente dipendente dalla storia concreta del tempo.

⁷⁸³ Afferma Capo 2009, p. XI: «le differenze di opinioni tra gli studiosi, che possono riguardare la stessa determinazione del momento di nascita della nuova entità politica, e non sono quindi così da poco, perché comportano un significato diverso attribuito sia a ciò che allora si è creato sia alla vicenda che lo ha prodotto, dipendono soprattutto dalla mancanza nelle fonti papali di una terminologia istituzionale inequivocabile, che faccia da guida per un'affermazione sicura: le fonti sono infatti nei punti essenziali, di un'ambiguità plausibilmente del tutto voluta, e lasciano quindi grandi margini alle nostre interpretazioni e all'impiego di categorie che non è detto corrispondano a quelle che erano operanti allora». Le sue parole sono quasi totalmente condivisibili: lascia perplessi solo la sua affermazione che l'ambiguità fu «plausibilmente del tutto voluta» (sulla consapevolezza della sede apostolica, cfr. più oltre).

⁷⁸⁴ I termini "stato pontificio" e "stato della chiesa" appaiono solo nel basso medioevo (cfr. su questo Noble 1998, p. 19 e Arnaldi 2008).

⁷⁸⁵ Noble 1998, p. 19.

⁷⁸⁶ Senza utilizzarlo direttamente per la designazione della nuova entità territoriale, poiché è consapevole che l'espressione assumerà questo significato solo nel XII secolo, Arnaldi 1986b mostra, però, chiaramente il suo favore all'utilizzo di questo termine, a motivo del suo impianto storiografico teso a privilegiare il substrato economico degli eventi..

⁷⁸⁷ Capo 2009, pp. XII-XIII.

⁷⁸⁸ Capo 2009, p. XII.

⁷⁸⁹ Noble 1998, p. 19.

2. Il potere “necessario”: le diverse cause che generarono l'autonomia del governo pontificio

Se è evidente dal *Liber pontificalis* che l'autonomia del governo pontificio fu un'acquisizione che richiese tempi molto lunghi per giungere a maturazione, si deve sottolineare anche che tale processo fu determinato da una molteplicità di fattori. Sarebbe pertanto fuorviante cercarne la causa scatenante in uno solo di essi.

2.1 La centralità del rapporto con l'impero, voluto e sempre più difficile

Innanzitutto, dall'analisi del *Liber* emerge l'assoluta centralità che ebbe il rapporto con l'impero nella maturazione del nuovo potere temporale della chiesa di Roma, rapporto che non venne mai rifiutato fino alla metà dell'VIII secolo, perché sentito imprescindibile, ma che, di fatto, divenne sempre più debole a motivo degli eventi che segnarono il mondo bizantino e, per di più, segnato dalla forte opposizione teologica con cui la sede apostolica si schierò contro le posizioni costantinopolitane ritenute gravemente eretiche a Roma, sia in merito alla questione cristologica, sia in merito alla questione iconoclasta.

Nelle biografie pontificie, la *res publica*, con capitale a Costantinopoli, è l'impero romano *tout court* che continua ad esistere, senza alcuna interruzione, dal tempo della sua fondazione. L'impero è l'unico orizzonte politico nel quale la sede apostolica si pensa non solo agli inizi del VII secolo ma fino alla caduta di Ravenna, il limite cronologico di questa tesi.

La lunga serie di papi di origine orientale che sedettero sul seggio pontificio dimostra già di per sé questo legame, anche se le biografie li presentano sempre come profondamente radicati nell'urbe e nello *scrinium* pontificio, appartenenti quindi all'impero, ma impegnati a curare il bene della chiesa di Roma, se necessario anche contro la volontà imperiale.

Inoltre, il fatto che i vescovi di Roma dovessero attendere la *iussio* imperiale per ricevere la consacrazione⁷⁹⁰ rende evidente lo strettissimo legame esistente con la *res publica* anche dal punto di vista giuridico, anche se la libertà che veniva garantita nell'elezione stessa impedì che la scelta dei nuovi pontefici venisse imposta a partire da indicazioni esterne ed, in effetti, l'azione della sede apostolica non risulta mai appiattita sulle posizioni costantinopolitane.

L'esistenza di forti tensioni fra l'impero e la chiesa di Roma, pur in questo quadro unitario, è evidente in più momenti, alcuni dei quali drammatici. Negli anni della questione monotelita si possono ricordare i drammatici eventi occorsi nella vita di Severino, di Teodoro I e, più ancora, di Martino I che finì la sua vita in esilio dopo essere stato deportato e spogliato del suo ministero. Nel periodo della questione relativa ai canoni del concilio Quinisesto non si può dimenticare il viaggio verso la capitale cui fu costretto Costantino, con la contemporanea eliminazione per mano imperiale dei maggiorenti della chiesa di Roma in sua assenza. Nei primi anni della questione iconoclasta si possono ricordare i diversi e ripetuti tentativi di sopprimere Gregorio II per volontà dell'imperatore, così come la perdurante tensione tra Roma e Costantinopoli nei pontificati successivi.

Ma, in questi scontri durissimi, appare lo stesso evidente che la sede romana non si limitava a domandare la libertà di mantenere la propria fede, ma piuttosto esigeva che l'imperatore stesso se ne facesse difensore, per mezzo di decreti legislativi che fossero validi per tutti i territori dell'impero stesso. Tale richiesta veniva rivolta anche agli imperatori che professavano dottrine ritenute eretiche: a loro la sede apostolica chiedeva di ravvedersi, invitandoli a ricostruire la *pax* necessaria al benessere dell'impero a partire dalla retta fede professata dalla chiesa di Roma.

⁷⁹⁰ Unica eccezione certa alla regola, come si è notato, è la consacrazione di Zaccaria, che però ne informò successivamente l'imperatore. Solo alcuni studiosi ritengono che anche la consacrazione di Martino I avvenne senza *iussio* imperiale.

Per questo, i papi che si succedettero sulla sede petrina nel periodo analizzato da questa tesi difesero con tutte le loro forze le posizioni teologiche romane, ma al contempo si mantennero fedeli alla prospettiva dell'unico impero.

Il legame fra la sede romana e l'impero è evidente anche dal punto di osservazione opposto, quello bizantino. L'imperatore ritiene di poter intervenire nell'urbe a norma di legge, poiché egli ne è il legittimo signore e mai le biografie del *Liber* mostrano alcuna meraviglia nel descrivere la presenza delle autorità bizantine nell'urbe, tanto essa era ritenuta scontata ed anzi necessaria. Roma vede la continua presenza degli esarchi e poi dei duchi bizantini, fino ad arrivare a ricevere nel 663 lo stesso imperatore in visita a Roma, mentre nel 710/711 avvenne il viaggio del pontefice a Costantinopoli, su ordine imperiale. Il *Liber* condanna precise figure di esarchi e di duchi, ma mai il ruolo dell'esarca o del duca in quanto tale. Particolare attenzione viene posta dai redattori del *Liber* ad attribuire le posizioni teologiche costantinopolitane ritenute eretiche ai diversi patriarchi e mai agli imperatori stessi, fino alla crisi iconoclasta: è in questo contesto che, per la prima volta, si dice di Gregorio II che *contra imperatorem quasi contra hostem se armavit*⁷⁹¹ e si ricorda poi l'affermazione del sinodo riunito da Gregorio III che chiunque fosse iconoclasta *sit extorris a corpore et sanguine domini nostri Iesu Christi vel totius ecclesiae unitate atque conpage*⁷⁹².

Man mano che il *Liber* prosegue la sua narrazione si rafforza la consapevolezza della sede apostolica che se l'impero è il suo orizzonte vitale, esso, però, può anche divenire nemico della chiesa stessa. La memoria della deportazione e della morte di Martino I in esilio dovette giocare un ruolo enorme nella progressiva distanza che si venne a creare tra sede apostolica ed impero, fino a determinare una più forte reazione quando l'imperatore cercò di utilizzare gli stessi mezzi contro Gregorio II.

Eppure, più dei ripetuti complotti imperiali orditi contro i pontefici, sembra pesare nel *Liber* la crescente debolezza dell'impero stesso nei confronti dei bisogni dell'urbe. *Nullusque extitisset qui ei potuisset resistere*⁷⁹³ è la sconsolata espressione della biografia di Giovanni VI, nel descrivere l'azione del pontefice che si recò incontro al duca longobardo che aveva invaso il ducato romano: tale considerazione del *Liber* non si presenta assolutamente come una giustificazione ideologica per arrogarsi un potere indebito, bensì come una vera e propria constatazione dei fatti. Nella prima metà dell'VIII secolo, mai le risorse bizantine sono presentate come un ausilio per il benessere dell'urbe, dinanzi alla ripresa dell'azione longobarda. Il pontefice solo si leva dinanzi al pericolo che cresce.

Il rovesciamento dei rapporti di forza fra l'impero e il ducato di Roma è evidente nel rapporto fra l'urbe e l'esarcato di Ravenna. Nelle vite dei pontefici precedenti era sempre stato l'esarca a cercare di imporre la sua autorità su Roma, nella vita di Zaccaria, invece, è il papa che si mette in viaggio per venire in soccorso della città adriatica. E, non a caso, negli ultimi anni di Zaccaria, per un mutato rapporto di forze fra l'impero ed il regno longobardo, Ravenna cadrà comunque in mano nemica nonostante l'intervento pontificio, mentre Roma resterà indenne.

Ma l'evoluzione della situazione è ancora più evidente se si osserva la figura stessa del pontefice. Al tempo di Severino l'impero aveva disposto degli ambienti del palazzo Lateranense ed al tempo di Martino I della stessa persona del pontefice, destituendolo e decidendone la sostituzione. Al tempo di Vitaliano l'imperatore si era presentato nell'urbe, manifestando il proposito di riprenderne pienamente il controllo, ed al tempo di Costantino era arrivato al punto di ordinare al pontefice di venire a rendere conto del suo operato a Costantinopoli. Al tempo di Gregorio II, invece, ogni tentativo di sopprimere il pontefice e di ridurlo all'obbedienza non aveva raggiunto il suo scopo: Gregorio III e Zaccaria, forti anche della testimonianza dei loro predecessori e del sostegno della cittadinanza, non erano più stati soggetti alle pericolose attenzioni dell'imperatore.

⁷⁹¹ *Liber pontificalis*, I, p. 404.

⁷⁹² *Liber pontificalis*, I, p. 416.

⁷⁹³ *Liber pontificalis*, I, p. 383.

2.2 Il progressivo coinvolgimento della sede apostolica nell'amministrazione del ducato romano

Se la crescente debolezza della compagine imperiale in Italia è certamente uno dei motivi costitutivi dello sviluppo dell'autonomia del governo pontificio, non si deve dimenticare che fu lo stesso impero a decretare un effettivo distacco amministrativo da Roma, con gli eventi che si verificarono intorno all'anno 730. Si è visto come i due successivi decreti fiscali di Leone III Isaurico ed il distacco canonico da Roma delle diocesi del sud Italia rappresentino delle svolte estremamente significative. Con quelle decisioni si crearono i presupposti per lo sviluppo di due amministrazioni completamente indipendenti, una relativa al sud della penisola e l'altra riguardante l'esarcato: si stabilirono nelle due diverse amministrazioni sistemi fiscali diversi e, soprattutto, non più rispondenti, se non formalmente, alla medesima autorità imperiale. Ovviamente questa svolta fu possibile, perché la chiesa era già coinvolta nell'amministrazione dell'esarcato ed, in particolare, del ducato romano, di modo che la mancanza di una diretta supervisione imperiale non interruppe il funzionamento dell'amministrazione stessa.

Lo snodo che vide differenziarsi nella prima metà dell'VIII secolo le due amministrazioni presuppone, a sua volta, che la chiesa di Roma avesse ormai acquisito una sufficiente esperienza in campo amministrativo. È importante sottolineare ancora una volta che lo *scrinium* pontificio si trovò in grado di supportare l'azione temporale dei pontefici non perché avesse acquisito tale competenza nella gestione dei *patrimonia* stessi della chiesa⁷⁹⁴, bensì, molto più radicalmente, perché era coinvolto già da tempo nell'amministrazione del ducato *tout court* e, prima ancora della nascita del ducato, nell'amministrazione della *res publica* in quanto tale.

La prospettiva aperta dal Durliat si rivela qui la più aderente alla realtà storica: lo storico francese ha ormai dimostrato che nel passaggio dalla società tardo-antica a quella altomedioevale non si verificò alcuna interruzione nella gestione amministrativa e fiscale della società: i vescovi e le loro amministrazioni furono, infatti, progressivamente investiti di una funzione di controllo nei confronti della gestione regionale della *res publica*⁷⁹⁵ e questo risulta vero anche nella chiesa di Roma⁷⁹⁶.

Il *Liber* lascia spesso intravedere il coinvolgimento della chiesa di Roma nella pubblica amministrazione, come appare evidente dalla gestione dell'annona nella vita di Sabiniano, dalla custodia del denaro necessario agli stipendi dei militari in quella di Severino, dall'impegno per la liberazione di prigionieri in quelle di Giovanni IV e di Giovanni VI, dall'intervento a favore del restauro delle mura cittadine nelle biografie da Sisinnio a Gregorio III, dalla custodia delle porte cittadine che emerge in molte vite, dall'intervento diplomatico presso re e duchi longobardi con l'utilizzo di cospicue somme di danaro, e

⁷⁹⁴ È la tesi di Arnaldi che propone di vedere un naturale sviluppo dall'amministrazione dei *patrimonia* privati della chiesa di Roma alla gestione del *patrimonium S. Petri*. I suoi studi più recenti riprendono quanto già espresso in Arnaldi 1987: «l'esperienza acquisita dagli *scrinia* del *palatium Lateranense* nell'amministrare i patrimoni fondiari sarebbe stata preziosa quando essi sarebbero stati chiamati a governare un territorio» (Arnaldi 2008, p. 260).

⁷⁹⁵ Recentemente è stata Capo 2009, pp. 175-176, a ricordare l'importanza del ruolo dei vescovi nell'amministrazione cittadina e regionale nel passaggio dal tardo-antico all'alto medioevo, scrivendo che il quadro dell'Italia bizantina rimandava «a un sistema pubblico dipendente da un vertice di potere lontano e insieme forte, che aveva sempre posto la massima cura nell'impedire che i suoi funzionari maggiori si legassero ai territori che amministravano (e certo i tentativi di usurpazione più volte compiuti dagli esarchi provano che gli imperatori non avevano torto, dal loro punto di vista), e che al tempo stesso puntava molto sui vescovi, sia per questo controllo, sia anche per una sperabile garanzia di buon governo. Un sistema del genere non era fatto per creare nella società civile delle aristocrazie di governo consolidate, in grado di bilanciare con efficacia la preminenza delle chiese, unico vero elemento di continuità e di immutato - anzi crescente - rilievo strutturale, economico e culturale nel quadro italiano sconvolto dal tracollo del VI secolo. Questo mi pare aiuti a spiegarci perché in tutte le città dell'Italia bizantina - e non solo a Roma - la ripresa sociale abbia ruotato soprattutto intorno alle chiese, ai loro patrimoni, alle loro clientele, e perché del resto i *libri pontificales* scritti in Italia nel IX secolo siano tutti e solo legati alle grandi chiese dell'area bizantina (in quella longobarda questa continuità ecclesiastica era stata spezzata: ed è questa, a mio avviso, una delle più forti differenze tra le due aree)».

⁷⁹⁶ Durliat afferma esplicitamente che, quando si fu consumato il passaggio del potere temporale dall'impero bizantino al papato «la gestione continuava a essere la stessa e l'effetto sulla popolazione fu nullo, dal momento che i contadini versavano somme identiche, la cui totalità alimentava i bilanci pontifici invece di essere spartita tra Roma e Costantinopoli» (Durliat 1996., *Finanze pontificie*, p. 597).

così via. Tutti gli interventi implicanti l'utilizzo di denaro presuppongono, a loro volta, il coinvolgimento nella gestione del sistema fiscale che solo consente all'amministrazione di mantenersi in attività.

Senza questa consuetudine amministrativa ad ogni livello, dovuta alla compenetrazione delle responsabilità civili e di quelle religiose tipico dell'epoca, non sarebbe potuto sorgere un'autonomia del governo pontificio. È così fuorviante restringere alla cura della *diaconia*, delle *domus cultae*, dei *patrimonia* ecclesiastici l'ambito nel quale si formò la capacità della sede apostolica di amministrare Roma ed i territori vicini. Certo anche la gestione dei beni privati ed ecclesiastici fu importante e, talvolta, come nel caso del restauro delle mura della città nella vita di Gregorio III, il *Liber* ricorda che le risorse utilizzate provenivano *de proprio*⁷⁹⁷, ma l'ambito di maturazione di una capacità gestionale della chiesa di Roma fu nel VII e nell'VIII secolo ben più ampio. Come sottolinea Durliat, quando si giunse ad una effettiva indipendenza della nuova realtà territoriale al tempo dei carolingi «la gestione continuava ad essere la stessa e l'effetto sulle popolazioni fu nullo, dal momento che i contadini versavano somme identiche, la cui totalità alimentava i bilanci pontifici invece di essere spartita tra Roma e Costantinopoli»⁷⁹⁸.

2.3 Il rifiuto della prospettiva longobarda

A questa situazione generale deve essere poi aggiunto come ulteriore elemento la specifica emergenza che si venne a creare quando la compagine imperiale si trovò ad affrontare, da una posizione di chiara inferiorità militare, il nuovo protagonismo del regno longobardo. Qui emerge la capacità della sede apostolica di pensarsi non solo in una prospettiva universale, bensì anche di sapersi situare nel concreto delle dinamiche storiche del tempo.

Il *Liber* manifesta una crescente assunzione di responsabilità da parte dei pontefici nelle questioni politiche del centro Italia e, specificamente, nelle relazioni conflittuali fra i longobardi e l'esarcato. La coscienza che l'autorità morale del pontefice poteva giocare un ruolo importante, ben oltre i rapporti di forza militari, dovette ulteriormente crescere in quegli anni, spingendo i pontefici ad azioni di respiro sempre più ampio.

Nella vita di Zaccaria, in particolare, emerge l'estremo tentativo di conservare l'indipendenza dei territori imperiali ed, in particolare, l'appartenenza di Ravenna alla *res publica*. Il nuovo protagonismo longobardo lasciava chiaramente intendere il progetto di annessione dell'Italia centrale, anche se il regno manifestava al contempo una grande deferenza verso la città di Roma, a motivo della presenza del pontefice.

Dinanzi a questa prospettiva che si andava delineando, la vita di Zaccaria si colloca ancora all'interno di un quadro che vede come orizzonte l'appartenenza del ducato e dell'esarcato all'unico impero: nel suo viaggio alla volta prima di Ravenna e poi di Pavia in favore dei ravennati e delle città circumvicine⁷⁹⁹, il pontefice si erge a difensore del quadro politico esistente.

⁷⁹⁷ *Liber pontificalis*, I, p. 420.

⁷⁹⁸ Durliat *Finanze pontificie*, p. 597.

⁷⁹⁹ Afferma giustamente Capo 2009, p. 190, che, nell'episodio, «riconosciuta è l'appartenenza all'impero del territorio di Ravenna, di cui, è vero, il papa si occupa, ma senza chiedere niente per sé: tutte le richieste e le restituzioni in proposito sono fatte a nome e in favore dei Ravennati e della *respublica*, che è allora e non può che essere l'impero, rappresentato ancora dall'esarca, come dimostra - ma non dovrebbe essere necessario - il fatto che Liutprando restituisca alla *respublica* due terzi del territorio cesenate, e un terzo lo tenga "come pegno" fintanto che non tornino i suoi messi, inviati appunto a Costantinopoli: v. *Liber pontificalis*, pp. 429-431 (è un assurdo logico ritenere, come fa Noble 1998, pp. 75-76, che Liutprando possa pensare di restituire una parte di Cesena all'imperatore, con cui tratta, e due parti a un'entità politica diversa, e anzi ribelle, come sarebbe la "repubblica" papale). Il papa è quindi solo l'avvocato, l'intercessore di tutte queste *oves periturae*, che gli chiedono aiuto vista la sua altissima capacità di persuasione nei confronti di Liutprando, e che il *Liber pontificalis* non pretende ancora di considerare parte del gregge del papa, sempre distinguendo *suas oves* (i Romani) da quelle di Ravenna che sono in pericolo».

Ma la prospettiva politica ancora sostenuta dal vescovo di Roma non poteva che incontrare il fallimento⁸⁰⁰: egli riuscì con Liutprando a scongiurare la caduta di Ravenna in mano longobarda, ma essa fu, in effetti, solamente rinviata per avvenire durante il regno di Astolfo.

La biografia di Zaccaria, descrivendo in toni totalmente negativi l'operato del re Liutprando dopo la sua morte, indica che la rottura con i longobardi era ormai definitiva: i toni apertamente contrari alla politica di annessione longobarda dei territori bizantini rendono evidente che la sede apostolica era risolutamente decisa a difendere l'inviolabilità di quei territori con tutti i mezzi possibili⁸⁰¹.

In questo frangente il progressivo indebolimento - fino alla scomparsa - dell'esarca, il referente imperiale che deteneva il potere politico sull'urbe, andò di pari passo con la progressiva manifestazione del protagonismo pontificio. Quest'ultimo venne comunque sconfitto, non riuscendo ad imporre la propria prospettiva ad Astolfo. Sarà solo Stefano II a muoversi decisamente in una nuova direzione che era ancora tutta da esplorare, almeno quanto a possibilità di successo, al tempo di Zaccaria.

2.4 Il piacere di appartenere ad una comunità di vita maturata nella storia e le sue conseguenze

È importante, ancora, domandarsi quale sia la motivazione che generò il netto rifiuto pontificio di accettare un domino longobardo sull'intero esarcato e sul ducato di Roma⁸⁰², poiché questa giocò ovviamente un ruolo importante nella nascita del potere temporale della chiesa.

La risposta non può essere trovata se non nel fatto che la sede apostolica si sentiva così radicata nella tradizione culturale cui apparteneva da secoli da non potersi pensare diversamente. L'ipotesi di una sottomissione al dominio longobardo non poteva essere percepita se non come la perdita di un legame avvertito come vitale per la propria storia e la propria cultura.

Probabilmente, infatti, il re longobardo sarebbe stato pronto a concessioni anche grandi in materia economica ed amministrativa, pur di ricevere l'assenso romano al proprio progetto. Come già era avvenuto con la restituzione dei *patrimonia* delle Alpi Cozie, il regno avrebbe potuto confermare la chiesa di Roma in tutti i suoi possessi, ed anche, forse, accrescerli ulteriormente. I motivi che rendevano impraticabile la prospettiva di un ingresso della sede apostolica nel mondo longobardo non erano agli occhi dei pontefici di carattere economico o amministrativo, bensì di ordine storico e culturale.

La Capo ha recentemente scritto a questo proposito, in maniera splendida, che le ragioni che impedivano alla chiesa di Roma di pensarsi in un'ottica di dominio politico longobardo «possono essere sintetizzate in un'idea di “comunità di vita”, che unisce gli uomini delle terre che erano state fino allora *sub unius dominii ditione* in una esperienza condivisa, creata appunto dalla subordinazione a un unico potere, al di

⁸⁰⁰ Afferma giustamente Bertolini 1970, p. 433, che il fatto che, dopo la morte di Liutprando, il *Liber* si lasci andare a manifestare esplicitamente l'avversione verso l'operato del re «era l'aperto riconoscimento che il tentativo di Zaccaria di dare alla politica papale nei rapporti con i Longobardi un “nuovo corso”, fondato su di un'intesa amichevole duratura con Liutprando, era totalmente fallito. Ma di fallimento questa volta il biografo poteva apertamente parlare, perché la responsabilità del fallimento e delle sue future conseguenze rimaneva esclusivamente addossata alla nequizia del re longobardo. Il prestigio del papa non ne poteva soffrire; ne guadagnava anzi, in quanto il vicario di S. Pietro in Roma, non il più alto rappresentante del potere imperiale, l'esarca d'Italia Eutichio, ne risultava l'estremo e il più alto difensore del “*populus*” ravennate e romano».

⁸⁰¹ Il riconosciuto fallimento della prospettiva papale coincideva simmetricamente con il fallimento delle intenzioni del regno longobardo. Come si è già visto, è stato Bertolini a sottolineare che il re longobardo, dal canto suo, «s'illudeva di poter porre sotto l'insegna della *defensio* della Chiesa di Roma l'unificazione politica dell'intera Italia in un regno particolare, con lui a sovrano» (Bertolini 1970, p. 426).

⁸⁰² È la questione che guida il recente lavoro della Capo che si domanda perché dinanzi ai longobardi «il papato fosse stato loro così inesorabilmente contrario» (Capo 2009, p. VII). La studiosa concorda, comunque, nell'affermare che la politica longobarda di conquista dei territori bizantini fu uno degli elementi decisivi che alienarono ogni simpatia della sede apostolica per il regno longobardo. Questa volontà di conquista - afferma la Capo - fa «per intero parte di ciò che i papi non hanno cercato, ma al contrario hanno subito, e cui hanno dovuto reagire per la necessità superiore di salvare il proprio popolo: agli inizi dell'VIII secolo si riavvia infatti la conquista longobarda, prima con incursioni da sud a opera dei duchi di Benevento, poi, molto più minacciosamente, con i grandi progetti di assorbimento dei residui territori bizantini nel regno nutriti dal re di Pavia, e questa ripresa bellica costringerà i papi a cercare un aiuto, e infine a trovarlo nei Franchi. A questo punto il *Liber pontificalis* si occuperà effettivamente quasi solo dell'Occidente, ma non si potrà parlare di scelta, bensì di spazio obbligato» (Capo 2009, p. 154).

fuori della quale non c'è, secondo il papa, "sicurezza" e non c'è nemmeno "piacere". Le terre già bizantine vanno dunque recuperate integralmente non soltanto per comprensibili motivi economici, ma per non infrangere questa comunità, abbandonando parte degli uomini che vi avevano da sempre partecipato a un destino diverso, equivalente a un esilio»⁸⁰³.

La sede apostolica, infatti, se da un lato continuava a pensarsi in una prospettiva universale - in un servizio cioè che non escludeva, anzi includeva a priori tutte le *gentes* allora conosciute -, d'altro canto viveva contemporaneamente il suo radicamento nella realtà romana, in una data collocazione derivante non da astratti ragionamenti, bensì, all'opposto, dalla concreta esperienza storica vissuta.

Questa storia concreta, unitamente alla cultura che ne era germogliata, informava di sé le prospettive e le aspirazioni di vita della sede apostolica, coinvolgendo quello che, non a torto, la Capo ha chiamato il "piacere" stesso di vivere in un dato modo⁸⁰⁴. La "comunità di vita" creatasi in una tradizione di esperienze condivise aveva generato, insomma, una responsabilità politica particolare che si sentiva condivisa con soggetti determinati⁸⁰⁵, senza che questo facesse minimamente dimenticare il patrimonio di valori ritenuti universali ben al di là della penisola italiana.

I pontefici dell'VIII secolo cercarono con tutte le forze una soluzione diversa dal temuto esito di una longobardizzazione dell'esarcato di Ravenna ed il loro tentativo appare in linea con le prospettive dei pontificati precedenti. La loro scelta di campo non implicava una demonizzazione dei longobardi, poiché ad altri livelli, come si è visto, la sede apostolica interagiva con loro, ma certo il rifiuto di un ulteriore allargamento del loro dominio a danno dei territori imperiali fu netto.

2.5 La capacità di situarsi in un contesto storico determinato e l'allargamento del concetto di responsabilità petrina alla dimensione temporale

In questo contesto storicamente determinato, il *Liber* colloca l'azione della sede apostolica che appare tutt'altro che passiva ed, anzi, capace di assumersi responsabilità e di porre in atto azioni che andavano certamente al di là dell'ordinaria amministrazione.

Le fonti lasciano chiaramente intendere che, se il regno longobardo prima della svolta franca avesse condotto una decisa azione militare contro l'urbe, l'*exercitus romanus* non avrebbe avuto la forza di sostenere vittoriosamente lo scontro⁸⁰⁶. A questa pochezza di mezzi supplì il protagonismo pontificio che

⁸⁰³ Capo 2009, p. 210. Il testo citato è riferito specificamente dalla studiosa al pontificato di Stefano II, ma descrive benissimo il sentimento che dovevano avere anche i pontefici precedenti, così come l'intero *scrinium* pontificio. Capo fa riferimento, in particolare, ad una lettera di Stefano II a Pipino, del 757, nella quale il pontefice esprime il desiderio che, con l'aiuto dei franchi, il popolo di Roma *in magna securitate et delectatione [...] vivere valeat* (*Codex Carolinus* 11, 505).

⁸⁰⁴ Capo 2009, pp. 212-213, facendo riferimento alle lettere scambiate fra Stefano III ed il patriarca di Grado Giovanni negli anni 768-772, scrive che «due cose, da queste lettere, appaiono del tutto evidenti: che i due interlocutori hanno lo stesso modo di sentire e parlano la stessa lingua (e mi pare plausibile che sia questa affinità la ragione dell'annessione anche della Venezia e Istria al progettato stato pontificio), e che entrambe cercano di difendere una realtà religiosa che è anche una realtà umana e politica, con alle spalle un passato che conta, con una trama interna di tradizioni, rapporti e interessi che si è creata nel tempo; e che esiste ed è rappresentata come un'unità - sia al positivo che al negativo - grazie a una storia che le ha permesso di vivere a sé, separata rispetto a un fuori diverso, costituito dai Longobardi». Le lettere esprimono, solo alcuni anni dopo i limiti cronologici di questa tesi, quel sentimento di una "comunità di vita" degli antichi territori bizantini che fu fra le cause del rifiuto dell'ipotesi di un'annessione al regno longobardo.

⁸⁰⁵ Capo 2009, pp. 206-207, afferma giustamente che bisogna rifiutare come ideologiche sia la lettura di Bertolini, che vede il rifiuto pontificio della dominazione longobarda come determinato ultimamente dal desiderio della sede apostolica di mantenere un orizzonte universalista che sarebbe stato assicurato solo dall'impero o da un suo equivalente, sai quella opposta di Arnaldi che vede nel rifiuto dei longobardi solo una «nuova, rimpicciolita coscienza di sé» del papato. Ricade poi, però, in una lettura altrettanto pregiudiziale quando afferma che «una buona illustrazione di lettura storica che prescinde invece volutamente da quella offerta del *Liber pontificalis* è data, in più occasioni, da Paolo Delogu che può arrivare a vedere nella "spregiudicata ricerca di dominio sui territori dell'Esarcato e della Pentapoli", avviata dai papi dopo la perdita dei domini meridionali confiscati dall'imperatore, un tentativo di ricostruire su altre basi "una finanza pontificia in grado di far fronte alle esigenze dell'attività interna ed esterna" (Delogu 1993, pp. 23-24)».

⁸⁰⁶ Scrive in proposito Capo 2009, p. 175, sintetizzando le riflessioni di Bavant 1979: «se il ducato di Roma poté resistere, meglio di tutti gli altri distretti bizantini all'"erosione" territoriale cui era sottoposto dai Longobardi circostanti, non fu tanto

si faceva forte dell'ossequio che il regno longobardo gli portava. I tre viaggi fuori dell'urbe di Zaccaria, due per incontrare Liutprando a Terni ed a Pavia ed il terzo per raggiungere Ratchis a Perugia, sono solo gli eventi più appariscenti di un'attività diplomatica che dovette essere costante - Stefano II proseguirà, come è noto, questa itineranza del pontefice - e solo l'autorità peculiare che caratterizzava il vescovo di Roma e che gli era riconosciuta all'esterno permise che il ducato romano non cadesse in mano longobarda.

Si manifesta qui, in maniera peculiare, quell'attenzione alla politica ed alle realtà temporali che caratterizzarono in maniera crescente l'esercizio del ministero petrino nel VII secolo e nella prima metà dell'VIII. Merita sottolineare qui ciò che sarebbe un'ovvietà se non si trattasse di quella peculiare realtà costituita dalla sede apostolica: la maturazione crescente del potere temporale della chiesa di Roma fu un evento storico, determinato da una serie di fattori assolutamente contingenti.

È stato ricordato più volte in questa tesi il continuo incrociarsi nelle diverse biografie delle istanze politiche e di quelle spirituali, a partire da quella di Giovanni VI nella quale i longobardi riappaiono sulla scena del *Liber*. Basti qui ricordare l'ultima, quella di Zaccaria che ricorda che, se da un lato il pontefice lottò per la definizione del dogma in merito alla questione iconoclasta, ordinò vescovi e sacerdoti, edificò e restaurò chiese, studiò le Scritture ed i teologi precedenti, dall'altro fu uno dei protagonisti della vita politica del suo tempo. Ne emerge una figura a tutto tondo che, pur proclamandosi testimone di verità eterne, appartiene interamente al suo tempo. Appare nella sua vita, come in quella dei suoi predecessori, quella mescolanza di tempo e di eternità che la chiesa pretende non solo possibile, ma anzi qualificante l'esistenza umana, a partire dalla venuta del Cristo⁸⁰⁷.

Con il loro protagonismo politico i pontefici dell'VIII secolo non si limitarono a ripetere il passato, ma certamente innovarono, coinvolgendosi nelle questioni del loro tempo, ritenendo che si dovesse fare di tutto per permanere in quella specifica e storicamente determinata tradizione - nelle sue diverse dimensioni giuridica, economica, amministrativa, culturale e politica - che era l'eredità storica dell'impero romano e della sua cultura. Per questo si opposero con tutte le forze ad una possibile annessione al mondo longobardo, difendendo prima l'unità dell'impero e maturando poi progressivamente l'idea di un autogoverno del ducato romano e dei territori dell'intero esarcato.

Dal *Liber* - esplicitamente nella lettera della biografia di Zaccaria ed implicitamente nelle vite precedenti - emerge la nuova consapevolezza che al compito pastorale del vescovo di Roma apparteneva anche l'adoperarsi a che la popolazione appartenente da secoli all'impero con i suoi territori non venisse fagocitata dall'emergente mondo longobardo. In questo senso, i vescovi di Roma della prima metà dell'VIII secolo andarono certamente oltre la lettera del testo evangelico che li obbligava alla cura

per merito dei duchi, quanto del papa, suo "protettore naturale", che attraverso il prestigio spirituale, la diplomazia e il denaro, riuscì quasi sempre a farsi restituire ciò che i Longobardi potevano aver preso al ducato». La Capo ricorda qui la formula LX del *Liber Diurnus*, già analizzata nel corso della tesi: essa ricorda all'esarca di concedere speditamente la *iussio* necessaria per la consacrazione poiché il vescovo di Roma è necessario per tenere a freno *propinquantium quoque inimicorum ferocitatem*.

⁸⁰⁷ Afferma opportunamente Vian 2005, p. 307, in riferimento alla proprietà ecclesiastica - ed il suo discorso vale anche per la questione del potere temporale della chiesa di Roma - che con essa si tocca «un tema centrale per la storia cristiana, fondata com'è sulla credenza nell'incarnazione del figlio di Dio: quello del radicamento della chiesa nel mondo. Si tratta dunque di una questione storica e ideologica al tempo stesso, oscillante tra due poli: la mondanizzazione dell'istituzione ecclesiastica e la sua natura teologica più essenziale, quella sacramentale, che la vuole segno visibile di una realtà invisibile». Nello stesso articolo, p. 316, Vian ricorda poi che lo stesso *Constitutum Constantini* (11 e 16-17) che vide probabilmente la luce alla metà dell'VIII secolo, mettendo in bocca all'imperatore l'affermazione che i doni fatti a Silvestro sono «a imitazione del nostro impero, non in modo che il vertice pontificale ne sia svilito (*unde ut non pontificalis apex vilescat*), ma piuttosto perché in misura maggiore della dignità dell'impero terreno sia adornato con la potenza della gloria», esprimeva la chiara coscienza «della tensione permanente tra realtà invisibile e realizzazioni visibili: una tensione che è propria dell'incarnazione, e dunque in definitiva della stessa condizione dei cristiani in questo mondo». Anche Faivre 1992, pp. 7-9, ha ricordato come fin dalle origini il cristianesimo non poté vivere in una dimensione puramente spirituale, bensì, alla morte degli apostoli, si trovò di fronte «de la façon la plus brutale à la nécessité d'ordonner les communautés» e generando per questo nuove forme storiche di vivere il vangelo, pur sempre a partire dal deposito originario. Tali forme storiche - afferma Faivre - sono di fatto classificate come «développement» o come «innovation» a seconda della posizione ideologica che si sceglie, ma comunque manifestano la capacità di inserimento nella storia tipica del cristianesimo. Faivre sottolinea, in particolare, con riferimento ai primi secoli della storia del cristianesimo, che «l'aspect financier, les facteurs matériels sont souvent ignorés» (Faivre 1992, p. 137), mentre proprio essi permettono quella dinamica di visibilità che contraddistingue la chiesa come espressione dell'invisibile.

spirituale del gregge loro affidato, ma, insieme, ne arricchirono la comprensione, avvertendo che la dimensione culturale e materiale dell'esistenza non era indifferente alla cura pastorale stessa.

I riferimenti presenti nella vita di Zaccaria alle *periturae oves*⁸⁰⁸ per le quali bisogna adoperarsi ed al pastore che non è *mercennarius*, ma *vere pastor*⁸⁰⁹ manifestano precisamente l'autoconsapevolezza che i pontefici avevano maturato in quegli anni. E se certamente nella storia non si danno mai intenzioni totalmente pure, è altrettanto vero che le necessità storiche e contingenti spingono gli uomini - ed i cristiani - a dare il meglio di sé nell'individuare soluzioni nuove che consentano il tramandarsi della vita e della cultura ad essa necessaria nella forma che si ritiene la migliore possibile in quel determinato contesto.

In questa prospettiva non sembrano esprimere la ricchezza della svolta che si verificò in quegli anni espressioni come quella di Maccarrone che vede nella comprensione dei pontefici dell'VIII secolo «un Pietro visto esclusivamente quale patrono della città di Roma e dei suoi territori, più che un Pietro universale per tutta la Chiesa»⁸¹⁰. Si deve affermare al contrario che la novità dei pontificati dell'VIII secolo consiste proprio nel permanere in quella tensione universale che è manifesta dall'impegno nella lotta contro l'iconoclastia e dal sostegno alla missione evangelizzatrice presso le genti del nord d'Europa, unendo però ad essa un'altra dimensione, altrettanto storicamente importante, che è lo sviluppo di una responsabilità temporale come soluzione al duplice problema della decadenza della presenza bizantina nel centro Italia e della concomitante pressione del mondo longobardo, desideroso di sostituirsi ad essa.

3. L'esistenza stessa del *Liber* come testimonianza della maturazione di un ruolo politico da parte dei pontefici

Di questo protagonismo pontificio è testimonianza, come si è visto, l'esistenza stessa del *Liber pontificalis*.

Dai dati raccolti emerge chiaramente come il *Liber* sia divenuto nel tempo sempre più uno strumento redatto non solo per essere conservata nello *scrinium* pontificio, ma anche, e forse soprattutto, per essere letto al di fuori di Roma, come un utile mezzo per rendere note le posizioni che la sede apostolica andava assumendo.

A provare questa destinazione del testo convergono vari elementi e, fra di essi, innanzitutto i dati interni del *Liber* stesso. Infatti, come si è visto, sono evidenti tutte le cautele diplomatiche utilizzate dai redattori perché la descrizione degli eventi non danneggi l'immagine della sede apostolica ed, in particolare, i suoi rapporti con i diversi attori del tempo e, specialmente, con il regno longobardo.

Dall'analisi è emerso chiaramente come il *Liber* si orienti sempre più, man mano che ci si avvicina alla metà dell'VIII secolo, a commentare gli eventi contemporanei, non limitandosi a fornire un resoconto dei fatti già avvenuti. In questo senso esso non è semplicemente un "libro di storia", quanto un testo carico di valenze politiche che si prefigge l'obiettivo di convincere i suoi lettori della bontà della linea che si andava elaborando nella chiesa di Roma. Il *Liber* rappresenta, in questo senso, un testo radicato nel passato ma, insieme, rivolto chiaramente al presente ed al futuro.

Le nuove biografie si aggiungono a quelle dei secoli passati, in una successione ininterrotta che le ricollega a quella di Pietro, il principe degli apostoli, a sottolineare come il pontefice regnante sia il legittimo erede del primo dei papi. Da questo punto di vista, il *Liber* non aveva una finalità dissimile da quella dei cataloghi redatti nell'antichità, a partire dal II secolo, con l'elencazione delle successioni episcopali. Proprio Duchesne è stato il grande sostenitore di questa derivazione ideale del *Liber pontificalis*, presentando nella sua edizione del *Liber* i suoi lontani antenati, come le liste di Egesippo e di Ireneo di Lione, e poi ancora di Eusebio, del cosiddetto *Cronografo* del 354, di Donato, di Agostino, ma anche coloro che hanno cercato nei secoli di produrre progetti letterari analoghi⁸¹¹.

⁸⁰⁸ Il riferimento è ancora a *Liber pontificalis*, I, p. 430.

⁸⁰⁹ *Liber pontificalis*, I, p. 429.

⁸¹⁰ Maccarrone 1991, I, p. 95, cui fa eco Capo 2009, p. 122, che rileva «la caduta di livello del tema petrino nelle fonti papali dell'VIII secolo, da altissime problematiche ecclesiologiche a strumento di politica e di vantaggi materiali».

⁸¹¹ Cfr. su questo le riflessioni di Duchesne, in *Liber pontificalis*, I, pp. I-XXXII.

Il *Liber*, però, proprio per la sua caratteristica di opera mai compiuta, che si proiettava in avanti con l'inserzione delle nuove biografie, fu redatto non solo con lo scopo di manifestare il legame del pontefice regnante con il passato, ma anche di promuovere e valorizzare la sua azione presente e futura⁸¹². In questo senso, come ha felicemente sintetizzato Bertolini, «con crescente perizia, scelte calcolate di forme, di toni, di contenuto, i compilatori intendono esporre non tanto una “storia”, quanto quella che oggi chiameremmo una “difesa d’ufficio” dell’opera svolta nell’ambito religioso e politico dei papi romani»⁸¹³. In quest’opera di sostegno dell’azione dei pontefici che si succedevano sulla cattedra petrina è particolarmente rilevante, nella prospettiva che caratterizza questa tesi, la crescente attenzione alla narrazione di eventi attinenti alla sfera temporale⁸¹⁴, con l’adozione di tutte le cautele diplomatiche che dovevano contraddistinguere una presentazione ufficiale di fatti legati all’ambito politico. Dalle scarse vite dei pontefici degli inizi del VII secolo, nelle quali gli eventi politici sono appena accennati e rimangono sullo sfondo, si giunge alle biografie della prima metà dell’VIII secolo che dedicano ampio spazio agli eventi riguardanti i rapporti con il mondo longobardo e con l’impero. In questo ampliarsi dello spazio dedicato agli eventi politici, è indicativo anche lo stile con cui essi sono descritti: se gli eventi teologici ed ecclesiastici sono narrati molto più nettamente, con la inequivocabile condanna fin dal suo primo apparire del monotelismo e dell’iconoclastia, molto più sfumati sono i toni ogni volta che si tratta di eventi di portata politica.

Tale evoluzione del tenore del testo stesso procede di pari passo con la velocità e l’ampiezza della sua diffusione. Come ha affermato ancora Bertolini, «le raccolte [delle biografie papali] erano rapidamente diffuse fuori di Roma, in Italia e nei paesi dell’Occidente europeo, quali i regni dei Franchi e degli Anglo-Sassoni, in più diretti e frequenti rapporti con la Chiesa di Roma. Parecchi casi danno la prova che la loro diffusione aveva modo di verificarsi talora con tale rapidità, che aggiornamenti condotti sino alle notizie dei papi ancora viventi potevano giungere subito in paesi anche lontani da Roma»⁸¹⁵. Questa presenza di copie del testo in biblioteche e monasteri, a brevissima distanza di tempo dalla composizione delle biografie stesse, comprova ulteriormente la finalità del testo, scritto per avere ampia diffusione e non per giacere nello *scrinium* come materiale d’archivio consultabile solo in caso di necessità.

I manoscritti del *Liber* sembrano essere diffusi perché sia conosciuta il più ampiamente possibile non solo la successione episcopale della chiesa di Roma, ma anche la lettura che degli eventi storici veniva fatta nell’urbe.

Questa evoluzione degli interessi del *Liber* è, di per se stessa, chiaro indizio della progressiva maturazione della consapevolezza che la sede apostolica esercitava un potere che travalica continuamente, e non più solo occasionalmente, i confini di un’azione puramente spirituale - e, d’altro canto, anche prima dell’assunzione del potere temporale sul ducato romano, era sempre stato evidente per la chiesa, a motivo dell’incarnazione, che non esiste una dimensione spirituale che non si radichi nella carne e nella storia.

La dimensione temporale dell’autorità pontificia emerge dal *Liber* non in conseguenza di occasionali donazioni o restituzioni di possedimenti particolari, come quelle di Sutri o di Amelia, Orte, Blera e Polimanzio, ma come una responsabilità che i vescovi di Roma si assunsero in maniera crescente e

⁸¹² Come si è visto, questo aspetto è presente fin dalla prima redazione del *Liber* stesso.

⁸¹³ Bertolini 1970, p. 455. Bertolini prosegue affermando: «in tali finalità ed in una tale tecnica, che io non sarei alieno dal considerare essenzialmente propagandistiche, pubblicitarie, è lecito vedere, io penso, lo spirito che caratterizza queste vite, e ad esse dà un proprio posto, del tutto particolare, nella storiografia dell’alto Medio Evo. Uno spirito che non diminuisce, anzi accresce agli occhi dello storico l’importanza da riconoscere a queste vite, fonte spesso unica di notizie preziose, senza le quali la storia delle idee, degli interessi e della vita a Roma, dei suoi protagonisti, della sua società, dei suoi ordinamenti ecclesiastici, militari, civili, amministrativi nel Medio Evo, conserverebbe incognite insolubili o quasi insolubili ancora più numerose» (Bertolini 1970, p. 455).

⁸¹⁴ Scrive Capo 2009, p. 27, in merito: «il carattere politico (con scelte e presentazioni che varieranno nel tempo, ma con una motivazione pastorale dell’agire dei papi in tal campo che [...] resta invece inalterata) diventa, lungo il corso dell’VIII secolo, sempre più accentuato, anzi si dimostra il vero principio informatore dei testi, ciò che ne determina struttura, espressioni e contenuti: non lo provano solo la presenza massiccia dei fatti politici, prima così poco curati, e ovviamente la lettura che ne viene data, ma anche i silenzi, certamente volontari, sui fatti stessi, se problematici (e ce ne sono di grandiosi)».

⁸¹⁵ Bertolini 1970, p. 451.

soprattutto ordinaria in relazione non solo al territorio del ducato romano, ma addirittura a quelli dell'intero esarcato.

Si deve rilevare inoltre che l'autorità temporale dei vescovi di Roma non è semplicemente riconosciuta dai redattori del *Liber* stesso, ma, soprattutto, è riconosciuta dagli altri protagonisti della storia del tempo. Inizialmente sono gli imperatori ed i loro esarchi ad apparire, nelle diverse biografie pontificie, pienamente consapevoli che la loro azione in Roma e nel centro Italia, in territori cioè pienamente appartenenti alla giurisdizione imperiale, si deve confrontare con la presenza della sede apostolica che essi stessi riconoscono come indispensabile alla vita dell'impero, sebbene spesso la contestino anche radicalmente nelle sue posizioni concrete.

Quando poi il potere bizantino diviene sempre più debole ed emerge al contempo la potenza longobarda, sono, a loro volta, i re a riconoscere di doversi misurare con l'autorità pontificia. In particolare Liutprando, ma poi anche i suoi successori, si muovono cercando l'assenso pontificio piuttosto che quello dell'imperatore, come risulta evidente già dalla biografia di Gregorio II nella quale, per l'ultima volta, Liutprando si accorda con Eutichio nell'assediare Roma, ma recede, poi, dai suoi propositi per venire a patti con il pontefice contro il progetto dell'esarca.

Di fronte alle successive offensive, il papa è evidentemente il vero antagonista del potere longobardo: il fatto che funga da punto di riferimento non solo per l'urbe ed i territori vicini, ma anche per l'intero esarcato, è un dato che semplicemente sta dinanzi agli occhi di tutti i protagonisti del tempo.

Questo dato di fatto non conosce, nel *Liber*, una particolare elaborazione concettuale. Nelle biografie della prima metà dell'VIII secolo, così come nelle precedenti, non è dato reperire alcuna riflessione di taglio ideologico in merito⁸¹⁶, se non il fatto che la responsabilità pastorale comprende anche la difesa delle *periturae oves* dallo stravolgimento del quadro culturale e istituzionale.

Come si è detto, non vi è alcun riferimento alla nascita di una nuova entità statale distinta dal potere imperiale. I pontefici insieme allo *scrinium* lateranense, però, agiscono con ogni cautela e sotto la propria responsabilità dinanzi alla pressione longobarda. Tale nuovo ruolo politico non viene conferito esplicitamente alla sede apostolica da alcuno. Anzi è proprio la scomparsa degli altri protagonisti, in particolare degli altri rappresentanti del potere imperiale, a conferire autonomia all'autorità temporale pontificia.

Il *Liber* si caratterizza allora per essere un testo eminentemente romano, che si compiace di evidenziare l'operato dei pontefici. Essi sono certamente i benefattori della chiesa, coloro che guidano ed accrescono il benessere del clero cittadino, coloro che custodiscono e rinnovano gli edifici ecclesiastici, coloro che difendono la fede della chiesa e la propongono a chi ne è ancora ignaro, ma, al contempo sono presentati come coloro che hanno a cuore la popolazione tutta del ducato e dell'intero esarcato ed, alla fine, sono gli unici ad essere in grado di recare un effettivo beneficio dinanzi all'azione longobarda. Alla coscienza radicatasi nel tempo di essere punto di riferimento imprescindibile nell'ambito delle questioni dogmatiche, si aggiunge progressivamente, nel periodo che va dal VII secolo alla metà dell'VIII, un elemento nuovo, la consapevolezza di esserlo anche per le questioni temporali del ducato romano e dell'intero esarcato⁸¹⁷.

Da questo punto di vista - giova tornare a ripeterlo - si rivela estremamente significativa la difficoltà che gli storici hanno sempre riscontrato nel riconoscere un "anno zero" che segni la fine del potere imperiale sull'urbe e l'inizio del potere temporale del vescovo di Roma: tale trapasso avviene in maniera talmente graduale da non essere riconoscibile se non nelle sue linee generali.

⁸¹⁶ Così scrive Capo 2009, p. 145, in merito: il *Liber pontificalis* è «un testo parco da un punto di vista di affermazioni e dimostrazioni ideologiche».

⁸¹⁷ La responsabilità temporale del vescovo di Roma in questo periodo riguarda solo il centro Italia: nel *Liber* la sede apostolica non è mai direttamente implicata in questioni politiche riguardanti i regnanti costantinopolitani. Essa si limita a riconoscere di volta in volta coloro che nella lontana capitale assumono il potere, evitando di emettere giudizi sul loro operato politico al di fuori della penisola italiana.

Bibliografia

Abbreviazioni

MGH = *Monumenta Germaniae Historia*.

PL = *Patrologiae cursus completus (...) series latina (...)*, accurante J.-P. Migne (pubblicato in centosessantotto volumi a Parigi tra il 1857 e il 1866).

1/ Fonti

Acta Conciliorum Oecumenicorum

Acta Conciliorum Oecumenicorum, editi da E. Schwartz, con la continuazione di R. Riedinger, Berolini et Lipsiae, 1927 ss.

Carmen de synodo Ticinensi

Carmen de synodo Ticinensi, a cura di K. Strecker, in *Rhythmi Langobardici*, MGH, *Poetae Aevi Carolini*, IV/2, Berolini, 1914 (ristampa München, 1978), pp. 728-731.

Chronica di Beda

Beda Chronica maiora, a cura di T. Mommsen, in MGH, *Auctores antiquissimi*, XIII 2, Berolini, 1895, pp. 115-33.

Chronographia

Teofane il Confessore, *Chronographia*, a cura di I. Classen, Bonnae, 1839 (*Corpus scriptorum historiae Byzantinae*). Una traduzione inglese, con annotazioni critiche, è stata curata da C. Mango - R. Scott, *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Oxford, 2006.

Codex Carolinus

Codex Carolinus, a cura di W. Gundlach, in MGH, *Epistolae*, III, *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, Berolini, 1892, pp. 469-657.

Commemoratio

Commemoratio eorum quae acta sunt a veritatis adversariis in sanctum et apostolicum Martinum, in PL 129, coll. 585-603.

Constitutio pragmatica

Constitutio pragmatica, in *Corpus Iuris Civilis*, III, *Novellae*, a cura di R. Schöll - G. Kroll, Berolini, 1954, pp. 799-802.

Constitutum Constantini

Constitutum Constantini, a cura di H. Fuhrmann, in MGH, *Fontes Iuris Germanici Antiqui in usum scholarum separatim editi*, X, Hannoverae, 1968.

De viris inlustribus di Gennadio

Gennadio, *De viris inlustribus*, a cura di E. C. Richardson, Leipzig, 1896.

Epistolae di Agatone

Agatone, *Epistolae*, in PL 87, coll. 1161-1258.

Epistolae di Benedetto II

Benedetto II, *Epistolae*, in PL 96, coll. 423-424.

Epistolae di Bonifacio V

Bonifacio V, *Epistolae*, in PL 80, coll. 435-440.

Epistolae di Costantino

Costantino, *Epistolae*, in PL 89, coll. 335-348.

Epistolae di Giovanni IV

Giovanni IV, *Epistolae*, in PL 80, coll. 601-608.

Epistolae di Gregorio II

Gregorio II, *Epistolae*, in PL 89, coll. 495-534; per l'edizione critica delle due lettere sull'iconoclastia, cfr. Gouillard 1968.

Epistolae di Gregorio III

Gregorio III, *Epistolae*, in PL 89, coll. 575 -588.

Epistolae di Leone II

Leone II, *Epistolae*, in PL 96, coll. 387-420.

Epistolae di Martino I

Martino I, *Epistolae*, in PL 87, coll. 119-204.

Epistolae di Nicola I

Nicola I, *Epistolae*, in PL 119, coll. 769-1182.

Epistolae di Onorio I

Onorio I, *Epistolae*, in PL 80, coll. 469-484.

Epistolae di Sergio I

Sergio I, *Epistolae*, in PL 89, coll. 33-34.

Epistolae Karolini Aevi

Epistolarum, in MGH, *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, I, Berolini, 1892 (ristampa anastatica München, 1978).

Fredegarii continuatio

Pseudo-Fredegarii scholastici Chronicarum libri IV cum continuationibus, a cura di B. Krusch, Hannoverae, 1888, in MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, a cura di W. Arndt - B. Krusch - W. Levison, Hannoverae, 1885-1951, II, pp. 1-193,

Gesta episcoporum Neapolitanorum

Gesta episcoporum Neapolitanorum, a cura di G. Waitz, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878, pp. 398-436.

Historia Langobardorum

Paolo Diacono, *Storia dei longobardi*, a cura di L. Capo, sulla base del testo di L. Bethmann - G. Waitz (MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878, pp. 12-187), con traduzione italiana di L. Capo, Milano, 2003.

Liber censuum

Le "Liber censuum" de l'Église romaine, a cura di P. Fabre - L. Duchesne, Paris, 1889-1910.

Liber diurnus

Liber diurnus Romanorum pontificum, a cura di H. Förster, Bern, 1958.

Liber pontificalis

Le Liber pontificalis, L. Duchesne (ed.), Paris, I-III, 1981.

Liber pontificalis edizione Mommsen

Liber pontificalis (pars prior), a cura di T. Mommsen, in MGH, *Gesta Pontificum Romanorum*, I, I, Berolini, 1898 (ristampa anastatica München, 1982).

Liber ravennatis

Agnelli qui et Andreas Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis, a cura di O. Holder-Egger, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878, pp. 265-391; in traduzione italiana, *Il Libro di Agnello storico*, a cura di M. Pierpaoli, Ravenna, 1988.

Mansi

Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio, a cura di J. D. Mansi, continuata da I. B. Martin - L. Petit, 53 voll., Florentiae-Venetiis-Parisiis-Lipsiae, 1759-1927 (ristampa anastatica Graz, 1960-61).

Regesta Pontificum Romanorum

Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum MCXCVIII, a cura di Ph. Jaffé, I, Lipsiae, 1885.

Registrum epistolarum di Gregorio Magno

S. Gregorii Magni. Registrum epistolarum, a cura di D. Norberg, Turnholti, 1982 (*Corpus Christianorum, ser. latina, CXL e CXLA*).

Riedinger 1984

Concilium Lateranense a. 649 celebratum, a cura di R. Riedinger, Berolini, 1984 (*Acta Conciliorum Oecumenicorum sub auspiciis Academiae Scientiarum Bavaricae edita, Series II, I*).

Vulgata

Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem, a cura di R. Gryson, Stuttgart, 1994.

2/ Autori moderni

Anastos 1957

M. V. Anastos, *The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-33*, in *Silloge bizantina in onore di S. G. Mercati*, Roma, 1957, pp. 14-31.

Anastos 1968

M. V. Anastos, *Leo III's Edict Against the Images in the Year 726-727 and Italo-Byzantine Relations Between 726 and 730*, in "Byzantinische Forschungen" 3 (1968), pp. 5-41.

Arnaldi 1961

G. Arnaldi, *Anastasio Bibliotecario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma, 1961, pp. 25-37.

Arnaldi 1963

G. Arnaldi, *Come nacque l'attribuzione ad Anastasio del "Liber Pontificalis"*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", 75 (1963), pp. 321-343.

Arnaldi 1975

G. Arnaldi, *Intorno al "Liber Pontificalis". Débat introduit par Girolamo Arnaldi*, in *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque de Rome, 23-25 mai 1974*, Rome, 1975 (Collection de l'École Française de Rome 23), pp. 129-140.

Arnaldi 1986

G. Arnaldi, *L'approvvigionamento di Roma e l'amministrazione dei "patrimoni di S. Pietro" al tempo di Gregorio Magno*, in "Studi Romani", 34 (1986), pp. 25-39.

Arnaldi 1986b

G. Arnaldi, *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini - G. Miccoli, *Storia d'Italia. Annali*, 9, Torino, 1986, pp. 45-71.

Arnaldi 1987

G. Arnaldi, *Le origini dello stato della chiesa*, Torino, 1987 (già in *Storia d'Italia*, VII/2, a cura di G. Galasso, Torino, 1987, pp. 3-151).

Arnaldi 1992

G. Arnaldi, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, diretto da G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò, I-II, Roma, 1992, pp. 463-513.

Arnaldi 1997

G. Arnaldi, *Liber Pontificalis*, in *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, VII, Romae, 1997, pp. 657-661.

Arnaldi 2008

G. Arnaldi, *Patrimonio di S. Pietro*, in *Enciclopedia gregoriana*, a cura di G. Cremascoli - A. Degl'Innocenti, Firenze, 2008, pp. 259-263.

Arnaldi 2009

G. Arnaldi, *La leggenda dell'imperatore Costantino e di papa Silvestro*, in *La storia, il dialogo, il rispetto della persona. Scritti in onore del Cardinale Achille Silvestrini*, a cura di L. Monteferrante - D. Nocilla, Roma, 2009, pp. 189-202.

Arslan 1986

E. A. Arslan, *Una riforma monetaria di Cuniperto, re dei Longobardi (688-700)*, in "Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi", 15 (1986), pp. 249-275.

Arslan 1994

E. A. Arslan, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena 1992), a cura di R. Francovich - G. Noyé, Firenze, 1994, pp. 497-519.

Azzara 1997

C. Azzara, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedioevale (secoli VI-VIII)*, Spoleto, 1997.

Banniard 2005

M. Banniard, *Niveaux de langue et communication latinophone (Ve-VIIIe siècle)*, in *Comunicare e significare nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2005 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, LII), I, pp. 155-208.

Barone-Adesi 1998

G. Barone-Adesi, *L'urbanizzazione episcopale nella legislazione tardoimperiale*, in *L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle*, publiés par É. Rebillard - C. Sotinel, Roma, 1998.

Bartoli 1922

A. Bartoli, *Gli horrea agrippiana e la diaconia di San Teodoro*, in "Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia nazionale dei Lincei", 27 (1922), pp. 373-402.

Bartoli Langeli 2000

A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, 2000.

Bartoli Langeli 2006

A. Bartoli Langeli, «*Forma Langobardica*». *La lingua dei documenti italiani altomedievali (secoli VIII-XI)*, in *Scritture memoria degli uomini*, Bari, 2006, pp. 17-34.

Bavant 1979

B. Bavant, *Le Duchè Byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in “*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes*”, 91 (1979) pp. 41-88.

Bavant 1989

B. Bavant, *Cadre de vie et habitat urbain en Italie centrale byzantine (VIe-VIIIe siècles)*, in “*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes*”, 101 (1989) pp. 465-532.

Berschin 1989

W. Berschin, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli, 1989.

Bertolini 1941

O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma, 1941.

Bertolini 1947

O. Bertolini, *Per la storia delle diaconie romane*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, I, pp. 311-460; pubblicato la prima volta in “*Archivio della Società romana di Storia patria*”, 70 (1947), pp. 1-145.

Bertolini 1947/1948

O. Bertolini, *Le prime manifestazioni concrete del potere temporale dei papi nell'esarcato di Ravenna (756-757)*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, II, pp. 593-612; pubblicato la prima volta in “*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Classe di scienze morali e letteratura*”, 106 (1947/1948), pp. 280-300.

Bertolini 1948

O. Bertolini, *Il problema delle origini del potere temporale dei papi nei suoi presupposti teoretici: il concetto di «restitutio» nelle prime cessioni territoriali alla chiesa di Roma (756-757)*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, II, pp. 485-547; pubblicato la prima volta in *Miscellanea Pio Paschini, Studi di storia ecclesiastica*, I, Roma, 1948, pp. 103-171.

Bertolini 1950

O. Bertolini, *Sergio arcivescovo di Ravenna e i papi del suo tempo*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, II, pp. 549-591; pubblicato la prima volta in “*Studi romagnoli*”, 1 (1950), pp. 43-88.

Bertolini 1951

O. Bertolini, *Appunti per la storia del Senato di Roma*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, I, pp. 229-262; pubblicato la prima volta in “*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*”, 20 (1951), pp. 26-57.

Bertolini 1952

O. Bertolini, *La ricomparsa della sede episcopale di «Tres Tabernae» nella seconda metà del sec. VIII e l'istituzione delle «domus cultae»*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, II, pp. 693-701, pubblicato la prima volta in “*Archivio della società romana di storia patria*”, 75 (1952), pp. 103-109,

Bertolini 1952b

O. Bertolini, *Le relazioni politiche di Roma con i ducati di Spoleto e di Benevento nel periodo del dominio longobardo*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, II, pp. 679-692, pubblicato la prima volta in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi* (Spoleto 27-30 settembre 1951), Spoleto, 1952, pp. 37-49.

Bertolini 1955

O. Bertolini, *I papi e le relazioni politiche di Roma con i ducati longobardi di Spoleto e Benevento. III. Il secolo VIII: da Giovanni VI (701-705) a Gregorio II (715-731)*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 9 (1955), pp. 1-57.

Bertolini 1955b

O. Bertolini, *I rapporti di Zaccaria con Costantino V e con Artavasdo nel racconto del biografo del papa e nella probabile realtà storica*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, II, pp. 461-484; pubblicato la prima volta in "Archivio della società romana di storia patria", 78 (1955), pp. 1-21.

Bertolini 1958

O. Bertolini, *Riflessi politici nelle controversie religiose con Bisanzio nelle vicende del sec. VII in Italia*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, I, pp. 265-308; pubblicato la prima volta in *Caratteri del secolo VII* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, V), Spoleto, 1958, pp. 733-789.

Bertolini 1960

O. Bertolini, *Le chiese longobarde dopo la conversione al cattolicesimo ed i loro rapporti con il papato*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, I, pp. 93-123; pubblicato la prima volta in *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, VII), Spoleto, 1960, pp. 455-492.

Bertolini 1964

O. Bertolini, *I vescovi del «regnum Langobardorum» al tempo dei Carolingi*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, I, pp. 93-123; pubblicato la prima volta in *Vescovi e Diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova, 1964, pp. 1-26 (Italia Sacra, 5).

Bertolini 1967

O. Bertolini, *Quale fu il vero obiettivo assegnato in Italia da Leone III 'Isaurico' all'armata di Manes, stratego dei Cibyrreoti?*, in "Byzantinische Forschungen", 2 (1967), pp. 15-49.

Bertolini 1967b

O. Bertolini, *Il dramma di Bonifacio*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 78 (1967), pp. 21-44.

Bertolini 1967c

O. Bertolini, *I papi e le missioni fino alla metà del secolo VIII*, in *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XIV), Spoleto, 1967, pp. 327-363.

Bertolini 1970

O. Bertolini, *Il «Liber Pontificalis»*, in *La storiografia altomedievale* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo XVII), Spoleto, 1970, pp. 387-455, con relativa discussione alle pp. 707-710.

Bertolini 1972

O. Bertolini, *Roma e i longobardi*, Roma, 1972.

Bertolini 1973

O. Bertolini, *Le origini del potere temporale e del dominio temporale dei papi*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, (Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo XX), Spoleto, 1973, I, pp. 231-255.

Billanovich 1958

G. Billanovich, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il 'Liber pontificalis', le 'Decadi' di Tito Livio e il primo umanesimo a Roma*, in "Italia Medioevale e umanistica", 1 (1958), pp. 103-137.

Boespflug 1996

T. Boespflug, *Liber censuum*, in *Dizionario storico del papato*, a cura di P. Levillain, Milano, 1996, I, pp. 886-887.

Bognetti 1940

G. P. Bognetti, *Le origini della consacrazione del vescovo di Pavia da parte del Pontefice romano e la fine dell'arianesimo presso i longobardi*, in G. P. Bognetti, *L'età longobarda*, Milano, 1966-1968, I, pp. 145-217; pubblicato la prima volta in *Atti e memorie del IV Congresso storico lombardo*, Milano, 1940, pp. 91-157.

Bognetti 1948

G. P. Bognetti, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la Storia Religiosa dei Longobardi*, in G. P. Bognetti, *L'età longobarda*, Milano, 1966-1968, II, pp. 13-673; pubblicato la prima volta in G. P. Bognetti - G. Chierici - A. De Capitani D'Arzago, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, 1948, pp. 11-511.

Borsari 1954

S. Borsari, *L'amministrazione del tema di Sicilia*, in "Rivista Storica Italiana", 66 (1954), pp. 133-158.

Brown 1984

T. S. Brown, *Gentlemen and officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. A.D. 554-800*, Roma, 1984.

Burgarella 1983

F. Burgarella, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale*, in *Storia d'Italia*, III, a cura di G. Galasso, Torino, 1983, pp. 129-231.

Burgarella 1999

F. Burgarella, *Sicilia e Calabria fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*, a cura di R. Barcellona - S. Pricoco, Soveria Mannelli, 1999, pp. 9-26.

Burgarella 2001

F. Burgarella, *Il senato*, in *Roma nell'alto Medioevo*, (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo XLVIII), Spoleto, 2001, I, pp. 121-175.

Canella 2006

T. Canella, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto, 2006.

Capitani 1992

O. Capitani, *Problemi del pontificato romano da Teodoro I a Martino I*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992, pp. 69-83.

Capo 2009

L. Capo, *Il Liber Pontificalis, i longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto, 2009.

Carile 2005

A. Carile, *Ravenna e Dalmazia*, in *La chiesa metropolitana ravennate e i suoi rapporti con la costa adriatica orientale*. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi e Ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, Imola, 2005, pp. 13-32.

Carile 2007

A. Carile, *Il corridoio bizantino: un raccordo per due città*, in *Ravenna e Spoleto. I rapporti tra due metropoli*, Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi e Ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, Imola, 2007, pp. 13-32.

Carletti 2001

C. Carletti, *Dalla "pratica aperta" alla "pratica chiusa": produzione epigrafica a Roma tra V e VIII secolo*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 2001 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo XLVIII), I, pp. 325-392.

Cartocci 1997

M. C. Cartocci, *La trasmissione scritta della cultura greca a Roma tra il VI e il IX secolo*, in "Studi sull'Oriente Cristiano", 1 (1997), pp. 30-46.

Caruso 1991

S. Caruso, *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, a cura di S. Pricoco - F. Rizzo Nervo - T. Sardella, 1991, pp. 99-128.

Caspar 1914

E. Caspar, *Pippin und die römische Kirche: Kritische Untersuchungen zum fränkisch-päpstlichen Bunde im VIII. Jahrhundert*, Berlin, 1914.

Chastagnol 1996

A. Chastagnol, *La fin du Sénat de Rome*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagn*. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre, 1-3 avril 1993, publiés par C. Lepelley, Bari, 1996, pp.345-354.

Chiesa 1992

P. Chiesa, *Le biografie greche e latine di papa Martino I*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992, pp. 211-241.

Coarelli 1996

F. Coarelli, *Hercules Invictus, ara maxima*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, a cura di R. M. Steinby, Roma 1996, pp.15-17.

Cocchini 2008

F. Cocchini, *Pecora*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, a cura di A. Di Berardino, Genova-Milano, 2008, III, coll. 3993-3994.

Coccia 1993

S. Coccia, *Il "Portus Romae" fra tarda antichità ed altomedioevo*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario organizzato dall'Università di Roma "La Sapienza", e dalla Soprintendenza archeologica di Ostia, tenutosi a Roma, 2-3 aprile 1992, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 153-175.

Congourdeau - Martin-Hisard 2008

M.-H. Congourdeau - B. Martin-Hisard, *Le istituzioni della Chiesa bizantina*, in *Il mondo bizantino*, II, a cura di J.-C. Cheynet, Torino, 2008, pp. 99-135.

Conte 1971

P. Conte, *Chiesa e primato nelle lettere dei papi del secolo VII*, Milano, 1971.

Conte 1984

P. Conte, *Regesto delle lettere dei papi del secolo VIII*, Milano, 1984.

Conte 1984b

P. Conte, recensione a J. M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VIe s. - fin du IXe s.)*, in "Aevum" 58 (1984) pp. 333-344.

Conte 1989

P. Conte, *Il sinodo lateranense dell'ottobre 649. La nuova edizione degli atti a cura di Rudolf Riedinger. Rassegna critica di fonti dei secoli VII-XII*, Città del Vaticano, 1989.

Conte 1999

P. Conte, recensione a R. Riedinger, *Kleine Schriften zu den Konzilsakten des 7. Jahrhunderts*, in "Aevum" 73 (1999), pp. 573-579.

Conti 1975

P. M. Conti, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romanis" di Giorgio Ciprio*, La Spezia, 1975.

Corsi 1983

P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna, 1983.

Corsi 1988

P. Corsi, *La politica italiana di Costante II*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo XXXIV), II, Spoleto, 1988, pp. 751-796.

Coste 1996

J. Coste, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche nel Lazio*, Roma, 1996.

Dagron 1996

G. Dagron, *Empereur et prêtre. Étude sur le 'césaropapisme' byzantin*, Paris, 1996.

Dal Covolo 2008

E. Dal Covolo, *Vicende postcalcedonesi. Il potere imperiale tra scismi ed eresie*, in "Salesianum", 70 (2008), pp. 81-91.

Davies 1992

R. Davis, *The lives of the eighth century popes (Liber Pontificalis): the ancient biographies of nine popes from AD 715 to AD 817*, Liverpool, 1992.

De Francesco 1990

D. De Francesco, *Le donazioni costantiniane nell'Agro Romano*, in "Vetera Christianorum", 27 (1990), pp. 47-75.

De Francesco 1996

D. De Francesco, *Considerazioni storico-topografiche a proposito delle domuscultae laziali*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 119 (1996), pp. 5-47.

De Francesco 1998

D. De Francesco, *Partizioni fondiarie e proprietà ecclesiastiche nel territorio romano tra VII e VIII secolo. Prospettive di ricerca alla luce dei dati epigrafici*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 110 (1998), pp. 27-77.

de Halleux 1991

A. de Halleux, recensione a P. Conte, *Il sinodo lateranense del 649*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", 86 (1991), p. 268.

Delogu 1977

P. Delogu, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli, 1977.

Delogu 1986

P. Delogu, *Longobardi e bizantini in Italia*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia - M. Firpo, II, Torino, pp. 145-170.

Delogu 1988

P. Delogu, *Oro e argento a Roma tra il VII e il IX secolo*, in *Cultura e società dell'Italia Medievale. Studi per P. Brezzi*, Roma, 1988, pp. 273-293.

Delogu 1988b

P. Delogu, *Il ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo. Istituzioni e società*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso - R. Romano, Napoli, 1988, I, pp. 189-236.

Delogu 1993

P. Delogu, *La storia economica di Roma nell'alto medioevo. Introduzione al seminario*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario organizzato dall'Università di Roma "La Sapienza", e dalla Soprintendenza archeologica di Ostia, tenutosi a Roma, 2-3 aprile 1992, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 11-29.

Delogu 1994

P. Delogu, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Atti del Convegno internazionale (Siena 1992), a cura di R. Francovich - G. Noyé, Firenze 1994, pp. 7-29.

Delogu 2000

P. Delogu, *Solium Imperii-Urbs Ecclesiae. Roma fra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, in *Sedes regiae (ann. 400-800)*, G. Ripoll - J. M. Gurt (eds.), Barcelona, 2000, pp. 83-108.

Delogu 2006

P. Delogu, *Il passaggio dall'antichità al medioevo*, in *Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Bari, 2006, pp. 3-40 (la prima edizione è del 2001).

Devreesse 1935

R. Devreesse, *Le texte grec de l'Hypomnesticum de Théodore Spoudée. Le supplice, l'exil et la mort des victimes illustres du monothéisme*, in "Analecta Bollandiana", 53 (1935), pp. 49-80.

di Carpegna Falconieri 2002

T. di Carpegna Falconieri, *Il clero a Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma, 2002.

Diehl 1888

C. Diehl, *Études sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris, 1888 (riprodotto anastaticamente a New York, s.d.)

Dizionario storico del papato 1996

Dizionario storico del papato, a cura di P. Levillain, Milano, 1996.

Dovere 2001

E. Dovere, "Auctoritas" episcopale e pubbliche funzioni (secc. IV-VI), in "Studi sull'Oriente cristiano", 5 (2001), 25-41.

Duchesne 1887

L. Duchesne, *Les titres presbitéraux et les diaconies*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 7 (1887), pp. 217-243.

Duchesne 1887b

L. Duchesne, *Notes sur la topographie de Rome au moyen âge*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 7 (1887), pp. 217-243.

Duchesne 1898

L. Duchesne, *La nouvelle édition du Liber pontificalis*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 18 (1898), pp. 381-417.

Duchesne 1970

L. Duchesne, *I primi tempi dello Stato pontificio*, Torino, 1970 (edizione originale del 1904).

Durliat 1979

J. Durliat, *Les attributions civiles des évêques mérovingiens: l'exemple de Didier, évêque de Cahors (630-655)*, in "Annales du Midi", 91 (1979) 237-254.

Durliat 1979b

J. Durliat, *Magister militum - ΣΤΡΑΤΗΓΑΤΗΣ dans l'empire byzantin (VIe-VIIe siècle)*, in "Byzantinische Zeitschrift", 72 (1979), pp. 306-320.

Durliat 1990

J. Durliat, *Les finances publiques de Dioclétien aux Carolingiens (284-889)*, Sigmaringen, 1990.

Durliat 1990b

J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma, 1990 (Collection de l'École Française de Rome 136).

Durliat 1996

J. Durliat, *Évêque et administration municipale au VIIe siècle*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagn*. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre, 1-3 avril 1993, a cura di C. Lepelley, Bari, 1996, pp.273-286.

Durliat 1996, *Eugenio I*

J. Durliat, voce *Eugenio I*, in *Dizionario storico del papato*, a cura di P. Levillain, Milano, 1996, I, pp. 565-566.

Durliat 1996, *Finanze pontificie*

Durliat 1996, voce *Finanze pontificie (secoli VI-XII)*, in *Dizionario storico del papato*, a cura di P. Levillain, Milano, 1996, II, pp. 596-598.

Durliat 1996, *Severino*

J. Durliat, voce *Severino*, in *Dizionario storico del papato*, a cura di P. Levillain, Milano, 1996, II, pp. 1374-1375.

Durliat 2002

J. Durliat, *De l'Antiquité au Moyen-Âge. L'Occident de 313 à 800*, Paris, 2002.

Early Medieval Rome 2000

Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of D. A. Bullough, edited by J. M. H. Smith, Leiden-Boston-Köln, 2000.

Enciclopedia dei Papi 2000

Enciclopedia dei papi, Roma, 2000.

Esposito 2003

A. Esposito, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, Roma, 2003 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria XLIV).

Ewig 1992

E. Ewig, *Il Papato si stacca dall'impero e si volge verso i franchi*, in *Storia della Chiesa*, IV, a cura di H. Jedin, Milano, pp. 3-36.

Faivre 1992

A. Faivre, *Ordonner la fraternité. Pouvoir d'innover e retour à l'ordre dans l'Église ancienne*, Paris, 1992.

Fasoli 1991

G. Fasoli, *Il patrimonio della chiesa ravennate*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. Carile, Venezia, 1991, II.1, pp. 389-400.

Fedalto 1999

G. Fedalto, *Aquileia. Una chiesa due patriarcati*, Roma, 1999.

Ferluga 1991

J. Ferluga, *L'esarcato*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. Carile, Venezia, 1991, II. 1, pp. 351-377.

Ferluga 1991b

J. Ferluga, *L'organizzazione militare dell'esarcato*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. Carile, Venezia, 1991, II. 1, pp. 379-387.

Ferrari 1957

G. Ferrari, *Early roman monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano, 1957.

Flusin 2007

B. Flusin, *Le strutture della Chiesa imperiale*, in *Il mondo bizantino. L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, I, a cura di C. Morriçon, Torino, 2007, pp. 119-151.

Fonseca 1984

C. D. Fonseca, *Longobardia minore e longobardi nell'Italia meridionale*, in *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, 1984, pp. 127-184.

Frend 1990

W. H. C. Frend, *I monaci e la fine del paganesimo greco-romano in Siria e in Egitto*, in *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, a cura di P. F. Beatrice, Bologna, 1990, pp. 37-55.

Frenz 1998

T. Frenz, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, Città del Vaticano, 1998.

Gallina 1992

M. Gallina, *La situazione politica bizantina nel VII secolo*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992, pp. 21-41.

Garuti 2007

A. Garuti, *Patriarca d'Occidente? Storia e attualità*, Bologna, 2007.

Gasparri 1983

S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto, 1983.

Gasparri 2001

S. Gasparri, *Roma e i Longobardi*, in *Roma nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo XLVIII), Spoleto, 2001, I, pp. 219-247.

Gaudemet 1979

J. Gaudemet (con J. Dubois - A. Duval - J. Champagne), *Les élections dans l'Eglise latine des origines au XVIe siècle*, Paris, 1979.

Gaudemet 1980

J. Gaudemet, *La participation de la communauté au choix de ses pasteurs dans l'Eglise latine. Esquisse historique*, in "Ius Canonicum", 14 (1974), pp. 308-326 (ripreso in J. Gaudemet, *La société ecclésiastique dans l'Occident médiéval*, Londres, 1980).

Gaudemet 1990

J. Gaudemet, *La legislazione antipagana da Costantino a Giustiniano*, in *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, a cura di P. F. Beatrice, Bologna, 1990, pp. 15-36.

Gaudemet 1992

J. Gaudemet, *Il miracolo romano*, in *Il Mediterraneo*, a cura di F. Braudel, Milano, 1992, pp. 169-193.

Gay 1901

J. Gay, *L'état pontifical, les Byzantins et les Lombards sur le littoral campanien d'Hadrien Ier à Jean VII*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome", 21 (1901), pp. 487-508.

Gay 1980

J. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, 1980, Sala Bolognese (ristampa dell'edizione Firenze, 1917).

Geertman 1975

H. Geertman, *More veterum. Il "Liber Pontificalis" e gli edifici ecclesiastici di Roma nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo*, Groningen, 1975 (Archaeologica Traiectina, 10).

Geertman 2002

H. Geertman, *Le biografie del "Liber Pontificalis" dal 311 al 535. Testo e commentario*, in *"Il Liber Pontificalis" e la storia materiale*. Atti del colloquio internazionale, Roma, 21-22 febbraio 2002, a cura di H. Geertman, Aassen, 2003, (Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome, Antiquity, 60-61), pp. 285-355.

Geertman 2002b

H. Geertman, *Documenti, redattori e la formazione del testo del "Liber Pontificalis"*, in *"Il Liber Pontificalis" e la storia materiale*. Atti del colloquio internazionale, Roma, 21-22 febbraio 2002, a cura di H. Geertman, Aassen, 2003, (Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome, Antiquity, 60-61), pp. 267-284.

Giglio 1990

S. Giglio, *Il tardo impero d'occidente e il suo senato. Privilegi fiscali, patrocinio, giurisdizione penale*, Perugia, 1990.

Giovenale 1927

G. B. Giovenale, *La basilica di Santa Maria in Cosmedin*, Roma, 1927.

Girgensohn 1973

G. Girgensohn, *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969), Padova, 1973, pp. 25-43.

Gouillard 1968

J. Gouillard, *Aux origines de l'iconoclasme: le temoignage de Grégoire II?*, in "Travaux et memoires: Centre de recherche d'histoire et civilisation byzantine", 3 (1968), pp. 243-307.

Grégoire 2008

R. Grégoire, *Pastore*, in *Enciclopedia gregoriana*, a cura di G. Cremascoli - A. Degl'Innocenti, Firenze, 2008, pp. 257-258.

Griffe 1956

E. Griffe, *Le Liber pontificalis au temps du pape saint Grégoire*, in "Bulletin de Littérature ecclésiastique", 57 (1956), pp. 65-70.

Grumel 1952

V. Grumel, *L'annexion de l'Illyricum oriental, de la Sicilie et de la Calabre au patriarcat de Costantinople*, in "Recherches de science religieuse", 40 (1952), pp. 191-200.

Guidobaldi 1978

F. Guidobaldi, *Gli Horrea Agrippiana e la diaconia di S. Teodoro*, in F. Astolfi - F. Guidobaldi - A. Pronti, *Horrea Agrippiana*, in "Archeologia Classica", 30 (1978), pp. 86-89.

Guidobaldi 1998

F. Guidobaldi, *Spazio urbano e organizzazione ecclesiastica a Roma nel VI e VII secolo*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Studi di Antichità Cristiana, 54), a cura di N. Cambi - E. Marin, Città del Vaticano - Split 1998, II, pp. 29-54.

Guidobaldi 2001

F. Guidobaldi, *"Topografia ecclesiastica" di Roma (IV-VII secolo)*, in *Roma dall'antichità al medioevo*. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi, Milano, 2001, pp. 40-51.

Guidobaldi 2004

F. Guidobaldi, *Sessorianum e Laterano: il nuovo polo cristiano della Roma costantiniana*, in “Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité”, 116 (2004) pp. 11-15.

Guillou 1969

A. Guillou, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VIIe siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma, 1969.

Guillou 1971

A. Guillou, *Inscriptions du Duché de Rome*, in “Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes”, 83 (1971) pp.149-158.

Guillou 1975

A. Guillou, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, in “Archivio Storico Siracusano”, n.s. 4 (1975/1976), pp. 45-89.

Guillou 1977

A. Guillou, *La Sicile byzantine. État de recherches*, in “Byzantinische Forschungen”, 5 (1977), pp. 95-145.

Guillou 1980

A. Guillou, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in P. Delogu - A. Guillou - G. Ortalli, *Longobardi e bizantini*, in *Storia d'Italia*, I, a cura di G. Galasso, Torino, 1980, pp. 219-338.

Guillou 1980b

A. Guillou, *Transformations des structures socio-économiques dans le monde byzantin du VIe au VIIIe siècle*, in “Zbornik radova Vizantolog Instituta - Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines”, 19 (1980), pp. 71-78.

Haldon 1990

J. F. Haldon, *Byzantium in the Seventh Century. The Transformation of a Culture*, Cambridge, 1990.

Hartmann 2009

F. Hartmann, *L'Adelspapsttum nel secolo VIII*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, 63 (2009), pp. 363-377.

Hartmann 1889

L.-M. Hartmann, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig, 1889.

Hillner

J. Hillner, *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Città del Vaticano, 2002, I, pp. 321-329.

Il mondo bizantino 2008

Il mondo bizantino, a cura di J.-C. Cheynet, II, Torino, 2008.

Jenal 1992

G. Jenal, *Monaci e vescovi al tempo di Martino I*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992, pp. 165-186.

Jones 1966

P. J. Jones, *L'Italia agraria nell'Alto Medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo XIII), Spoleto, 1966, pp. 57-92, con relativa discussione alle pp. 225-251.

Jouanel 1977

P. Jouanel, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Rome, 1977.

Krautheimer 1984

R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città. 312-1308*, Roma, 1984.

Kreuzer 1975

G. Kreuzer, *Die Honoriusfrage in Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart, 1975.

La nobiltà romana nel Medioevo 2006

La nobiltà romana nel Medioevo, a cura di S. Carocci, Roma, 2006 (Collection de l'École Française de Rome, 359).

La storia economica di Roma nell'alto Medioevo 1993

La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici. Atti del Seminario organizzato dall'Università di Roma "La Sapienza", e dalla Soprintendenza archeologica di Ostia, tenutosi a Roma, 2-3 aprile 1992, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 11-29.

La storiografia altomedievale 1970

La storiografia altomedievale, I-II, Spoleto, 1970 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo XVII).

Lanne 1991

E. Lanne, *Il vescovo locale nei canoni dei primi sette concili ecumenici*, in "Nicolaus" 18 (1991), pp. 15-35.

Leclercq 1925

H. Leclercq, *Historiens du christianisme*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, VI, 2, XXXVII, Paris, 1925, coll. 2680-2735.

Le leggi dei Longobardi 2005

Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico, a cura di C. Azzara - S. Gasparri, Roma, 2005.

Leonardi 1981

C. Leonardi, *L'agiografia romana nel IX secolo*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IVe-XIIe siècles*, Paris, 1981, pp. 471-490.

Liber, Gesta, histoire 2009

Liber, Gesta, histoire: écrire l'histoire des évêques et des papes de l'Antiquité au XXIe siècle. Actes du Congrès organisé par le Centre d'études médiévales d'Auxerre les 25-27 juin 2007, édités par F. Bougard - M. Sot, Turnhout, 2009.

Liverani 2004

P. Liverani, *L'area lateranense in età tardoantica e le origini del Patriarcato*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 116 (2004) pp. 17-49.

Llewellyn 1986

P. Llewellyn, *The Popes and the Constitution in the Eight Century*, in "English Historical Review", 101 (1986), pp. 42-67.

Luzzati Laganà 1983

F. Luzzati Laganà, *Il ducato di Napoli*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II. Storia d'Italia III*, Torino, 1983, pp. 327-338.

Maccarrone 1952

M. Maccarrone, *Vicarius Christi. Storia del titolo papale*, Roma, 1952.

Maccarrone 1991

M. Maccarrone, *Romana Ecclesia Cathedra Petri*, edito a cura di P. Zerbi - R. Volpini - A. Galuzzi, Roma, 1991.

Magi 1972

L. Magi, *La sede romana nella corrispondenza degli imperatori e patriarchi bizantini (VI-VII secolo)*, Louvain, 1972.

Magnou-Nortier 1996

É. Magnou-Nortier, *Du royaume des civitates au royaume des honores. Episcopatus, comitatus, abbatia dans le royaume franc (VIe-IX siècle)*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagn. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre, 1-3 avril 1993*, édités par C. Lepelley, , Bari, 1996, pp. 311-344.

Magnou-Nortier 1997

Aux sources de la gestion publique, III, Hommes de Pouvoir. Ressources et lieux du Pouvoir (Ve-XIIIe siècles), édités par É. Magnou-Nortier, Lille, 1997.

Manacorda 1993

D. Manacorda, *Trasformazioni dell'abitato nel Campo Marzio: l'area della Porticus Minucia*, in *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo, alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 31-52.

Mango - Scott 2006

The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813, edited by C. Mango - R. Scott, Oxford, 2006.

Marazzi 1991

F. Marazzi, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato e il 'definitivo' inizio del Medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione*, in "Papers of the British School at Rome", 59 (1991), pp. 231-257.

Marazzi 1993

F. Marazzi, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo, relazioni fra economia e politica dal VII secolo al IX secolo*, in *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo, alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 267-285.

Marazzi 1998

F. Marazzi, *I «patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma, 1998.

Marazzi 1998b

F. Marazzi, *I patrimoni della chiesa romana e l'amministrazione papale fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, 1998, pp. 33-49.

Marazzi 1998c

F. Marazzi, *Proprietà pontificie lungo il litorale tirrenico (secoli VIII-X)*, in *Castelporziano III. Campagne di scavo e di restauro 1987-1991*, a cura di M. G. Lauro, Roma, 1998, pp. 33-37.

Marazzi 2000

F. Marazzi, *Roma in transizione o Roma tardoantica? Spunti di riflessione su un problema di quasi "longue durée"*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone - L. Capo - S. Gasparri, Roma, 2000, pp. 317-354.

Marazzi 2001

F. Marazzi, *Sigilli dai depositi di VII e VIII secolo dell'edra della Crypta Balbi*, in "Arena", 2001, pp. 257-265.

Marazzi 2001-2002

F. Marazzi, *Il Liber Pontificalis e le domuscultae*, in *Il Liber Pontificalis e la storia materiale*, a cura di H. Geertman, in "Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome – Antiquity", 60 - 61 (2001-2002), pp. 167 - 188.

Marazzi 2006

F. Marazzi, *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in *Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, 2006, pp. 41-69.

Marrou 1940

H.-I. Marrou, *L'origine orientale des diaconies romaines*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 57 (1940), pp. 95-142.

Martino I papa (649-653) e il suo tempo

Martino I papa (649-653) e il suo tempo. Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992.

Masai 1963

F. Masai, *La politique des Isauriens et la naissance de l'Europe*, in "Byzantion", 33 (1963), pp. 191-221.

Mazza 1986

M. Mazza, *La Sicilia fra tardo-antico e altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Galantina, 1986, pp. 43-83.

Mazza 2005

R. Mazza, *Tra Oriente e Occidente: la gestione del patrimonium Petri in Italia meridionale*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio), a cura di G. Volpe - M. Turchiano), Bari, 2005, pp. 703-713.

McCormick 2008

M. McCormick, *Le origini dell'economia europea. Comunicazione e commercio 300-900 d.C.*, Milano, 2008.

Melograni 1990

A. Melograni, *Le pitture del VI e VIII secolo nella basilica inferiore di S. Crisogono in Trastevere*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", 13 (1990), pp. 161-178.

Meneghini - Santangeli Valenziani 1993

R. Meneghini - R. Santangeli Valenziani, *Sepolture intramurane a Roma tra V e VII secolo*, in *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo, alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 89-112.

Meneghini - Santangeli Valenziani 1995

R. Meneghini - R. Santangeli Valenziani, *Sepolture intramurane a Roma tra V e VII secolo d.C. Aggiornamenti e considerazioni*, in "Archeologia medievale", 22 (1995), pp. 283-290.

Meneghini - Santangeli Valenziani 1996

R. Meneghini - R. Santangeli Valenziani, *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in Piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, in "Archeologia medievale", 23 (1996), pp. 53-100.

Menestò 1999

Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto Medioevo, a cura di E. Menestò, Spoleto, 1999.

Milella 2008

A. Milella, *Brevi riflessioni sui monasteri annessi alle basiliche titolari romane*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, a cura di F. De Rubeis - F. Marazzi, Roma, 2008, pp. 135-145.

Monseigneur Duchesne et son temps 1975

Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque de Rome, 23-25 mai 1974, Rome, 1975 (Collection de l'École Française de Rome 23).

Montecchi Palazzi 1984

T. Montecchi Palazzi, *Cencius Camerarius et la formation du "Liber censuum" de 1192*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes", 96 (1984) pp. 49-93.

Mores 2008

F. Mores, «*Per intendere questi tempi bisogna essere un poco monsignore*». *I longobardi e la chiesa romana secondo Louis Duchesne* (I parte), in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 62 (2008), pp. 113-160.

Mores 2008b

F. Mores, «*Per intendere questi tempi bisogna essere un poco monsignore*». *I longobardi e la chiesa romana secondo Louis Duchesne* (II parte), in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 62 (2008), pp. 413-447.

Morrisson 2008

C. Morisson C., *Moneta, finanze e scambi*, in *Il mondo bizantino*, II, a cura di J.-C. Cheynet, Torino, 2008, II, pp. 305-328.

Morrisson - Barrandon 1988

C. Morisson - J. N. Barrandon, *La trouvaille de monnaies d'argent byzantines de Rome (VIIe – VIIIe siècles): analyses et chronologie*, in "Revue numismatique", 30 (1988), pp. 149-165.

Niermeyer 2002

J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, 2002.

Noble 1985

Th. F. X. Noble, *A New Look at the Liber Pontificalis*, in “Archivum Historiae Pontificiae”, 23 (1985), pp. 347-358.

Noble 1998

Th. F. X. Noble, *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato Pontificio (680-825)*, Genova, 1998 (tradotto dall'originale del 1984).

Nordhagen 1968

P. J. Nordhagen, *The Frescoes of John VII (D.C. 705-707) in S. Maria Antiqua in Rome*, “Acta ad archeologiam et artium historiam pertinentia”, 3 (1968).

Nordhagen 1978

P. J. Nordhagen, *S. Maria Antiqua. The Frescoes of the Seventh Century*, in “Acta ad archeologiam et artium historiam pertinentia”, 8 (1978), pp. 89-141.

Nordhagen 1983

P. J. Nordhagen, *S. Maria Antiqua Revisited*, in “Arte Medievale”, 1 (1983), pp. 49-51.

Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane 2006-2008

Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane, a cura di A. Di Berardino, Genova-Milano, I-III, 2006-2008.

O'Hara 1985

M. D. O'Hara, *A find of Byzantine Silver from the Mint of Rome for the Period A.D. 641-752*, in “Revue Suisse de Numismatique”, 64 (1985), pp. 105-140.

Oddy 1988

W. A. Oddy, *The Debasement of the Provincial Byzantine Gold Coinage from the Seventh to the Ninth Centuries*, in *Studies in Early Byzantine Gold Coinage* (Numismatic Studies 17), a cura di W. Hahn - D. Metcalf, New York, 1988, pp. 135-142.

Ostrogorsky 1993

G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, 1993 (originale del 1963).

Palmieri 1996

S. Palmieri, *Duchi, principi e vescovi*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, a cura di G. Andenna - G. Picasso, Milano, 1996, pp. 43-99.

Panella 1986

C. Panella, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, 1986, pp. 431-459.

Panella 1989

C. Panella, *Gli scambi nel Mediterraneo occidentale dal IV al VII secolo dal punto di vista di alcune “merci”*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, I. *IVe-VIIe siècles*, Paris, 1989, pp. 129-141.

Panella 1993

C. Panella, *Merchi e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, III, II, Torino, 1993, pp. 613-697.

Paoli 1992

E. Paoli, *San Martino I: le ragioni di un "culto"*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*, Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992, pp. 259-296.

Paroli 1993

L. Paroli, *Ostia nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario organizzato dall'Università di Roma "La Sapienza", e dalla Soprintendenza archeologica di Ostia, tenutosi a Roma, 2-3 aprile 1992, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 153-175.

Paroli 1993b

L. Paroli, *Porto (Fiumicino). Area II-2000*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario organizzato dall'Università di Roma "La Sapienza", e dalla Soprintendenza archeologica di Ostia, tenutosi a Roma, 2-3 aprile 1992, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 231-246.

Partner 1966

P. Partner, *Notes on the Lands of the Roman Church in the Early Middle Ages*, in "Papers of the British School at Rome", 34 (1966), pp. 68-78.

Patlagean 1974

E. Patlagean, *Les armes et la cité de Rome du VIIe siècle au IXe siècle et le modèle européen des trois fonctions sociales*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes", 86 (1974), pp. 25-62.

Pellegrini 2009

M. Pellegrini, *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano, 2009.

Pertusi 1994

A. Pertusi, *Il "thema" di Calabria: sua formazione, lotte per la sopravvivenza. Società e clero di fronte a Bisanzio e a Roma*, in A. Pertusi, *Scritti sulla Calabria greca medievale*, Soveria Mannelli, 1994, pp. 49-66.

Petrucci 1973

A. Petrucci, *Il codice n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca: un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, in "Actum Luce. Rivista di studi lucchesi", 2 (1973), pp. 159-175.

Piazzoni 1992

A. Piazzoni, *Arresto, condanna, esilio e morte di Martino I*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992, pp.187-210.

Pietri 1978

C. Pietri, *Évergétisme et richesses ecclésiastiques dans l'Italie du IVe à la fin du Ve s.: l'exemple romain*, in "Ktema", 3 (1978), pp. 317-337 (ripubblicato in C. Pietri, *Christiana Respublica. Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, Rome, 1997, pp. 813-833).

Pietri 1986

C. Pietri, *Clercs et serviteurs laïcs de l'Église romaine au temps de Grégoire le Grand*, in *Grégoire le Grand*. Colloques internationaux du CNRS, Paris, 1986, pp. 107-122 (ripubblicato in C. Pietri, *Christiana Respublica. Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, Rome, 1997, pp. 101-116).

Pohl 2004

W. Pohl, *Das Papsttum und die Langobarden*, in *Der Dynastiewechsel von 751. Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, herausgegeben von M. Becher - J. Jarnut, Münster, 2004, pp. 145-161.

Rabikauskas 1980

P. Rabikauskas, *Diplomatica pontificia*, Roma, 1980.

Rabikauskas 1996

P. Rabikauskas, *Cancellaria pontificia*, in *Dizionario storico del papato*, Milano, 1996, a cura di P. Levillain, I, pp. 226-231.

Radiciotti 1999

P. Radiciotti, *Attorno alla storia della curiale romana*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 122 (1999), pp. 105-123.

Ratzinger 2004

J. Ratzinger, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, in J. Ratzinger, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, Cinisello Balsamo, 2004.

Real 2004

U. Real, *La residenza lateranense dall'età di Giustiniano all'inizio dell'epoca carolingia*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 116 (2004), pp. 95-108.

Ricerche sul Codice Bavaro 1985

Ricerche e studi sul Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro), a cura di A. Vasina, Roma, 1985.

Richards 1979

J. Richards, *The Popes and the Papacy in the Early Middle Ages, 476-752*, London, 1979.

Roma medievale. Aggiornamenti 1998

Roma medievale. Aggiornamenti, a cura di P. Delogu, Firenze, 1998.

Roma nell'Alto Medioevo 2001

Roma nell'Alto Medioevo, Spoleto, 2001 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo XLVIII).

Roma tra oriente e occidente 2002

Roma tra oriente e occidente, Spoleto, 2002 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLIX).

Ronchey 2007

S. Ronchey, *Presentazione dell'edizione italiana*, in *Il mondo bizantino. L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, a cura di C. Morrisson, Torino, 2007, I, pp. XVII-XXI.

Rovelli 1993

A. Rovelli, *La moneta nella documentazione altomedievale di Roma e del Lazio*, in *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo, alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli - P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 333-352.

Rovelli 1998

A. Rovelli, *La circolazione monetaria a Roma nei secoli VII e VIII. Nuovi dati per la storia economica di Roma nell'alto medioevo*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, 1998, pp. 79-91.

Ruggini Cracco 1961

L. Ruggini Cracco, *Economia e società nell' "Italia annonaria". Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano, 1961.

Ruggini Cracco 1980

L. Ruggini Cracco, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in R. Romeo, *Storia della Sicilia*, Napoli, 1980, III, pp. 1-96.

Ruggini Cracco 1981

L. Ruggini Cracco, *Costante II, l'anti-Costantino*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso*, a cura di L. Gasperini, Roma, 1981, pp. 543-559.

Rusconi 2010

R. Rusconi, *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, 2010.

Russo 1972

F. Russo, *La partecipazione dei vescovi calabro-greci ai concili (sec. VI-XIV)*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova, 1972.

Russo 1982

F. Russo, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Soveria Mannelli, I, 1982.

Saguì 1993

L. Saguì, *Crypta Balbi (Roma): conclusione delle indagini archeologiche nell'esedra del monumento romano. Relazione preliminare*, in "Archeologia medievale", 20 (1993), pp. 409-418.

Saguì 1998

L. Saguì, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del colloquio in onore di J. Hayes tenutosi a Roma nel 1995, a cura di L. Saguì, Firenze, 1998, pp. 305-334.

Saguì 1998b

L. Saguì, *Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo*, in, *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, 1998, pp. 63-78.

Sansterre 1978

J.-M. Sansterre, *La date des formules 60-63 du "Liber Diurnus"*, in "Byzantion", 48 (1978), pp. 226-243.

Sansterre 1980

J.-M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VIe s. - fin du IXe s.)*, Bruxelles, 1980.

Sansterre 1982

J.-M. Sansterre, *Jean VII (705-707): idéologie pontificale et réalisme politique*, in *Rayonnement grec. Hommages à Charles Delvoye*, édités par L. Hadermann-Misguich - G. Raepsaet, Bruxelles, 1982, pp. 377-388.

Sansterre 1998

J.-M. Sansterre, *Le monachisme byzantin à Rome*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo XXXIV), Spoleto, 1988, II, pp. 701-746.

Santa Maria Antiqua al Foro Romano 2004

Santa Maria Antiqua al Foro Romano cento anni dopo. Atti del colloquio internazionale, Roma 5–6 maggio 2000, a cura di J. Osborne - G. Morganti - J. R. Brandt, Roma, 2004.

Schiaparelli 1924

L. Schiaparelli, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX)*, Roma, 1924.

Simonetti 2005

M. Simonetti, *Costantino e la chiesa*, in *Costantino il grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, a cura di A. Donati - G. Gentili, Cinisello Balsamo-Milano, 2005, pp. 56-63.

Simonnot 2005

P. Simonnot, *Les papes, l'église et l'argent. Histoire économique du christianisme des origines à nos jours*, Paris, 2005.

Siniscalco - Pizzani - Di Bernardino 1996

P. Siniscalco - U. Pizzani - A. Di Bernardino, *Scrittori d'Italia*, in *Patrologia. I Padri latini (secoli V-VIII)*, Genova, 1996, pp. 119-248.

Sjöqvist 1946

E. Sjöqvist, *Studi archeologici e topografici intorno alla Piazza del Collegio Romano*, in "Opuscola archaeologica", 4 (1946), pp. 47-155.

Sot 1981

M. Sot, *Gesta Episcoporum, Gesta Abbatum*, Turnhout, 1981 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 37).

Stratos 1968-1980

A. N. Stratos, *Byzantium in the Seventh Century*, Amsterdam, 1968-1980.

Stratos 1982

A. N. Stratos, *Expédition de l'empereur Constantin III surnommé Constant en Italie*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano, 1982, pp. 348-357.

Tabacco 1970

G. Tabacco, *Espedienti politici e persuasioni religiose nel Medioevo di Gian Piero Bognetti*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 24 (1970), pp. 504-523.

Tabacco 1992

G. Tabacco, *La situazione politica italiana nel VII secolo*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII convegno dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Spoleto, 1992, pp. 3-19.

Toubert 1973

P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Rome, 1973 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 221).

Toubert 1983

P. Toubert, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Storia d'Italia, Annali*, VI, *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di R. Romano - U. Tucci, Torino, 1983, pp. 3-63.

Toubert 2001

P. Toubert, "*Scrinium et palatium*": la formation de la bureaucratie romano-pontificale aux VIIIe-IX siècle, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 2001 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo XLVIII), I, pp. 57-117.

Traina 1986

G. Traina, *Paesaggio e decadenza. La palude nella trasformazione del mondo antico*, in *Società romana e Impero tardoantico*, a cura di A. Giardina, III, Roma-Bari, 1986, pp. 727-730.

Traina 1990

G. Traina, *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma, 1990.

Ullmann 1963

W. Ullmann, *The Bible and principles of government in the Middle Ages*, in *La Bibbia nell'alto Medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo X), Spoleto, 1963, pp. 181-227

Ullmann 1965

W. Ullmann, *The papacy as an institution of government in the middle ages*, in "Studies in Church History", 2 (1965), pp. 78-101 (ripubblicato in W. Ullman, *The papacy and political ideas in the middle ages*, London, 1976).

Ullmann 1972

W. Ullmann, *Il papato nel Medioevo*, Roma-Bari, 1999 (originale del 1972).

Vian 2004

G. M. Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004 (L'identità italiana, 35).

Vian 2005

G. M. Vian, *Dai cimiteri al potere temporale: note sulle origini della proprietà ecclesiastica*, in "Vetera Christianorum", 42 (2005), pp. 307-316.

Vincenti 2002

V. Vincenti, *L'ara maxima Herculis e S. Maria in Cosmedin*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo) organizzato dal Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, a cura di F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, Città del Vaticano, 2002, I, pp. 353-375.

Vogel 1975

C. Vogel, *Le Liber Pontificalis dans l'édition de L. Duchesne. État de la question*, in *Monseigneur Duchesne et son temps*. Actes du colloque de Rome, 23-25 mai 1974, Rome, 1975 (Collection de l'École Française de Rome 23), pp. 99-127.

Waché 1992

B. Waché, *Monseigneur Louis Duchesne (1843-1922)*, Rome, 1992 (Collection de l'École Française de Rome 167).

Wickham 1978

C. J. Wickham, *Historical and Topographical Notes on Early Medieval South Etruria*, in "Papers of the British School at Rome", 46 (1978), pp. 132-179.

Wickham 1979

C. J. Wickham, *Historical and Topographical Notes on Early Medieval South Etruria*, in "Papers of the British School at Rome", 47 (1979), pp. 66-95.

Wickham 1982

C. Wickham, *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano, 1982.

Wickham 2009

C. Wickham, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Roma, 2009.

Winkelmann 1986

F. Winkelmann, recensione a R. Riedinger, *Concilium Lateranense a. 649 celebratum*, in "Klio", 68 (1986), pp. 629-632.

Yannopoulos 1990

P. A. Yannopoulos, *Dal secondo concilio di Costantinopoli (553) al secondo concilio di Nicea (786-787)*, in *Storia dei concili ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Brescia, 1990.

Zaccaria 1781

F. A. Zaccaria, *Dissertatio de patrimoniis Sanctae Romanae Ecclesiae ad Iohannem VIII*, in F. A. Zaccaria, *Dissertationes Latinae de rebus ad historiam atque antiquitates ecclesiae pertinentibus*, Foligno, 1781, pp. 68-187.

Zanini 1998

E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari, 1998.

Zinzi 1999

E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in *Storia della Calabria medievale. Culture. Arti. Tecniche*, a cura di A. Placanica, Roma, II, 1999, pp. 11-87.

3/ Bibliografia on-line

Borri 2005

F. Borri, *Duces e magistri militum nell'Italia esarcale (VI-VIII secolo)*, in "Reti medievali Rivista", 6 (2005), www.storia.unifi.it/_RM/rivista/dwnl/Borri.pdf

Valenti 2002

M. Valenti, **Dai templi pagani alle Chiese paleocristiane e altomedioevali, nella Roma del primo millennio**. *Trasformazione dell'edilizia privata e pubblica in edifici di culto cristiani a Roma tra IV e IX secolo*. Tesi di laurea in Storia dell'Arte Medievale presso l'Università degli Studi di Roma "La sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. M. D'Onofrio, anno accademico 2002/2003, www.gliscritti.it/arte_fede/valenti/indice.htm